Quotidiano / Anno LVII / N. 220 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 26 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I NAR uccidono ex guardia carceraria

Un commando dei NAR ha assassinato sulla porta di casa, a Santa Maria Capua Vetere, un ex agente di custodia, padre del direttore del supercarcere di Cuneo. I terroristi fascisti dopo aver sparato contro il pensionato Alberto Contestabile hanno fatto fuoco anche contro la cognata, Giovanna Merola (che guarirà in 40 giorni). L'attentato è stato rivendicato in serata, con una telefonata alla redazione napoletana dell'ANSA. «Qui parlano i Nar — ha detto una sconosciuto con voce giovanile — rivendichiamo l'attentato a Contestabile, padre di Tommaso, direttore del supercarcere di Cuneo. Colpiremo tutti i boia di Stato in modo che sia di esempio». A PAG. 5

Il conflitto, sempre più violento, pesa sull'insieme dei rapporti internazionali

Avanzata irakena, altri raid su Baghdad

Ipotesi americana di intervento sulla rotta del petrolio

Come la guerra può modificare i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica — Incontro Gromyko e Muskie: accordo per colloqui sugli euromissili

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Una indiscrezione di buona fonte prevale oggi sulle notizie, pur importanti e tutte ovviamente connesse con il persistere dello scontro armato fra Iran e l'Irak: le tre maggiori potenze marittime dell'occidente, e cioè gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia stanno discutendo la formazione di una forza navale comune che dovrebbe intervenire nel Golfo Persico se lo stretto di Hormuz fosse chiuso. Per quanto si sia ancora nella fase dello scambio di idee e non sia stata decisa ancora la formazione di una unità operativa, il fatto solo che si stiano svolgendo consultazioni a tale fine consente di misurare gli effetti politici già prodotti dalla guerra in corso.

L'indiscrezione, proveniente da fonti diplomatiche occidentali del Palazzo di Vetro, ha trovato una autorevole conferma in una dichiarazione straordinaria fatta da Carter ai giornalisti. Il presidente degli Stati Uniti ha ribadito l'impegno americano a non interferire e ancora una volta ha sollecitato tutte le altre potenze a restare neutrali, dando notizie degli sforzi che egli stesso e il segretario di stato Muskie stanno compiendo perché i contendenti pongano termine ai combattimenti. Ma subito dopo, adducendo il rischio che le economie dell'occidente industrializzato corrono per un blocco dei rifornimenti petroliferi, ha aggiunto testualmente: *«La libertà di navigazione è di primaria importanza per l'intera co-*

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

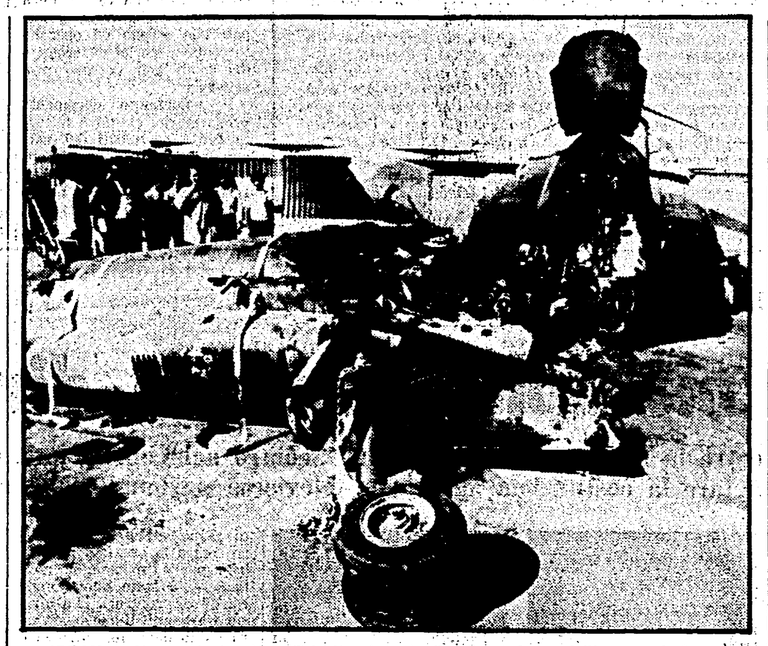
Le ripetute incursioni iraniane sulla capitale - I bollettini annunciano la presa dell'importante centro urbano di Korramshar, alle porte di Abadan

Dal nostro inviato

BAGHDAD — *L'aviazione iraniana ha nuovamente attaccato Baghdad nelle prime ore di ieri mattina. Alle 6,45 le sirene hanno cominciato a ululare, dieci minuti dopo è entrata in azione la contraerea. La città — le cui strade erano già affollate, in queste che sono le ore meno afose della giornata — si è svuotata di colpo, dalla nostra finestra sulla torre del Melia Hotel si vedeva il ponte sul fiume Tigri pieno di gente che correva in cerca di un riparo, mentre nell'aria si levava un confuso vocio proveniente da centinaia di case. Le esplosioni dei missili lanciati dagli aerei si confondevano con gli scoppi della contraerea. Una nube di fumo si è levata in prossimità dell'aeroporto, si sentivano in continuazione le sirene delle ambulanze e delle auto della polizia. In qualche punto perfino i militari di pattuglia nelle vie si sono messi a sparare in aria, con i loro mitragliatori. Il tutto è durato pochi minuti, fin verso le 7,10. Poi è calato il silenzio. Ma alle 8 con un rombo lacerante sono sfrecciati a bassissima quota due Phantom, che hanno compiuto una impennata quasi all'altezza delle nostre finestre, mentre riprendeva in pieno il frastuono degli spari e delle esplosioni. Più tardi si è saputo che gli attaccanti hanno colpito l'aeroporto militare di Matan e, sembra, una raffineria alle porte della città (la terza raffineria ad essere bombardata dopo quelle di Kirkuk e Basrah, il che potrebbe creare all'Irak qualche difficoltà). Ciò che ha colpito è stata la completa assenza dell'aviazione irachena. Nessun Mig si è levato in volo ad intercettare gli aerei*

(Segue in penultima)

Giancarlo Lannutti



TEHERAN — Un caccia iraniano distrutto al suolo il primo giorno dell'attacco irakeno

Anche l'Italia è coinvolta?

Colloquio con Arrigo Boldrini sui pericolosi impegni politici e militari assunti nel Mediterraneo e in Medio Oriente

ROMA — L'esplosione del conflitto tra Irak e Iran, a pochi giorni dal colpo di stato dei militari turchi, oltre a portare la intera situazione mediorientale a livelli di pericolosità al di sopra dei limiti di guardia, solleva molti interrogativi sulla dinamica in atto nella zona, sulle forze che ne stanno orientando gli sviluppi, sulle prospettive drammatiche che possono scaturirne per la pace mondiale. Il compagno Arrigo Boldrini, della Direzione del PCI, a cui abbiamo chiesto di farci il quadro della situazione, con particolare riferimento alla politica dell'Italia, ha subito sottolineato il carattere di estrema gravità degli sviluppi politici e militari.

«E' ancora difficile dare una valutazione dei motivi reali alla base del conflitto, ma non c'è dubbio che è assai grave il contesto internazionale in cui sta avvenendo», ha detto Boldrini.

A cosa ti riferisci in particolare?

«Al fatto, ad esempio, che alcuni circoli america-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Manca una vera guida politica mentre nel Paese si accentuano le tensioni sociali

Il governo Cossiga in agonia paralizza il Parlamento

Posta la questione di fiducia per nascondere la crisi della maggioranza - «Decisione rischiosa» afferma la sinistra Psi - Pietro Longo: «Il governo sopravviverà poco»

ROMA — Terrorizzato dalla sua stessa maggioranza, il governo Cossiga ha dato ieri sera alla Camera una clamorosa prova di impotenza, riducendosi a porre la questione di fiducia sul decretone pur di evitare l'incognita del voto segreto sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame delle singole norme del pasticciato provvedimento economico-fiscale. Martedì scorso, in un'altra votazione segreta su una pregiudiziale, il governo si era salvato per un solo voto: decine di franchi tiratori avevano confermato l'esistenza di profonde divisioni nella DC e nello schieramento tripartito che ieri avrebbero potuto portare, oltre che alla bocciatura del decretone, addirittura alle dimissioni dell'agonizzante gabinetto DC-PSI-PRI.

Il voto di fiducia è previsto per domani. Per appello nominale, naturalmente. Ma di lì a poco il governo non potrà sottrarsi comunque a un nuovo scrutinio segreto: quello — obbligatorio — sulla conversione in legge del decreto.

Il grossolano marchingegno della fiducia blocca e rende impossibile (lo ha ricordato il presidente della Camera, Nilde Jotti, prendendo atto dell'annuncio formulato in aula dal ministro del tesoro Pandolfi) l'esame e la votazione dei singoli articoli del provvedimento e di tutti gli emendamenti, che oggi verranno illustrati ma ormai solo pro-forma. La fiducia è quindi una prova di arroganza, un deliberato rifiuto di quel pur conclamato «confronto» con l'opposizione sul merito del decretone.

Dice il governo: è la stessa procedura adottata nel gennaio scorso, quando si trattava di far andare avanti il decreto antiterrorismo. Già, ma allora c'era almeno la giustificazione dell'esigenza di fronteggiare e superare l'irre-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Di Giulio: decisione estremamente grave

ROMA — Dopo le decisioni annunciate da Cossiga, il compagno Fernando Di Giulio ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La decisione del governo di porre la questione di fiducia sull'articolo unico di conversione è estremamente grave. La ragione di tale scelta è chiara: la paura, tipica di un governo in agonia, della propria maggioranza. E' una paura che esiste sin dal mese di luglio e che si era acuita dopo il voto di parità di martedì sera. Si vuole impedire ogni voto a scrutinio segreto temendo che ciò renda evidenti le divisioni esistenti all' interno dei partiti della maggioranza.

«Ma se tali divisioni esistono, esse costituiscono un problema politico che se non si è nella condizione di affrontare non può neppure essere risolto mediante espedienti procedurali. Le conseguenze della decisione di questa sera sono estremamente gravi: si rende infatti impossibile l'esame e la votazione degli articoli e degli emendamenti, compresi quelli presentati da deputati della maggioranza.

«E' inutile affermare che si ricercano il dialogo e il confronto quanto poi li si nega nei fatti».

A Napoli 30.000 in corteo per dire «no» alla FIAT

Oltre trentamila in corteo, a Napoli, per la giornata di lotta regionale che ha coinciso con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici. Alla manifestazione in piazza Plebiscito, conclusa da Pio Galli della FLM, hanno partecipato operai di tutte le fabbriche campane, un corteo di disoccupati e le delegazioni di operai dal centro e dal Sud. Galli ha detto: «Se la FIAT si ostina a sostenere la linea dei licenziamenti, i lavoratori insieme a tutto il movimento sindacale occuperanno Mirafiori e le altre fabbriche di Agnelli». A PAG. 6

Oggi la Basilicata in sciopero generale

Oggi sciopero generale in Basilicata. L'intera regione risponde così all'arroganza della giunta regionale di centro-sinistra che, dopo aver operato un capovolgimento dei rapporti politici, ha lanciato una vera e propria sfida contro il movimento sindacale. Alcuni giorni fa una manifestazione indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che si svolgeva sotto il palazzo della Regione è stata aggredita da una carica della polizia sollecitata ad intervenire dal tripartito.

A PAG. 6 UN ARTICOLO DEL COMPAGNO RANIERI

Grande risposta operaia alla sfida di Agnelli

Centomila in piazza a Torino - Clima teso e fischi durante il comizio - Oggi Berlinguer ai cancelli della Fiat - L'azienda invia 80.000 lettere «personali» ai dipendenti per isolare il sindacato



TORINO — Un'immagine delle migliaia di lavoratori che hanno gremito piazza San Carlo durante la manifestazione di ieri

Dal nostro inviato

TORINO — *Nuove ore di tensione, di attesa, di risposta di massa alla sfida irresponsabile di Agnelli. Torino, bloccata dallo sciopero generale, è stata come stretta ieri da un abbraccio forte, in una piazza tumultuosa, rumoreggiante, percorsa da vecchi e nuovi rancori, pronta al fischio e all'applauso, alla battuta ironica, gremita di operai (forse 80, forse 100 mila) giunti da tutto il centro-nord. Questa volta, a fare le spese di questo clima, di questo intreccio di umori, è stato Pierre Carniti, ripetutamente contestato, mentre parlava a nome di CGIL-CISL-UIL. Un'accoglienza assai diversa da quella decretata al segretario della FLM Enzo Mattina.*

Oggi, intanto, è atteso l'arrivo di Enrico Berlinguer. Il segretario del PCI incontrerà in mattinata i lavoratori della Fiat di Rivalta, del Lingotto, di Mirafiori, della Lancia di Chivasso e poi, in serata, parlerà in piazza San Carlo. Insieme, si preparano nuove scadenze. Il consiglio di Mirafiori, composto da circa 500 delegati, rappresentanti le diverse officine, ha discusso ieri sera la possibilità di porre in atto le «estreme misure di lotta» già annunciate, la possibilità di passare, cioè, nei prossimi giorni — forse anche prima dello sciopero generale del due ottobre — all'occupazione e, comunque, a un presidio di massa del colosso dell'auto.

Intanto, la Fiat ha proceduto ieri sera a nuove gravi iniziative intimidatorie: ha inviato a 80 mila dipendenti una lettera in cui attacca la FLM per aver prima sottoscritto nel contratto alcune clausole sulla mobilità esterna per poi non applicarle. Come noto, la FLM ha già replicato a questa

(Segue in penultima)

Bruno Ugolini

La Camera unanime: la Fiat receda dai licenziamenti

Una risoluzione impegna il governo «a utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione» - Richiamo di Foschi all'art. 41 della Costituzione - L'intervento di Napolitano

ROMA — Fermo pronunciamento a favore di una conclusione positiva della vertenza FIAT (con energico richiamo al governo perché operi in modo da indurre l'azienda a recedere dai minacciati licenziamenti) e per la difesa e la crescita dell'occupazione, quale condizione di sviluppo del Paese: sono, questi, i punti principali di una risoluzione unitaria approvata ieri all'unanimità dalla commissione Lavoro della Camera, dopo una comunicazione del ministro Foschi e un importante intervento del compagno on. Giorgio Napolitano. Un dibattito il cui approdo segna il netto isolamento politico dei dirigenti della azienda torinese.

La risoluzione — che è stata presentata dal dc Cristofori, dalla compagna Erias Belardi per il PCI, da Cresco del PSI, Napoletano per la Sinistra Indipendente, Gianni del PDUP e Boato del PR — prese atto delle comunicazioni del ministro del Lavoro sullo stato della vertenza FIAT e delle *«sue implicazioni nazionali»*, afferma: *«La commissione Lavoro della Camera, concorda sul fatto che dall'esito di questa vertenza dipenderà il tipo di sviluppo che avranno le relazioni industriali negli anni 80»* e *«riafferma che la difesa e la crescita della occupazione è il parametro su cui va misurato lo sviluppo sociale del*

a. d. m.

(Segue in penultima)

Una intervista a Berlinguer

● I punti «caldi» nel mondo e la politica italiana in una intervista del compagno Enrico Berlinguer a «La Repubblica» A PAG. 3

OGGI

preferiamo l'on. Gerardo Bianco

TRA l'on. Gerardo Bianco, presidente dei deputati democristiani alla Camera, e il principe di Condé, il «Gran Condé», noi non abbiamo dubbi: le nostre simpatie vanno all'on. Bianco, assistito per ragioni di modestia: egli è nato in provincia di Avellino, mentre quell'altro, spocchioso, è nato a Parigi. Poi, gentilissimo, Bianco ha lasciato nascere prima il principe, nel 1621 (prego, tocca a lui) e poi, passato il trentunesimo, è venuto al mondo lui, nel 1931. E infine perché il figlio di Carlotta di Montmorency ha dormito male la notte precedente la battaglia di Rocroi. Bella forza, lo scontro doveva ancora cominciare, mentre l'on. Bianco «non ha chiuso occhio» (lo ha confessato egli stesso ad Antonio Padellaro, che lo ha riferito sul «Corriere della Sera» ieri) la notte dopo la votazione di martedì sera, a beffarla politica del governo avvenuta, perché il vantaggio procedurale che ha salvato il ministero non cancella, semmai sottolinea, la sua frana politica.

E poi c'è dell'altro. Il principe, per esempio, aveva un carattere irascibile e intollerante, voleva essere amato e obbedito, mentre Bianco, indulgente e bonario, arriva al punto di giudicare «fisiologico» l'assenteismo al governo, e, per conseguenza, inevitabile il tradimento. Egli dice: «Nella maggioranza non esiste un dimensionamento perché 19 franchi tiratori sono il numero normale, direi fisiologico, di deputati che per motivi di frustrazione o di odio politico verso questo o quel ministro pensano di vendicarsi premendo il pulsante del no». Avete mai incontrato un migliore curatore? E che gruppo felice, che compagine armonica dirige un Gerardo Bianco. Egli ne ha contati 19, tra i suoi deputati, che hanno un odio fisiologico. Quando vedono questo o quel ministro gli dolgono gli intestini, sono assaliti da conati di vomito. Bianco, che è un mite e si intende di medicina, gli indica agli stessi il pulsante del no. «Premi il che forse ti sentirai meglio».

Un capogruppo così innocente, sincero e amabile, la DC non lo ha mai avuto, e noi speriamo che Gerardo Bianco sia pensando a una cartella clinica della quale dotare i suoi deputati. Quelli che dimostreranno, dopo una accurata visita medica, che veramente certi ministri gli fanno schifo e gli rovinano la salute, saranno giustificati. Dice Bianco: «Non è meglio un franco tiratore vivo, che un assenteista morto di voltastomaco?» e poiché noi conosciamo i ministri, simpatizziamo con l'on. Bianco e detestiamo quel l'antipatico dormiglione del principe di Condé.

Fortebraccio

Autonomia sindacale vuol dire tappare la bocca al PCI?

Quando si tocca un problema come quello dell'autonomia e dell'unità sindacale — uno dei fattori essenziali degli equilibri democratici del paese, della forza dei lavoratori, della loro capacità di governare la crisi e di pesare sulla vita nazionale — quando ci si riferisce a questa materia il meno che si richieda è il rispetto della verità e la cognizione dei rischi cui possono portare posizioni faziose o anche solo imprudenti.

Non ci scandalizziamo certo (anche se ci riserviamo il giudizio) se un giornalista a ruota libera di Repubblica *si permette, dialogando con Agostino Marianetti, di presentare come verità solari affermazioni quali:* «i comunisti stanno riportando il sindacato al vecchio ruolo di cinghia di trasmissione»; «tendenze antiautonomistiche del PCI»; «un Berlinguer rigidissimo e un Lama anche lui più rigido». *Le risposte di Marianetti sono molto più serie e pacate. Vogliamo dargliene atto. Ma forse certe repliche potevano essere più ferme. Marianetti sa benissimo da che parte stanno i nemici del sindacato e sa che non giova a nessuno (a sinistra) accreditare la favola che esista un* «rischio» *per l'autonomia che provenga dal PCI.*

La realtà macroscopica, evidente come la luce del sole, è che siamo in presenza di un attacco del padronato, appoggiato da determinate forze politiche, contro il sindacato. La FIAT insegna. Si vogliono cancellare conquiste fondamentali. Che si fa allora? Si crea un diversivo, si inventa una minaccia del PCI. E' la solita storia, del lupo e dell'agnello. Perciò noi siamo molto sorpresi e colpiti quando un segretario della CISL (Marini) pone al sindacato l'obiettivo di affermare il «proprio ruolo autonomo rispetto alle pretese egemoniche e totalizzanti del PCI». *Comprendiamo che al democristiano Marini il PCI non piaccia. E' nel suo diritto. Ma che c'entra questo con l'autonomia sindacale? Dove, quando, in che cosa il PCI avrebbe prevaricato l'autonomia? Le prove, Marini, le prove. L'unica che egli sembra addurre è il fatto che il PCI è il partito maggioritario della classe operaia e di ciò si fa carico. Colpa imperdonabile! Ma anche questo che c'entra con l'autonomia? C'entrerebbe se il PCI avesse giuocato questa sua posizione maggioritaria contro l'unità e il pluralismo sindacale. Ma la storia è lì a dimostrare tutto l'opposto: se un processo di unità nell'autonomia è andato avanti, questo si deve anzitutto al fatto che i comunisti hanno duramente lavorato per esso, pagando prezzi incomparabilmente più alti di quelli altrui.*

Di che cosa si lamenta Marini? Che i comunisti occupino nella Federazione unitaria un posto notevolmente inferiore alla loro reale rappresentatività? O che quando un dirigente sindacale comunista è stato contestato non sia stato convocato un comizio col segretario del partito (come altri ha invece fatto)? O che il PCI abbia idee proprie di politica economica e sociale? Qui c'è una contraddizione plateale: si vuole l'autonomia del sindacato ma la si nega ai soggetti politici. Si vorrebbe delegittimare l'insediamento sociale del partito comunista? Si vorrebbe tapparglì la bocca?

Tutto ciò non è serio. Appena ieri si criticava il PCI perché troppo «schiacciato» *sulla linea del sindacato. E in ciò vi sarebbe stata la prova di un disegno egemonico e strumentale. Non si accettava, si considerava un pericolo il fatto che Berlinguer e Lama dicessero cose analoghe. Oggi il PCI è cattivo per la ragione opposta. Pensate, esso si è perfino permesso, avendo trecento parlamentari, di assumere una propria posizione alle Camere nei rispetti di un decreto governativo (quello dello 0,50 per cento), delitto tanto più grave in quanto questa posizione il PCI e i suoi militanti l'hanno espressa anche nelle fabbriche.*

Ma autonomia non è solo indipendenza dai partiti, dai governi e dal padronato è anche capacità e volontà di esprimere il mondo del lavoro così com'è. Vuol dire raccordo stretto e necessario tra unità e democrazia. Un problema, diciamolo chiaramente, che non è stato pienamente risolto, che è stato affidato a ragion veduta allo sviluppo del processo unitario. E che la realtà ora pone con urgenza e perfino con drammaticità. I comunisti non hanno inventato niente: hanno soltanto posto l'esigenza di affrontarlo. Noi vorremmo che anche Marini si rendesse conto che porsi questo problema non significa attentare all'autonomia: al contrario, significa prevenire il pericolo di una decadenza del sindacato, della sua forza e della sua autonomia.

Presieduto dal Papa

Si apre il Sinodo mondiale dei vescovi sul tema «famiglia»

CITTA' DEL VATICANO — Con una concelebrazione solenne presieduta da Giovanni Paolo II, si apre stamane il quinto Sinodo mondiale dei vescovi che ha per tema «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo». I 216 vescovi, in rappresentanza delle diverse Conferenze episcopali, i 43 uditori e uditrici laici, i dieci esperti e le 16 coppie di sposi prensenti sono chiamati a dibattere anche problemi come l'aborto, il controllo delle nascite, il divorzio su cui non sempre le posizioni del magistero pontificio hanno trovato piena concordanza con quelle dei diversi episcopati che vivono ed operano in contesti storici differenti e dai quali non possono prescindere.

Il voluminoso documento preparatorio, che si è formato con i contributi dei vari episcopati, si presenta infatti molto problematico, come del resto ammise mons. Tomko nell'illustrare la settimana scorsa ai giornalisti lo scopo di questo Sinodo. Oggi pomeriggio, dopo il discorso d'apertura che il Papa terrà nella mattinata, spetterà al cardinale Ratzinger, arcivescovo di Monaco, illustrare con una relazione-sintesi i punti principali del documento preparatorio che servirà di base ai lavori.

Istituito da Paolo VI nel 1965 come organo collegiale a carattere consultivo per il Papa sui grandi temi della Chiesa, questa quinta assemblea mondiale dei vescovi è la prima ad essere presieduta da Giovanni Paolo II. I lavori, che dureranno circa un mese, si svolgeranno alternandosi in sedute plenarie e in «circuli minores» ossia in gruppi di lavoro. Le conclusioni serviranno al Papa, come è avvenuto dopo i precedenti Sinodi, per elaborare e pubblicare un suo documento (che potrebbe essere un'enciclica) sulla famiglia.

al. s.

All'ultimo minuto, per «esigenze di spartizione»

RAI: e ora si moltiplicano i vice-direttori

Se ne vogliono nominare cinque mentre la legge ne prevede tre — Scontro nel consiglio di amministrazione
L'azienda chiederà al governo di vietare la costituzione di catene televisive nazionali nelle mani dei privati

ROMA — I conti della spartizione non tornano, a furia di fare e disfare organigrammi qualcuno alla fine rischia di rimanere fuori. Come uscire dall'inghippo? Semplice: aumentando il numero dei vice-direttori generali a costo di compiere una grave violazione di legge. La proposta è uscita ieri dal cappello del direttore generale De Luca nel corso della riunione del consiglio d'amministrazione. La circostanza appare ancora più allucinante se si pensa che nel calderone bolle anche l'idea di nominare ben 3 vice-direttori per ogni TG e GR. Per quanto riguarda il capitolo delle nomine ci si è fermati qui: la seduta prevista per le 19 è saltata e Zavoli ha aggiornato il consiglio alle 15,30 di oggi.

Ma proprio sulla storia dei 5 vice-direttori già ieri si è accesa la battaglia perché il progetto è, al tempo stesso, scandaloso e illegale. «*Noi ci opporremo fino in fondo* — ha commentato il compagno Pavolini — *al tentativo di aumentare il numero delle poltrone per sistemare gente in soprannumero*».

Il quadro, allo stato attuale infatti, è quello di una azienda in cui il grado di ingovernabilità sta toccando il punto limite, di un consiglio al quale si vuole imporre a ogni costo un organigramma deciso nelle segreterie dei partiti di governo. A questa violazione della legge (il consiglio espropriato dei suoi poteri, la lottizzazione e la dipendenza dai partiti teorizzata apertamente dal vertice dell'azienda) ora se ne vuole aggiungere un'altra con la moltiplicazione delle poltrone. A proposito delle vice-direzioni generali l'articolo 13 della riforma parla chiaro: ne indica tre specificandone addirittura le rispettive competenze. Quando il legislatore ha voluto lasciare margini di discrezionalità all'azienda lo ha fatto: ne fa fede l'articolo 8 che lascia al consiglio il potere di nominare uno o più vice-presidenti.

La questione sarà posta oggi nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza convocato per le 12. «Si profila l'ipotesi — ha scritto ancora ieri il compagno Bernardi (capogruppo PCI) a Bubbico — che il consiglio sia esautorato dei suoi legittimi poteri coinvolgendo in modo diretto le responsabilità del presidente e del direttore generale dell'azienda... esistono problemi di rispetto della legalità che chiamano in causa il destino del servizio pubblico... per questo è necessario che l'azienda si astenga da ogni decisione lacerante sino a quando non siano stati dissipati i pesanti dubbi sulla legalità delle scelte che si vorrebbero compiere e non sia stata ripristinata una situazione nella quale il consiglio della RAI possa esercitare i suoi poteri in piena autonomia». Il compagno Di Giulio, capogruppo a Montecitorio, ha informato anche il presidente della Camera, on. Jotti, di questa ulteriore iniziativa del PCI.

Pesanti giudizi sull'operazione spartitoria sono stati espressi anche da due rappresentanti della sinistra dc, l'onorevole Silvestri e il senatore Granelli, entrambi membri della commissione.



Willy De Luca



Sergio Zavoli

Nella vicenda delle nomine — afferma Silvestri, riferendosi al ruolo svolto da Bubbico, dal vertice RAI e dalla maggioranza dc — «ripetutamente si è cercato di attentare all'autonomia del consiglio, giungendo anche a far balenare (nella DC, n.d.r.) secchi pronunciamenti sulla disciplina di partito... l'impressione è che né il vertice aziendale si è rivelato in grado di assumere un ruolo di mediazione, né la commissione di vigilanza è apparsa capace di far rispettare i deliberati sull'autonomia degli amministratori... il rischio è che il servizio pubblico scada pericolosamente in una sorta di surrettizio commissariamento pilotato dal vertice aziendale in filo diretto con ben individuabili gruppi politici». Granelli a sua volta ha chiesto che la commissione acquisisca i verbali delle riunioni del c.d.a. per valutare la singolare prassi delle riunioni «informali» (una sorte di conclave nel quale il direttore generale presenta l'organigramma) e il reale grado di autonomia del consiglio.

A viale Mazzini la giornata di ieri è trascorsa nel consueto clima convulso. L'altra sera il comitato di coordinamento dei giornalisti aveva fatto sapere che se l'azienda non si fosse decisa a presentare i criteri per le nomine e le linee del piano editoriale si sarebbe passati ad azioni di lotta. Decisioni in sintonia con le conclusioni dell'assemblea svoltasi al GR1 e di quella svoltasi al TG2. Qui il comitato di redazione — che aveva censurato il documento nel quale una sessantina di giornalisti si pronunciavano contro la cacciata di Barbato per «rappresaglia politica» — è stato dimissionato con 39 voti contrari, 18 a favore, 4 astenuti. Il nuovo cdr sarà eletto oggi. Ieri sera si è svolta un'assemblea anche al TG1.

Convocato per le 9,30 il consiglio si è riunito intorno alle 12: tanto per cambiare c'era stato un altro rinvio provocato, evidentemente, dal permanere di problemi che le riunioni della notte — compreso un nuovo vertice dc alla Camilluccia — non avevano risolto. Accesosi lo scontro sulle 5 vice-direzioni la seduta è stata sospesa alle 13. Prima di un nuovo incontro con i giornalisti (iniziato verso le 19) è stato votato all'unanimità un documento sulle tv private: Zavoli e De Luca hanno ricevuto il mandato di sollecitare al ministero delle Poste immediate iniziative per impedire che, in violazione della sentenza della Corte costituzionale, siano attivate catene nazionali come quella annunciata dal gruppo Rizzoli. Ed è questo l'unico risultato importante di una giornata trascinatasi per il resto in una gran confusione.

La riunione con i giornalisti è stata preceduta da nuove proteste contro la lottizzazione e i propositi di epurare l'azienda: ha preso posizione il presidente dell'Ordine dei giornalisti (*«si decida al di fuori di interventi esterni rispettando professionalità e pluralismo»*): il cdr dei periodici Rizzoli ha espresso piena solidarietà ai giornalisti del TG2 e al suo direttore Barbato.

Che l'azienda abbia accettato di proseguire il confronto con noi — ha detto il vice-segretario della FNSI, Cardulli — è senz'altro positivo. Ma è bene sapere che ciò sta avvenendo, quando l'organigramma è stato già deciso in sedi diverse dal consiglio di amministrazione.

Di questo organigramma vi forniamo l'ultima edizione: alle 5 vice-direzioni generali Agnes, Fichera, Livi, Motta e Rossi; il «pool» sportivo verrebbe elevato a rango di Testata con alla testa un dirigente della sede di Milano, De Martino. E poi: alla Rete 1 Emanuele Milano, già vice-direttore del TG1, passato poi all'IRI per dirigere le «relazioni esterne»; al TG1 Franco Colombo; Rete 2, Pio De Berti Gambini; TG2, Ugo Zatterin; TG3 Luca Di Schiena; Radio 1, Leo Birzoli o Pinzauti (PSDI); GR1, Aldo Rizzo, commentatore della «Stampa»; un liberale, Giulio Cattaneo, al GR3 o alle trasmissioni per l'estero (quelle che curano anche il GR di mezzanotte) in sostituzione di Nerino Rossi. Rossini, Guerzoni, Selva e Forcella resterebbero, rispettivamente, a dirigere Rete 3, Radio 2, GR2 e Radio 3.

Antonio Zollo

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di sabato 27 settembre fin dal mattino.

Sardegna: la DC è per il confronto sul programma anche col PCI

CAGLIARI — Se si giunge ad un accordo su un programma di rilancio della questione sarda e dell'autonomia speciale, la DC è pronta a formare una giunta di unità autonomista. Questo il senso del documento della direzione regionale democristiana.

«La DC — si legge nel documento — riconferma la assoluta preminenza dei contenuti programmatici sui problemi di schieramento. I partiti devono chiarire dentro e fuori il consiglio regionale la propria posizione sui problemi dell'autonomia e dello sviluppo economico della Sardegna. Dalla convergenza programmatica, e non da una pregiudiziale valutazione sulle alleanze di governo dovrà derivare la composizione della futura giunta regionale».

In pratica la DC isolana rovescia l'impostazione politica segnata dalla pregiudiziale anticomunista. Su questo documento è schierata la stragrande maggioranza del direttivo regionale dello scudocrociato. Contrari i forzanovisti del deputato nuorese Ariuccio Carta, un fanfaniano e il portabandiera «affarista» della DC cagliaritana, Raffaele Garzia.

Rieletta a Pavia la giunta di sinistra

PAVIA — Il socialista Luigino Cremaschi, è il nuovo presidente della Provincia di Pavia. E' stato eletto l'altra notte con i 17 voti della maggioranza di sinistra (comunisti, socialisti e socialdemocratici) che da sette anni regge le sorti amministrative dell'ente locale pavese. Il nuovo presidente della amministrazione provinciale sarà affiancato da una giunta composta da cinque assessori del PCI, due assessori del PSI e un assessore socialdemocratico. Alla vicepresidenza è stato eletto il compagno Luigi Meriggi.

Riunione amministratori comunisti

Gli amministratori comunisti partecipanti al convegno di Viareggio dell'ANCI, si riuniranno domenica 28 settembre, alle ore 17.30, presso la Federazione comunista (Via Regia, 65).

Donat Cattin: per la DC del preambolo il tripartito è un'alleanza anti-PCI

ROMA — L'on. Carlo Donat Cattin, con l'usuale brutalità offre la interpretazione autentica dell'attuale politica dc di incontro con il PSI. In un articolo che ha scritto per «*La discussione*», fa capire benissimo a tutti il suo pensiero: signori, il congresso l'ho vinto io e non Galloni, e allora è inutile che si continui a parlare del governo Cossiga come un possibile ponte verso la ripresa della solidarietà nazionale e del dialogo coi comunisti. Il governo Cossiga è un'altra cosa, è il risultato «di una maggioranza organica precostituita, con la presenza determinante del PSI». E questa maggioranza — aggiunge il leader «preambolare» — «non è propensa a ritenersi in lutto profondo se il PCI dimostra contrarietà». E' un discorso chiarissimo: il preambolo ha vinto all'EUR, e ora fa la sua politica: il PSI, se sta dentro a questo gioco, deve assolvere ad una precisa funzione politica di rottura a sinistra. Se ci sono divergenze tattiche — aggiunge Donat Cattin — tra gli interessi democristiani e quelli socialisti, questo è logico in una fase di assestamento come questa: ma comunque è necessario «lottare» perchè la nuova alleanza della primavera 1980 acquisti caratteri più solidi e più permanenti.

Questa dunque è l'interpretazione di uno dei più autorevoli creatori del tripartito. Naturalmente costituisce un motivo di riflessione per il gruppo dirigente del PSI. E' davvero questa la situazione politica italiana di oggi? E se è così che senso ha rimproverare al PCI troppa severità verso il governo? Donat Cattin nei confronti del PCI non ha dubbi: era la «vecchia» segreteria che sosteneva la ricerca essenziale di un rapporto di collaborazione con il PCI». Ma quella segreteria dice Donat Cattin è stata sconfitta, e la sua linea non c'è più. L'alleanza col PSI è dunque vista unicamente come alleanza anticomunista.

Saranno ascoltati anche i collaboratori di Moro

ROMA — Da martedì prossimo la «commissione Moro» ascolterà i più stretti collaboratori del presidente della DC assassinato dalle Brigate rosse: Sereno Freato, Nicola Rana, Corrado Guerzoni e Nicola Manzari. Le audizioni dei segretari del PSI, del PCI e della DC, Craxi, Berlinguer e Zaccagnini, sono previste per la prima decade di ottobre. Questo il calendario delle prossime audizioni deciso dalla commissione, che oggi ha ascoltato l'ex segretario del PRI Oddo Biasini e il senatore Claudio Vitalone (DC).

Vitalone, già sostituto procuratore della Repubblica, avrebbe riferito sui contatti avuti con Daniele Pifano, uno dei leader dell'autonomia romana; ha affermato di essere stato «contattato» da Pifano e non viceversa (come sostiene quest'ultimo). Al senatore è stato chiesto perché mai non avesse provveduto a pedinare Pifano; Vitalone ha risposto che in questo modo avrebbe rischiato di compromettere ogni possibilità di successo del tentativo di mediazione che Pifano aveva affermato di poter fare presso le Brigate rosse.

Insediata la commissione di inchiesta su Sindona

ROMA — Si è insediata ieri la commissione parlamentare di inchiesta sulle attività e il crack di Michele Sindona, e sulle eventuali complicità politiche e sulle connivenze di apparati amministrativi che agevolarono l'ascesa del bancarottiere siciliano.

A presiedere la commissione, com'è noto, è stato chiamato Francesco De Martino, il cui prestigio, sotto ogni profilo, è da tutti riconosciuto. Lo affiancheranno, in qualità di vice presidenti, il compagno sen. Emanuele Macaluso e il senatore democristiano Carlo Pastorino; segretari sono stati eletti l'on. Gustavo Minervini (che con il sen. Liberato Riccardelli rappresenta la Sinistra Indipendente nella commissione) e il deputato democristiano Carlo Casini.

Il gruppo comunista è rappresentato in commissione oltre che da Macaluso dai compagni deputati Guido Carandini, Giuseppe D'Alema, Pierluigi Onorato, Armando Sarti e dai senatori Renzo Bonazzi, Rodolfo Bollini, Nevio Felicetti, Michele Iannarone, Epifanio La Porta.

LETTERE all'UNITA'

L'handicappato sa valutare i propri bisogni e decidere responsabilmente

Caro direttore,

ho 22 anni e soffro di una paralisi agli arti inferiori per gli esiti della poliomielite. Nel 1978 sono venuta a sapere che a Lione esiste un centro dove i casi come il mio vengono curati (attualmente posso muovermi solo con la sedia a rotelle). Sono partita per Lione. Preciso che sono partita da sola, in quanto mi è solo impossibile salire la scaletta dell'aereo, mentre al suo interno non ho più bisogno di aiuto di qualsiasi altro passeggero. Mi sembra poi che il personale dell'aereo sia più che sufficiente per portarmi un bicchiere d'acqua, e che il prezzo dell'aereo ripaghi ampiamente i servizi, assai poco superiori a quelli necessari ad ogni passeggero, che mi vengono prestati.

A Lione ho subito due interventi, che mi hanno raddrizzato la spina dorsale, e che dovranno essere il punto di partenza per la mia riabilitazione.

Il 27 agosto scorso dovevo partire nuovamente per Lione per proseguire la cura. Invece, quando mi sono presentata all'accettazione dell'aeroporto di Elmas, mi è stato rifiutato l'imbarco, in quanto, con una sedia a rotelle, secondo i regolamenti dell'Alitalia, non posso viaggiare se non con un accompagnatore. Mi è stato precisato che si trattava di una disposizione, recentemente introdotta per «venire incontro alle esigenze degli handicappati», che a bordo possono avere bisogno di qualcuno che li porti a fare la pipì e la pupù. Il fatto che ciò porti a raddoppiare il prezzo del biglietto non è stato preso in considerazione. Nel mio caso, unaeventuale necessità fisiologica mi sarebbe potuta costare 360.000 lire!

Preciso, a scanso di equivoci, che ho un perfetto controllo degli sfinteri, e ciò è regolarmente certificato dal mio medico nei moduli forniti dall'Alitalia.

Mi sono ribellata a questa ingiustizia, il che mi ha costretto a lottare per 17 giorni, io ed alcuni amici. Alla fine mi è stato concesso un permesso speciale in base al quale potrò, come è già successo l'anno scorso, fare il viaggio da sola.

Anche in questo lieto fine non mancano i problemi: il comandante dell'aereo che mi porterà a Roma potrà sempre rifiutarmi l'imbarco, per cui fino all'ultimo momento non saprò se veramente potrò fare questo benedetto viaggio. È da notare poi che viaggerò da Roma a Lione con un aereo dell'Air France, e che questa compagnia non ha sollevato nessuna questione per il mio trasporto.

Un altro handicappato, che si fosse fermato al primo rifiuto opposto gli, sarebbe stato costretto a subire la grossa ed inutile spesa di cui ho parlato prima e soprattutto l'umiliazione di essere considerato, ancora una volta, incapace di valutare i suoi bisogni e di decidere autonomamente e responsabilmente se può provvedervi da solo o con l'aiuto di altri.

ANNA MARIA SERRA
(Quartu - Cagliari)

Non fa onore abusare degli anziani ricoverati

Cara Unità,

sono stata testimone di un episodio davanti al quale non posso fare a meno di protestare.

Andando a trovare un familiare ricoverato all'Istituto per inabili in piazza delle Bande Nere, ho visto un via vai di suore che accompagnavano vecchietti e vecchiette fuori dall'Istituto. A due passi dalla portineria alcune giovani con un banchetto raccoglievano le firme contro l'aborto.

Non voglio valutare l'opportunità della raccolta delle firme, ma la vergogna e l'umiliazione nasce nel vedere questi poveri vecchi infermi, chi a piedi faticosamente arrancando, chi in carrozzella, essere portati a firmare per cose di cui non erano neanche bene informati.

Alle mie rimostranze indignate che quello non era un luogo appropriato per la raccolta delle firme, mi è stato risposto che la firma non era imposta. Posso testimoniare e molti lo possono confermare, che a tutti è stato chiesto di firmare. Solo quelli che non temono vessazioni (e sono pochi) si rifiutano in questi casi. Ci sono molti modi per imporre soprusi in un luogo dove molto spesso agli anziani si tenta di togliere anche la propria identità.

NICLA MALAGUTI
(Milano)

Una voce accorata precisa i meriti della Polizia

Egregio signor direttore,

è motivo di profondo malessere per chi ha speso una vita servendo lealmente il Paese nelle fila della Pubblica sicurezza con compiti di responsabilità, assistere a questo lento ma inarrestabile processo di erosione, che da qualche tempo investe l'Amministrazione, colpevole di aver sorretto lo Stato in tutti i momenti più travagliati della sua esistenza.

Non passa giorno che organi di stampa, magistrati, politici non lancino i loro strali fatti di critica, non certo costruttiva, contro l'organizzazione o i suoi singoli appartenenti. Eppure il cammino della PS è intriso del sangue di tanti suoi figli, che hanno immolato la propria vita per un ideale di fedeltà al Paese e alle sue istituzioni, il che imporrebbe a chi ne parla un dovere di rispetto o quanto meno di obiettività.

È di qualche giorno addietro, per citare un episodio sia pure marginale, la pubblicazione su un quotidiano indipendente di informazione, Il Tempo, di un articolo del titolo «Quindici giorni a Roma, altri quindici a Taranto», il cui contenuto suona aperta denuncia di un irresponsabile sistema di gestione del personale. È evidente che, attesa la fonte da cui la notizia viene divulgata, la stessa non può far presa sulla pubblica opinione con conseguenti giudizi negativi per il prestigio dell'Amministrazione. Se, prima della pubblicazione, si fosse invece effettuato un serio controllo della reale situazione, l'articolo non sarebbe apparso sulle pagine del diffuso quotidiano, in quanto sarebbe stata subito evidenziata la scarsa buona fede dell'informatore.

Ma ciò che in questi giorni costituisce motivo di profonda amarezza sono le insistenti accuse che vengono da parti anche qualificate, rivolte agli organi di polizia sulle cosiddette «fughe di notizie» in ordine alle note indagini di polizia giudiziaria in corso.

Ricorrente è pio divenuta l'insinuazione dell'esistenza di «talpe» al ministero dell'Interno o di connivenze con eversioni e terroristi, quasi ad adombrare il sospetto che si voglia intralciare il lavoro della Magistratura.

Tutto ciò appare nettamente in contrasto con i risultati concreti ottenuti quasi unicamente dalla polizia in particolare nella lotta contro l'eversione «nera».

Infatti è incontestabile che tra i ranghi della PS si debbono registrare vittime di attentati rivendicati da organizzazioni eversive di destra. È alla DIGOS di Roma che va ascritto il merito, dopo laboriose e difficili indagini, di aver fornito al compianto giudice Amato la possibilità di entrare in possesso di elementi di prova nei confronti di estremisti della destra eversiva. È, infine, alla polizia, con la fattiva collaborazione del SISDE, che va ascritto il merito di aver consentito ai magistrati di Bologna di emettere i numerosi ordini di cattura, che hanno condotto all'arresto dei noti, insospettabili personaggi.

Si abbatta dunque questo muro di falsità e si ridia fiducia ad una istituzione che, pur tra infinite difficoltà dovute a ben note carenze di organico, al moltiplicarsi di nuovi impegni (scorte, vigilanze, ecc.) assolve ai suoi compiti con profondo spirito di sacrificio.

Mi scusi, signor direttore, questo sfogo, che, se ella riterrà di accogliere, consentirà ad una voce accortata di giungere a quella vasta platea di veri cittadini, che è costituita dai suoi lettori.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Particolari incentivi per un rischio particolare?

Cara Unità,

la mafia, la delinquenza organizzata sta ampliando le zone della propria influenza e, nonostante tutto, sta rafforzando il suo potere economico, come stanno a confermare la recente scoperta della fabbrica di droga vicino a Palermo, i frequenti atti delittuosi messi in atto nell'agro sarnese-nocerino dalla camorra (sono solo degli esempi).

Si parla di costituire una commissione parlamentare anti-mafia (ancora?) allo scopo di indagare sul fenomeno ed apprestare idonei provvedimenti legislativi; si organizzano manifestazioni popolari per indurre i poteri costituiti (governo, magistratura, forze dell'ordine) ad adottare misure concrete per combattere efficacemente queste organizzazioni criminose: tutte iniziative lodevoli ed apprezzabili. Ma sono sufficienti? Non credo. Intanto i lavoratori, gli imprenditori, la gente, reclamano una maggiore sicurezza ed una tutela più adeguata dagli organi dello Stato.

Non si potrebbe pensare alla costituzione di nuclei di polizia antimafia, anti-crimine, addestrati in modo speciale, remunerati adeguatamente, con particolari incentivi, cui verrebbero assegnati compiti speciali per la prevenzione e la repressione di determinati reati, quali estorsione, sequestri di persona, traffico di stupefacenti ecc. da dislocarsi su tutto il territorio nazionale?

CARLO ZANESCO
(Napoli)

Signora Beatrice, si vede: lei non ha proprio mai letto questo giornale

Non sono delle vostre idee politiche ma con alcune di esse simpatizzo. Ho letto rarissimamente qualcosa del vostro giornale: ho pochissimo tempo per fare questo, purtroppo.

Se voi foste un giornale di altro colore direi: perchè non reclamizzate un po' anche il concetto evangelico che dice «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Ma questo non posso dirvi. E allora vi esprimo un'altra mia idea che a modo suo è evangelica anche quella.

Voi desiderate con ardore e in buona fede risolvere i problemi della gente che vive nel mondo del lavoro. Non credete che nella realtà molti di quei problemi si potrebbero risolvere non solo e sempre con rivendicazioni salariali di aumento ma anche in altro modo?

Cosa succede infatti con eccessive rivendicazioni salariali? (è sempre una questione di misura: un po' di rivendazione va bene ma non troppo). Succede che dopo enormi sprechi di ore di lavoro, di carta stampata ecc. si ottiene, sì, un certo aumento di stipendio, ma allo stesso tempo, per forza di cose e di legge economica, cresce anche l'inflazione, crescono tutti i prezzi dei generi di prima necessità... e quindi la rivendicazione ottenuta in pratica si annulla... e si cominciano altre rivendicazioni... così all'infinito.

Io credo che un po' di propaganda della vostra stampa in questo senso otterrebbe nella pratica un maggior valore al denaro delle paghe e una maggiore forza di acquisto quindi, perchè non crescerebbe tanto l'inflazione e il denaro della paga avrebbe un maggior valore; ci sarebbe meno spreco di tante cose che oggi si sprecano e la gente sarebbe più felice.

Ecco tutto: la mia idetna ve l'ho data e voi fatene quello che vi parrà più opportuno.

BEATRICE CORSINI
(Firenze)

Un'ampia intervista del segretario del PCI alla «Repubblica»

I punti «caldi» nel mondo e la politica italiana

Berlinguer risponde



ROMA — I punti più «caldi» della politica italiana e internazionale (dal conflitto irano-iracheno, alla Polonia, all'Afghanistan, ai rapporti tra le grandi potenze, fino alle questioni interne, il governo, la sinistra, i rapporti tra socialisti e comunisti) sono l'argomento di una ampia intervista che il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato ad Eugenio Scalfari, e che viene pubblicata oggi su "Repubblica".

Tutta la prima parte del colloquio, (del quale riportiamo ampi stralci) è dedicata ai grandi problemi internazionali. A partire naturalmente dalla guerra nel Medio Oriente, che *«non può essere scoppiata* — dice il segretario generale del PCI — *solo per il controllo dello Shatt el Arab: la zona è d'un'importanza vitale per il mondo intero, le flotte delle maggiori potenze incrociano nel Golfo, il cuore dei rifornimenti petroliferi è lì. E' una zona che non a caso si è usi chiamare "zona grigia" intendendo che si tratta di una parte del mondo sottratta alla diretta influenza di una delle due grandi potenze e nella quale si sta svolgendo una loro aspra concorrenza, con i rischi comportati dallo stato di confusione, di instabilità e di conflitti locali che le cronache di questi ultimi anni ci mettono sotto gli occhi. Non è pensabile che, in una situazione di così grande rischio, gli irakeni si muovano interamente di iniziativa propria».*

Cosa fare? *«Bisogna che da tutte le parti* — risponde Berlinguer — *si operi per spegnere il fuoco della guerra. Massimo deve essere l'impegno degli USA e dell'URSS. Ma anche l'Europa può e deve muoversi con iniziative urgenti nel senso della cooperazione e della pace; e il nostro paese ha un ruolo notevole, non fosse altro che per le recenti e importanti intese che sono state firmate con l'Irak. E' chiaro che se al fondo dell'iniziativa irakena ci fosse il proposito di far saltare l'Iran, questo sarebbe un calcolo pericolosissimo. Si potrebbe aprire nella regione una serie di conflitti a catena che potrebbero addirittura portare a uno scontro generale. Bisogna impedirlo a tutti i costi».*

A questo punto Berlinguer, rispondendo ad una domanda di Scalfari, si sofferma sulla situazione in Iran. *«La rivoluzione in Iran è stata un grande fatto positivo, abbattendo il regime dello Scià. E' vero che successivamente gli integralisti islamici che guidano quel paese hanno commesso gravi errori. Ma non meno gravi sono le responsabilità americane. Gli Stati Uniti non hanno mai accettato, sostanzialmente, di riconoscere la realtà della rivoluzione iraniana e di cambiare radicalmente la loro politica; l'autocritica degli errori compiuti con il puntellare il regime dello Scià non c'è mai stata nei fatti (...). E se l'Iran non fosse stato isolato e abbandonato a se stesso, specie in questo ultimo anno, probabilmente il caos politico a Teheran non avrebbe raggiunto il livello di questi ultimi mesi. Ha prevalso il gioco delle ritorsioni messo in moto dagli USA».*

Scalfari formula quindi una serie di domande sulla questione dell'Afghanistan. Perchè, intanto, a Bologna, nel discorso tenuto al festival dell'Unità, Berlinguer ha tralasciato l'argomento? *«Non ho parlato dell'Afghanistan* — risponde il segretario del PCI — *come non ho parlato di mille altre questioni di politica internazionale, perchè avevo impostato il mio discorso secondo un diverso e preciso filo di ragionamento. D'altra parte la nostra posizione sull'Afghanistan è stata chiara fin dall'inizio e non è mutata di una virgola... Il PCI non è certo un partito oscillante e volubile, che cambia d'opinione nel giro delle settimane e dei mesi».*

L'Unione Sovietica, dice Scalfari, pensava ad una passeggiata militare; non le pare che invece il caso afghano stia diventando un nuovo Viet Nam?

«Ci sono profonde differenze». Berlinguer ne indica due principali: l'impegno militare dell'URSS è ben lontano da quello che fu l'impegno degli Stati Uniti; e poi tra URSS e Afghanistan c'è una frontiera in comune.

Vuol dire — chiede il direttore di "Repubblica" — che l'URSS è intervenuta perchè chiamata da un governo legittimo e amico?

«Non dico questo — risponde Berlinguer. — *E' certo che l'URSS deve ritirare le sue truppe di occupazione. Ma è un fatto che in quella regione esistono anche problemi di garanzia e di sicurezza per le frontiere sovietiche. L'Occidente non può non tener conto di questo fatto di importanza primaria. Bisogna garantire l'autonomia afghana e al tempo stesso tener conto delle preoccupazioni dell'URSS per la sua sicurezza. Da questo punto di vista vedo un compito importante per l'Europa e per il movimento dei paesi non allineati. Secondo me bisogna riprendere e sviluppare la proposta avanzata a metà estate dal Pakistan».*

Il discorso arriva alla Polonia. Perchè l'URSS è intervenuta a Kabul e non a Danzica?

«L'URSS ha capito che in Polonia si erano resi necessari notevoli mutamenti. Con questo non dico che i mutamenti che si stanno verificando in Polonia siano tutti graditi all'URSS; dico che hanno capito che non c'era altra via, che gli errori commessi dal partito comunista polacco erano seri, che il contatto con le masse e gli operai si era pericolosamente attenuato. Del resto, gli stessi operai polacchi non hanno messo in discussione le basi socialiste della società e dello Stato polacchi, e l'alleanza con l'URSS».

Afghanistan e Polonia

Eugenio Scalfari, non soddisfatto della risposta, insiste portando altri argomenti: «Lo Stato socialista e la leadership comunista sono stati messi in discussione eccome: gli scioperi erano contro la politica del partito e del governo, i vertici del partito e del governo ne sono usciti sconvolti, è dovuta intervenire la Chiesa... E allora, perchè l'URSS è intervenuta a Kabul e a Varsavia no?».

«Ma perchè — risponde Berlinguer — *l'URSS dovrebbe intervenire militarmente sempre e dovunque? Questa domanda così ripetuta e insistita tradisce, me lo consenta, una specie di ossessione, di demonizzazione... vi aspettate sempre l'intervento armato dell'URSS perchè la vedete sempre e soltanto come un gendarme oppressivo...».*

«Ammetterà che il riscontro dei fatti non manca...», interloquisce Scalfari.

«Ma i fatti vanno sempre inquadrati storicamente e interpretati criticamente... Adoperando le sue categorie manichee i fatti ci porterebbero ad affermare che ogni rivolgimento nell'area occidentale è manovrato dalla CIA e dalla politica americana...».

Ma non è proprio vostra la tendenza a demonizzare gli USA?

«In passato siamo caduti in eccessi di semplificazione (ma in tempi che erano davvero diversi). La realtà che viviamo oggi è assai più complessa, e le nostre capacità critiche assai più affinate. E' da sciocchi dire che "dietro" c'è sempre e dovunque la CIA o le multinazionali... ma è da sciocchi ridurre l'URSS ad un ottuso e spietato gendarme di tirannia».

Il discorso torna sul non avvenuto intervento sovietico in Polonia. Perché non è avvenuto a Varsavia e a Kabul sì?

«In Afghanistan l'URSS ha avuto la sensazione che un gruppo dirigente amico si trovasse in una posizione insostenibile: in Polonia no. E poi l'URSS ha dovuto registrare le prese di posizione critiche di quasi tutto il mondo dei non allineati, di gran parte delle forze progressiste e democratiche, nonché di molti e autorevoli partiti comunisti e operai e sono quelle che hanno più contato. L'Unione Sovietica non ha nessun interesse a rischiare l'isolamento».

Dal suo ragionamento — osserva Scalfari — si capisce che l'URSS è pronta ad intervenire ogni volta che un governo amico rischia di cadere. Ciò vuol dire che nei paesi che fanno parte della zona d'influenza sovietica esiste una sovranità limitata.

«Secondo lei — risponde Berlinguer — *noi che siamo sotto l'influenza americana non abbiamo una sovranità limitata?».*

Può darsi, ma le forme sono diverse — ribatte Scalfari — e comunque io condanno questa teoria della sovranità limitata sia ad est che a ovest.

«Apprezzo che lei condanni, e posso dirle che sono sulla sua medesima posizione. Ma la condanna sfortunatamente non cambia i fatti. Vede: le reazioni di molti paesi non allineati e di altre forze democratiche, operaie e comuniste, hanno certamente avuto un'influenza sull'URSS. Viceversa le ritorsioni violente, il boicottaggio, le sanzioni che l'America ha adottato contro l'URSS hanno inasprito ancora più i rapporti internazionali e hanno dato all'Unione Sovietica un senso di isolamento. Quello non è il modo giusto di reagire e non è affatto utile alla pace. Alcuni grandi paesi europei — parlo soprattutto della Germania Federale e della Francia — hanno avvertito il pericolo e hanno cominciato a lavorare in un senso giusto, cercando di attenuare la tensione. Debbo rammaricarmi del fatto che il governo italiano non si è mosso sulla medesima linea, nonostante la presenza ministeriale dei compagni socialisti, dai quali, su queste questioni, mi aspetterei che pensassero e agissero almeno come i socialdemocratici tedeschi. Questa è una delle critiche maggiori che noi rivolgiamo al governo Cossiga».

L'intervista si sposta sul tema del socialismo reale (*«il termine che uso è socialismo finora realizzato»*, precisa Berlinguer, *«perchè è solo uno dei vari socialismi possibili»*) e poi torna di nuovo sulla Polonia. C'è ancora un rischio di intervento sovietico? *«Mi auguro di no. Sarebbe gravissimo se avvenisse. Ma certo la crisi polacca non è ancora finita. Si è messo in moto in quel paese un ulteriore processo evolutivo, e per la prima volta il governo e il partito hanno accettato di introdurre alcuni mutamenti istituzionali. Ora vedremo come funzionerà. Ci vuole grande prudenza e grande conoscenza dei processi storici. Errori, da una parte e dall'altra, in un senso o nell'altro, possono compromettere tutto».*

Il discorso si sposta sul leninismo e Berlinguer è sollecitato da Scalfari a indicare ciò che considera ancora valido dell'insegnamento di Lenin. Si parla delle origini del movimento operaio e del movimento operaio italiano, delle origini del PCI e del congresso di Livorno che sancì la scissione tra comunisti e socialisti. Esistono ancora le ragioni che portarono a quella frattura?

«Le cose sono cambiate — risponde Berlinguer —. *Una riunificazione politica del movimento operaio non è certo fuori della nostra prospettiva. Ma bisogna partire dalla constatazione che la storia ha creato due partiti, il comunista e il socialista, con un diverso passato alle spalle e quindi con una diversa identità. Ciascuno con una sua ragion d'essere e con un ruolo da svolgere».*

Un ruolo antitetico? A giudicare dallo stato delle cose si direbbe di sì.

«Si direbbe di sì ma è un errore grave perpetuare una situazione che danneggia la sinistra, e che oggi in particolare favorisce la parte più chiusa e gretta della DC».

Ma il PCI, e lei personalmente — dice Scalfari — avete grosse responsabilità in questo conflitto col PSI.

«A me non pare. Nel sindacato certo no. I nostri compagni della CGIL hanno sempre difeso l'unità sindacale. Nelle giunte locali siamo sempre stati collaboratori leali dei socialisti e vorremmo sempre estendere e rinsaldare quelle alleanze. Siamo stati determinanti nell'elezione di un socialista al Quirinale. Dov'è la nostra slealtà?».

I socialisti vi rimproverano il mancato appoggio ai tempi del centrosinistra e il rapporto preferenziale, sulla loro testa, con la DC durante i tre anni della solidarietà nazionale.

«Tutto ciò non è assolutamente vero. Vorrei che ci si portasse un fatto, una data, una prova del rapporto preferenziale nostro con la DC sopra la testa dei socialisti. Quanto al centrosinistra debbo ricordare che al suo nascere il nostro atteggiamento fu abbastanza aperto. Poi, è vero, cambiò. Ma che, forse, non doveva cambiare? Era in atto una controffensiva di destra, erano i tempi del SIFAR, della feroce stretta monetaria della Banca d'Italia. Il centrosinistra si trasformò, la DC lo concepiva come una formula di rottura della sinistra...».

E lo fu?

«Sì, in qualche misura lo fu. La stessa unificazione del PSI col PSDI fu concepita nell'intento di sancire una rottura col resto della sinistra».

Berlinguer insiste su questo argomento, dopo essersi soffermato sui problemi della programmazione. *«Spesso la DC ha tentato di utilizzare i socialisti in funzione anticomunista o per lo meno in funzione di freno alla pressione comunista. Insomma ha tentato di dividere la sinistra».*

Mi porti una prova di questa affermazione.

«Un fatto. Si era al dicembre del '77; governo delle astensioni. Si aprì una crisi, su iniziativa nostra: ritenevamo che quella fase intermedia fosse esaurita e fosse venuto il momento di formare un governo anche con la nostra presenza. I dirigenti socialisti non si impegnarono affatto per raggiungere quell'obiettivo cui a parole dicevano di tenere moltissimo. La stessa cosa si è ripetuta anche di recente, dopo le elezioni del '79. Devo dedurne, fino a prova contraria, che l'attuale segreteria socialista non desidera affatto l'ingresso del PCI nel governo: essa, al primo veto della DC accetta il fatto compiuto».

Un patto con i socialisti

Lei sarebbe disposto a fare un patto con i socialisti in base al quale i due partiti s'impegnano a stare insieme o al governo o all'opposizione?

«Sarei prontissimo. Anzi, guardi: approfitto dell'occasione che lei mi offre per formulare una proposta formale in questo senso».

Si parla a questo punto di Palazzo Chigi a un socialista. Il PCI è troppo tiepido?

«Noi siamo convinti che con la girandola delle formule non si risolvano i problemi del paese. ...Al governo il movimento operaio deve andarci unito, e, certo, se il presidente del consiglio non fosse più un democristiano, ma un socialista, questo sarebbe un fatto nuovo, interessante. Ma ci può anche essere un presidente del consiglio socialista di un governo di rottura del movimento operaio; e sarebbe un fatto negativo. Oppure un presidente del consiglio socialista il quale ritenga che per il fatto stesso che il governo ha quella formula il PCI sia obbligato a garantirgli, a priori, una collaborazione, limitandosi a fare il portatore d'acqua. E anche questo per noi non sarebbe accettabile».

Una domanda sul Governo Cossiga. L'opposizione del PCI non è troppo dura e preconcetta?

«Abbiamo aspettato il governo alla prova dei fatti. Il primo fatto è stata la lista dei ministri. Quelli democristiani, secondo la più ferrea spartizione delle poltrone fra le correnti; mentre la sinistra socialista ha ritenuto che non valesse la pena di impegnarsi... Poi il governo si è presentato in Parlamento senza programma, il presidente del Consiglio disse che il programma economico sarebbe stato presentato in un tempo successivo. Abbiamo aspettato gli atti concreti: le mancate nomine bancarie, la lottizzazione selvaggia delle poche nomine che si son fatte, i decreti economici e la politica deflazionistica e recessiva, la vergogna di quanto sta accadendo alla RAI, una politica estera nel migliore dei casi inerte e passiva, e nel peggiore inutilmente servile verso le correnti più oltranziste dell'Occidente».

«Ma poi c'è stato il fatto di fondo: questo governo sta bloccando ogni possibile evoluzione positiva della situazione politica, sia quella generale del Paese sia quella dei partiti al governo. Le sinistre della DC e del PSI, e lo stesso sen. Spadolini, non hanno nulla da dire sul paradosso di una maggioranza reale che esiste nel Paese e nello stesso Parlamento e che non si enuclea e non si afferma non si sa bene perché, stante il fatto che tutti a parole dicono che le pregiudiziali ideologiche contro il PCI sono ormai superate? Si parla molto di governabilità ma che cosa si vuole intendere: che il governo riesce comunque a stare in piedi a colpi di decreti e di voti di fiducia (magari con un solo voto di maggioranza) e che riesce di tanto in tanto a prendere qualche decisione tardiva, insufficiente o sbagliata? Non è questa la governabilità».

Dunque, via Cossiga. E poi?

«E poi un governo che rimetta in moto la situazione politica e che riesca a governare più seriamente».

Voi sempre all'opposizione, ma più morbidi.

«Non più morbidi, non siamo per le mascherature, e se stiamo all'opposizione ci battiamo con fermezza. Ricorda il governo Moro-La Malfa? Noi facevamo anche allora il nostro mestiere di oppositori, ma per esempio non chiedevamo di quel governo l'immediata caduta perché sentivamo che esso poteva contribuire ad aprire la strada a soluzioni più avanzate. Accettavamo il nostro ruolo e lo adempivamo fino in fondo. Del governo attuale chiediamo che se ne vada perché la sua permanenza non fa che imputridire la situazione e portare il paese allo smarrimento».

Intanto l'autunno sindacale è in pieno sviluppo, ci sono questioni aperte, come quella della FIAT, che sono molto grosse. Lei condivide la posizione del sindacato?

«Quando non siamo d'accordo col sindacato lo diciamo apertamente, da compagni a compagni. Questa volta siamo assolutamente d'accordo. Non si possono mettere sulla strada decine di migliaia di lavoratori perché la FIAT ha sbagliato i modelli delle sue auto; e non è stato solo questo il suo errore».

Ultima domanda: la base del partito condivide la linea del gruppo dirigente?

«A me pare di sì, risponde Berlinguer. *Il nostro non è un partito monolitico. E' un partito complesso, dove convivono sia alla base che nello stesso gruppo dirigente posizioni a volte diverse, dove c'è dibattito, talvolta anche polemica. Il nostro centralismo democratico non è affatto la "reductio ad unum" delle opinioni. Ma è la regola applicando la quale si giunge democraticamente all'unità politica del partito e la si garantisce sia nell'orientamento che nella condotta pratica. La nostra forza è proprio qui: non facciamo una politica di vertice, siamo un partito di massa che sa interrogare continuamente la base e i militanti, sa accoglierne il contributo, cerca di interpretarne le esigenze e la volontà».*

Le ho chiesto se il partito è d'accordo con la linea politica del gruppo dirigente.

Le ho risposto che credo di sì. Il partito vuole garanzia su tre punti: 1. che il nostro atteggiamento di piena autonomia e di critica costruttiva verso l'URSS non significhi disconoscere 60 anni di storia; 2. che la politica di unità con tutte le forze progressive non significhi l'abbandono delle nostre radici di classe; 3. che lo sviluppo della democrazia nella nostra vita interna di partito non significhi la nascita di correnti e di frazioni. Questo vuole il partito e tutti noi. Per il resto siamo nella storia e con la storia, siamo una grande forza democratica di trasformazione, e noi stessi vogliamo rinnovarci continuamente per non venire mai meno agli appuntamenti della storia».

WALTER BENJAMIN

un intellettuale negli anni della barbarie



Walter Benjamin

Sul pensiero e il destino di Walter Benjamin, uno dei più significativi uomini di cultura tedeschi di questo secolo, troneggia emblematicamente l'immagine dell'angelo della storia come riflessa da quell'acquarello di Paul Klee, *Angelus Novus*, che il critico berlinese aveva acquistato a Monaco e profondamente amava. Testimone di apocalissi che percorrono tutto lo sviluppo della civiltà fondata sulla violenza delle classi dominanti, l'angelo dal volto atterrito lascia dietro di sè le rovine e nella disperazione guarda verso altri luoghi di salvezza che la storia non sa più indicare. Così egli emerge dalle *Tesi di filosofia della storia*, scritte da Benjamin come una sorta di testamento e di spirituale congedo poco tempo prima del suicidio avvenuto a Port Bou, alla frontiera spagnola, nella notte tra il 26 e il 27 settembre 1940. «Il numero di coloro che si sentono a proprio agio in questo mondo — aveva scritto nel gennaio di quell'anno all'amico Gershom Scholem, grande studioso di mistica ebraica — si va riducendo sempre di più».

Sconvolto dal dramma di un'intera generazione di intellettuali antifascisti, immerso in un'epoca di barbarie di cui non scorge la fine, pronto al sacrificio che sa inutile ma forse inevitabile, Benjamin lascia all'immagine dell'angelo, suggeritogli dalla tradizione ebraica, il ruolo di fedele custode di una speranza messianica che sa resistere ai tempi e ricomporsi nel segreto e nel mistero in attesa di un suo inveramento.

Del resto, questa sua dimensione teologico-ebraica, che l'amico Scholem vorrebbe preponderante nel suo pensiero a scapito della componente marxista, rappresenta un momento non secondario della sua prima attività critico-letteraria, almeno fino al libro di aforismi *Strada a senso unico* (1928).

Karl Kraus, lo scrittore e giornalista austriaco fondatore della rivista *Die Fackel*, gli appare come il grande interprete di questa lotta.

Grande interprete di una totalità dispersa, Benjamin interroga il frammento e, sulla scia della scuola di Aby Warburg, gli emblemi e i geroglifici di una cultura che ha confinato autenticità e salvezza sotto i detriti della vita falsa e reificata. In tale prospettiva il saggio, la ricognizione critica, che lo stesso Adorno interpreterà come la forma capace di esprimere l'immediatezza e le ragioni dell'individuale, diventa per Benjamin il luogo in cui, contro ogni trionfalismo storicista, può emergere ed acquistar molto tutto ciò che la storia ufficiale ha escluso o annichilito. Nel suo libro sul barocco, scritto a Capri e a Berlino fra il 1919 e il 1925, libro che, presentato alla università di Francoforte come abilitazione, non fu accettato dalla cultura accademica (ma che Adorno e Lukács salutarono con entusiasmo), Benjamin coglie nell'allegoria, cioè in uno strumento conoscitivo per *visione* e non per *concetto*, come nella tradizione occidentale, la profonda frattura fra particolare e universale nella cultura del diciassettesimo secolo; egli si immerge in ciò che «di inopportuno, di doloroso, di sbagliato» la storia ha manifestato, delineandone lo sviluppo come decadimento e mortificazione e non come un processo teleologico a cui sia immanente un fine e un significato.

Lukács ha saputo ben individuare l'attualità di quest'opera, che ancor oggi può apparire piuttosto esoterica e non di rado farraginosa: sotto la maschera del barocco egli ha scorto a ragione «il teschio della avanguardia». Benjamin coglie infatti gli improbabili dilemmi della soggettività frantumata in un divenire senza certezze; ma alla *vanitas mundi* del barocco egli accosta, nella lacerazione del mondo moderno, l'attesa di una trasformazione, la speranza inesausta che sta fuori del soggetto, muta e lontane, ma non dispersa.

Attorno a quest'attesa e all'impossibilità di raggiungere il nucleo essenziale dell'opera ruota la stessa teorizzazione benjaminiana dell'interpretazione. I romantici, sul cui concetto di critica egli si era laureato nel 1918 a Berna, gli hanno trasmesso la categoria dell'ironia che trasferisce nell'opera la sua stessa negazione: essa dunque rimanda, in una specie di continuo sacrificio, a qualcosa che sta al di fuori ed è subordinato al mistero. La critica è dunque come una operazione alchemica, secondo quanto si legge nel commento alle *Affinità elettive* di Goethe del 1922: essa sottrae all'«autentico» le sue scorie e in tal modo «il critico cerca la verità la cui fiamma continua ad ardere sui ceppi pesanti del passato vivente e sulla cenere del vissuto». Tradizione romantica, alchimia e pensiero talmudico si conciliano in un'ipotesi interpretativa in cui si può interrogare l'opera all'infinito, giomare il già detto, inseguire il codice ultimo senza mai raggiungerlo. Sotto la crosta esoterica, Benjamin esalta il ruolo dell'intellettuale non come detentore di verità o difensore di dottrine rassicuranti, ma come l'instancabile ricercatore, l'alchimista tragicamente ironico e smaliziato che non recede dalla ricerca dell'oro che mai riuscirà a produrre.

Il suo atteggiamento paradossale ed eterodosso non s'attenua neanche nel periodo in cui, dopo l'incontro con la rivoluzionaria Asja Lacis e con Bert Brecht, nella seconda metà degli anni Venti, egli aderisce al marxismo. Contro il populismo e i facili entusiasmi di una critica di sinistra convinta di intaccare le basi del capitalismo, egli scrive in un importante saggio del 1934, *Sull'attuale politica sociale dello scrittore francese:* «La via dell'intellettuale verso la critica radicale dell'ordine sociale è la più lunga...».

Non verso la demagogica proletarizzazione dell'intellettuale, propugnata da Becher e dalla «Lega degli scrittori proletari rivoluzionari», propende Benjamin, ma verso una precisa analisi del ruolo che l'intellettuale può assumere in un processo di capitalismo avanzato, in cui fatti letterari e produzione non si lasciano disgiungere e in cui l'autonomia dell'opera d'arte (o come suona un termine a lui caro, la sua *aura*) si è completamente dissolta insieme alla grande tradizione umanistica. In tale prospettiva vanno intese anche le sollecitazioni e le analisi contenute in una tra le opere più conosciute di Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, 1935, ma certamente anche quella più infelice, come ha scritto recentemente Giulio Schiavoni nella sua ricca ed intelligente monografia su Walter Benjamin, *Sopravvivere alla cultura* (Palermo, 1980).

Con Brecht, il critico berlinese condivide un grande entusiasmo per i nuovi mezzi tecnici come il cinema, la radio, la fotografia, che liberando l'arte dal suo tradizionale rituale e dalla sua auraticità, permette alle masse un'ampia ricezione e in esse può sviluppare più profonde aspirazioni emancipatrici.

L'ottimismo verso la socializzazione di tali mezzi e il loro uso in senso socialista appartiene a tutta una fase di euforia intellettuale che percorre la Repubblica di Weimar e segna talora, come nel caso di Brecht, le discussioni degli intellettuali emigrati. Non ci volle molto per capire che tali mezzi, ancor sempre in mano alla classe borghese, potevano altresì servire a smussare le aspettative progressiste delle masse ribaltandosi nel contrario di ogni esigenza liberatoria, come sarà teorizzato nella *Dialettica dell'illuminismo* da Horkheimer e Adorno.

L'impegno di Benjamin verso un'analisi della genesi dei processi che hanno contribuito allo sviluppo dell'arte e alla sua diversa funzione nell'impatto con lo sviluppo delle forze produttive, rimane però intatto, ed anzi si approfondisce, anche in una rinnovata ricerca metodologica, nella sua opera incompiuta sui *Passaggi parigini*, di cui non sono ancora state pubblicate alcune parti. L'oggetto primario di quest'opera a cui Benjamin si dedicò dal 1927 al '40 è la poesia di Baudelaire inserita nel suo contesto vitale, la Parigi del secondo impero.

Il testo di Benjamin, che in alcune sue parti Adorno taccerà di sociologismo ingenuo, resta in ogni caso un grande torso, sul quale l'autore ha cercato di incidere i tratti di una metodologia sociologico-marxista che vuole cogliere le omologie tra struttura letteraria e processo storico-politico.

L'audacia della proposta intellettuale, l'origine stilistica, l'enorme forza evocativa e critica che trasparе dalle tessere di un universo che sa innalzare, come nella meravigliosa *Infanzia berlinese* (solo apparentemente un libro di ricordi) le prime esperienze infantili alla luce di una memoria che diventa analisi della propria classe, lasciano di Benjamin un'immagine difficile da collocare, cifrata proprio quando è investita dalla trasparenza, insomma l'immagine di uno dei fenomeni più complessi e affascinanti della cultura del nostro tempo.

Lukács lo ha definito l'equivalente di Kafka in campo critico-letterario: e come lo scrittore praghese anch'egli assume su di sé la necessità della testimonianza, pur consapevole che essa non ci farà avvicinare di un passo alla verità. Quest'atto di estremo sacrificio, resta, nella sua prospettiva ebraica, la lotta con l'angelo di fronte ad una storia che ci ha annichiliti, fedele all'idea che «solo per chi non ha più speranza ci è data la speranza».

Luigi Forte

Dibattito a Mondoperaio tra sostenitori e oppositori della legge sull'aborto

Quei tre referendum contro le donne

Per la prima volta confronto tra radicali e cattolici da una parte, e i partiti della sinistra dall'altra, sulle iniziative che rischiano di cancellare una conquista delle masse femminili Ci sono stati interventi anche di Adriana Seroni, di Maria Magnani Noya e di Loris Fortuna

ROMA — *« Non ci siamo mai rassegnati alla legge sull'aborto, ma eravamo disposti al dialogo, poi è venuto il referendum radicale. Noi cattolici non possiamo votarlo, ma neppure possiamo accettare la 194. Così abbiamo presentato i nostri referendum ». « Siamo ricorsi a questa arma per prevenire la vostra controffensiva ». Rocco Buttiglione, di Comunione e Liberazione e Adelaide Aglietta, radicale, messi alle corde da un pubblico che li accusa di voler provocare nel paese una profonda lacerazione, di voler far pagare alle done il prezzo di giochi politici che nulla hanno a che vedere con l'aborto, si chiudono in difesa; attenti a rintracciare l'autore della « prima mossa », come fossero a una partita di scacchi.*

Il dibattito si svolge al circolo culturale « Mondoperaio » a Roma e dura più di quattro ore, presieduto da Elena Marinucci. L'incontro è il primo che mette faccia a faccia radicali, cattolici, comunisti, socialisti e tante donne di idee diverse sulle tre proposte di abrogazione della legge.

Di demolire le argomentazioni di Buttiglione, che maschera dietro un eloquio pacato il prepotente integralismo del suo discorso (« la legge ha introdotto l'aborto nel costume » è l'ipocrita affermazione), si incaricano, tra gli altri, proprio i cattolici. Ecco don Gennari: « E' farisaico far finta di essere in una società antiabortista solo perché le sue leggi vietano questa dolorosa pratica. Meglio combatterla allo scoperto, per poterla superare. I cattolici infine non la pensano tutti come te ». E cita una ricerca della diocesi di Roma: su 960 cattolici praticanti, il 58,8 per cento considera l'aborto « moralmente ammissibile ». Poi Livio Labor: « La testimonianza del cristiano non può limitarsi a punire, ma deve prevenire, aiutare ». Infine Dom Franzoni: « Punire la donna che abortisce è come colpire il soldato che, in guerra, uccide il nemico. L'aborto è un fatto sociale e la società deve farsene carico ». Si contrappongono, qui, le due concezioni dello stato, quella etica e quella laica, l'una repressiva, l'altra tollerante.

A contestare l'argomentazione radicale, secondo la quale abrogare le norme fondamentali della « 194 » significherebbe rendere la donna più « libera » è stata, invece, l'intera sinistra. « Questa proposta — è il parere della compagna Adriana Seroni — mira a colpire il nuovo rapporto che si è cominciato faticosamente a costruire tra istituzioni sanitarie, donne, maternità e interruzione della gravidanza ». « Con la legge sull'aborto — commenta Maria Magnani Noya (PSI) — abbiamo aggredito tutta la condizione della donna. La legge deve cambiare, ma non essere abolita ». E Tina Lagostena Bassi lancia un grido d'allarme rivolto alle radicali: « State sbagliando, questo referendum è una pericolosa buccia di banana. La legge va applicata, migliorata, ma non abrogata ». E tutti rimproverano ai radicali di aver diviso le donne in un momento così delicato.

Dall'altra parte si ribatte con vecchie parole d'ordine, riproponendo una concezione di disimpegno e di disinteresse dello Stato nei confronti dei drammi sociali, uno Stato spettatore, insomma. « Nessuna legge sul mio corpo » è la conclusione dell'acceso intervento di un'esponente del movimento di liberazione della donna. Ma subito dopo prende il microfono un'altra militante del MLD, per leggere il documento ufficiale del movimento, col quale si afferma che la legge non va bene, va cambiata profondamente, ma non con i referendum.

Loris Fortuna pronone una « lega delle forze laiche e di sinistra contro il tentativo revanscista dei cattolici, i quali vogliono prendersi una rivincita dopo la bruciante sconfitta del divorzio ». Osserva la compagna Adriana Seroni: « Noi cerchiamo, in questa battaglia, l'unità tra tutte le forze che hanno voluto questa legge e che son disposte a difenderla. Ci parrebbe, quindi, poco chiara una lega che comprendesse i radicali; una forza che ha votato in Parlamento contro questa legge, che la combatte e che propone un referendum per distruggerne gli aspetti più salienti ». Quali, appunto, il rapporto tra donna e istituzione sanitaria, la possibilità di estendere la contraccezione, di controllare gli abusi, di garantire un intervento sanitario corretto. Commenta Pasqualina Napoletano: « Perché, ad esempio, cancellare la norma che impone al medico di informare la donna sul metodo che userà per abortire? ». Domande rimaste senza risposta.

Così se i cattolici « sanno di perdere il referendum ma lo fanno solo per rendere una testimonianza » (Buttiglione), i radicali non sono affatto sicuri di vincerlo e lo indicono « solo per rilanciare più in alto lo scontro » (Aglietta). La sfiducia sull'esito e la disinvoltura con la quale, comunque, si trascina un intero paese alle urne su un tema così doloroso, è un'altra delle cose che accomuna i promotori dei referendum. E non è l'ultima. Che dire dell'argomentazione radicale secondo la quale « l'aborto di Stato appare lesivo dei sentimenti religiosi di quei cittadini che possono pretendere che lo Stato non si faccia gestore, regolatore, produttore (sic!) e addirittura monopolista di una attività che ripugna a una parte, sia pure minoritaria, della popolazione »?

Matilde Passa

Alla polizia di Milano danno fastidio i volantini

MILANO — Domenica scorsa, in piazza del Duomo a Milano, un gruppo di donne stava distribuendo volantini in difesa del mantenimento e dell'applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza, contro i referendum abrogativi, quando è arrivata la polizia che pretendeva addirittura « un'autorizzazione ». Da quando in qua si deve chiedere l'autorizzazione per un volantinaggio?

Peggio i giorni successivi, quando nella sede dell'Unione donne italiana è arrivata sempre la polizia che pretendeva addirittura i nominativi di tutte coloro che discutevano riunite in assemblea.

Sui due gravi episodi i deputati comunisti Cecilia Chiovini, Nadia Corradini, Adriana Seroni e Ugo Spagnoli, hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni.

Domenica Marzabotto protesta per la libertà a Reder

ROMA — Domenica Marzabotto protesta contro la sentenza del Tribunale militare di Bari, che ha accolto la richiesta di libertà condizionale del boia nazista Walter Reder.

Al sindaco di Marzabotto, i parlamentari comunisti Antoni, Bernini, Angela Maria Rosolen e Martino hanno inviato il testo di una risoluzione che essi hanno presentato al Consiglio di Europa.

Nella risoluzione, richiamato un precedente documento dell'Assemblea di riconferma della imprescrittibilità dei crimini di guerra e contro l'umanità compiuti dai nazifascisti, si raccomanda al Comitato dei ministri del Consiglio di Europa di invitare « *il governo italiano, ad astenersi da ulteriori atti di alleggerimento della posizione penitenziaria di Reder, e di assumere tutte le iniziative e compiere tutti gli atti perché venga ripristinato il rigoroso trattamento penale a cui si era ispirata la sentenza di condanna, secondo il principio della imprescrittibilità dei crimini di guerra e contro l'umanità solennemente proclamato in sede internazionale, che implica logicamente la impossibilità di qualsiasi provvedimento di clemenza, di condono o comunque di riduzione della pena* » data la gravità dei crimini commessi dal maggiore delle SS.

Il « Movimento per la vita » consegna le firme

ROMA — Il « movimento per la vita », l'associazione integralista cattolica, promotrice di due referendum abrogativi della legge che consente l'interruzione volontaria della gravidanza ha annunciato di aver raccolto un milione di firme che saranno consegnate lunedì prossimo.

Si svolge in piena confusione l'operazione anti-vitello

Sequestrate tonnellate di carne ma delle analisi ancora nulla

Una nuova ordinanza del pretore modifica in parte il provvedimento - Insoddisfacenti controlli biologici e chimici - Rialzo dei prezzi - Interrogazione Pci

LATINA — Secondo una nuova ordinanza firmata ieri dallo stesso pretore di Latina Mancini, ora sono escluse dal sequestro le carni di vitello provenienti da piccoli allevamenti, le carni provenienti da partite « campionate » e con esito negativo fino alla data del 22 settembre e infine le carni congelate di vitello campionate e con esito negativo entro il 31 dicembre 1979. Secondo indiscrezioni, Mancini sarebbe stato convocato al ministero della Sanità per chiarimenti.

Sulla vicenda i deputati comunisti hanno rivolto un'interrogazione — primo firmatario il compagno Fulvio Palopoli — al ministro della Sanità nella quale chiedono di sapere: « 1) quali elementi di conoscenza siano stati acquisiti in ordine all'estensione dell'impiego di estrogeni nella carne consumata nel nostro paese, sia di provenienza estera che nazionale; 2) quali misure siano state adottate o si intenda adottare per pervenire con la massima urgenza, effettuati i necessari accertamenti, allo sblocco della carne che risulti conforme alle disposizioni sanitarie vigenti, al fine di non aggravare ulteriormente la pesante situazione della nostra zootecnia e non provocare inutili gravi disfunzioni e danni al settore della distribuzione ».

Si chiedono inoltre iniziative per garantire un'efficace azione sanitaria per la salute dei cittadini e lo sviluppo della produzione zootecnica.

E' di 135 tonnellate la quantità di carne di vitello sequestrata fino a ieri dai carabinieri dei nuclei antisofisticazioni e sanità. L'ordinanza del pretore di Latina, Mancini, è in pieno corso e durerà probabilmente ancora alcuni giorni. Il provvedimento, come è noto, riguarda la carne di vitello fresca, congelata o surgelata macellata fino a lunedì 22 settembre in tutto il territorio nazionale.

Intanto, in varie città italiane, la vicenda degli estrogeni ha provocato un aumento generale dei prezzi delle carni, anche di quelle non di vitello. L'aumento, per ora limitato alla vendita all'ingrosso, è prevedibile che si estenderà tra pochi giorni anche alle macellerie e alla vendita al dettaglio. Il vitellone presso i grossisti costa ora 350 lire in più al chilo, 300 la carne di vacca e 500 quella di vitello. Si tratta in questo ultimo caso di carne già controllata e giudicata priva di estrogeni.

Tutta l'attenzione di allevatori, commercianti e consumatori è concentrata sul tipo e sul risultato delle analisi in atto. A parte il fatto che questa situazione trova i laboratori di veterinaria impreparati a far fronte all'emergenza, i metodi seguiti non sono molto soddisfacenti. «Quello biologico — ha dichiarato il prof. Vincenzo Longo, direttore del laboratorio di farmacologia dell'Istituto superiore di sanità — non permette di individuare né il tipo di sostanza estrogena né la quantità, ma solo una generica attività estrogena ». Quello chimico viene giudicato ancora più insoddisfacente.

Ufficialmente, anche il comitato nazionale produttori di carne è contrario all'uso di estrogeni e auspica controlli rapidi per non pregiudicare il commercio della merce. Le autorità — affermano i produttori — debbono « sdrammatizzare la situazione, riportando il fenomeno dell'impiego degli estrogeni alle proporzioni constatate dagli esami di laboratorio », dimenticando che basta una minima quantità di estrogeni per violare la legge.

Le autorità, a dire il vero, sembra che abbiano seguito questo deleterio consiglio. « Più che sorprendenti — ha commentato infatti l'Unione nazionale consumatori — risultano le dichiarazioni dei ministri responsabili, secondo i quali la bassa percentuale di estrogeni su diecimila prelievi starebbe ad indicare la sostanziale innocuità del prodotto ».

Anche la federazione CGIL, CISL, UIL ha rilevato che « inadeguato appare l'intervento dei pubblici poteri e della magistratura con i semplici criteri della occasionalità. Assolutamente necessario è l'avvio di una politica continuativa di informazione e di educazione nel consumatore, di controllo delle materie prime e delle produzioni con carattere di prevenzione ».

Il provvedimento deve passare ora al Senato

Scuola: la Camera vara la legge sugli organi collegiali

Istituita l'assemblea di classe, il comitato genitori e studenti

ROMA — Quasi in sordina e lavorando a tappe forzate, la commissione pubblica istruzione della Camera ha approvato ieri, in sede deliberante (il testo non dovrà passare in aula) la legge per la riforma degli organi collegiali. Si tratta del primo spezzone del progetto complessivo di rinnovamento della democrazia scolastica.

Il provvedimento, che ora dovrà passare all'esame del Senato, istituisce, per la prima volta, l'assemblea di classe e i comitati degli studenti e dei genitori. La stessa legge, fra l'altro, rinvia di un anno le elezioni per il rinnovo degli « organi triennali », ovvero dei consigli di circolo e d'istituto, dei distretti e dei consigli scolastici provinciali. Su questi tre articoli, che in sostanza recepiscono le richieste avanzate dagli studenti e dai genitori, il PCI ha espresso voto favorevole. Sul complesso della legge, invece, il gruppo comunista si è astenuto. Da notare che il testo elaborato dal comitato ristretto è la sintesi dei progetti del PCI, del PSI e del PRI ai quali solo pochi giorni fa si è aggiunto quello ufficiale della DC. Mancavano le proposte del governo.

Vediamo le novità:

ASSEMBLEA DI CLASSE — E' formata dagli insegnanti, dai genitori e, nelle superiori, dagli studenti della classe. Ha poteri « consultivi » in materia di programmazione didattica e valutazione della classe (del suo andamento). La assemblea si insedia all'inizio dell'anno con una seduta costitutiva, durante la quale si elegge anche il presidente (che è uno dei due genitori eletti nel consiglio di classe). Per legge annualmente si devono svolgere tre sedute, convocate dal consiglio di classe e introdotte da una relazione del collegio dei docenti. Può chiedere, in qualsiasi momento la convocazione della assemblea, anche un quinto dei suoi componenti.

COMITATO DEGLI STUDENTI — Ogni assemblea di classe elegge due rappresentanti studenteschi. Le elezioni, che devono svolgersi entro trenta giorni dall'inizio dell'anno, si svolgono in una unica giornata (non lavorativa), secondo una procedura precisa: ogni classe riunisce la propria assemblea e, dopo almeno due ore di dibattito, si procede all'apertura dei seggi. Le operazioni di voto devono concludersi entro tre ore. Il nuovo organismo ha potere consultivo su un insieme di questioni legate all'attività didattica e a quella extrascolastica: regolamento interno, acquisto e rinnovo delle attrezzature didattiche e dei laboratori scientifici, adattamento del calendario scolastico; programmazione delle attività extrascolastiche, partecipazione ad attività culturale, formazione delle classi.

Del comitato degli studenti fanno parte anche i membri del consiglio d'istituto. Si riunisce su richiesta del coordinatore (eletto dal comitato stesso) o di un quinto dei suoi membri. A questo organismo spetta la definizione di un programma di iniziative sportive, culturali e ricreative e può utilizzare, per sei ore ogni settimana, i locali della scuola. Per questo programma dispone di un decimo delle spese correnti del consiglio d'istituto (all'incirca 2 o 3 milioni).

COMITATO DEI GENITORI — L'organismo è simile a quello degli studenti. Unica differenza è che, naturalmente, i genitori non elaborano il piano di attività « ricreative ».

UFFICIO DISTRETTUALE - Anche questo è un organismo nuovo. Si tratta di una sorta di segreteria dei distretti, con funzione anche di archivio e raccolta dati: una prima anticipazione del rinnovamento dell'amministrazione scolastica. L'ufficio, diramazione periferica del Provveditorato, sarà dotato di personale amministrativo.

Nel nuovo progetto rimangono ancora alcuni residui del passato. E' il caso del consiglio di classe, composto (come in precedenza) dai docenti, da due genitori e, per le superiori, da due studenti. Ha, di fatto, gli stessi poteri e le stesse funzioni dell'assemblea di classe.

Da questo faticatissimo progetto rimangono fuori anche altre questioni. Come quella del tempo pieno. Il PCI aveva proposto, che, in attesa della riforma complessiva, il potere di istituire le classi a tempo pieno fosse affidato ai consigli d'istituto. La proposta non è passata, per un solo voto, grazie al determinante appoggio del PSI, che pure, nel proprio progetto aveva posto analoga richiesta...

Malgrado tutto, la legge può essere considerata « un primo parziale successo — ha commentato il compagno Occhetto — della lotta per la revisione e rivitalizzazione degli organi collegiali ». A proposito dei nuovi organismi istituiti dal provvedimento, Occhetto ha spiegato che i comunisti hanno votato a favore « non solo perché si trattava della richiesta più significativa del movimento che si era astenuto dalle elezioni dell'anno scorso, ma anche perché siamo riusciti a modificare profondamente le iniziali proposte della maggioranza, volte a svuotarli in partenza e a offuscarne la portata e il significato ».

« L'unità delle forze di sinistra, per la quale abbiamo pazientemente lavorato — ha proseguito Occhetto — è riuscita a determinare una spaccatura all'interno della stessa DC e ad isolare le componenti integraliste che puntavano, esclusivamente, ad una rivincita sul movimento degli studenti e a far prevalere sulla necessaria unità democratica il settarismo ideologico e la prepotenza di parte ». « La lotta per la riforma complessiva — ha aggiunto ancora Occhetto — continua dunque su un terreno più favorevole. Occorre agire perché il rinvio (delle elezioni degli organi triennali, *ndr*) non sia un momento di pausa e di enerzia, ma occasione per dar vita ad una vera e propria costituente della nuova democrazia scolastica ».

I giovani della FGCI già hanno annunciato che si opporranno « con fermezza — è detto in un comunicato — ad ogni tentativo da parte della DC e delle forze politiche conservatrici di stravolgere il senso della legge al Senato. Ci batteremo con forza, utilizzando i comitati studenteschi, pur nella limitatezza dei poteri, perché nella fase di transizione che si apre adesso si cominci a costruire l'anticipazione della democrazia per cui ci siamo battuti ».

Intanto a Genova riparte la lotta degli studenti

GENOVA — Occupazione dell'istituto per tutta la mattinata, assemblea con i rappresentanti delle altre scuole cittadine, preparazione di una manifestazione generale: così gli studenti del liceo scientifico « Cassini » di Genova, hanno vissuto ieri la loro terza giornata di lotta dopo il pesante intervento repressivo della presidenza.

L'episodio più grave è avvenuto alcuni giorni fa. La presidenza ha fatto intervenire la polizia che ha fatto sgomberare in modo piuttosto violento.

Una risposta pesante, dunque, (alla quale si è aggiunta la sospensione di due classi) alle richieste dei 1.200 studenti del « Cassini », che sollecitavano il mantenimento anche quest'anno del comitato studentesco, allontanamento di un'insegnante assenteista, agibilità pomeridiana all'interno della scuola e ritiro immediato delle circolari repressive della presidenza.

Ieri mattina, gli studenti erano di nuovo davanti ai cancelli del liceo, questa volta a migliaia. C'erano delegazioni di altre scuole; il liceo è stato nuovamente occupato per tutta la mattina e gli studenti hanno tenuto un'assemblea per decidere il da farsi.

Un anno fa lo spietato agguato della mafia al magistrato e al maresciallo Mancuso

L'indagine interrotta del giudice Terranova



Cesare Terranova

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' passato un anno da quando Cesare Terranova, magistrato integro e coraggioso, e Lenin Mancuso, maresciallo di scorta e amico fedele, cadevano a Palermo sotto il fuoco di un commando mafioso. « L'hanno ucciso perché i processi più scottanti stavano per arrivare nelle sue mani », scrisse allora « l'Unità ». La mafia colpiva infatti un suo nemico inflessibile, proprio nel momento in cui, dopo anni di impegno al Parlamento e alla Commissione antimafia, Terranova stava per insediarsi a capo dell'ufficio istruzione del Tribunale.

Nei mesi successivi, in altri agguati mortali cadono il presidente della Regione Mattarella, il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, il procuratore capo Gaetano Costa. Si staglia, sullo sfondo di una inchiesta che Terranova era destinato a dirigere, l'immagine di una vera e propria « holding » mafiosa in piena scalata. Eppure da allora le indagini non compiono alcun progresso. L'opinione pubblica commenta con scetticismo l'ordine di cattura contro Luciano Liggio, così scontato da non convincere nessuno, che viene emesso dalla magistratura dopo uno scambio di lettere tra la vedova del giudice Terranova e il presidente Pertini sull'esigenza di ottenere verità e giustizia.

Tra le carte custodite dai familiari nello studio di Terranova è probabile vi sia anche una chiave attualissima per capire meglio, per andare più a fondo. E' in quello studio che abbiamo rintracciato il discorso pronunciato dal giudice davanti alla Commissione antimafia il 16 luglio 1975 e le proposte nella sua relazione per la riforma delle misure di prevenzione, nel 1976. Ne pubblichiamo alcuni stralci. Illuminanti di una tenace e intelligente ricerca che non a caso la mafia ha voluto interrompere, come ricordo di Cesare Terranova e della sua opera.

v. va.

« Nel sottolineare l'esigenza di una rigorosa delimitazione dei confini del fenomeno della mafia (...) non vorrei — disse Terranova — *che si ricadesse nel vecchio errore di adombrare una concezione razzista della mafia. Quasi che la mafia esiste in Sicilia poiché esistono i siciliani ». (...) « Ricordo che durante il fascismo venne deciso che funzionari ed impiegati dello stato siciliani non venissero più destinati in Sicilia. Durante la guerra, il comandante in capo delle forze armate in Sicilia, generale Roatta, lanciava un proclama, con cui per risollevare il morale depresso della popolazione si invitavano i siciliani a combattere accanto ai militari italiani e tedeschi. In epoca molto più recente due componenti di questa commissione presentarono una relazione nella quale tra le altre cose, prospettavano l'opportunità d'allontanare dalle zone mafiose i magistrati siciliani (...) Sono tutti fatti significativi i quali confermano le tendenze razziste, più o meno latenti, di certi ambienti o comunque di alcuni personaggi.*

Il fatto vero è che vi sono gravissime responsabilità dello Stato verso la Sicilia. E intendo parlare sia dello stato liberale sabaudo, dello stato fascista e di quello democristiano, responsabilità determinanti per capire il distorto esercizio del potere, ai fini dello sviluppo della mafia e della virulenza da essa mantenuta nonostante le periodiche repressioni da cui è stata colpita.

...Parlando delle responsabilità dello stato democristiano, io mi chiedo — aggiunse il magistrato — *quali siano mai le ragioni per le quali da anni ed anni non vi è compagine governativa nella quale non siano presenti esponenti politici di primo piano, che la opinione pubblica con insistenza accusa di collusione o di connivenza o quantomeno di rapporti con la mafia ». Da qui le caratteristiche nuove che — proprio alla luce delle indagini dell'antimafia — lo stato dovrà imprimere, secondo Terranova, al suo intervento.*

La nuova recrudescenza dimostra — sottolinea Terranova — che *« la mafia continua ad esistere così come esisteva in passato. Ha subito semplicemente un processo di trasformazione e di adeguamento alle mutate condizioni economiche e sociali dell'isola. L'abigeato è soltanto un ricordo. La speculazione edilizia ha fatto il suo tempo. Il contrabbando delle sigarette s'è ridotto a proporzioni trascurabili, mentre si sono sviluppati il traffico delle droghe e la cosiddetta industria dei sequestri. Si parla oggi di una nuova mafia rispetto a quella degli anni 60 e a quella degli anni 50 ed in effetti la mafia di oggi è nuova, in quanto si sono rinnovati capi e gregari. Ed in quanto certi aspetti delinquenziali sono molto più marcati che nel passato, però sotto il profilo di organizzazione criminale, con scopi di illecito lucro da realizzare mediante l'intimidazione e la violenza, con la tendenza ad inserirsi con funzioni parassitarie nelle strutture della società e ad avvalersi di complicità, connivenze e protezioni nei diversi settori della vita pubblica, la mafia è sempre quella di una volta, con tutte le caratteristiche di estrema pericolosità sociale ».*

Nella copia della relazione di Terranova per la riforma delle misure di prevenzione, agli atti della Commissione antimafia (data 1976), sono contenute le proposte, che la Commissione fece proprie unitariamente, e che sono contenute in un disegno di legge comunista, ma che in gran parte non hanno avuto seguito. La riflessione di Terranova faceva centro su tre punti: la necessità di colpire i patrimoni provenienti da illeciti profitti; quella di istituire un organismo centrale interpolizie di supervisione e raccolta dei dati, da accompagnare ad un rafforzamento dei corpi di polizia, e infine quella di dar seguito all'attività della commissione parlamentare, attraverso un organismo permanente. Ecco, nella relazione, quello che a Terranova appare « il sistema più efficace per stroncare, o quantomeno, per scoraggiare concretamente le attività mafiose »: colpire i patrimoni creati con i proventi del delitto, e, in conseguenza, impedire o ostacolare il godimento degli illeciti profitti.

« Allo scopo di realizzare un rimedio di questo genere — propose — *sembra idoneo introdurre una normativa, mediante la quale si abbia la possibilità di imporre al soggetto sottoposto a procedimento penale per il reato di associazione per delinquere, o per reati che presuppongono l'esistenza di una associazione — ma anche ai reati commessi in danno alla pubblica amministrazione — l'obbligo di presentare una dichiarazione relativa ai redditi di cui gode, alla provenienza di essi, alla consistenza e alla provenienza del suo patrimonio mobile e immobiliare. Tale dichiarazione non dovrebbe esser presa in considerazione ai fini fiscali. L'omessa o l'infedele dichiarazione dovrebbero esser passibili di sanzioni penali ».*

Ma « qualsiasi discorso sulla prevenzione è fondato sul presupposto dell'esistenza di una polizia efficiente, bene organizzata ed attrezzata, in grado di fronteggiare nella maniera più efficace la criminalità moderna. La quale, come è noto, si avvale oggi dei ritrovati tecnici più perfezionati, e che è in grado di operare con abilità e rapidità, rendendo quantomai difficoltose le indagini che, purtroppo, continuano ad essere svolte con metodi molto spesso antiquati o comunque sorpassati. Interessa sottolineare — diceva Terranova alla Commissione — *la necessità della creazione di un organismo idoneo ad esercitare un concreto potere di vigilanza sull'attività di tutte le forze di polizia nel settore della criminalità organizzata, capace di assumere eventualmente opportune iniziative, di risolvere conflitti di competenza e di attribuzione, di intervenire direttamente nei casi in cui se ne prospetti la necessità o per la complessità dei fatti o per la carenza e l'inefficienza dei locali organi di polizia ».*

Ricevuti da Nilde Jotti

I rappresentanti dei militari alla Camera

ROMA — Il Presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio — presenti i parlamentari della Commissione Difesa e il sottosegretario Bandiera — i 63 componenti del Consiglio centrale di rappresentanza militare (COCER), che si è costituito in seguito alla prima consultazione democratica, in attuazione della *« legge dei principi »*.

La cerimonia è stata aperta dal compagno on. Vito Angelini — presidente pro tempore della commissione Difesa della Camera — che ha presentato il nuovo organismo elettivo. Ha quindi preso la parola il Presidente del COCER, Ten. Col. Monetti, che ha avuto parole di ringraziamento per l'iniziativa, sottolineando la fedeltà delle Forze armate alla Costituzione repubblicana.

Gli ha risposto il Presidente Jotti, rilevando in primo luogo il valore dell'incontro *« che rappresenta* — ha detto — *un significativo contatto tra istituzioni elettive, entrambe espressione, seppure a diversi livelli, della partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano »*. Dopo avere auspicato che il processo di rinnovamento, avviato con la « legge dei principi », si sviluppi e si rafforzi, il Presidente della Camera ha osservato come sia *« importante per tutti una piena valorizzazione della funzione del COCER »*. La onorevole Jotti ha infine espresso la convinzione che, da parte di tutti i gruppi parlamentari, *« ci sarà, come nei mesi scorsi, la massima attenzione ai problemi ancora in sospeso delle Forze armate »*.

Subito dopo il Consiglio centrale di rappresentanza dei militari è stato ricevuto dalla commissione Difesa di Montecitorio. Il compagno Angelini — che fa le veci di presidente in assenza dell'onorevole Cajati, ammalato, al quale è stato indirizzato un augurio di pronta guarigione — ha ribadito gli impegni della Commissione per la corretta attuazione della « legge dei principi » e per un proficuo avvio delle Rappresentanze militari.

s. p.

Assemblee e comizi del PCI

OGGI — **Berghini**, Napoli; **Gruppi**, Fiano Romano (Roma); **Libertini**, Napoli; **Musi**, Lecce; **Rubbi**, Ancona.

DOMANI — **Minucci**, Bari; **Napolitano**, Napoli; **Natta**, Trieste; **La Torre**, Trapani; **Canetti**, Bussana (Imperia); **Libertini**, Catania.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore GIANNI PETTENATI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4385. Stabilimento Tipografico del Partito Comunista: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 49501 - 49502 - 49503 49503 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dopo una settimana di indagini sui gruppi terroristici

A Genova 13 fermi nell'area autonoma Riserbo sui nomi. Scoperto un «covo»

Abbottonatissimo il procuratore: «Abbiamo elementi interessanti» - L'operazione ha preso le mosse dall'episodio di via Peschiera, nei pressi di una caserma - Sulle tracce di una infermiera

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Non è una operazione 'grossissima', ma una operazione di polizia giudiziaria che ha portato a tredici fermi e che ha permesso l'acquisizione di elementi interessanti circa l'area dell'eversione genovese». Così ha dichiarato ieri il procuratore capo aggiunto della Repubblica di Genova; ed è stata una delle poche risposte discorsive alle tante domande poste dai giornalisti, dopo la diffusione di uno scarno comunicato ufficiale sui risultati di una settimana di indagini degli inquirenti dell'antiterrorismo. Intanto, in serata, si è appreso, con tutte le riserve del caso, che un nuovo «covo» con molte armi, sarebbe stato scoperto dagli agenti a Genova, mentre documenti definiti di «una certa importanza» sono stati rinvenuti in un appartamento di Poggio — ua frazione di Imperia —, dove sono state fermate tre persone: Claudio Tosetti di 24 anni, Giuseppe Montanari di 30 e Corrado Di Silvestri di 23.

Torniamo al comunicato. In esso c'è la conferma del punto di partenza: il fermo, da parte degli agenti della Digos di due giovani Roberto Garigliano e Fausto Roggerone notati «in atteggiamento sospetto» nei pressi della casa del sindaco, «mentre un terzo si dava alla fuga», abbandonando documenti intestati a Leonardo Bertulazzi. I tre erano a bordo di un'autovettura «nella quale fu rinvenuto materiale documentale che dopo attento esame risultava interessante ai fini di ulteriori indagini. Nel corso di queste emergevano elementi che consentivano di identificare nei fermati due appartenenti ad un'associazione eversiva costituitasi in Genova sotto l'etichetta '28 marzo' (data dell'irruzione nel covo di via Fracchia, *n.d.r.*). Altri elementi portavano al fermo di tale Paolo Bussetti, anch'egli appartenente alla stessa associazione».

«Sulla base di ulteriori indizi — prosegue il comunicato — Digos e carabinieri operavano il fermo di altre dieci persone, la cui posizione nell'area dell'eversione genovese è oggetto di accertamenti tuttora in corso». Il comunicato conclude con la notizia della convalida, finora, del fermo dei primi tre fermati, già sentiti dal magistrato mentre «si procederà all'interrogatorio degli altri a termini di legge quando verranno messi a disposizione della Procura».

Poche, come dicevamo, le notizie aggiuntive, ricavate in una sorta di 'botta e risposta': «Ci sono nomi già fatti nel processo sulle presunte 'BR' genovesi?». «*Mi pare di no*». «L'accusa?». «*E' in fase di definizione, fra associazione sovversiva e partecipazione a banda armata*». «Sono stati trovati armi o esplosivo?». «*Preferisco non rispondere*». «Possiamo avere gli altri nomi?». «*No. Perchè si tratta di semplici fermi*». «Si può sapere se preparavano un attentato e con quali obiettivi?». «*No comment*». «'28 marzo' è la stessa sigla di chi ha rivendicato l'assassinio di Walter Tobagi?». «*Per ora ci risulta un caso di semplice omonimia*». «Collegamenti con altre città?». «*Abbiamo parlato d'area dell'eversione genovese*».

Quasi senza frutto anche i tentativi di ottenere maggiori delucidazioni o conferme dagli ambienti della Digos e dei carabinieri.

Chi sono gli altri dieci fermati nel corso dell'operazione antiterrorismo? Su questo punto nessuno parla ufficialmente anche se ormai le indiscrezioni cominciano a trapelare. La notte scorsa, ad esempio, un comunicato di un sedicente «Movimento rivoluzionario genovese» annunciava che la polizia aveva fermato quattro giovani aderenti all'organizzazione: Edgardo Arnaldi, 24 anni, figlio di Edoardo, l'avvocato suicidatosi il 19 aprile scorso dopo che i carabinieri gli avevano notificato un ordine di cattura per banda armata, Clara Ghibellini, Roberto Sibilla e Carlo Bozzo.

Ieri in questura, alla Digos, si è presentato il padre di un altro presunto fermato, cioè Antonio Mastelloni: «Voglio sapere almeno lo stato di salute di mio figlio — ha detto l'uomo — c'è mia moglie malata, ricoverata in ospedale». Sempre sulla base di voci raccolte sembra che la Digos abbia fermato anche Gianluigi Cristiani, di 21 anni e Giulio Busdraghi. Ma, lo ripetiamo, per il momento non c'è alcuna conferma né è possibile sapere sulla base di quali indizi sono avvenuti i fermi e le perquisizioni ordinate dalla magistratura in molti punti della città.

Sempre ieri è venuto alla luce un altro episodio che potrebbe essere direttamente legato alle indagini in corso: nel corso di una perquisizione al reparto di oncologia dell'ospedale di S. Martino, gli inquirenti hanno chiesto ed ottenuto di controllare lo stipetto di una inserviente che sembra sparita da circa dieci giorni, dal momento, cioè, in cui la Digos ha fermato Roberto Garigliano e Fausto Roggerone sulla «127» bianca in via Peschiera. Ovviamente il nome della donna è tenuto rigorosamente segreto così come non è possibile sapere cosa gli inquirenti hanno trovato nell'armadio del reparto ospedaliero.

A che punto è l'inchiesta? Cercando di leggere tra le righe delle poche parole degli inquirenti, sembra che ormai una «frase» sia conclusa. «Ora le indagini proseguono in un altro ambito, non sappiamo quale», ha detto qualcuno, accennando anche al fatto che si potrebbero avere risvolti o sviluppi anche nella provincia di Napoli.

Tutti i fermati farebbero parte dell'area dell'autonomia mentre Garigliano, Roggerone e Bussetti, sarebbero membri della «28 marzo», definita un'organizzazione di fiancheggiatori delle «Br», dalla quale i terroristi attingerebbero «manodopera» di volta in volta. Secondo indiscrezioni sembra poi che il tramite tra «Br» e «28 marzo» fosse assicurato proprio da Leonardo Bertulazzi.

La «28 marzo», inoltre, sarebbe responsabile di molteplici attentati incendiari ai danni di auto avvenuti in città negli scorsi mesi e di aver issato uno striscione inneggiante alle «Br» sul ponte di Terralba.

Max Mauceri



Edgardo Arnaldi

Bologna: gli atti passano all'ufficio istruzione

Il Comune, parte civile vigilerà sull'inchiesta

La decisione presa a larga maggioranza - Ancora voci di tentativi per sottrarre il processo ai giudici naturali - Lunedì il rientro di Vella - Nuovo ordine di cattura per De Orazi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il consiglio comunale di Bologna, nella seduta dell'altra sera, ha approvato la delibera sulla costituzione di parte civile del Comune nel processo per la strage del 2 agosto (unici voti contrari quelli dei due missini). I legali che lo rappresenteranno sono gli avvocati Angiolina Sbaiz, presidente dell'Ordine di Bologna, e Giuseppe Giampaolo. E' stata, così, ufficializzata una presenza di grande importanza nel processo, una presenza che non significa — come un consigliere d'opposizione ha voluto sorprendentemente insinuare — una limitazione della libertà e dell'autonomia dei magistrati, ma — come ha risposto il compagno Ugo Mazza — «un contributo democratico affinché siano assicurati alla giustizia sia gli esecutori, sia i mandanti del massacro».

Un contributo oggi ancor più necessario se è vero ciò che si dice, sia pure sottovoce, a palazzo di giustizia su manovre sotterranee per togliere a Bologna un'inchiesta, che evidentemente — vista la piega che ha preso — fa paura a molta gente. Le manovre sono cominciate fin dall'inizio dell'indagine della Procura e si sono sostanziate in fughe di notizie ben «pilotate», tutte finalizzate a creare un clima di incertezza e di polemica, tale, dunque, da paralizzare il lavoro dei magistrati bolognesi. Se paralisi non c'è stata (anzi) lo si deve all'impegno dimostrato dalla Procura, dalla sua volontà di procedere fino in fondo per accertare la verità. E' certo, tuttavia, che con il passaggio degli atti all'ufficio istruzione per l'istruttoria formale, i tempi necessariamente si allungano e proprio dei tempi più lunghi e dei silenzi che graveranno a ragione del segreto istruttorio potrebbero approfittare coloro che finora hanno macchinato per ostacolare, depistare, deviare le indagini e, infine, per allontanare dal giudice naturale un'inchiesta su quel materiale, per certi versi esplosivo, che il giudice Amato, assassinato dai NAR il 23 giugno scorso, aveva accumulato sul proprio tavolo.

Consolante, comunque, è constatare — a dispetto di alcune notizie apparse sulla stampa nei giorni scorsi — che tra procura e istruzione non esistono polemiche. Né — si afferma — dovrebbero nascere il giorno in cui (lunedì prossimo?) tornerà dalle ferie il consigliere istruttore dottor Angelo Vella, il giudice, cioè, che disse pochi giorni dopo la strage: «Io saprei dove mettere le mani» e che ora un testimone afferma sia stato destinatario di una telefonata (alla fine di luglio) che lo minacciava («se chiudi il processo per l'Italicus; ci sarà un botto»), telefonata che ha proposto la citazione a teste dello stesso dottor Vella.

La domanda che circola da tempo a Palazzo di Giustizia, infatti, è questa: «Che cosa farà il consigliere istruttore al suo ritorno?». Si sa che il consigliere istruttore aggiunto, dottor Aldo Gentile, ha assegnato a se stesso l'istruttoria, ma esiste sempre la possibilità che il capo dell'ufficio, al suo ritorno, possa avocare il processo, così come gli consente la procedura. E' una ipotesi, peraltro, piuttosto fragile, giacché il consigliere Vella è sì in vacanza, ma sicuramente al corrente dei movimenti processuali dell'inchiesta. Se non ha fatto ritorno in sede in questi giorni è da supporre che sia rimasto dove è semplicemente perché consenziente, nella sostanza, col consigliere

Più che timori, dunque, sono preoccupazioni. Che si assommano, tuttavia, ad altre. Nel caso specifico queste preoccupazioni vengono da Roma. Negli ultimi giorni, infatti, la Procura romana ha compiuto quella vasta operazione, di cui hanno dato notizia i giornali, sugli appartenenti a «Terza posizione», organizzazione neo-fascista che ha per fine quello di collegarsi con ambienti estremistici della sinistra (secondo l'ormai antica, ma sempre attuale, teorizzazione di Rauti, prima, e di Freda poi).

Ora — questi sono i timori — qualcuno potrebbe avanzare eccezione di compatibilità tra le due Procure (quella bolognese e quella romana), che hanno indagato sullo stesso ambiente, in qualche caso sugli stessi personaggi, sicuramente sulla stessa associazione sovversiva. Che cosa accadrebbe se l'ipotesi si avverasse? Potrebbe succedere — dicono a palazzo di giustizia — ciò che già accadde nel '79, quando su una eccezione del genere, dovettero essere resi pubblici gli atti dell'inchiesta di Rieti sul rinato Ordine nuovo: e la pubblicazione degli atti, in questo momento, equivarrebbe a una eccezionale fuga di notizie.

L'ipotesi (e i timori conseguenti) rientrerebbero immediatamente qualora la Procura romana decidesse di inviare gli atti di questa seconda inchiesta a Bologna. Non sarebbe certamente ipotesi peregrina. Anche considerando il fatto che alcuni dei personaggi coinvolti nell'inchiesta (nella grande inchiesta che va dall'omicidio Verbano a quello Amato, alla strage di Bologna, all'assassinio del fascista Mangiameli) furono già inquisiti per omicidio o tentato omicidio e scarcerati dai magistrati romani alla fine del '79 con motivazioni (insufficienza di indizi) abbastanza discutibili.

Anche da questo punto di vista, insomma, Bologna è sede «affidabile», o comunque senz'altro «distaccata» da certi personaggi (e da certe manovre che nascono attorno a loro): un «distacco» che garantisce una insospettabile correttezza di lavoro, fuori dalle polemiche, fuori dalle «guerre» intestine che troppe volte hanno avuto come risultato (se non lo scopo) di allontanare i processi sul terrorismo da quelle verità che il paese insegue da undici anni.

Gian Pietro Testa

* * *

BOLOGNA — Il 17enne Luca De Orazi, in carcere per associazione sovversiva e banda armata, ha ricevuto al carcere minorile del «Pratello» un nuovo ordine di cattura per le stesse accuse. Il provvedimento è firmato dai magistrati romani.

Tutte rispettate dai genitori le condizioni poste dai sequestratori

Forse imminente la liberazione dei tre ragazzi tedeschi rapiti

Un messaggio radio e un finanziamento al giornaletto dei detenuti del carcere di Pistoia - Ottimismo nella famiglia Kronzucker - Lo sviluppo delle indagini

Dal nostro inviato

BARBERINO VAL D'ELSA — I colpi di scena si susseguono nella delicata, complessa e inquietante vicenda del sequestro di Sabine, Susanne e Martin. Ai quattro arresti, è seguito ieri un misterioso messaggio letto per radio, quindi è stato convocato in Procura Franz Tartarotti, amico e portavoce delle famiglie Kronzucker e Wactler.

Una giornata convulsa, densa di avvenimenti, movimentata dall'accavallarsi delle notizie e contraddistinta dall'ottimismo che pare regnare tra i genitori dei ragazzi. E' dunque imminente la liberazione di Susanne, Sabine e Martin? Secondo persone vicine alle famiglie Kronzucker e Wactler il ritorno a casa dei tre ragazzi dovrebbe essere questione di giorni.

Ma procediamo con ordine. Ieri mattina alla radio Franz Tartarotti ha letto un messaggio: «L'aiuto in denaro che è stato ricevuto ieri dal giornale dei detenuti di Pistoia è un regalo di Ciaka II». Dopo questo messaggio la villa di Torre a Promiano, dove risiedono i familiari dei tre ragazzi rapiti, è stata presa d'assalto dai giornalisti. Attraverso il portavoce Tartarotti, le famiglie Kronzucker e Wactler hanno fatto sapere di aver consegnato al coordinatore del giornaletto «Informazione carcere» venti milioni di lire. L'opuscolo che si è occupato di problemi dei detenuti del carcere pistoiese ha cessato le sue pubblicazioni un anno e mezzo fa. Uno dei coordinatori del foglio il professor Giuliano Capecchi, avvicinato dai giornalisti, alla domanda se aveva ricevuto il denaro ha risposto: «Non smentisco nulla, non posso aggiungere altro». Comunque pare che il denaro sia stato accettato.

Tartarotti ha poi spiegato che la lettura del messaggio era l'ultima delle tre condizioni dettate dai banditi che dal 25 luglio hanno nelle loro mani i tre ragazzi. «Noi — ha esordito il portavoce dei genitori di Susanne, Sabine e Martin — abbiamo rispettato tutte le richieste avanzate. Abbiamo fatto pubblicare la poesia, la lettera di Susanne e il documento di Ciaka II. Poi abbiamo consegnato il denaro come ci è stato richiesto, infine abbiamo letto per radio il messaggio. Non ci rimane che attendere». Avete pagato soltanto 20 milioni? «Non posso rispondere». Ma come avete ricevuto il messaggio di consegnare i venti milioni a Pistoia? «A voce». Chi è venuto a darvi questa disposizione? «No comment». Ma a chi avete consegnato personalmente i 20 milioni? «Non lo posso dire». Adesso che avete rispettato tutte le condizioni dei banditi siete ottimisti? «Sì». Botta e risposta tra i giornalisti e Tartarotti termina qui.

Ma a Firenze è arrivata una comunicazione della Procura. Il portavoce di Kronzucker e Wactler viene convocato dai magistrati che conducono l'inchiesta. Sono le 16,30 quando Franz Tartarotti con un grosso vocabolario tedesco-italiano sotto il braccio varca il portone del palazzo di giustizia. «Vietato l'ingresso ai giornalisti», è la parola d'ordine che hanno ricevuto i due carabinieri di servizio. Franz Tartarotti per un'ora circa ha risposto alle domande dei giudici Vigna e Fleury.

Mentre Tartarotti veniva all'uscita preso d'assalto dai giornalisti e fotoreporter tedeschi a Torre di Promiano, giungeva improvvisamente l'ambasciatore tedesco in Italia, Hans Arnold accompagnato dal console di Firenze. Una visita di cortesia? O l'arrivo dell'ambasciatore è da mettere in relazione all'imminente liberazione dei tre ragazzi? Alcuni inquirenti sostengono che il messaggio letto alla radio è un segnale in codice, l'ultimo dopo che i familiari hanno consegnato alla stampa il folle e delirante messaggio di Ciaka II e versato i 20 milioni a Pistoia.

Sul fronte delle indagini c'è da registrare il lungo interrogatorio dei quattro arrestati, Giuseppe Narcisi, Giuseppe Nascè, Calogero Careca e Sebastiano Trapanotto, tutti siciliani. Nei confronti dei primi tre l'accusa sarebbe di riciclaggio di denaro sporco, mentre il quarto è accusato di associazione per delinquere assieme a Mario Sale, il capo della filiale toscana dell'anonima sequestri sarda.

Giorgio Sgherri

Muore un alpinista genovese sull'Everest

GENOVA — Un alpinista genovese Franco Piana è morto lunedì mentre tentava di scalare l'Everest. La sua morte ha destato notevole impressione in città dove lo scalatore era molto noto. Franco Piana, che aveva 36 anni, lavorava all'Italsider nel cui stabilimento ha rivestito anche incarichi sindacali. Era molto amico di Guido Rossa, il sindacalista ucciso dalle «BR», anch'egli scalatore.

Lunedì mattina alle 10 Piana stava attrezzando il percorso dal campo numero 3, posto una settimana fa al colle sud. Il percorso, a circa 7.400 metri, è difficile, si trova nella cosiddetta «fascia gialla», con pendenze fino al 60 per cento. Dalla montagna è precipitata la slavina di neve e ghiaccio che ha investito Franco Piana.



Undici brigatisti processati per le armi nei covi a Milano

MILANO — La lettura di un lunghissimo capo di imputazione (riguardante un vero e proprio arsenale di armi varie) ha aperto ieri, alla terza Corte di assise, il processo contro dodici giovani accusati di appartenere alle BR. Le accuse si riferiscono solo al possesso di armi: quelle che vennero ritrovate tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 in basi di notevole importanza, quelle di via Montenevoso, via Pallanza, via Olivari.

L'operazione, condotta dal generale Dalla Chiesa, permise di ritrovare materiale di notevole interesse.

Ieri, davanti alla Corte di assise, ha preso il via solo la parte relativa alla detenzione di armi: il reato più grave, quello di partecipazione a banda armata, è ancora oggetto di inchiesta, anche se questa pare essersi del tutto fermata nelle mani del giudice istruttore.

In aula, ieri, si sono presentati undici imputati su dodici: Nadia Mantovani, Lauro Azzolini, Franco Bonsoli, Antonio Savino, Domenico Gioia, Biancamelia Sivieri, Paolo Sivieri, Calogero Diana, Rino Angelo Cristofoli, Valerio De Ponti, Aria Carla Brioschi. Gianni Berti, dodicesimo imputato, ha rinunciato a comparire per le cattive condizioni di salute.

Una particolare posizione è quella di Antonio Savino: questi è accusato di tentato omicidio per il ferimento del brigadiere Carmelo Crisafulli colpito al momento dell'arresto.

Il processo ha preso normalmente avvio: è stato comunque subito aggiornato al prossimo 30 settembre per consentire ai difensori di prendere contatto con i loro assistiti.

Nella foto: Il gruppo durante l'udienza di ieri

Gli hanno sparato sulla porta di casa a Santa Maria Capua Vetere

Assassinato dai NAR un ex agente di custodia

La vittima, Alberto Contestabile, era il padre del direttore del supercarcere di Cuneo - Ferita anche la cognata

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Un ex agente di custodia, padre del direttore del supercarcere di Cuneo, è stato assassinato sulla porta di casa da un commando terroristico dei Nar, a Santa Maria Capua Vetere, un comune della provincia di Caserta. I killer dopo aver fatto fuoco contro Alberto Contestabile, hanno sparato anche contro la Cognata, Giovanna Merola. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo fascista in serata.

Un giovane ha telefonato alla redazione napoletana dell'ANSA dicendo: «Qui i Nar, rivendichiamo l'attentato a Contestabile, padre di Tommaso, direttore del supercarcere di Cuneo. Colpiremo i boia di Stato in modo che sia di esempio».

I fatti si sono svolti in agghiacciante successione secondo un piano freddamente eseguito. Verso le 20 due giovanissimi a viso scoperto bussano all'abitazione di Alberto Contestabile, 60 anni, pensionato, già brigadiere del corpo delle guardie carcerarie di Poggioreale. Alberto Contestabile, padre di tre figli, è in casa con la cognata, Giovanna Merola di 55 anni. E' lo stesso pensionato ad aprire l'uscio di casa: si trova di fronte i due giovani che gli chiedono se è lui Alberto Contestabile. Alla sua risposta affermativa estraggono una pistola e fanno partire in rapida successione più colpi (pare che si tratti di una pistola di grosso calibro stando ai primi accertamenti) che colpiscono il poveretto

I due, poi, con spietata fermezza rivolgono l'arma contro l'anziana Giovanna Merola e sparano di nuovo.

La donna viene raggiunta da più proiettili in una spalla e stramazza al suolo in una pozza di sangue. I giovanissimi assassini si danno alla fuga, pare su un'auto parcheggiata nei pressi del locale ospedale che è vicinissimo al luogo dell'agguato. Intanto si soccorrono i due feriti e subito appaiono disperate le condizioni di Alberto Contestabile che, ricoverato in coma, spirerà in nottata.

Per la donna i sanitari hanno emesso una prognosi di 40 giorni. Durante un primo interrogatorio Giovanna Merola avrebbe ammesso che nei giorni precedenti il congiunto aveva ricevuto delle telefonate minatorie.

Mario Bologna

Merano: attentato incendiario contro tre auto di carabinieri

MERANO — Le autovetture private di tre carabinieri della stazione di Cermes, un paesino nei pressi di Merano, sono state incendiate da ignoti la scorsa notte. Le automobili, che erano parcheggiate nei pressi della stazione dell'Arma, sono andate pressoché distrutte.

Sono in corso indagini per identificare i responsabili dell'incendio. Sembra si debba escludere il movente politico. Più probabile è che l'incendio sia opera di qualcheche persona che abbia voluto vendicarsi in relazione a qualche indagine dei carabinieri.

Guardia condannata a Cuneo per le armi in una cella

TORINO — Cinque anni di reclusione alla guardia carceraria Bruno Walter Firuni. Altrettanti ai detenuti Giancarlo Sanna, Carlo Tompetrini, Alberto Pregnolato e Carlo Casnati. Uno in meno al latitante Daniele Bonato. Questa la sentenza emessa nella tarda serata di mercoledì dal tribunale di Cuneo nei confronti delle sei persone implicate in un fallito tentativo di evasione dalla prigione cuneese.

I fatti di cui si è discusso in aula risalgono allo scorso gennaio. Il giorno 4 la polizia, messa sul chi va là da una «soffiata», effettua una perquisizione nella cella in cui sono reclusi Sanna, Tompetrini e Bonato. Come previsto saltano fuori due pistole, una scatola di munizioni, numerosi seghetti. Tutto quello che occorre per tagliare la corda. Parte un'inchiesta che nel giro di breve tempo permette di appurare l'andamento delle cose. La guardia Firuni, che nel frattempo aveva ottenuto il congedo, viene rintracciata ad Oristano, suo paese d'origine e, messa alle strette, confessa.

A dicembre era stato avvicinato da Casnati e Pregnolato, allora in libertà, che gli avevano promesso parecchi milioni se avesse aiutato i loro amici detenuti a fuggire. Accettato l'affare, Firuni aveva introdotto le armi in carcere, anche se poi, sembra, la somma pattuita non gli fu corrisposta.

Sansoni Editore

IL PIANETA

Collana di informazione scientifica diretta da Adriano Buzzati Traverso

Lester R. Brown
IL 29° GIORNO
Dimensioni e bisogni della popolazione umana e risorse della Terra
pp. 308, lire 7.000

Alain Hervé
L'UOMO SELVAGGIO
L'avventura dell'uomo di oggi che per sopravvivere deve inventare un mondo nuovo
pp. 132, lire 4.500

GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

Dal Nord al Sud un forte monito operaio alla Fiat

Trentamila in piazza a Napoli operai «garantiti» e disoccupati



Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Arrivano in piazza quasi per ultimi. Sono tantissimi raccolti dietro un enorme lenzuolo bianco. In rosso una sigla, «UDN». Sono i disoccupati napoletani, uniti finalmente in un unico movimento. Ritmano uno slogan: «Sciopero, sciopero generale». Lo speaker dal palco ne annuncia l'arrivo. Gli operai applaudono. I lavoratori della FIAT di Napoli si stringono e fanno spazio in prima fila. I due striscioni vengono appoggiati l'uno accanto all'altro sulle transenne.*

Eccoli qui gomito a gomito i dipendenti della più grande azienda italiana e gli «stakanovisti» dell'arte di arrangiarsi. Sono divisi da mille differenze, ma un obiettivo ce l'hanno sicuramente in comune. Sanno che se Agnelli la spunta a Torino, per tutti — al Nord e al Sud — verranno mesi e anni durissimi. Con questa convinzione ieri a Napoli e in Campania decine di migliaia di persone hanno dato vita ad una giornata di lotta contemporaneamente a quella di Torino.

Nelle industrie della Campania si è scioperato per otto ore. Da tutta la regione sono confluiti nel capoluogo. Due cortei, uno dalla ferrovia l'altro da Mergellina, hanno attraversato la città. Dal meridione e dal centro d'Italia sono arrivati anche delegazioni di metalmeccanici a bordo di duecento pullman e un paio di treni speciali. Quanti saranno stati? «Più di trentamila, e forse pecco per difetto», risponde un dirigente sindacale, uno di quelli abituati a contare la piazza. E ieri stabilire quanta gente ci fosse alla manifestazione era davvero difficile.

I due cortei, e ancora più quello partito dalla ferrovia, erano pieni di gente; una fiumana di striscioni, bandiere, persino una banda musicale, quella degli operai della «FAG» di S. Anastasia. Ma piazza Plebiscito, la enorme piazza di Napoli, non s'è riempita tutta. Mentre sfilavano ancora i cortei, una parte della folla aveva già iniziato ad andarsene. Dal palco parla un operaio della FIAT di Torino. Ha sulle spalle anni di catena di montaggio, ma il suo nome, Antonio Caldoro, tradisce l'origine meridionale: «Agnelli vuol farci rimangiare dieci anni di lotte e di vertenze. E' dal '69 che ci stiamo battendo per trasferire al Sud stabilimenti, creare nuova occupazione. Ed ora da corso Marconi ci rispondono con una raffica di licenziamenti. Compagni, ad Agnelli gli rispondiamo così: da Mirafiori al meridione un solo grido, occupazione». Lo slogan rimbomba nella piazza, amplificato da migliaia di voci.

E' proprio vero quanto dirà poco dopo il segretario generale dei metalmeccanici Pio Galli: gli operai della FIAT non sono soli, hanno intorno a loro tutta la classe operaia italiana, tutto il paese. Non è per semplice «solidarietà» che alla manifestazione ha partecipato il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi. Agnelli ha promesso e assicurato che i licenziamenti saranno «limitati» a Torino, per il Sud non c'è pericolo. Una precisazione ipocrita. Se la FIAT licenzia, che speranze avranno i disoccupati, i precari, gli operai parcheggiati da anni e anni in cassa integrazione a Napoli e nel Mezzogiorno? Se il «partito FIAT» vince, si scatenerà una reazione a catena e l'ondata di licenziamenti arriverà più violenta ancora nelle regioni meridionali.

Dopo Borgomeo, della federazione sindacale campana, e Liverani della federazione nazionale, parla Pio Galli: «Se la FIAT si ostina a sostenere la linea dei licenziamenti, i lavoratori insieme a tutto il movimento sindacale occuperanno Mirafiori e le altre fabbriche di Agnelli». Ed anche se al ministero del Lavoro verrà raggiunta un'intesa, precisa il segretario della FLM, il sindacato non la firmerà se non dopo averla discussa e approvata nelle assemblee con gli operai.

Ma in piazza si aspetta che il segretario della FLM parli anche dell'Alfasud, l'altra fabbrica «calda» dell'industria automobilistica italiana. E Pio Galli affronta l'argomento in modo esplicito. Proprio ieri i giornali, alcuni in prima pagina, hanno riportato la notizia che a Pomigliano l'assenteismo ha raggiunto un livello record superando in qualche reparto il 40 per cento tra gli addetti al secondo turno. «Il sindacato — ha affermato Galli — ha scelto di non coprire e combattere le forme di assenteismo ingiustificato». Lo stesso giudizio aveva espresso, prima ancora che si verificasse il «lungo ponte», la FLM regionale condannando l'abuso dei certificati medici da parte di operai e anche di alcuni delegati.

All'Alfasud ormai il dibattito su un argomento così scottante non può più essere rinviato. La sezione di fabbrica del PCI si è assunta l'impegno a condurre tra i lavoratori una campagna di massa. L'azienda, ora, dopo aver portato in porto l'accordo con la Nissan, ha annunciato che adotterà una linea «intransigente» su assenteismo, microconflittualità, condizioni e ritmi di lavoro. La sfida è sulla produttività. I comunisti dell'Alfasud intendono raccoglierla per vincerla. Non c'è più spazio per certificati «facili» e medici compiacenti. L'INAM, come ha reso noto ieri rispondendo alle accuse dell'azienda, è pressappoco impotente. Allora tocca ai lavoratori dare una dimostrazione di grande responsabilità. Anche questo è un terreno per sconfiggere e isolare il «partito FIAT».

Luigi Vicinanza

Nella foto: *la manifestazione di ieri*

Dalla Liguria, dalle Marche «Insieme per contare di più»

Dalla nostra redazione

TORINO — Due anziani coniugi passeggiano sotto i portici settecenteschi di Piazza San Carlo, si tengono per mano, osservano incuriositi la fiumana di lavoratori che continua ad arrivare, si additano l'un l'altro i cartelli e gli striscioni. Sul palco, Carniti parla di sciopero generale contro i licenziamenti e la piazza applaude. Anche i due nonnetti si fermano e battono le mani.

Non sono stati gli unici a comportarsi così. Oltre centomila lavoratori hanno invaso le strade e le piazze di Torino. Sono venuti da tutto il Piemonte, dalla Lombardia, Emilia, Veneto, Liguria, Toscana e Marche. Hanno offerto lo spettacolo entusiasmante delle grandi giornate di lotta, quando la classe operaia spiega tutta la sua capacità di mobilitazione. Ma uno spettacolo altrettanto confortante l'hanno offerto i torinesi, la gente che faceva ala per le strade e si affacciava ai balconi, i giovani delle scuole che attendevano i cortei agli incroci per accodarsi, i negozianti e i venditori ambulanti che avevano sospeso ogni attività. La Fiat non è mai stata isolata come ora, nella città che fino a qualche anno fa dominava come se fosse un suo feudo.

Cominciamo questa giornata poco prima delle 9, in Piazza Carducci. I tram che rientrano vuoti nel deposito Nizza si incrociano con file di autobus in arrivo da Genova, da Bologna, da Firenze. Ben presto sulla piazza, una delle più grandi della città, non c'è posto per tutti. «Ho contato 167 pullman», ci comunica un compagno del sindacato. Arrivano gli operai che hanno picchettato dall'alba il grande stabilimento Fiat del Lingotto, solo per fare atto di presenza, perché nessuno ha cercato di varcare i cancelli.

In testa al corteo che imbocca Via Nizza marciano una ventina di giovanissime ragazze con grandi cartelli. Sono alcune delle mille donne assunte un anno fa alla Fiat Lingotto per fare lavori pesanti prima riservati agli uomini: come saldare le lamiere e verniciare a spruzzo in cabina. Inventano slogan a getto continuo, e ce n'è per tutti: «Cossiga, ci piace di più un governo in tuta blu», «Agnelli, anche le donne si sono organizzate, le cose alla Lingotto sono ormai cambiate».

Gridano ai commercianti: «Unitevi a noi. Se ci licenzieranno, non spenderemo più». Molte serrande di negozi sono abbassate, ma non è per paura di incidenti, come succedeva in passato. I negozianti, le commesse, i clienti dei bar vengono fuori, invadono la strada per veder giungere il corteo. I vigili urbani faticano ad aprire un varco. «Siamo in servizio volontario — ci tengono a precisare — perché anche noi scioperiamo».

Via Nizza è lunga tre chilometri. Quando la testa del corteo l'ha già percorsa tutta, in fondo a Piazza Carducci si stanno appena muovendo gli striscioni della FLM di Savona, di Livorno. E continua ad arrivare gente. Compaiono striscioni blu mai visti prima, con lo stemma del Comune di Torino: sono i consigli di quartiere al completo. Entrano nella sfilata un centinaio di studentesse di una scuola professionale femminile.

A pochi isolati di distanza, sta convergendo verso il centro il corteo che si è mosso da Mirafiori. Sono almeno diecimila. Fra tante bandiere rosse, spicca un ritratto: è quello di Antonio Gramsci.

Ci muoviamo a fatica verso la parte opposta della città. Incrociamo il corteo partito da Piazza Sabotino, con in testa i lavoratori della Pininfarina, minacciati di 500 licenziamenti. Davanti alle stazioni di Porta Nuova, Porta Susa e Dora le vie sono ormai gremite dai lavoratori che stanno scendendo da dieci treni speciali.

Il corteo partito da Piazza Crispi si sta snodando per quattro chilometri lungo Corso Giulio Cesare. In testa quattro sindaci con fascia tricolore, poi gli operai della Lancia di Chivasso che da dieci giorni presidiano la fabbrica, poi quelli della Fiat Ferriere col casco che usano in acciaieria, poi i complessi enormi di Brescia, di Bergamo, delle altre province lombarde, del Veneto. Spicca un folto gruppo di donne in camice marrone, con berretti da cuoca sul capo: sono le addette alle mense aziendali di Mirafiori e di Rivalta, le prime vittime del perverso «gioco dei mattoni» avviato da Agnelli, perché la loro impresa, la Cipas, ha cominciato a licenziare appena la Fiat ha messo 70 mila operai a cassa integrazione. Tutta questa gente entra poi in Piazza San Carlo.

Michele Costa

Calabria: pesanti critiche al governo

CATANZARO — La conclusione dell'incontro di ieri, fra governo e sindacati sui problemi della Calabria, ha evidenziato, ancora una volta — si afferma in un comunicato sindacale — l'enorme sproporzione tra la situazione economico-sociale, esistente nella regione e le risposte che il governo offre. E questo sia sotto il profilo degli interventi immediati, necessari a frenare il progressivo processo di smantellamento delle strutture produttive sia sotto il profilo di un più generale progetto di intervento programmato, legato al rilancio e alla riqualificazione dei settori portanti dell'economia italiana.

ESI
EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.d'Italia 25 00198 Roma tel 84761
RIVISTE

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE
BIMESTRALE DELLA CGIL
N°83

Monografia:
AMBIENTE DI LAVORO E TERRITORIO
pp. 240, lire 3.000

Ambiente e organizzazione del lavoro, «tavola rotonda» con *O. Del Turco, S. Garavini, G. Marchetto, I. Oddone, G. Veneziano, F. Vigevani;* Ambiente e istituzioni locali, di *G. Cazzola;* La contrattazione sindacale (1979-80), di *M. Quattrucci;* Sindacato e progettazione, di *G. Vazzoler;* Ambiente e politica economica, di *F. Caffè;* Verifica delle metodologie, di *G. Marri;* La domanda sindacale sull'ambiente, di *A. Bonin* e *S. Gloria;* La Fiat Teksid, di *V. Bertini;* La centrale di Caorso, di *G. Mantovani;* Scandiano e Sassuolo, di *S. Tonelli;* Ecologia in Rft, di *M. Ponzi.*

Saggi:
Le macchine tessili, di *M. Agostinelli;* La questione dell'organizzazione del lavoro, di *F. Butera;* Le 150 ore ad Alessandria, di *G. Carpenè;* L'inflazione negli Usa, di *L. Thurow.*

Rubriche:
Politica economica: Fiscalizzazione degli oneri sociali, di *A. Saba;* Politica sociale: Le donne in fabbrica, di *M.C. Bisogni;* Ricerche: L'assenteismo, di *C. Coda;* Diario delle lotte, di *M. Tedeschini.*

In libreria / distribuzione DIELLE

Insieme agli operai FIAT di Termoli tutto il basso Molise

TERMOLI — Sono usciti dalla fabbrica, hanno manifestato per le vie di Termoli come non mai, hanno dato una risposta possente ad Agnelli e a tutti i padroni che oggi si sentono autorizzati a licenziare o a mettere sotto cassa integrazione gli operai. I lavoratori della FIAT di Termoli — ma non solo essi — hanno voluto in questo modo e dopo 41 ore di sciopero dalla ripresa della produzione dagli inizi di settembre, uscire dai capannoni 1 e 2 per incontrarsi con le altre categorie, con le amministrazioni comunali, con i disoccupati e dar vita così ad una delle più imponenti manifestazioni di questo ultimo decennio.

Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL e UIL avevano proclamato per ieri a sostegno della lotta dei lavoratori FIAT lo sciopero generale per il basso Molise e lo sciopero regionale degli edili. Un concentramento, quello dei metalmeccanici, era stato fissato sotto i cancelli dello stabilimento in piena area industriale ed un altro a Termoli per tutte le altre categorie di lavoratori.

Erano le 7,30 quando il corteo che partiva dalla fabbrica incominciava a muoversi per percorrere poi, per circa sei chilometri, la strada statale Adriatica e per giungere a Termoli solo verso le 11,30. Da via Mascilongo si muoveva verso le 9,30 l'altro corteo con le delegazioni giunte dai Comuni del comprensorio. Vi erano i gonfaloni dei municipi di Petacciato e Guglionesi; i sindaci di almeno quindici altri Comuni e con essi gli studenti, i disoccupati, i braccianti della COTEB di Larino, una delegazione del consiglio di fabbrica della SIV di San Salvo e centinaia di edili provenienti da tutta la regione.

I due cortei si incontravano nel centro della cittadina adriatica per poi proseguire verso piazza Monumento per il comizio conclusivo. Precedentemente, all'altezza del Comune di Termoli, gli operai si erano fermati per protesta contro la giunta comunale che non aveva ritenuto di essere presente alla manifestazione.

La manifestazione cittadina a Brindisi per il Petrolchimico

BRINDISI — La città si è fermata di nuovo. Non è stato per una improvvisa esplosione di collera, di indignazione determinata dalla intransigenza della Montedison e dai rinvii del governo, ma un appuntamento di lotta preparato con grande determinazione, uno dei più significativi degli ultimi anni. Un lungo corteo, non meno di diecimila lavoratori, è partito stamane dal piazzale della Stazione forte della solidarietà di tutte le categorie, di una intera città. Questo sciopero generale di Brindisi aveva al centro il problema della ricostruzione del P2T, l'impianto di «cracking» del Petrolchimico distrutto da una esplosione tre anni fa, e il ruolo, tutt'altro che secondario, che il polo brindisino deve svolgere nel quadro di un rilancio programmato della chimica italiana.

Gli slogan scanditi a ritmo serrato e le decine di cartelli innalzati dai lavoratori riproducevano fedelmente la tenace volontà di riconquistare un ruolo di «produttori» e non di «assistiti», come avrebbe, di lì a poco, affermato il compagno Garavini, che ha concluso la manifestazione a nome della Federazione unitaria. La circostanza, non casuale, che nello stesso momento imponenti manifestazioni operaie si svolgessero a Torino e Napoli per contrastare i licenziamenti alla FIAT ha trovato una eco nelle parole di esordio di Sergio Garavini.

«L'unità dei lavoratori — egli ha affermato — al Nord e al Sud è la condizione per battere il disegno del grande padronato e smuovere il governo dalle secche dell'immobilismo».

Il 30 settembre, a Roma, da Brindisi andranno in massa proprio per riaffermare questo: all'immobilismo ha fatto riscontro, in questi 3 anni, anche il tentativo di dividere i lavoratori, come ha ricordato anche Garavini: «Era questo l'obiettivo, mettere Brindisi contro la Sardegna, la Puglia contro la Sicilia». Ma Brindisi ha detto no.

Perché la Basilicata scende in lotta contro l'arroccamento del tripartito

La volontà di riscattarsi e la necessità di imporre uno sviluppo diverso

Oggi l'intera Basilicata si ferma per lo sciopero generale. Una risposta decisa e unitaria alle provocazioni della giunta regionale di centro-sinistra, ai ritardi e le inerzie del governo nazionale verso le aree più povere e disagiate del Sud. La giunta regionale ha addirittura sollecitato nei giorni scorsi l'intervento della polizia, contro centinaia di operai che manifestavano sotto la Regione. Erano anni che non si giungeva a tanto!

Perché si è arrivati a questo? E' in corso, guidata dalle forze di destra della DC una operazione che punta ad una sorta di normalizzazione della società di Basilicata. Da un lato si manovra per l'isolamento dei comunisti e la divisione della sinistra. Dall'altro si mira a ridurre il ruolo e l'influenza del movimento sindacale lucano.

Dietro tale operazione vi sono non solo i ristretti orizzonti culturali e civili del gruppo dirigente lucano della DC e la mediocrità estrema di alcuni suoi esponenti, ma vi è qualcosa di più corposo: la difesa di una rete di interessi privati, di gruppi e di clan cresciuti all'ombra del controllo democristiano della spesa pubblica, della giungla degli incentivi, delle agevolazioni finanziarie e degli appalti.

Se così stanno le cose, allora si capisce perché diventa indispensabile per la DC la rottura con tutta l'esperienza politica costruita in Basilicata alla fine degli anni settanta: la ricerca di un uso produttivo delle risorse, il cimento intorno alla programmazione regionale, lo sforzo di partecipazione della Basilicata alla battaglia meridionalistica non servono più. Sui frutti migliori di una esperienza pur contraddittoria, complessa e ormai conclusa come le intese, occorre calare il silenzio, passare un colpo di spugna. La via è ormai un'altra: l'illusione di ripetere l'operazione degli anni sessanta. Una scelta moderata che faccia a meno dei comunisti, assicuri una gestione senza controllo alcuno della spesa pubblica regionale, rilanci il sistema del notabile mediatore del rapporto tra governo nazionale e Basilicata. Questa la manovra pericolosa in corso. Tutto ciò è stato sottovalutato dai socialisti lucani. La giunta di centro-sinistra costituita a metà agosto alla Regione ha segnato una tappa di questa operazione conservatrice. Il PSI si è mostrato subalterno ed acquiescente nei confronti della linea di divisione e restaurazione che ha ispirato la condotta del gruppo dirigente della DC lucana. Siamo ad una stanca e triste riedizione del centro-sinistra.

La Basilicata corre il rischio, in questa situazione, di un ulteriore inarrestabile decadimento. Ecco perché occorre lanciare subito una controffensiva democratica e di massa. Lo sciopero generale di oggi è la prima risposta. Quello che il movimento dei lavoratori ripropone è la centralità di una linea di utilizzazione piena delle risorse, un terreno concreto di lotta e di ricerca per avviare la crescita produttiva dell'economia regionale. E' il terreno su cui noi comunisti siamo impegnati, costruiamo la nostra iniziativa di massa, l'opposizione alla attuale direzione politica regionale. Altro che arroccamento! Tuttavia la salvezza di una terra come quella lucana dipende in gran parte da una svolta negli indirizzi nazionali della politica economica. Questo è il nodo che ci manda ai grandi episodi di lotta di questi giorni.

Ecco perché l'esito della lotta per impedire i licenziamenti FIAT è importante per il Sud. Non c'è contraddizione tra la lotta degli operai della FIAT per la difesa del posto di lavoro e la necessità di sviluppo della Basilicata e del Mezzogiorno. Tutt'altro. Solo facendo leva sulla coscienza del posto di lavoro e sulle conquiste di potere in fabbrica è possibile definire un terreno di iniziativa unitaria tra la classe operaia del nord e le popolazioni meridionali. Ecco perché occorre che il Mezzogiorno entri in campo già oggi, ecco il valore dello sciopero generale lucano di oggi.

Umberto Ranieri

La Standa vuole licenziare al Sud

ROMA — Otto ore di astensione dal lavoro per i circa 18 mila lavoratori della Standa: questa la decisione dei sindacati dopo la rottura delle trattative con la direzione e in risposta alla minaccia esplicita della grande azienda della distribuzione di licenziare un numero imprecisato di lavoratori «esuberanti» e di chiudere le filiali in difficoltà, quasi tutte dislocate nel Mezzogiorno. La lotta alla Standa coinciderà, per le prime quattro ore di astensione dal lavoro, con lo sciopero nazionale del 2 ottobre, già proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in risposta all'intransigenza della FIAT; le altre quattro ore di astensione dovranno essere effettuate, secondo un programma deciso a livello territoriale, non oltre il 6 ottobre. Sempre il 6 ottobre il comitato di coordinamento del gruppo si riunirà nuovamente per decidere nuove iniziative di lotta.

Perché la minaccia di licenziamenti alla Standa, una delle più grosse aziende della grande distribuzione? Perché le difficoltà della società controllata dalla Montedison, mentre il settore tira? E' la stessa direzione della Standa ad ammettere che dal '77 ad oggi l'azienda ha notevolmente migliorato il suo stato di salute. Tre anni fa i lavoratori e il sindacato, facendosi carico delle gravi difficoltà finanziarie del gruppo, accettarono un'intesa che comportava non pochi sacrifici per i dipendenti: non essendo prevista per il settore commercio la cassa integrazione, i lavoratori accettarono di lavorare per oltre un mese senza stipendio, contro investimenti finalizzati al risanamento del gruppo. Oggi la Standa presenta un rendiconto che implicitamente è una conferma della giustezza di quell'accordo, ma anche della sistematica violazione delle parti più qualificanti di quell'intesa.

Sciopero dei controllori di volo il 3, 6, 9 e 12 ottobre

ROMA — Il direttivo coordinamento controllori di volo ha dichiarato 96 ore di sciopero così ripartite: 24 ore il giorno 3, 6, 9, e 12 ottobre tenendo presente che i giorni 9 e 12 saranno interrotte anche le assistenze ai voli internazionali.

Lo sciopero è stato dichiarato per arretramenti del ministero riguardanti il processo riformatore della istituenda azienda nazionale di assistenza al volo (ANAV) e della riforma complessiva delle strutture pubbliche dell'ANAV. Resistenze da parte dell'alta burocrazia di alcuni settori della compagine governativa che partendo dal ritardo nella definizione delle competenze sulla gestione degli spazi aerei, registra la volontà dell'aviazione militare di mantenere ampie attribuzioni in tema di assistenza al volo.

Il governo, impegnato da un odg del Senato (18-6-80) doveva accelerare la riforma di CIVILAVIA secondo un modello di organismo snello, efficace,

Rinascita n. 38 — oggi nelle edicole

- Fermare la guerra (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Si combatte alle fonti del petrolio (di Marco Lenci)
- Il vero nodo dello scontro alla Fiat (articoli di Piero Fassino e Fabrizio Carmignani)
- La De cerca ostaggi (di Armando Cossutta)
- Governo senza maggioranza (di Paolo Franchi)
- Per una discussione sui temi proposti dalla «Rivista trimestrale»: Afferrare Proteo anche fuori dal mercato (di Achille Occhetto)
- Il terribile Hobbes al posto di Marx (un intervento di Nicola Badaloni nel dibattito su «Bad Godesberg»)

IL CONTEMPORANEO
IL SEGNO DI DANZICA
- Nota introduttiva di Luciano Barca
- Articoli di Adriano Guerra, Francesco M. Cataluccio, Giacinto Militello, Giuliano Pajetta, Franco Bertone, Mieczeslaw Rakowski, Kazimierz Woycicki
- Tavola rotonda con Paolo Bufalini, Fabrizio Cicchitto, Pietro Ingrao, Antonio Piemonte
- I documenti di Danzica

Arrogante no alla proposta di mediazione del ministro Foschi

La FIAT vuole solo i licenziamenti

Conferenza stampa, ieri a Roma, dei rappresentanti del gruppo torinese - Unica base di discussione, per l'azienda, la mobilità esterna - Benvenuto: atteggiamento provocatorio - Oggi la ripresa?

ROMA — La Fiat ieri ha ufficialmente respinto la proposta di mediazione avanzata dal ministro Foschi, durante le interminabili ore di trattativa, in questi giorni, al ministero del Lavoro. La mediazione del ministro non viene accettata neppure come base di discussione, in quanto la Fiat sostiene di voler partire, per proseguire il negoziato, dall'articolo 4 del contratto di lavoro che si riferisce alla «mobilità esterna».

Nella sede romana del gruppo, in via Bissolati, tutta la delegazione che ha partecipato alle trattative — l'amministratore delegato del settore auto Ghidella, Annibaldi, Calieri e Montezemolo — ha tenuto una conferenza stampa. Il succo: c'è la crisi, dunque, bisogna ricorrere immediatamente a misure di «mobilità esterna». Se non vengono accettate, si aprirà la strada ai licenziamenti che diventeranno esecutivi, a partire dal 7 ottobre, per 14 mila lavoratori.

Sui vari punti — alternativi ai licenziamenti — presenti nella proposta Foschi — e ritenuti praticabili dai sindacati — i rappresentanti del gruppo automobilistico sono stati netti: non servono a risolvere il nostro problema fondamentale che è il ridimensionamento della mano d'opera. Prepensionamenti, dimissioni incentivate, mobilità interna, secondo la Fiat, porterebbero fuori dal settore auto più o meno 4.000-4.500 operai. Si contestano, quindi, le cifre degli uffici tecnici del ministero che sostenevano che, con questi strumenti, l'azienda avrebbe potuto «alleggerirsi» di circa 12 mila persone.



Cesare Annibaldi



Vittorio Ghidella

La chiusura della Fiat è, dunque, totale. Né il fatto che ci si trovi di fronte a un problema di dimensioni eccezionali — che non può essere risolto con un semplice ricorso al contratto — né che la situazione del mercato del lavoro a Torino e in Piemonte non sia in condizioni di assorbire le migliaia di persone «espulse» dall'azienda — ma la Fiat continua a sostenere che potrebbero essere assorbiti in breve tempo 6.000 operai —, è valso a far retrocedere di un millimetro la posizione della delegazione del gruppo. Niente: o mobilità esterna o licenziamenti. Nei fatti è una falsa alternativa perché la Fiat ancora non chiarisce il punto fondamentale: se la mobilità è da posto di lavoro a posto di lavoro oppure siamo di fronte a licenziamenti camuffati.

Come proseguirà, in queste condizioni, il negoziato? Ieri a Palazzo Chigi ci sono stati soltanto alcuni contatti «tecnici». La trattativa vera e propria è sospesa. Di fronte alla posizione intransigente della Fiat, e al rifiuto di considerare la mediazione del ministro del Lavoro una utile base di discussione, lo stesso governo è in difficoltà. Per il momento Cossiga non ha convocato le parti, ma ieri sera si accennava alla possibilità di una ripresa degli incontri oggi. Alla conferenza stampa, Annibaldi ha detto che «l'unico modo per far proseguire la trattativa è partire dai riferimenti che esistono nel contratto», aggiungendo che «la chiave del problema è la mobilità esterna». Rispetto al momento in cui vennero rotte le trattative con la Flm, a Torino, non c'è stato alcun passo avanti. La Fiat travisa i dati e i contenuti della proposta di mediazione del ministro Foschi e le posizioni del sindacato, ha detto ieri Benvenuto. «Non è assolutamente accettabile che si voglia far passare una linea provocatoria nei confronti del sindacato e dell'autorità politica».

Ieri, dopo le pesanti dichiarazioni del presidente della Confindustria, Merloni, è stata la Federmeccanica — con una dichiarazione del neo-presidente Walter Fontana — a parlare di «scioperi e violenze» a proposito della lotta degli operai Fiat. Ma né Merloni, né il presidente della Federmeccanica entrano nel merito delle proposte del sindacato.

m. v.

Ecco i veri dati INPS sui prepensionamenti alla Fiat

ROMA — L'INPS ha fornito ieri, ufficialmente, tutti i dati dettagliati sui prepensionabili, in base ai nastri magnetici forniti dalla Fiat. Si tratta, nel 1980 di 9539 persone in tutta Italia, di cui 7887 in Piemonte; mentre nell'81 si arriverà a 11.190 di cui 9398 in Piemonte. Di questi, gli operai sono oltre i due terzi.

Questi dati si riferiscono ai lavoratori maschi compresi tra i 55 e i 59 anni e alle donne tra i 50 e i 54 anni. Ad essi, dunque, vanno aggiunti tutti coloro i quali compiono la normale età pensionabile quest'anno e l'anno prossimo. Si tratta, in tutta Italia, di altri 1087 nel 1980 e di 1277 nell'81. Per la sola area piemontese, invece, sono 847 quest'anno e 983 l'anno prossimo.

Continuano a rimanere, dunque, le divergenze con i dati forniti dalla Fiat, nonostante l'azienda abbia precisato che le sue cifre riguardano solo il settore auto e l'area torinese.

Calano nettamente a Torino le richieste di lavoro

TORINO — Le richieste di assunzioni da parte delle aziende stanno calando in modo allarmante. A settembre, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, risultano in flessione del 48% (da 860 a 450) le richieste numeriche a tempo indeterminato e di oltre il 33 quelle nominative (da 1313 a 876) mentre le numeriche a tempo determinato hanno segnato un leggerissimo incremento (più 0,9) passando da 331 a 334.

La commissione comunale di collocamento, che è composta da rappresentanti dei sindacati, degli industriali e dell'ufficio provinciale del lavoro, rileva che «la situazione del mercato del lavoro nell'area torinese si sta deteriorando» e che si è di fronte «ad un processo involutivo che due mesi fa non era ancora ipotizzabile». La commissione, comunque, «si sta adoprando per attenuare le difficoltà che in questo frangente affrontano i disoccupati e le loro famiglie».

Fisco: incontro col sindacato e nuovo rinvio

Sulle aliquote deciderà il consiglio dei ministri, ma quando? - Annunciata una raffica di appalti nella gestione delle imposte - La Confagricoltura ha chiesto la svalutazione della moneta italiana al posto del rilancio produttivo

ROMA — Incontro inconcludente, ieri fra la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e il ministro delle Finanze Franco Reviglio. E' stato rinviato il confronto sullo schema di decreto per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria il cui testo, peraltro, non è noto. Sappiamo soltanto che si è parlato di un programma di misure da attuare in otto anni — secondo altre fonti in cinque anni — e di una nuova raffica di appalti: tutte le nuove attività, gestite tramite elaboratori elettronici, dovrebbero essere affidate a società esterne, e i pur numerosi dipendenti del ministero resterebbero nelle attività tradizionali.

Vengono rinviate al consiglio dei ministri delle questioni riguardanti la duplice revisione della struttura del prelievo richiesta dalla Federazione sindacale: 1) eliminazione dell'effetto inflazione che fa aumentare il prelievo sul reddito personale netto fino a 13 milioni, con scaglioni che partono da 4 milioni e scattano ogni 3 milioni (su questo Reviglio sembra abbastanza favorevole); 2) riconoscimento dei costi inerenti i carichi familiari, figli ed anziani, per quei contribuenti che si trovano a livelli di reddito medio-bassi.

Il rinvio al consiglio dei ministri significa, in pratica, che la delegazione sindacale — ieri guidata da Giunti, Del Piano e Larizza — chiede ora di incontrare collegialmente i ministri interessati alla modifica del prelievo fiscale. La posizione della Federazione sindacale è contraria ad alleggerimenti fiscali generici ed indiscriminati. I principi della proposta sindacale sono due: 1) restituire ai lavoratori, ai pensionati e alle altre fasce di contribuenti che non hanno possibilità di evasione (reddito fisso, prelevato anticipatamente con trattenuta) ciò che è stato tolto approfittando dell'inflazione (ed evitare che l'inflazione sia usata a questo scopo iniquo nel 1981); 2) incremento dell'entrata fiscale mediante l'adozione di misure immediatamente efficaci di lotta all'evasione, dai controlli fino al varo di sanzioni penali.

Ieri il ministero delle Finanze ha dato disposizioni perché vengano calcolati in novembre, anziché in dicembre, i conguagli a favore dei lavoratori (quando siano a favore) derivanti dall'aumento delle franchigie deciso ad aprile.

LA LIRA — Sollecitata dal ministro Marcora, pronto a sfruttare tutti i corporativismi, è scoppiata una mini-polemica sulla svalutazione della lira come alternativa ad una gestione più efficiente del fisco, della spesa e del credito. Il presidente della Confagricoltura, Serra, ha definito la svalutazione della lira «inevitabile», col solo motivo che tale svalutazione farebbe comodo ai gruppi meno dinamici e più «protetti» del capitale agrario. Gli replica il vicepresidente dell'Associazione cooperative agricole (Lega) Bellotti rilevando che «è impensabile recuperare il divario esistente tra costi di produzione e prezzi dei prodotti agricoli con la svalutazione». Bellotti chiede di ampliare la base produttiva, cioè di immettere capitali e tecnologia nell'impresa agricola. Ma Serra evidentemente cerca cose diverse: la tutela delle rendite.

Poca industria, poco capitale nelle 10 «grandi società»

Il programma dei «colossi» nostrani sembra essere quello di fare del capitalismo con i soldi dei contribuenti

ROMA — *La classifica delle 928 principali società di capitali resa nota ieri da Mediobanca fornisce un quadro grave, allarmante, di arroccamento del capitale su posizioni dominanti e di decadenza dell'iniziativa costruttiva in campo produttivo. Delle dieci principali società ben cinque operano nel campo del petrolio e del gas e due altre producono autoveicoli. Se la Fiat Auto sta al primo posto (e la Fiat Veicoli industriali al decimo), nel mezzo troviamo Agip Petroli, Agip Mineraria, SNAM, Esso Italiana, Industria Italiana petroli. Gli altri posti sono occupati da una società di servizi, la SIP, dalla Montedison e dall'Italsider.*

I singoli gruppi sono di dimensioni modeste. Fiat Auto presenta 5.810 miliardi di fatturato ed un volume di impieghi per rinnovo annuale del capitale fisso impiegato nella produzione (ammortamenti) di soli 226 miliardi di lire. Eppure, nella classifica Mediobanca è la più grande società di capitali italiana. Una società però con pochi capitali, decisamente sottocapitalizzata, forse al solo scopo di mantenere in essa il predominio della quota azionaria di una famiglia che si atteggia a dinastia, gli Agnelli. Se il capitale è il motore dell'espansione degli investimenti alla società Fiat è mancato, decisamente, il motore per muoversi nel mercato mondiale attuale.

La Fiat veicoli industriali, con 2.083 miliardi di fatturato, ha destinato a ricostituzione del capitale fisso soltanto 83 miliardi nell'ultimo anno. Siamo di fronte ad una attività industriale dinamica che cresce, si ramifica sul mercato interno ed estero, sopra una base (il capitale d'impresa) sempre più debole, che si restringe rispetto al volume di attività che dovrebbe sostenere. Non c'è da meravigliarsi che oggi tocchi al pubblico, tramite lo Stato, a provvedere in una varietà di modi ed in misura enorme, quel capitale-base di cui questa società manca.

Delle società che vendono petrolio e gas c'è poco da dire. La loro autonomia, rispetto al mercato mondiale, è piccola, dato che dispongono di fonti proprie pari al 20% di ciò che vendono. Queste società trasferiscono la loro mancanza di autonomia all'economia italiana — la sua mancanza di autonomia nel campo delle fonti di energia — che ha un nome preciso: insufficienza tecnologica. Qui non ci sono né grandi risorse di carbone né grandi società elettriche private. Né c'è un rapporto positivo fra grandezza economica delle imprese petrolifere ed autonomia delle fonti energetiche. Una politica dell'energia resta tutta da costruire, in gran parte al di fuori di queste imprese.

Senza trascurare la SIP, che però gestisce un servizio pubblico (in modo ben poco imprenditoriale), nelle prime dieci grandi società ci sono due altri gruppi industriali, Montedison e Italsider. Sono ambedue «punti di crisi» dell'economia italiana da dieci anni. Anche in essi, come in Fiat, il rapporto capitale-prodotto è bassissimo. Ambedue aspettano dallo Stato, dal contribuente, il capitale. Fare del capitalismo col denaro del contribuente, questo è oggi il programma dei «grandi» del capitale in Italia.

r. s.

Dopo 10 anni, Cisl a congresso senza tesi contrapposte?

ROMA — Dopo più di dieci anni il congresso della CISL potrebbe non avere tesi contrapposte. La decisione formalmente sarà adottata oggi dal Consiglio generale della confederazione, ma l'esito sembra scontato. Nell'avanzare la proposta, ieri, il segretario generale aggiunto, Marini, ha sostenuto che l'idea parte «dal clima di sostanziale unità raggiunta in questi anni e, lungi dall'appiattire la dialettica interna, vuole rilanciare un dibattito più aperto e vigoroso attorno a un progetto per il sindacato nei prossimi anni svincolato da condizionamenti degli schieramenti precostituiti».

Più che di unificazione delle tradizionali (o vecchie, che dir si voglia) «anime» della CISL, l'obiettivo vero sembra essere un rinserrare le fila attorno a una linea che dia alla CISL una identità e un ruolo più incisivo sia nel mondo del lavoro che nella società. Evidentemente ci sono dei costi da pagare, all'interno della stessa confederazione, soprattutto in termini di copertura della destra di Sartori. E non è detto che ciò non sia funzionale a una logica di schieramento.

Marini ha insistito sul fatto che il superamento della pratica delle tesi contrapposte, consente di sviluppare il dibattito «sui grandi temi che già impegnano il confronto politico-sindacale». A questo scopo la segreteria sta predisponendo una ipotesi di temi che saranno proposti alla discussione precongressuale da una commissione che sarà eletta dal Consiglio generale in modo da rappresentare tutti i settori e le organizzazioni territoriali della confederazione.

Quanto alla data del congresso il segretario generale aggiunto della CISL ha indicato i giorni dal 19 al 24 ottobre del prossimo anno.

Crisi dell'auto e trasporto pubblico Se ne discute in un convegno a Stresa

Dal nostro inviato

STRESA — Nell'atmosfera quieta, quasi ovattata, del lago Maggiore gli echi della guerra mediorientale, o quelli delle manifestazioni operaie della vicina Torino arrivano appena, molto attutiti. E nella sala dei congressi di Stresa si continua a discutere della mobilità delle persone e delle merci nelle aree urbane con relazioni e comunicazioni ricche, interessanti, ma che in gran parte sembrano prescindere da tutto ciò.

Si apre infatti — ha ricordato il compagno Libertini, intervenendo a nome del PCI — un'epoca nuova dominata, appunto, dalla crisi energetica, da quella dell'auto e da quella sempre più grave — come hanno confermato le «diagnosi» del relatore prof. Borgia e le «comunicazioni» — del trasporto, soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Ebbene — ha detto Libertini — in questa situazione «l'automobile non potrà più avere il ruolo dominante e trainante che ha avuto nel passato» anche se «continuerà ad avere una sua funzione qualificata». Naturalmente l'industria italiana dovrà «attrezzarsi» per far fronte a questa epoca nuova che si apre. Non si confonda, però, questo problema — ha aggiunto — con la crisi della Fiat che «ha una sua specificità» nel senso che «in questo gruppo non è solo l'auto che va male» perché «tutte le attività sono in perdita». Infatti, è il gruppo Fiat nel suo insieme che «per i gravissimi errori di gestione» e «per il disimpegno della famiglia Agnelli» sta diventando «una nuova Montedison, entra nell'area dell'industria assistita».

Qui si è fatto esplicito riferimento allo stato di salute dei trasporti nelle aree urbane e metropolitane. Ormai — aveva detto De Resmini — le «nostre città rischiano di essere soffocate da un traffico caotico e disordinato». Le cause che hanno portato a questa situazione sono infinite. Ne ha parlato ampiamente il professor Borgia: sono tecniche, economiche, giuridiche. Ma sono, riteniamo, soprattutto politiche, sono le conseguenze delle scelte fatte o di quelle che non si sono volute fare ieri e alle quali ci si oppone oggi.

Non è ammissibile — lo ha ricordato il compagno Libertini — che da anni continuino a marcire in Parlamento «leggi di finanziamento dei trasporti pubblici che potrebbero mettere in moto investimenti per 20 mila miliardi già tutti inclusi nel bilancio dello Stato». Sono leggi elaborate nel periodo della maggioranza di unità nazionale, «con il concorso determinante del PCI», ha sottolineato Libertini. Le ricordiamo per titoli: piano integrativo delle FS (12.450 miliardi), programma di ristrutturazione delle ferrovie in concessione (3.000 miliardi), fondo nazionale trasporti (300 miliardi di investimenti nei trasporti urbani ed extraurbani per l'80 e somme superiori negli anni successivi), credito agevolato per il rinnovo del parco veicoli industriali, leggi per i completamenti autostradali e stradali (nei quali, ha detto Libertini, i comunisti esigono siano inclusi la Livorno-Civitavecchia, la Messina-Palermo, la Roma-Venezia). Polemizzando con l'intervento del ministro Compagna, Libertini ha detto: «Non è tollerabile che i ministri vengano a fare poesia sul futuribile mentre tutto rimane fermo nei fatti». Sono quasi i veri modi da sciogliere.

Ilio Gioffredi

emigrazione

Grande successo della Festa dell'«Unità» in Lussemburgo

Il gusto di incontrarsi, come al paese che si è lasciato

«Una folla indescrivibile»: con queste parole un italiano di Esch sur Alzette ha riassunto ad un amico, il giorno dopo, il grande successo dei tre giorni della Festa federale dell'*Unità*, il tradizionale appuntamento di fine settembre dei comunisti e dei lavoratori italiani in Lussemburgo. Ed è realmente difficile descrivere il concorso di gente dalle varie città del Granducato, dalle vicine Francia e Germania Federale: basti ricordare che soprattutto nella serata di sabato l'enorme tendone allestito non è bastato a contenere tanta gente e che nel piazzale antistante erano a centinaia quelli che stazionavano ascoltando la musica che proveniva dall'interno e chiacchierando fra loro.

Ecco, questo è il successo principale di queste manifestazioni, il momento di socializzazione, il gusto di incontrarsi, la sorpresa di ritrovare qui, nel cuore dell'Europa, forme e modi di stare assieme propri del Paese che si è lasciato; è di grande significato è il fatto che questo avvenga attorno alle bandiere del PCI, con una consapevole scelta di contribuire con la propria presenza (e anche con la propria tasca) a rendere più forte questo partito, a rendere più forte e finanziariamente indipendente la sua stampa.

Temi della Festa di quest'anno sono stati la pace e la cooperazione internazionale (a cui sono stati dedicati anche una mostra di disegni di bambini e un concorso di poesie) e la questione meridionale italiana. Ospiti dei tre giorni, insieme ad un'orchestra che animava il ballo popolare, sono stati i compagni del gruppo musicale «Ballalaico» di Altamura di Bari, con il loro repertorio di canti folclorici pugliesi, calabresi e lucani e di poesie sulla vita nelle campagne del sud e sulla condizione operaia.

Oltre ad un dibattito svoltosi il sabato pomeriggio sul nuovo giornale della Federazione del PCI in Lussemburgo *La voce degli italiani*, la parte più propriamente politica si è avuta la sera della domenica con gli interventi del vicesindaco di Esch, compagno Bisdorf, del console Porcarelli e della compagna Catia Belillo consigliere regionale dell'Umbria. Il discorso conclusivo è stato tenuto dal compagno Giuseppe Gramegna della segreteria della Federazione di Bari: la situazione internazionale e quella italiana, le dure lotte operaie di questi giorni per la sicurezza del posto di lavoro, l'insufficienza e la pericolosità di questo governo e la necessità di un coinvolgimento dei comunisti nella direzione del Paese sono stati i temi principali toccati dall'oratore, oltre all'azione del nostro partito perché vengano rispettati i diritti degli emigrati. Una sottolineatura particolare è stata fatta per la necessità di rafforzare anche qui nel Lussemburgo le organizzazioni del PCI per meglio far fronte ai pesanti compiti che attendono. Un buon successo hanno ottenuto, infine, le raccolte di firme per gli asili nido e la riforma dei Comitati consolari.

Ampio risalto è stato dato alla Festa dalla stampa lussemburghese, sia di lingua francese che tedesca: l'unica nota stonata è venuta dal notiziario televisivo in lingua italiana della domenica mattina, in cui si è parlato con tono di sufficienza della grande quantità di bevande e dei «chili di salsicce» venduti nel corso della Festa: evidentemente il commentatore non ha avuto occhi che per gli stand gastronomici disinteressandosi degli aspetti politico-culturali. Possiamo tuttavia assicurargli (e per facilitargli il ragionamento ci adegueremo al suo metro di giudizio) che per esempio molti, molti di più sono stati i «chili di libri» venduti dallo stand del libro italiano.

In ogni caso anche le tradizioni culinarie sono parte della cultura del nostro popolo e ci pare giusto che ad una Festa popolare, qual è la nostra, vengano riproposti piatti tipici come la piadina romagnola o lo zampino preparato dai compagni di San Michele di Bari, o tutte le altre specialità approntate da quegli oltre cento compagni che si sono prodigati per l'ottima riuscita della Festa: a loro, oltre alla soddisfazione per il successo pieno di questi tre giorni, va il ringraziamento e la solidarietà del Partito tutto.

v. b.

La nuova legge in discussione al Parlamento federale sui diritti degli stranieri residenti in Svizzera

Rinnovamento che non risponde alle attese degli immigrati

Alla ripresa delle attività dopo le vacanze estive le organizzazioni del PCI create dagli emigrati italiani in Svizzera guardano alla molteplicità dei problemi che si pongono alle nostre collettività. Queste vivono e operano nel contesto di una società, quella elvetica, la quale, dopo la tradizionale e incontestata stasi, sembra voler incamminarsi in una vivace evoluzione.

Al Parlamento federale, in questa sessione autunnale, una delle questioni di maggiore interesse è rappresentata dalla nuova legge sui diritti degli stranieri residenti in Svizzera che, secondo gli autori del progetto, rappresenterebbe un notevole passo di rinnovamento rispetto alla precedente legge del 1931 e tutte le ordinanze governative emesse successivamente.

Le cose sono molto cambiate, soprattutto in questi ultimi decenni, ma non ci pare che il miglioramento promesso sia rispondente alle giuste attese di tutti i lavoratori stranieri impiegati in Svizzera e neppure pienamente coerente con i diritti dell'uomo. Di questo sembrano rendersi conto anche importanti forze politiche e ambienti economici e sociali della Confederazione, come provano le nuove posizioni assunte dal Partito socialdemocratico svizzero.

La battaglia politica aperta al Parlamento federale costituisce un importante momento di verifica e chi vuole veramente guardare in avanti può trovare un prezioso contributo nella crescita democratica delle comunità di immigrati, con al centro quella italiana che, contando oltre 500.000 unità, è di gran lunga la più numerosa. Se non bastasse il fondamento democratico della loro attività di questi anni, è intervenuta in questi ultimi giorni la raccolta di quasi 100.000 firme in calce ad una petizione che, promossa dalle associazioni democratiche degli emigrati, è ispirata alla iniziativa di solidarietà tra svizzeri e stranieri denominata «Mitenand». Essa chiede la concessione agli immigrati del diritto di voto a livello comunale e cantonale.

Ma se la necessità di dare un contenuto progressista alla nuova regolamentazione dello stato di diritto dei lavoratori stranieri è l'aspetto più importante del momento, non secondari appaiono i problemi dei giovani della seconda generazione e delle donne immigrate. I fatti di Zurigo da'un lato e l'apertura del dibattito sulla parità salariale fra uomo e donna alla Camera dei rappresentanti cantonali, richiamano la nostra attenzione. L'ovvietà di tale richiamo è evidente se si pensa che un terzo di tutti i giovani fino ai sedici anni è dato dai figli degli immigrati e che la manodopera femminile è quasi il 40 per cento di tutte le collettività straniere.

Le sezioni del PCI devono guardare questi problemi con più attenzione che nel passato, senza naturalmente sottovalutare le questioni della scuola, della partecipazione democratica e dei Comitati consolari, dando al lavoro nuovo slancio unitario. La funzione delle nostre sezioni deve proiettarsi verso i problemi della collettività italiana e della sua collocazione nel contesto della società elvetica.

Attorno a questo argomento ha ruotato tutto il dibattito svoltosi domenica al Comitato federale della nostra Federazione di Basilea, sulla base di una attenta analisi dello Stato e dei compiti delle nostre organizzazioni di base. Esistono tutte le potenzialità per ottimi risultati, come indicano le riuscite delle feste dell'*Unità* e della sottoscrizione al nostro giornale: decine e decine di militanti hanno interpellato e contattato migliaia e migliaia di lavoratori in modo che il solo lavoro di sottoscrizione ha portato alla raccolta di ben 25.000 franchi, mentre numerose sono le sezioni che hanno conseguito il 100 per cento degli obiettivi prefissi.

Le iniziative impostate per le prossime settimane ci porteranno ancora più avanti, rafforzando il ruolo di grande forza democratica e di rinnovamento che il PCI si è conquistato nell'emigrazione italiana.

m. p.

La mostra di Pugliese emigrato in Belgio

Si chiude oggi a Roma, al Museo del folclore di Trastevere, la mostra personale di Francesco Pugliese, un compagno emigrato a Bruxelles che tutti i lavoratori italiani in Belgio conoscono. La mostra è stata organizzata sotto il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dell'associazione «Artisti italiani nel Benelux».

brevi dall'estero

■ **A ZURIGO** domenica 28 settembre si svolgerà una riunione comune delle segreterie delle tre Federazioni del PCI della Svizzera con la presenza dei compagni G. Pajetta e D. Pelliccia.

■ Domenica 28 settembre il circolo Luigi Allegato di **DARMSTADT** (RFT) organizza un convegno sui problemi della scuola con la collaborazione delle locali sezioni della FAIEG, del PSI e del PCI.

■ I giorni 27 e 28 si tiene a **MELBOURNE** il Congresso della FILEF del Victoria. Vi assiste Olla, della presidenza nazionale.

■ Sabato 27 settembre a **SYDNEY** si svolge il congresso della FILEF della Nuova Galles del Sud.

■ A **FRANCOFORTE** si è riunito domenica scorsa il Comitato Federale del PCI.

■ Con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta si riunisce sabato 27 il CD della Federazione di **GINEVRA**. In serata ha luogo l'incontro dell'attivo della sezione di **LOSANNA**.

■ La sezione del PCI di **ULM** tiene domenica 28 il suo congresso. Sempre nella Federazione di Stoccarda organizzano sabato 27 delle assemblee di informazione le sezioni di **SINDELFINGEN** e di **STOCCARDA CENTRO**.

■ La sezione del PCI di **WOLFSBURG** (dove ci sono le fabbriche della Volkswagen) ha superato il numero degli iscritti dello scorso anno e prosegue il proselitismo come preparazione per il nuovo tesseramento.

■ Il 20 e il 21 settembre si sono svolte le Feste dell'«Unità» a **MAASMECHELEN** e a **SERAING**.

■ Alla Festa del «Drapeau Rouge» di sabato e domenica ha avuto grande successo lo stand dell'«Unità» organizzato dalla Sezione del PCI di **BRUXELLES**.

■ Ad **AMRISWIL** (Zurigo) venerdì 26, riunione di zona delle sezioni del PCI della Svizzera Orientale.

■ Domani, sabato 27, nell'ambito della Festa dell'«Unità» di **FRAUENFELD** (Zurigo) avrà luogo un dibattito sul tema del terrorismo cui parteciperà il compagno Dino Pelliccia.

«Prima» europea a San Sebastiano del film di Stanley Kubrick

Uno «Shining» giocato in tre, col morto

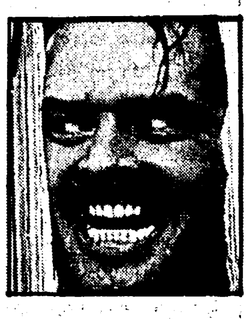
Dal nostro inviato

SAN SEBASTIANO — *Eccoci dunque a* The Shining, *il nuovo film di Stanley Kubrick presentato in anteprima europea al Festival di San Sebastiano. Potremmo dirvi subito subito che è un film folgorante, vertiginoso, terrorizzante, diabolico, geniale, eccetera eccetera. Ma chi ci paga per farlo? Nessuno.*

Allora, per dispetto, vi sveliamo un segreto. C'era una volta uno scrittore, come tanti in America, che si guadagnava solo pane e niente elogio raccontando certi suoi maledetti incubi. Hollywood, che non ha fiuto ma si limita a prendere in seria considerazione tutto ciò che i critici letterari cestinano (un sistema ancora redditizio, sapete), lo ha tirato giù dal letto, gli ha fatto le coccole e gli ha aperto il conto in banca. Costui si chiama Stephen King, ed è diventato famoso quando Brian De Palma ha portato sullo schermo il suo Carrie. *Da quel giorno, King si sente davvero un re. Adesso la notte sogna in technicolor, e delira molto di più perché ha lo stomaco pieno.* The Shining, *prima che Stanley Kubrick ne facesse un film, era il suo ignoto capolavoro.*

Questo volevamo proprio dirvelo perché alle volte, quando due forti personalità giocano la stessa partita, ne risulta una di troppo. Se poi sono addirittura tre come in questo caso, poiché Stephen King si è dichiaratamente ispirato, per The Shining, *ad uno dei più significativi racconti di Edgard Allan Poe* (La Maschera della morte rossa) *diventa assai probabile che fra gli autori ci scappi il morto. Ora basta, vi abbiamo svelato anche troppo.*

Torniamo al romanzo. E' la storia di Jack Torrance, uno scrittore fallito, ex alcoolizzato (povero Stephen King, ne deve avere ingoiati di rospi) che arranca con la moglie Wendy e il figlioletto Danny, a bordo della sua Volkswagen malandata, sulle cime del Colorado, dove l'attende un lavoro umile e ingrato. Ha accettato di fare il guardiano dell'Overlook Hotel, un colosso alberghiero vetusto e snob che d'inverno va in letargo, quasi sepolto dalla neve. Questo rifugio di ricconi esiste dai primi del Novecento, ed è stato sempre un balordo investimento per tutti i suoi proprietari. Inoltre, si è guadagnato negli anni una pessima fama: era la residenza estiva prediletta dai gangsters, perciò ne ha visti di sordidi traffici e di omicidi. Appena arrivato, Jack viene investito dalla descrizione truculenta della disavventura patita dal custode che lo ha preceduto. Il disgraziato lassù era impazzito, così ha fatto a pezzi moglie e figlie prima di togliersi la vita. Jack incassa il colpo, ma non gli vanno già le allusioni al suo precario stato di salute. Non beve più neanche un goccio, però soffre come un vazzo.



Mentre Jack visita l'Overlook, naviga estasiato per i corridoi anche il piccolo Danny. E' un bambino speciale. Parla spesso tra sé e sé, con un immaginario amichetto che si chiama Tony. Questo è già normale. Non lo è, invece, la sua fenomenale capacità di intuizione impersonata da Tony. Danny è infatti un veggente. E' in grado di comunicare telepaticamente, di decifrare le tracce violente del passato, e di prevedere irrazionalmente ciò che avverrà sulla base di ciò che è avvenuto. Non è, ovviamente, un animale ammaestrato da baraccone. Anzi, è fin troppo incapace di processi associativi. Questa sua eccezionale dote si chiama appunto the shining come un fascio di luce abbagliante. «Chissà per quanto tempo hai creduto di essere il solo a possederla, vero, marmocchio?», gli dice il cuoco negro dell'Overlook, che risplende anche lui di magici poteri. A questo punto, Danny si fa coraggio e lo tempesta di domande. Che cosa è mai successo nella stanza 237? Chi sono le anime in pena che vagano per l'Overlook? Che significa la parola redrum *scritta a caratteri di fuoco? «Stanne alla larga, ragazzo, fa conto che siano come le illustrazioni di un libro, limitati a chiudere gli occhi quando vedi qualcosa, e pensa con tutte le tue forze che tanto non esiste», gli risponde il vecchio.*

Jack, Wendy e Danny sono rimasti soli all'Overlook. Jack tenta inutilmente di terminare di scrivere un'opera immortale. Danny, troppo curioso, incontra il suo primo fantasma che quasi lo strangola. Wendy pensa che sia stato il marito. Non gli ha mai perdonato di quella volta che, ubriaco, spezzò un braccio al bambino. In questo clima di tensione, isolati dal mondo, i Torrance cominciano a dare i numeri. Jack, che stava lavorando alla efferata saga dell'albergo spulciando ritagli di giornali, riceve la visita cordiale di alcuni trapassati, a cominciare dall'ex guardiano famigliacida, e capitombola nel club dei dannati. Nel salone delle feste, ce ne saranno un migliaio, vestiti anni ruggenti, e l'alcool scorre a fiumi. Offre la casa, caro Jack. Vuoi essere dei nostri?

Di sopra, Danny finalmente ha scoperto che redrum *allo specchio si legge* murder, *ossia omicidio. Wendy aspetta il peggio impugnando un coltellaccio da cucina. Il cuoco negro ha le tempie che gli scoppiano. Arriva trafelato da Miami con mezzi di fortuna. Le mura dell'Overlook grondano sangue. Allucinanti ricordi sghignazzano. L'ultimo atto si sta per compiere.*

Nel finale di Stephen King, più o meno come in quello di Poe (La maschera della morte rossa, *è l'incarnazione della peste che ammorba d'incanto un'orgia di aristocratici asserragliati nel castello mentre fuori già regnava la morte) il demoniaco scenario va tutto in frantumi, mentre Wendy e Danny scampano miracolosamente. Più modestamente, il film di Kubrick lascia morire Jack Torrance assiderato nella tormenta, pietrificato in quel sorriso follemente minaccioso. Poco prima, l'attore Jack Nicholson, del resto, aveva fatto ingresso a colpi di scure nella stanzetta dei suoi cari gridando «Hey, è arrivato Johnny!», sigla di un celebre varietà televisivo americano che equivale all'«Allegria!» di Mike Bongiorno.*

Forse basta questo a dimostrare come nella versione cinematografica di The Shining *il senso ultimo dell'allegoria si infranga sugli scogli degli effetti occasionali, che sono spesso guizzi di genio, intendiamoci, ma non danno respiro al film. L'intreccio che vi abbiamo descritto, peraltro, è già assai più ricco di motivazioni e di conflitti psicologici della storia narrata da Kubrick. Eppure, il romanzo era tutt'altro che prolisso, o inutilmente dettagliato. La scrittura di Stephen King è originalissima. Senza soluzione di continuità, mostra il sogno, la realtà, il ricordo, l'ansia.*

Nel film, c'è qualcosa di simile nello stile quantomai rigorosamente soggettivo. Si ha l'impressione di assistere per la prima volta ad una unica sequenza senza stacchi.

Nessuno aveva osato tanto sul carrello. La macchina da presa non solo non sta mai ferma, ma soprattutto non si ferma dinanzi a nulla. E' lei il vero protagonista del film. Qui probabilmente troverete il pregio e il difetto di The Shining, *magnifico esemplare di un cinema onnipotente che si morde la coda.*

A cinquant'anni, Stanley Kubrick ha scelto di erigere un monumento al suo talento visionario. La freddezza che generalmente gli si rimprovera potrebbe essere ormai autentica imbalsamdzione. Che senso ha The Shining *se non si scava a fondo nella memoria dello spettatore per indurlo ad una lenta, inesorabile angoscia? Non c'è suspense, non c'è emozione, non c'è attesa. Come nelle favole rassicuranti sugli spettri, si intuisce tutto fin dall'inizio anche quando non si capisce un tubo.*

Dovrete convenire che non è esaltante. Si aspettano al varco solo le prodezze di Kubrick, che dirige senza intermediari (è anche produttore, operatore, persino elettricista) per poter roteare le pupille come più gli piace, seminando folgorazioni di qua e di là. La prima apparizione di uno zombi, per esempio, è di un plasticismo sconvolgente, inconsueto per il cinema. Si tratta di una specie di sirena ammaliatrice, che fra le braccia di Jack si trasforma in un beffardo ammasso di carne putrida. E' un acuto mozzafiato, ce ne sono altri.

Ma il film non avanza per questo, resta sempre saldamente ancorato alla prima impressione, troppo scoperta. Dopo aver visto Gloria di *Cassavetes e* Atlantic City di *Malle, questa cotta degli autori con la a maiuscola per il film di genere, su cui improvvisare qualche poesiola pop, francamente lascia perplessi. E uno come Don Siegel, allora, che film dovrebbe fare adesso?*

L'inconsistenza di The Shining *consiste nella fragilità dei personaggi, incongrui e scuciti perché privi del loro retroterra, quello inconscio soprattutto. Però Jack Torrance è pure notevolmente handicappato dall'interpretazione di Jack Nicholson. Il nevrotico attore americano fa le smorfie del cuculo prima ancora di scendere all'Overlook. Va bene che Kubrick insiste nel dire di avere scelto lui per la faccia sconvolta, ma a uno così, in un albergo di lusso, non lascerebbero neppure varcare la soglia. Shelley Duvall (Wendy), al contrario è brava a moderare la sua fisicità alquanto iperbolica, ma quando la sorpresa è rotta non si può aggiustare. Il fanciullo Danny Lloyd è il più intrigante, giustamente. Purtroppo, se ne sono accorti tutti tranne Kubrick.*

David Grieco



NELLE FOTO: Due inquadrature di «The Shining» (a sinistra Jack Nicholson), il nuovo film di Stanley Kubrick

Scacco matto a Canzonissima



Pippo Franco

Non è tanto bello parlar male di chi non è ancora nato, ma la saggezza popolare insegna che: 1) il buon giorno si vede dal mattino; 2) chi ben comincia è a metà dell'opera; 3) due più due fa quattro.

Le riprese di *Canzonissima* anno '80, dove nessuno canta, e che per giunta ha un nome diverso *(Scacco matto:* ma ci sono tredici settimane di tempo per impararlo) sono iniziate ieri. Le previsioni sono tutte sulla carta: sarà un successo. Non stiamo affatto scherzando: sarà un ignobile successo. Gli ingredienti sono stati sfacciatamente dosati con il peggior sistema all'americana, questo piace, questo si fa.

Col cervello nascosto dietro al calcolatore delle preferenze, è stato scritto un trimestre di puntate con Pippo Franco (che non è stupido), sua moglie (che non è una professione), un idolo dei giovanissimi. I tre, il Pippo, Laura Troschel (in arte attrice) e Claudio Cecchetto (l'animatore di *Discoring*) ora se la dovranno vedere con uno spettacolo che ha dentro tante cose ma di nuovo proprio niente.

Incominciamo: Pippo Franco è *l'alter ego* di Pippo Baudo con formula già usata. *Scacco matto* e l'imperituro *Domenica in...* sono di nuovo legati nel male. I giochetti si fanno un po' qui un po' lì, un milioncino qui, uno lì. Tutti fanno finta che non siano i milioncini la vera formula vincente, e noi dobbiamo far finta di credergli.

I sondaggi dicono anche che il quiz va sempre forte: ma non quello alla Mike Bongiorno perchè è troppo difficile e fa sentire fessi i teleutenti. Ci vuole invece quello «stupido», a cui bene o male rispondono tutti.

L'inventore degli indovinelli del sabato sera precise saranno stupidi, ma io li scrivo da anni e sono sempre qui (in TV). Non abbiamo capito perché lo ha detto, si capiva. Il *clou* della serata dei premi sarà dunque uno scontro a quiz fra coppie (modernisticamente non si pretende che siano uomo-donna): tutti presi a svelare *identikit*, a lanciarsi in inseguimenti, a divertire (speriamo) gli spettatori con le loro *gaffes*. Secondo la formula dei cuochi pasticcioni «gli ingredienti non bastano mai», *Scacco matto* (che deve il nome alla canzone d'apertura) unisce origano, zafferano, prezzemolo e un po' di panna: una trovata di successo delle scorse stagioni era stato il «giallino» da indovinare? Ed allora rieccolo, nella veste usata (stesso regista, stessi attori) *Fermate il colpevole.*

Hanno ragione i registi che s'incrociano in questa trasmissione (una ridda di persone dietro le quinte) a dirne le vecchie novità: sono gialli in cui il delitto non si compie quasi mai, dove non mettono il naso gli investigatori, dove ciascuno deve riscrivere da sé la fine del giallo. Ma non si può usare il pretesto che era un'*idea* per rischiaffarla così al telepagante.

Ci siamo? Non ancora. Era indispensabile un comico per alleggerire la trasmissione, e *voilà* Pippo Franco, che in questo momento piace. Speriamo che il comico romano si regga forte sulle sue ossa: se si lascia andare al paracchio, non avremo più parole.

Tutto questo è stato presentato alla stampa, sul set dello «Studio 3» di via Teulada dove ieri iniziavano le riprese, come una «filosofia»: la triste filosofia del successo assicurato, dove è rigorosamente bandito il nuovo.

Tristezza: questa è la sintesi. Si conoscono le mille voci che chiedono di smuovere le acque nel carrozzone dei programmi, che reclamano idee, cervello. Non capita sovente di sentire, come qui, teorizzare la fine delle idee. Qui siamo di fronte alla gioia dell'abusato, ed il set invaso dagli operai che trapanavano, battevano, preparavano, luccicava già di *paillettes*.

Forse hanno ragione loro. *Canzonissima*, si chiami come si chiami, è una tradizione che ha per secondo nome *Lotteria Italia*. Centocinquanta milioni. Sempre quella la cifra? Sempre quella. Ma... la svalutazione? Sono sempre 150 milioni! Vero.

Il quiz della Longari valeva un po' meno, era un po' più difficile, ma il *gaffeur* d'Italia nei quiz ci mette testa, ed il successo non è solo un computer.

Silvia Garambois

Stasera in TV

La guerra è bella solo per i generali

La TV tira fuori dai cassetti e trasmette questa sera sulla Rete uno (ore 21,30) un film del '69 faticosamente tratto da un fortunato musical: «Oh, che bella guerra». Lo spettacolo teatrale, interpretato in Italia anche da Paolo Stoppa e Rina Morelli, era firmato da Joan Littlewood: sulla scena l'autore volle soltanto uno stabilimento balneare dove si ritrovano tutti i grandi della guerra, un artificio per mettere alla berlina (e in mutande) la Prima mondiale, che nessuno voleva e tutti facevano.

Richard Attenborough, usando il cinema, sfruttò lo stesso meccanismo teatrale dei dorati bagni, ampliandolo solo nei «flash back» di guerra vissuta, dal fronte. Il suo artificio maggiore però fu un altro: puntare sui nomi. Ed il film che vedremo stasera ne sfodera parecchi: da Lawrence Olivier (un altissimo capo militare inglese) a Vanessa Redgrave, da John Mills a Dirk Bogarde. Un vero ballo di generali e di personaggi dello schermo. All'uscita, il film non riscosse lo stesso successo dei «musical»: era più noioso, aveva perso il vecchio brio, c'erano delle cadute di tono che oggi appariranno forse ancora più faticose.

Nonostante il film possa definirsi una «contestazione di lusso» dove si è concesso molto allo spettacolo, Attenborough (pregevole è il suo recente «Magic») ha confezionato un'operina antimilitaristica in cui il piano della realtà e quello dell'invenzione si intersecano.

E a commento di tutto le vecchie canzoni in voga nel periodo della Prima guerra mondiale.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **MARATONA D'ESTATE** - Rassegna internazionale di danza a cura di Vittoria Ottolenghi: «I am a dancer», con Rudolph Nureyev, regia di P. Jourdan (3)
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30-14,10 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **SAM E SALLY** - Dai racconti di W.G. Brawn (5. episodio): «Week-end a Deauville». Regia di Nicolas Ribowsky con George Descrieres
17,55 **CHAPI E CHAPO** - «Il baco da seta», disegni animati
18 **MAZINGA «Z»** - «Sulle nevi del Fuji»
18,20 **FIABE... COSI'** - Disegni animati
18,35 **UN'ETA' PER CRESCERE** - Immagini di adolescenti: «Il segreto»
18,50 **LA LUNA NEL POZZO** - Di W. Azzella: «Là dove vivono gli uomini selvatici»
19,20 **LA FRONTIERA DEL DRAGO** - Regia di T. Masuda: telefilm «L'arciere meraviglioso» (11.)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PING PONG** - Opinioni su fatti e problemi di attualità
21,30 **OH, CHE BELLA GUERRA!** - Regia di R. Attenborough - Film con Dick Bogarde, Phyllis Calvet, Jean Pierre Cassel, Laurence Oliver, Michael Redgrave, Vanessa Redgrave, John Clements (1969)
22,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

13 **TG-2 - ORE TREDICI**
13,30-14 **DSE: TRA SCUOLA E LAVORO** - Situazioni regionali - XIV regione: Trentino-Alto Adige
17 **(DI NUOVO) TANTE SCUSE** - Spettacolo musicale di Terzoli, Vaime e Vianello - Regia di Romolo Siena (quinta puntata)
18,05 **ZUM, IL DELFINO BIANCO**, cartone animato
18,30 **DAL PARLAMENTO**
TG-2 - SPORTSERA
18,50 **HAROLD LLOYD SHOW** (23)
19,15 **ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON** - 21. episodio: «I Moguru attaccano ancora»
19,45 **TG-2 - STUDIO APERTO**
20,40 **LA DONNA IN BIANCO** (III p.) - Dal romanzo «The woman in white» di Wilkie Collins, con Anna Maria Gherardi, Lino Troisi, Mirella Falco
21,45 **ITALIANI COSI'** - Testimoni del nostro tempo: Tommaso Fiore
22,55 **JEANS CONCERTO** - Un programma di musica giovane presentato da Michael Pergolani: Joe Jackson
23,25 **TG-2 - STANOTTE**

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 **TG-3**
19,30 **GIANNI E PINOTTO**
19,35 **QUESTA SERA C'E' VENDITTI**
20,05 **DSE - GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA** (ultima puntata) - Un programma condotto da Ruggero Orlando
20,35 **GIANNI E PINOTTO**
20,40 **LA TRILOGIA DI LUDRO**, di Carlo Terron e Carlo Maria Pensa da Francesco Augusto Bon - «Ludro e la sua giornata» con Ernesto Calindri, Aldo Alori, Alvise Battain; «Il matrimonio di Ludro» con Ernesto Calindri, Wanda Benedetti, Aldo Alori; «La vecchiaia di Ludro» con Ernesto Calindri, Wanda Benedetti, Antonella Munari, Tony Barpi. Regia televisiva di Antonio Moretti
22,30 **TG-3**

☐ TV Svizzera

ORE 19: Programmi per la gioventù «Din Don», «Occhi aperti»; 19,50: Telegiornale; 20,05: Le nostre Repubbliche. Il Cantone Turgovia; 20,35: «Un tipo violento». Telefilm; 21,05: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: I documentari di «Reporter»: Il potere, La faccia magica del potere; 23: «La missione di Poter King» - Film con Christopher George, William Schallert, Jack Warden. Regia di Joseph Sargent; 0,10: Telegiornale; 0,20-1: Pallacanestro.

☐ TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo sera; 16,45: Il vendicatore di Corbellières; 19,05: «Giorno per giorno». Telefilm; 19,45: Notiziario; 20: «Il Buggsnum». Quiz; 20,30: Rokies e i nuovi poliziotti; 21,35: «Il magnifico emigrante». Film. Regia di Franz Antel; 22,50: Notiziario; 23,35: «Due soldi di felicità». Film.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23. 6,25: It's only Rolling Stones; 7,15: Via Asiago tenda - Intervallo musicale; 8,30: Ieri al Parlamento 8,40: Lo strumento del giorno; 9: Radioanch'io estate '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,15 Ho... tanta musica; 14,30: Guida al risparmio di energia; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: I pensieri di King Kong; 17: Patchwork; 18,24: Su fratelli, su compagni; 19,25: Asterisco musicale; 19,30: Radiouno jazz '80; 19,55: Operazione fantasia: la parità di Maria G. Codecasa; 20,25: Mediterranea; 21,03: Concerto sinfonico, dirige G. Chinura; 22,20: Cattivissimo, regia di Nini Perno; 22,50: Asterisco musicale.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05: Operazione contrabbando; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: La bella bionda (5.) regia di C. Di Stefano; 9,30: La luna nel pozzo; 10: Speciale GR-2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Hita Parade; 13,41: Sound-track; 15-15,28-15,40-16,12-16,32-17,15 - 18,06-18,17-19,15: Tempo d'estate; 18,10: Musica popolare; 15,30: GR-2 economia; 15,50: I racconti della galassia (13.); 16,05: Nino Taranto presenta pagine napoletane; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 17,5: Sentimentale; 18,05: Il ballo del mattone; 18,32: Musiche della pianista E. Virzi-ladae; 19,50: Speciale GR-2 Cultura; 20,30: Sere d'estate: un marito, di E. Svevo.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,15. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 14,18: GR-3 cultura; 15,30: Il rock degli anni '50; 17: La letteratura e le idee: «L'isola che non c'era» di G. Almansi e G. Fink (4.); 17,30-19: Spaziotre; 20: Da Boston concerto per il centenario della locale orchestra sinfonica, dirige Seiji Ozawa.

AVVISO

RAI-MK

NUOVI CANONI DI ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE

A decorrere dal 1° settembre 1980 sono stati stabiliti i nuovi importi annuali dei canoni di abbonamento alla televisione ad uso privato: lire 42.680 per la televisione in bianco e nero e lire 78.910 per quella a colori.

INTEGRAZIONI

Per il periodo **settembre-dicembre 1980** dovranno essere corrisposti i seguenti importi:

	PER CHI HA PAGATO	
	IN FORMA ANNUALE	IN FORMA SEMESTRALE
TELEVISIONE IN BIANCO E NERO	Lire 5.375	Lire 5.485
TELEVISIONE A COLORI	Lire 8.595	Lire 8.770

I versamenti dovranno essere effettuati utilizzando i moduli di c/c postale contenuti nei libretti di abbonamento.

RAI Radiotelevisione Italiana

Feltrinelli
in tutte le librerie

I LEONI MECCANICI
di **Danilo Kiš**. Romanzo. Dalla vicina «lontana» Jugoslavia una voce nuova. Una storia che accomuna in momenti e luoghi diversi sette uomini che si battono contro le forze ostili e cieche della violenza e della tirannia. Lire 5.500

GIOCO SFRENATO
di **Rita Maritt**. Le avventure tragicomiche, spesso perverse, di una giovane starlet alle prese con il mondo di Hollywood: Sinatra, Vanderbilt, James Dean, Gene Kelly, gigolò, miliardari, divi, com parse. La favola crudele che è la mecca del cinema. Lire 6.000

PREMIO FREGENE NARRATIVA OPERA PRIMA
NERO DI PUGLIA
di **Antonio Campobasso**. Romanzo. Prefazione di **Alfonso M. di Nola**. Lire 4.500

GLI OPERAI DI TORINO
1900/1920 di **Stefano Musso**. Prefazione di **Francesco Ciafaloni**. I problemi nodali della storia delle lotte operaie in un periodo d'importanza decisiva per la formazione della classe operaia e per l'evolvere delle sue caratteristiche strutturali. Lire 5.000

MASTERS/JOHNSON OMOSESSUALITÀ
una nuova prospettiva. Differiscono i modelli di comportamento etero e omosessuali? Qual'è l'effettiva risposta orgasmica omosessuale? Quali sono gli stimoli che agiscono sugli omosessuali? Differiscono le risposte fisiologiche dell'omosessuale da quelle dell'eterosessuale? Le risposte documentate e libertarie dei due più noti sessuologi oggi al mondo autori di **L'atto sessuale nell'uomo e nella donna** e **Patologia e terapia del rapporto coniugale**. Lire 18.000

IL PENSIERO POETANTE
Saggio su Leopardi di **Antonio Prete**. La meditazione sul piacere, il linguaggio della poesia, le figure del sapere civile: un'acuta analisi del pensiero leopardiano dall'interno del pensiero della crisi. Lire 8.000

SAGGIO SULLA TRANSE
di **Georges Lapassade**. A cura di **Gianni De Martino**. Il manifesto della **transanalisi** di uno dei maggiori esponenti della nuova corrente psicosociologica francese che va sotto il nome di «analisi istituzionale». Dall'esperienza etnologica della possessione alle nuove forme di liberazione dell'energia nei gruppi, passando dal culto di Dionisio, il vodù, la macumba, il sabba del Medioevo e i processi di stregoneria. Lire 8.000

IN ESILIO CON TROCKIJ
Da Prinkipo a Coyoacán di **Jean van Heijenoort**. I ricordi di chi ha vissuto quotidianamente con il grande rivoluzionario i suoi anni di esilio. La storia politica di quegli anni, il ritratto di un uomo. Lire 6.500

LOGICA
VERITÀ E PARADOSSO
di **Gabriele Usberti**. Un'approfondita analisi logico-filosofica del concetto di verità e dei suoi rapporti con alcuni dei temi più dibattuti dell'attuale filosofia del linguaggio: significato, esistenza, modalità. Lire 12.000

MIHÁLY VAJDA
Sistemi sociali oltre Marx. Società civile e stato burocratico all'Est. Introduzione e cura di **Laura Boella**. Un allievo di Lukács legato alla «Scuola di Budapest». Lire 3.000

ANTROPOLOGIA URBANA
Programmi, ricerche e strategie a cura di **Cesare Pitto**. Saggi di **C.M. Arensberg, M. Banton, A.L. Epstein, R.M. Hohn, D.I. Kertzer, O. Lewis, P.C. Lloyd, H.H. Marshall jr., A. Southall, T. Weaver, D. White**. Analisi e discussione metodologica della inarrestabile urbanizzazione delle campagne del mondo, dei fenomeni di marginalizzazione delle masse cosmopolite nelle aree metropolitane, del mutamento radicale della cultura della città. Lire 13.000

Degas Danza Disegno di **Paul Valéry**. Traduzione e prefazione di **Beniamino Dal Fabbro**. Lire 3.000 / **La rosa necessaria**. Poeti spagnoli contemporanei. Introduzione e cura di **Giovanna Calabrò**. Lire 4.500

CONSUMARE MUSICA
Proposta bibliografica a cura di **Alessandro Carrera** e **Alessandro Melchiorre**.

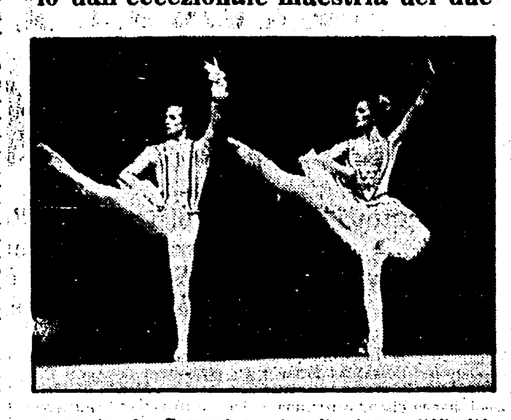
GERMANIA 1980
URA SCADENZA PER L'EUROPA
Contributi di **W. Abendroth, E. Collotti, P. Kammerer, H. Kluver, A. Langer, L. Lombardo Radice, A. Natoli, L. Pala, S. Sonego**. Lire 4.000

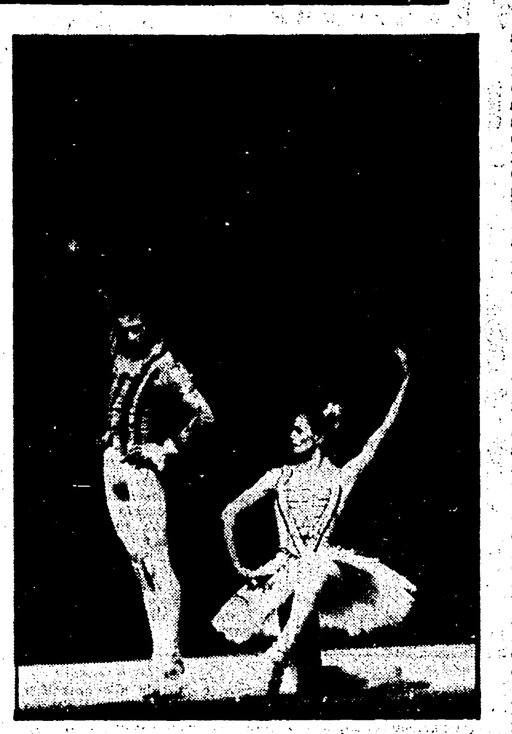
Novità

Due virtuosi della danza

Nureyev e la Fracci alla corte di Don Chisciotte

Il vecchio ed esile balletto salvato solo dall'eccezionale maestria dei due





MILANO — Nureyev e Carla Fracci hanno portato al trionfo il vecchio *Don Chisciotte* alla Scala. Nel teatro, gremito da scoppiare, si erano adunati i patiti dei due divi, gli amici dei solisti «minori», i ballettomani puri arrivati da ogni parte d'Italia. Risultato: lo spettacolo è durato mezz'ora abbondante più del previsto tra grida di entusiasmo e applausi in tumultuoso crescendo sino al gran finale dove la celebre coppia ha prodigato le ultime energie in un saggio di scatenato virtuosismo.

Il trionfo è stato tutto per gli esecutori. Ed è giusto perché il *Don Chisciotte*, nato nel 1869, appartiene al genere spettacoloso e atletico: emergono solo le prodezze degli interpreti, mentre la musica e la favola non contano nulla. E, infatti, non valgono nulla. La musica è di Ludwig Minkus: un onesto mestierante nato a Vienna, educato a Parigi e fiorito nei teatri imperiali di Russia per cui sforna una miriade di ballabili graziosamente anonimi, come questi. Il balletto è, invece, di Marius Petipa, il coreografo che, assieme a Ciaikovski, porterà il balletto al massimo fulgore. Ma Ciaikovski arriverà parecchi anni dopo e, per il momento, nessuno immagina che musica, racconto, gesto possano avere pari dignità e coerenza espressiva, come nel *Lago dei cigni* o nella *Bella addormentata*.

Don Chisciotte appartiene ancora alla preistoria E' un polpettone scipito in cui il generoso dialogo creato da Cervantes serve solo da pretesto: egli assiste agli amori di due ragazzi, Lorenzo e Kitri, ostacolati da un avido padre e da un ricco pretendente. Per tre atti i due amoreggiano, fuggono tra gli zingari, vengono ripresi e, alla fine, sposati. Don Chisciotte si limita a sognare la divina Dulcinea, assistendo alle effusioni altrui. Il tutto serve da pretesto ad una serie di passi a due di estrema difficoltà, alternati ai consueti «divertimenti» in cui anche i personaggi minori sono chiamati a dar prova della loro abilità assieme al corpo di ballo.

In questa edizione, largamente rinnovata da Nureyev, le occasioni spettacolari sono ancora aumentate. Nureyev, assieme al musicista inglese John Lanchberry, ristabilisce tutti quei brani che erano stati saggiamente eliminati nel cent'anni trascorsi. Tutto diventa più abbondante, ma anche più monotono, nel ripetersi interminabile dei passi tradizionali, sia quelli autentici di Petipa, sia quelli aggiunti ora.

Nureyev per la verità, si rende conto del rischio e si sforza di rinfrescare il vecchio tessuto con trovate argute, richiami intellettuali (l'incubo di Don Chisciotte, ad esempio, nello stile «orrido» di Bosh), variazioni spiritose. Ma l'esilità della trama e l'insignificanza della musica sono ostacoli invalicabili, aggravati dalla monotonia dell'allestimento di Nicholas Georgidis, polveroso e cincischiato.

Tutte le responsabilità della serata ricadono quindi sul virtuosismo. E tre ore di virtuosismo rischiano di essere troppe, checché ne pensino i ballettomani che sdilinquiscono appena un divo e una diva alzano il piedino. Visto comunque da questo punto di vista, bisogna riconoscere che lo spettacolo è riuscito di eccellente qualità. Nureyev ne è stato il maggior dominatore, come intelligente coreografo e come ballerino di impeccabile atletismo e di forte espressività. Carla Fracci, al suo fianco, ha prodigato le sue doti di grazia e di arguzia realizzando una Kitri-Dulcinea civetta, spiritosa e sognante.

Come caratterista si è imposto Antonio Greco, un Don Chisciotte dolcemente svanito, con Gabriele Tennerielio suo scudiero. E poi la schiera dei solisti, ognuno dei quali ha avuto la sua occasione di ben figurare e non l'ha lasciata perdere. Ricordiamo almeno Paolo Podini, Angelo Moretto, Morganti, Ferrante, Renata Calderini, Annamaria Grossi, Barbara Geroldi, Vera Karpenko e tutti gli altri e le altre assieme al corpo di ballo preciso e scattante, a riprova del costante progresso.

L'orchestra, diretta da Enrico De Mori, ha suonato con diligenza le musichette di Minkus inutilmente arrangiate da Lanchberry, e il pubblico si è scatenato in ovazioni e lanci di fiori dimostrando così che l'abilità esecutiva può salvare un vecchio polpettone. Anche se non se ne vede l'utilità.

Rubens Tedeschi

NELLE FOTO: Nureyev e Carla Fracci in due momenti del «Don Chisciotte»

CINEMAPRIME

Un horror inglese e «All that jazz»

Non andare in quella casa: sono solo guai!



CHI VIVE IN QUELLA CASA? — Produzione e regia: *Pete Walker*. Interpreti: *Jack Jones, Pamela Stephenson, David Doyle, Sheila Keith*. Inglese. Orrorifico. 1977.

Con il caldo estivo ecco, puntuale, un film orrorifico firmato da Pete Walker. Questo è il metro con il quale i nostri distributori continuano a valutare le opere dell'unico (forse) regista inglese che mantenga ancora viva la tradizione *thriller* anglosassone: c'è chi lo ha paragonato a Hitchcock per *La casa del peccato mortale* (1975). Questa nuova (per noi) fatica (risale al 1977) non è comunque all'altezza del film citato, anche perché è priva dell'apporto dell'abituale sceneggiatore David Mc Gillivray; tuttavia non è disprezzabile.

Benchè le locandine e il titolo suggeriscano atmosfere lovecraftiane o magari paranormali, la trama rimanda più normalmente alla schizofrenia che corrode le menti odierne o almeno quelle che non riescano ad affermare i «valori» del moderno (con)-vivere.

Scusateci se ricorriamo a complicate circonlocuzioni, ma cerchiamo di stare al gioco del regista e quindi non desideriamo scoprire le carte in tavola per non farvi perdere il gusto della sorpresa (se poi sorpresa è) finale.

Insomma si narra di Nick Cooper, un giovane cantante rock inglese che torna (il titolo originale è *appunto The Comeback*) a Londra dopo un'assenza di 6 anni (anni consumati in un matrimonio con una moglie possessiva, da cui ha divorziato, che l'ha allontanato dal successo) e che ora cerca, nella pace di uno dei tanti stupendi e «misteriosi» castelli britannici, di scrivere e incidere nuove brillanti canzoni.

Gli sono intorno un paterno ma avido impresario, un buon amico un tantino equivoco, una biondina piuttosto interessata, due anziani servitori poco simpatici e la ex-moglie che minaccia (in *flashback*) e lancia anatemi... Però nel castello e fuori succedono cose da bassa macelleria: verità o allucinazione?

Nulla di nuovo sotto il sole; tanto meno la conclusione. Tuttavia l'insieme del racconto e il ritmo non sono da scartare anche se il regista, non sorretto appunto da una sceneggiatura efficace, barra un tantino nel giro dei sospetti. E questo, si sa, indispettisce il saggio spettatore.

l. p.

In tutto questo casino balla allegra la morte

Delude il nuovo musical autobiografico di Bob Fosse, già vincitore di 4 Oscar - Splendide coreografie a effetto



ALL THAT JAZZ - LO SPETTACOLO COMINCIA — Regia: *Bob Fosse*. Sceneggiatura: *Robert Alan Arthur e Bob Fosse*. Coreografia: *Bob Fosse*. Musiche: *Ralph Burns*. Fotografia: *Giuseppe Rotunno*. Interpreti: *Roy Scheider, Jessica Lange, Ann Reinking, Ledlan Palmer, Cliff Gorman, Ben Vereen, Erzsebet Foldi*. Primi ballerini: *Sandahl Bergman, Eileen Casey, Bruce Davis, Gary Flannery*. Statunitense. Musical-coreografico. 1980.

Bob Fosse è un notevole uomo di spettacolo. Ballerino, coreografo, attore e infine regista teatrale. (*Sweet Charity*) e cinematografico (*Cabaret, Lenny*), egli giunge ora al monumento di se stesso con questo *All That Jazz* (alla lettera: «*Tutto questo casino*»), in italiano *Lo spettacolo comincia*, già fin troppo generosamente premiato, a Cannes 80, con la Palma d'oro (*ex-aequo* con *Kagemusha* di Kurosawa) e, in America, con quattro Oscar. Perché monumento di se stesso? Semplicemente per il fatto che il geniale-sregolato coreografo Joe Gideon (Roy Scheider), *deus ex machina* attorno al quale ruota il rutilante caravanserraglio dello *Spettacolo comincia*, altri non è che la copia conforme, vezzi e vizi compresi, del medesimo Bob Fosse.

Occhieggiando insistentemente ora all'amato Fellini (*Sweet Charity* era una libera versione di *Notti di Cabiria*), ora a certe esperienze gestuali del teatro d'avanguardia americano (affioranti specialmente nelle varie digressioni autobiografiche e nell'impetuoso balletto erotico), Fosse orchestra, dunque tra canzoni, danze e persino qualche funerario scorcio, una concitata vicenda che ha origine e fine proprio nelle sue personali e tutte private traversie, diciamo così, amatorie - esistenziali - professionali. «*Incasinato*» (tanto per tenerci al titolo originale) tra ex moglie, una figlia, innumerevoli amanti, impresari e faccendieri vari, il vulcanico Joe Gideon lavora come un matto, beve, fuma, stravizia e, finalmente, riesce a schiattare giusto in concomitanza con la messa in scena dello spettacolo più strabiliante, la sua stessa morte.

Il tutto è tirato per le lunghe, tra realtà, incubi, sogni e ricordi, da un quasi postumo Gideon in garbato dialogo rievocativo con una sorridente, provvida dama in bianco, l'amante più desiderata e più temibile, poichè si tratta in effetti di una consolante, pacificatrice morte. Nel frattempo ne succedono di cotte e di crude: scenate, sceneggiate, scenografie, messinscena. Tutto in gloria dell'irriducibile Joe Gideon (alias Bob Fosse). Ci sono qui il dramma domestico, il caos della creazione artistica, i pastrocchi sentimentali e sessuali, gli intoppi delle coronarie e, infine, la risolutiva battuta d'arresto. Non prima, però, che l'agonia del nostro eroe si trasformi in un musical di strepitosa, anche se un po' macabra, originalità.

Lo spettacolo comincia è davvero un pozzo di San Patrizio: cresce su se stesso, si autoalimenta, bolle e si rigonfia fino ad eruttare il tutto in un travolgente gran finale col debito congedo dall'amore e dalla vita. Per qualche verso diverte, per altra parte ingenera saturazione, ma di massima si tiene sempre sui toni stralunati e mitomaniaci. Tanto che se Bob Fosse può ritenersi appagato, oltre i suoi meriti, nella sua egocentrica vanità (un grazie lo deve anche a Giuseppe Rotunno per la sapiente fotografia), non altrettanto e non sempre accadrà forse per lo spettatore, gratificato certo da taluni enumerii azzeccati (il menzionato balletto erotico, il rude umorismo alla Lenny Bruce di Cliff Gorman, alcune belle canzoni), e per contro sballottato di qua e di là dall'andamento sussultorio di un canovaccio più irruento che felicemente compiuto in tutte le sue intricate componenti. Probabilmente un po' distratto, Bob Fosse ha dato fondo alla sregolatezza, perdendo di vista il genio. Sarà per un'altra volta.

Sauro Borelli

NELLE FOTO: Due suggestive inquadrature di «All that jazz» di Bob Fosse

Brahms e Liszt animano a Perugia la Sagra musicale umbra

Fughe, fantasie e corali di un organo

Dal nostro inviato

PERUGIA — *Prezioso concerto, nell'ambito della Sagra musicale umbra, dell'organista Giorgio Carnini alle prese con Brahms. Proprio di Brahms, si era sentito un frammento del* Requiem Tedesco, *inserito nel Majakovskij di Carmelo Bene con Gaetano Giani Luporini, applaudito autore delle musiche insieme al percussionista Antonio Striano.*

Brahms in quel Requiem *non fa della morte una tragedia, e ciò è stato ribadito dal concerto di Carnini. Le ultime composizioni di Brahms sono le* Undici corali, *Opera 122, per organo, piuttosto dimenticate. Il musicista, arrivato sulla soglia del secolo nuovo (si spegne nel 1897), è al vertice della solitudine, tutto ciò che lo aveva legato alla vita e alla musica gli è scomparso di torno, e affida così a «strane» pagine organistiche il suo addio al mondo. Un addio mesto, ma fiducioso. Verrà più tardi Schoenberg a resuscitare nella cultura del nostro tempo la musica di Brahms, con il famoso studio critico,* Brahms il progressivo, *apparso nel 1933 nel centenario della nascita del grande compositore.*

L'altra sera, nel Duomo, Giorgio Carnini — organista progressivo, il quale va instaurando una nuova tradizione esecutiva, per cui l'antico strumento sembra soltanto adesso svelare le risorse di una civiltà fonica ancora da esplorare — ha dato a queste ultime pagine di Brahms il compito di porsi come tetto del grande edificio musicale innalzato dal compositore. Mettendo in funzione registri timbrici, che sembrano reinventare e invece sono annidati nello strumento come risorse vitali ancora custodite nella terra di sempre. L'interprete — incentrando gli undici pezzi nel clima delle due corali di addio («O mondo, debbo lasciarti») — ha trasformato il ciclopico strumento in una nuova miracolosa e lievissima fonte di suoni, inventata con artigiana e geniale pazienza, capace di vibrare come in silenzio, pur tra mille strutture sonore, in un angolo appartato dove la vita e la morte non hanno più da farsi concorrenza.

Ma subito dopo, quasi per tagliar corto sull'argomento, il Carnini si è gettato su una monumentale pagina di Liszt (altro compositore che sembrava spacciato ed è ancora da riscoprire): la Fantasia e Fuga, *un corale «Ad nos, ad salutarem undam», nella quale lo strumento assume una solenne imponenza fonica, gagliarda anche di squillanti fanfare e di risonanze cosmiche, che hanno esaltato le possibilità dell'organo.*

Carnini ha governato la ribollente materia sonora con la precisione, l'istinto, la vitalità che soltanto Toscanini fu in grado di portare a certe musiche che più gli erano congeniali. Con la differenza, che il Carnini è proprio anche l'autore di questa fastosa orchestra organistica. Successo notevolissimo.

La riscoperta di Liszt è ora affidata al pianista polacco Casimiro Moraki e al nostro Michele Campanella. Stasera parte la fase contemporanea, con il Salmo XIX di Nicolò Castiglioni e il Beatus Vir di Henryk Gorecki, mentre è in arrivo Penderecki che dirigerà domani, ad Assisi, tra l'altro, in «prima» mondiale, il Te deum, *scritto per Papa Giovanni Paolo II.*

Erasmo Valente

E' morto il tenore Mirto Picchi

FIRENZE — E' morto ieri in una clinica fiorentina il tenore Mirto Picchi, noto al pubblico degli appassionati soprattutto per alcune celebri interpretazioni con la Callas (*Norma* e *Medea*), con la Tebaldi e la Canigia. Mirto Picchi, che era nato a San Mauro a Signa il 5 marzo 1918, laureato in economia e commercio, aveva studiato al centro lirico di Firenze con Armani e la Tess per poi esordire al Palasso dello Sport di Milano, nell'agosto del 1946, in *Aida*. Il suo ritiro dalle scene risale al 1974: la sua ultima apparizione avvenne alla Scala di Milano nelle *Nozze di Figaro*.

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.



Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, nè si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

ROSTOV VELIKIJ — Le paragonano ad una stupefacente meraviglia che si stende «di fronte al cielo sulla terra» le chiamano sinfonia di pietra, la città eterna della Russia. Appare tra le distese del paesaggio russo al di là del maestoso lago Nero.

JAROSLAVL — E' straordinariamente ricca di monumenti architettonici del XVII secolo. Un'intera galleria di chiese, ognuna delle quali con una sua bellezza.

Da Vladimir a Suzdal la strada corre come un nastro d'argento tra la vastità dei campi. Colline dal dolce profilo si stendono all'orizzonte. Sulla cima di una di loro sorge Suzdal, città medioevale russa trasportata come per incanto nel XX secolo.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guide interpreti locali. Spettacolo teatrale e folcloristico. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria con trattamento di pensione completa.

Capodanno a Mosca - Jaroslavl Suzdal - Vladimir

PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea + treno - ITINERARIO: Roma-Milano, Mosca, Jaroslavl, Rostov Velikij, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano-Roma

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75
Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19
Tel. (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA
71046 PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di costruzione di una scuola materna nel P.E.E.P. per l'importo a base d'asta di L. 148.700.000 con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Le imprese interessate ad essere invitate alla gara potranno inoltrare istanza in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, indirizzata al Comune di San Ferdinando di Puglia.

La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Municipale, li 26 settembre 1980

IL SINDACO dott. Michele LAMASCHIA

Municipio di Reggio nell'Emilia
DIVISIONE IV - LAVORI PUBBLICI
Segreteria Divisionale

IL SINDACO

— Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 11

RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto di:
a) opere murarie per la costruzione di una scuola media e palestra nel complesso scolastico in Villa Pieve Modolena, dell'importo a base d'appalto di lire 797.559.450;
b) lavori per la costruzione del ponte sul torrente Modolena in località Coviolo, dell'importo a base d'appalto di L. 368.967.000;
— che tali opere saranno appaltate mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14;
— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alle gare facendo pervenire le loro richieste, una per ogni opera, in carta bollata alla Divisione Lavori Pubblici - Segreteria Divisionale - Entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale, 23 settembre 1980

IL SINDACO Ugo Benassi

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA - COSENZA

Sono indette gare di licitazioni private da esperirsi ai sensi dell'art. 89 lett. B del D.P.R. 22-5-1924 n. 827 e con il metodo delle offerte segrete inviate per corrispondenza, per la fornitura di vari articoli occorrenti alla farmacia dell'ente, e precisamente:

1) Presidi sanitari monouso - Per un importo presunto di L. 60 milioni.
2) Articoli sanitari in vetro - Per un importo presunto di L. 8 milioni.
3) Provette prelievi sottovuoto laboratorio - Per un importo presunto di L. 30 milioni.
4) Bende gessate a presa rapida - Per un importo presunto di L. 8 milioni.
5) Articoli medicazione - Per un importo presunto di L. 100 milioni.
6) Soluzioni infettabili - Per un importo presunto di L. 220 milioni.
7) Sieri, antigeni e prodotti biologici per virologia - Per un importo presunto di L. 120 milioni.
8) Prodotti chimici puri per microscopia - Per un importo presunto di L. 20 milioni.
9) Prodotti chimici per anatomia - Per un importo presunto di L. 10 milioni.
10) Articoli sanitari di consumo giornaliero - Per un importo presunto di L. 18 milioni.
11) Prodotti chimici e galenici in fiale - Per un importo presunto di L. 25 milioni.
12) Materiali di consumo virologia, analisi, anatomia - Per un importo presunto di L. 4 milioni.
13) Materiali di consumo per anatomia - Per un importo presunto di L. 4 milioni.
14) Specialità medicinali (chemioterapici) - Per un importo presunto di L. 180 milioni.
15) Presidi sanitari per anestesia e rianimazione - Per un importo presunto di L. 8 milioni.
16) Specialità medicinali - Per un importo presunto di L. 215 milioni.

Le ditte interessate dovranno inoltrare, sotto pena di esclusione, distinte domande di partecipazione per ogni gara.

Le domande, corredate da documentazione comprovante l'identità della ditta, dovranno pervenire alla ripartizione provveditorato dell'ente - via Felice Migliori, Cosenza - Rione e non oltre le ore 12 del giorno 12 ottobre 80.

IL PRESIDENTE dott. Matteo Renato Nervi

I macellai protestano, tra la gente c'è già chi pensa a fare le scorte

Dimezzato il consumo di vitello Quasi certo il rincaro del manzo

Da tremila quintali alla settimana si è passati ai novecento scarsi A Roma il 20 per cento degli acquirenti si orienta sulla carne «bianca»





NELLE FOTO: clienti ai banconi delle macellerie. Nonostante la «caccia» agli estrogeni secondo molti esperti tutta la vicenda potrebbe di nuovo concludersi con una vittoria dei grossi importatori. In ogni caso il vitello potrebbe rifare presto la sua comparsa ufficiale sul mercato

Una delle clienti abituali della macelleria di piazzale Ponte Milvio è poco più d'una ragazza. Si presenta ogni mattina spingendo un carrozzino: «a bordo», un bambino di quattro mesi, suo figlio. Dopo l'abituale spesa per tutta la famiglia arriva, puntuale, la richiesta quotidiana: «una fettina di manzo, per favore. Mi raccomando che sia magro: è per il piccolo...».

«Ormai — dice — ci si sono abituati, ma all'inizio era uno strazio. Ma come, il manzo a un bimbo così piccolo? C'era la sollevazione: ma signora, come si fa... Ma gli dia un po' di cervello, gli dia questo, gli dia quello. Su un punto erano tutte concordi: il vitello, quello sì che gli fa bene. Tenero, bianco: come lui, insomma...» conclude indicando il bambino.

«Infatti — dice Vincenzo Pedicino, pediatra, esperto di dietologia infantile — questo è uno dei tipici, frequentissimi pregiudizi alimentari italiani. Estrogeni a parte non è affatto vero che il vitello per i bambini sia più consigliabile di altre carni, anzi. Il suo valore nutritivo è decisamente inferiore a quello del manzo; la questione "tenerezza", poi, è un puro pretesto: si sa che la carne per i bambini, almeno fino al compimento del primo anno di vita, va frullata».

Dunque, un consumo imposto. Non a caso negli altri paesi europei il vitello è quasi sconosciuto, mentre da noi è esageratamente diffuso. La percentuale più alta si registra nelle grandi città e Roma è certamente tra i primi posti con il suo 20 per cento di carne di vitello sul totale delle carni consumate. La percentuale, però, dicono all'associazione romana dei macellai aderenti alla Confcommercio, si è drasticamente ridotta nelle ultime settimane.

«Diciamo francamente — afferma Nicola Cusano, che ne è il presidente — per noi questa ordinanza del pretore di Latina è stata un disastro, un vero disastro. Pensi che fino a un mese fa lo smercio normale di una settimana a Roma era di 3.000 quintali di carne di vitello. Adesso, con un'andatura in progressiva discesa, abbiamo toccato la punta minima di 900 quintali. Senza contare che da martedì, il giorno della famosa ordinanza di sequestro, al centro carni del Comune, dove noi acquistiamo, il vitello è sparito». Nicola Cusano parla addirittura di «psicosi» del consumatore ma il termine sembra francamente esagerato anche se non si può fare a meno di registrare una legittima preoccupazione. Certo è che assai presto se la situazione non verrà sbloccata ci sarà un rincaro, anche notevole, delle altre carni e questo giustifica in parte le «scorte» che parecchi hanno fatto proprio in questi giorni.

Il calo consistente della domanda, tuttavia, è confermato anche alla Lega delle Cooperative i cui magazzini, però, a tutela della salute dei consumatori, hanno tempestivamente ritirato tutta la carne di vitello dai banconi. «La domanda, comunque, era già calata del 30 per cento circa — dicono alla Lega — già prima del provvedimento del pretore in coincidenza con il "caso Plasmon"».

Intanto, Giuseppe Mancini, il pretore «pietra dello scandalo» ha messo una seconda ordinanza a parziale precisazione della prima, quella che disponeva il sequestro di tutta la carne di vitello macellata prima del 22 settembre. In questo secondo provvedimento si escludono dal sequestro tutte le partite di carne già campionate e risultate negative una prima volta all'esame estrogeni e quelle che provengono da allevamenti a conduzione familiare. «Ma non è questo il punto — dicono all'associazione romana macellai — se davvero si volesse stroncare la pratica dei vitelli gonfiati si dovrebbe bloccare immediatamente tutta l'importazione dai paesi della Comunità europea: perchè è lì, e il pretore lo dovrebbe sapere, il nocciolo del problema. In più si dovrebbe avere il coraggio di dare l'alt alla macellazione delle bestie ancora giovani. Ecco, la questione è tutta qui...». Fare, insomma, come nella gran parte dei paesi europei che allevano vitelli e li «gonfiano» ad uso quasi totale di Italia e Francia.

Non è un caso, perciò, che proprio in quest'ultimo paese, non più di un mese fa sia scoppiato un problema identico a quello nostro di questi giorni: i dati francesi parlano di un «crollo» della domanda attorno al 50 per cento e perciò, anche qui, una rarefazione dell'offerta. «Ma i consumatori — dicono ancora alla Lega — non ne dovrebbero essere contenti: la «fettina» è un tipico prodotto dell'industrializzazione avanzata: sciapa, insapore, asettica. Un non-gusto, insomma, che è stato facilmente immesso nel mercato proprio perchè — nè buono nè cattivo — può andare bene a tutti. Più o meno come una saponetta, un detersivo».

Ma sotto sotto, nessuno, dai più allarmati ai più scettici, nasconde la certezza dell'epilogo di questa storia: la fettina tornerà assai presto a far bella mostra di sè sui banconi delle macellerie. Per la gioia delle casalinghe indaffarate, degli «aficionados» del vitello ma soprattutto dei grossi importatori.

In poche ore le fiamme hanno distrutto boschi e coltivazioni

Sei incendi dolosi intorno alla città

Ettari di collina distrutti tra Rocca di Cave e Genazzano - In fiamme numerosi uliveti a Sant'Angelo, Riano Romano, Monte Guadagnolo, Nerola

Un anello di fuoco ha circondato ieri Roma: Sei incendi, alcuni di grosse proporzioni, hanno distrutto per una «strana» coincidenza, tra ieri pomeriggio e stanotte, numerosi ettari di boschi e uliveti. Si tratta sicuramente di incendi dolosi.

Il più grave, ed anche il primo della «serie», si è verificato ieri pomeriggio verso le 17 nella collina tra Rocca di Cave e Genazzano. A tarda sera le fiamme ancora divampavano, per un fronte di oltre dieci chilometri.

Dopo questo incendio è stato un susseguirsi di segnalazioni ai vigili, aiutati dalle squadre della Regione. Verso le 18 prendevano fuoco le prime piante di ulivo sulla collina di Sant'Angelo di Tivoli. Poco prima delle venti era la volta di un grosso bosco intorno a Riano Romano. Contemporaneamente le fiamme avvolgevano un boschetto al 27. chilometro della via Cassia. Anche a Nerola un incendio distruggeva numerose piante di ulivo.

Mentre decine di automezzi e uomini dei vigili del fuoco erano impegnati in queste zone, dopo le 21 le fiamme hanno avvolto una parte del monte Guadagnolo, proprio sopra l'abitato di Pisoniano, tra Tivoli e Subiaco. Per molto tempo nessun automezzo dei pompieri è potuto intervenire, poichè la vicina squadra di Tivoli doveva ancora rientrare da Genazzano per riempire nuovamente l'autobotte. A tarda sera è intervenuta una squadra della Regione con decine di volontari.

Proprio l'intervento delle squadre regionali e di numerosi cittadini ha evitato maggiori disastri. I vigili del fuoco, da soli, non avrebbero potuto certo far fronte a questa incredibile sequela di disastri, provocati senza ombra di dubbio dall'uomo, da qualcuno ben organizzato e interessato a tanta distruzione.

L'assessore regionale alla agricoltura, Bagnato, raggiunto telefonicamente, ha dichiarato che questi gravissimi incendi — sicuramente dolosi — dimostrano la necessità di un servizio sempre più efficace, sia con nuovi mezzi meccanici, sia con la collaborazione sempre più fattiva dei cittadini. Bagnato ha anche annunciato che il servizio antincendi, visto il caldo eccezionale, proseguirà la sua attività fino al 15 ottobre.

A tarda sera, quasi tutti gli incendi erano spenti o in via di spegnimento. La situazione più grave resta quella della collina intorno a Rocca di Cave-Genazzano.

La polemica sugli estrogeni fa riscoprire i numerosi (anche se meno clamorosi) «difetti» del vitello

Ma quella fettina è stata sempre un imbroglio

All'estero è giudicata troppo cara e poco nutriente - In quindici anni aumentato dell'80 per cento il consumo di carne - Un affare colossale che ha fruttato solo a pochi importatori - Ma gli italiani non sanno cucinare?

«La verità — sbotta un macellaio del Tuscolano — è che i clienti la carne la conoscono poco e peggio la cucinano. Perchè va tanto la fettina di vitello, con o senza estrogeni? glielo dico io: perchè si cucina in cinque minuti e siccome è tutt'acqua non rimane mai dura. Ci vuole poca fantasia e poco tempo: il risultato è assicurato». Detto così pare un po' brutale, ma gli esperti confermano. L'italiano mangiatore di carne è un'invenzione recente. Insomma non avremmo una «cultura» in materia ed è per questo che il mercato ci rifila quello che vuole.

«Il vitello — ribatte un grosso importatore, di quelli che in Italia fa il "prezzo" — si mangia solo da noi. Si produce, è vero anche in Francia, ma anche lì lo gradiscono poco. In Inghilterra e in Irlanda è introvabile. In Svizzera prima di una certa età i capi non si macellano mai». Le statistiche ribadiscono che ormai i nostri consumi sono a livelli europei: 70 chili di carne a testa ogni anno. Quella bovina costituisce la fetta più grossa del mercato con i suoi 23 chili pro-capite (nell'anno '78).

Ma la qualità? «La qualità — aggiunge l'importatore con una certa franchezza, ma anche con la poco coraggiosa richiesta di mantenere l'anonimato — è decisamente scadente. Intendiamoci, noi facciamo il nostro mestiere: il cliente ha sempre ragione. Se mi chiedono il vitello perchè non glielo dovrei dare?». Il discorso sembrerebbe non fare una grinza, eppure non convince. Insomma, se nella carne ci sono gli estrogeni la colpa sarebbe di un mercato «immaturo», di un consumatore senza fantasia, di un paese, il nostro, che, bistecca alla fiorentina a parte, in materia non ha tradizioni.

Che in tutto questo ci sia un pizzico di verità è confermato dal fatto che in soli quindici anni il consumo della carne è aumentato in Italia dell'80,2 per cento. Un balzo senza uguali nel settore alimentare. Dove, anzi, accanto a una sostanziale stabilità dei prodotti di origine vegetale, si registrano anche alcuni cali (frutta fresca, legumi e vino, tanto per fare degli esempi). E — non sembri assurdo — con un solo paragone su un piano più generale: l'utilitaria.

La rivoluzione in Italia, avrebbe avuto insomma due grandi protagonisti: la fettina di vitello e l'auto FIAT. Un caso che ambedue siano oggi nell'occhio del ciclone? Scherzi a parte il paragone non appaia irriverente. L'andamento della nostra bilancia commerciale parla chiaro: nel solo '79 abbiamo accumulato un deficit «zootecnico» peri ad oltre 5 mila miliardi. Una voce seconda solo a quella «energetica». Solo che mentre i signori delle auto e della autostrade hanno un volto, un nome e un cognome, la fettina è anonima, senza padri né padrini. Eppure è stato e continua ad essere un affare di dimensioni colossali.

Il 31 dicembre del '78 c'erano in Italia (ma oggi saranno sicuramente di meno) 8.724 bovini. Solo dieci anni prima erano 3 mila di più. La contraddizione è stridente. Con un mercato in continua espansione una contrazione della produzione è un vero *non-sense*.

Il nodo è tutto qui. Il mercato non è stato guidato né in alto né in basso. La politica zootecnica in Italia l'hanno fatta in pochi. Non gli allevatori né i clienti — su cui ora si vogliono scaricare tutte le colpe degli estrogeni francesi — ma proprio gli importatori. Sarà un altro caso in questo brutto affare tra chi chiama in causa gli allevatori e chi i consumatori «facioni», c'è anche chi vuol fare di ogni erba un fascio.

«Detto questo e indicate chiaramente le responsabilità — sostengono all'Unione consumatori — alcuni errori vanno corretti anche nella nostra spesa quotidiana». E indichiamo le cifre. Ogni grammo di proteine ci costa mediamente sul mercato romano 50 lire se compriamo il vitallo, 34 se invece acquistiamo il vitellone. Il manzo poi ci offre le stesse identiche proteine a sole 29 lire al grammo.

«E' un vero record dello spreco — insiste un esperto in dietologia — in Olanda e in Danimarca, dove di carne se ne intendono davvero, non si arriva neanche ad un chilogrammo di vitello a testa ogni anno.

I pronostici tuttavia sono scontati. Il vitello verrà presto riabilitato. Troppi sono gli interessi che si muovono attorno alla fettina. E non sono forse quegli stessi interessi che l'hanno gonfiata con gli estrogeni? «Almeno — aggiunge l'«esperto» in dietologia — la vicenda servisse a qualcosa. A far aprire gli occhi alla gente: il vitello è stato da sempre, dagli anni del suo boom, dagli anni '60, una vera truffa. Allora forse gli estrogeni non c'erano, ma a conti fatti il suo acquisto era altrettanto sconveniente. La verità è che anche a tavola i nuovi costumi sono arrivati a suon di carosello e di falsi miti. I fornelli di casa sono uno degli obiettivi preferiti dalla pubblicità. Dimenticata la cucina "povera" di un tempo, quella "ricca" è arrivata nel modo sbagliato, ci ha colti di sorpresa. E insieme alla mozzarella fatta di sola acqua, anche la fettina ha avuto vita facile».

E allora? «Allora nessun ritorno al passato — è la risposta — ma anche una giusta rivalutazione dei prodotti più tradizionali e spesso anche più genuini.

I dati riferiti proprio ieri dalla Regione al ministro Marcora

Nel Lazio i roghi erano diminuiti del trenta per cento

Proprio ieri, prima della notizia sugli incendi intorno a Roma, la Regione aveva illustrato i risultati della lotta contro i roghi nei boschi.

Dodici miliardi e mezzo spesi con intelligenza, con rigore, con serietà. E i risultati si sono visti: appena nel '75 le fiamme distruggevano qualcosa come duemila e cento ettari di bosco. Una media che si è tenuta costante anche per gli anni successivi. Dal '79, invece, gli incendi sono diminuiti e di parecchio. Oggi le cicche buttate dagli incoscienti, o i cerini lasciati volontariamente in tutto hanno distrutto 1400 ettari di bosco. Una diminuzione del 30 per cento.

E' con un certo vanto dunque, che ieri l'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato e il presidente della giunta Giulio Santarelli hanno ricordato questi dati al ministro Marcora. L'occasione per parlare di difesa del patrimonio verde del Lazio è stata fornita dalla consueta cerimonia, in cui sono stati premiati tutti coloro che si sono distinti nella prevenzione e nella lotta agli incendi: da gruppi di volontari, ai vigili del fuoco, fino ai giornali, ai quotidiani (tra cui il nostro). E il ministro non ha potuto far altro che prendere atto delle cifre, che parlano chiaro, e «ringraziare» la Regione del lavoro svolto.

Insomma, il Lazio è in prima fila nella difesa del verde. Certo è costato molto tutto questo: in tutto la giunta, lo abbiamo accennato, ha speso dodici miliardi. Soldi destinati alla prevenzione (l'acquisto di diversi elicotteri) soldi destinati al rimboschimento delle zone deturpate, destinati a finanziare le cooperative giovanili che si sono dedicate a questo compito ecologico. Ma l'iniziativa della Regione non si è fermata qui: con altre leggi ha praticamente fatto fallire i sogni degli speculatori. Di quella gente, insomma, che in passato ha dato fuoco a migliaia di ettari di bosco, di pinete, per poi poter edificare. Molto semplicemente la giunta ha votato una norma che impedisce la diversa utilizzazione dei terreni, anche se sono distrutti dal fuoco. E per i «palazzinari» non c'è stato più nulla da fare.

Gli strumenti per fare di più li deve però fornire il governo. Approfittando della presenza del ministro, il presidente Santarelli ha lanciato una proposta: perché non rivedere la legge quadrifoglie, dando maggiori mezzi finanziari alle Regioni?

La riunione di ieri piuttosto formale, all'ultimo ha avuto però un «fuori programma». Da tempo i contadini laziali hanno chiesto di poter parlare con il ministro per sottoporgli i drammatici problemi della viticoltura. Quale migliore occasione, se non la cerimonia di ieri? E così quando, nessuno se lo aspettava l'assessore Bagnato ha tirato fuori il problema: ha ricordato i novecentomila ettolitri di vino invenduto nelle cantine sociali del Lazio e ha chiesto che il governo adotti misure urgenti. Marcora, in risposta, ha annunciato che presto verranno stanziati 50 miliardi per sostenere il settore. Staremo a vedere.

La concessione degli spazi pubblicitari sulle fiancate dei bus

Ditta battuta nella gara di appalto denuncia l'Atac per «irregolarità»

La Pubblivit parla di «singolari coincidenze» - Ha anche presentato un ricorso al Tar

Uscita sconfitta dalla gara di appalto, ha denunciato l'Atac. Secondo la «Pubblivip», nella concessione degli spazi pubblicitari all'esterno dei bus, l'azienda comunale dei trasporti avrebbe commesso degli illeciti e inoltre nella gara ci sarebbero state «singolari coincidenze».

Ora, comunque, la questione è nelle mani della Procura della Repubblica.

Della vicenda si parlerà anche in Consiglio comunale nei prossimi giorni. A chiedere il dibattito sono stati con un'interrogazione due consiglieri democristiani. Loro speranza, è evidente, è quella di dimostrare che all'Atac non tutto è «pulito».

Ma andiamo con ordine. Punto di partenza della vicenda è il concorso recentemente bandito dall'Atac per concedere alla pubblicità anche gli spazi esterni dei bus.

La gara si è svolta il 10 luglio scorso con il sistema della licitazione privata. Ogni ditta concorrente ha fatto la sua offerta, consegnando una busta alla commissione incaricata. La ditta risultata vincitrice, che cioè avrebbe fatto l'offerta più vicina alla cifra indicata dall'azienda, è la «IGP».

L'iniziativa della «Pubblivip», cioè la denuncia alla Procura della Repubblica, è di alcuni giorni fa e si accompagna ad un esposto presentato al Tar.

Secondo la «Pubblivip», qualcuno avrebbe visionato la segretezza delle offerte, insomma avrebbe fatto sapere ad un suo «preferito» (la «IGP»?) quali erano le offerte degli altri concorrenti.

Case popolari: la Regione chiede un incontro con i dirigenti

La Regione è disposta a intervenire per «ripianare» il bilancio dell'Istituto case popolari. A patto che, però, gli aiuti economici non siano «assistenziali»:

E' quanto è emerso ieri dalla riunione della giunta

L'esecutivo della Pisana, in un comunicato, «dopo aver espresso viva preoccupazione per lo stato di crisi dell'ente», ha chiesto un incontro urgente con i dirigenti dello Iacp.

Il rappresentante del SUNIA si è dimesso dall'IACP

Il rappresentante del SUNIA, in seno al consiglio di amministrazione dell'IACP, Faraone, s'è dimesso ieri sera dall'organismo, sollecitato da una folta delegazione di inquilini delle case popolari. La decisione è stata presa per respingere i ricatti dell'istituto intenzionato ad aumentare i canoni d'affitto.

La prossima settimana sulla questione, dopo il coordinamento di tutti i comitati degli inquilini, ci sarà probabilmente un incontro con la Regione.

Stasera spettacolo con Roberto Benigni

Domani manifestazione internazionalista al Festival di Viterbo

Continua con successo il Festival dell'Unità di Viterbo. Ogni sera una folla di giovani, di lavoratori segue con interesse i dibattiti e gli spettacoli in programma. Tra le iniziative ricordiamo che stasera sul palco ci sarà alle 21, Roberto Benigni (i biglietti costano tremila lire).

Per la parte politica domani pomeriggio alle 18 si svolgerà una manifestazione di solidarietà con il popolo salvadoregno. Infine, come è noto, domenica pomeriggio manifestazione conclusiva col compagno Achille Occhetto, della direzione nazionale del PCI.

Proseguono intanto, anche nella città, le iniziative a sostegno della stampa comunista. Oggi pomeriggio alle 18 al Parco Romorantese si svolgerà un dibattito sul tema: «I guasti del non-governo». Partecipa il compagno Luciano Barca, della direzione del PCI e direttore di «Rinascita».

Altro incontro di grande interesse è quello che si svolgerà alla Festa dell'Unità della zona Tiberina, che si svolge a Fiano. Qui interverrà, alle 20, il compagno Luciano Gruppi, del Comitato Centrale.

Culle

E' nato Sergio figlio dei compagni Graziella Marocchini e Rino Gilliberti della sezione Torrita Tiberina. Al piccolo e ai compagni gli auguri della sezione, della zona e dell'Unità.

* * *

E' nato Alessandro figlio della compagna Antonietta e del compagno Claudio Maggi segretario della sezione Turpignattara. Al piccolo Alessandro e ai genitori giungano gli auguri della sez. Turpignattara, della VI zona e dell'Unità.

Nel tratto fra Velletri e Albano

Vino: per protesta i coltivatori bloccheranno l'Appia

Sabato 27 i coltivatori diretti dei Castelli romani bloccheranno l'Appia. Nel tratto della Statale che va da Velletri ad Albano con centinaia di trattori, camion, motocarrette e mezzi meccanici renderanno pubblica la loro esasperazione. La manifestazione organizzata dalla Confcoltivatori è l'ultimo atto della lotta che insieme alla Regione Lazio e alle associazioni di categoria tutto il settore vitivinicolo porta avanti. Il settore sta subendo la crisi più travagliata dopo quella del '76. «Il vino non si vende — dice Carlo Guglielmi della confcoltivatori — le cantine sociali e private sono ancora stracolme di quello dell'anno scorso». I contadini non sanno dove depositare l'uva della prossima vendemmia che si prevede più abbondante della scorsa. «Novantamila ettolitri di vino in tutta Italia centro gli 80 mila dello scorso anno», puntualizza Olimpio Pizzichino della Confcoltivatori di Velletri.

Una serie di motivi sta alla base della crisi di sovrapproduzione che ha colpito l'intero settore a livello nazionale. «La mancanza di una programmazione seria da parte del governo — spiega l'assessore all'agricoltura della Regione Lazio, Agostino Bagnato — impedisce di organizzare il prodotto nazionale in maniera da renderlo una delle voci più attive della nostra nazione come potrebbe, e restituire così alla sua coltivazione quella dignità che gli spetta di diritto». Il mercato interno è in mano a grossi commercianti e alle multinazionali che ne stabiliscono il prezzo al di là della volontà di chi lo produce. In annate particolarmente abbondanti i contadini, come quest'anno è successo, sono costretti a svenderlo a 100 lire al litro quando il consumatore continua a pagarlo sulle mille lire.

«All'estero il mercato non tira — aggiunge Guglielmi della Confcoltivatori — perché gli accordi della CEE lo strangolano con 2 mila lire di raffa al litro alla dogana». Il contadino comparato per i prezzi assolutamente non retributivi del suo lavoro; il consumatore scontento per i prezzi troppo alti del vino DOC e la qualità di quello normale; le vendemmie miracolose che rimangono costrette nelle cantine per interi anni, sono contraddizioni manifeste che «testimoniano come — conclude Bagnato — da parte del governo, oltre alla incapacità pianificatrice ci sia anche una mancanza di volontà politica per sbloccare una situazione che da anni impedisce la produzione seria del vino in Italia». «Possiamo avere fiducia — si chiede Walter Felici, coltivatore diretto di Velletri — in un ministro che per risolvere la crisi di sovrapproduzione invoca la grandine?».

Caterina Rita

Regione: dopo la proposta Psdi

Socialisti e PRI confermano: no alla «minilaica»

I repubblicani risponderanno ufficialmente lunedì — Un commento di Macro (Psi)

L'altro ieri l'esecutivo regionale del PSDI ha insistito con la proposta della giunta «mini-laica». Era previsto e già annunciato. Altrettanto prevedibile l'ennesima risposta, l'ennesimo no dei partiti direttamente interessati, PSI e PRI, ai quali i socialdemocratici hanno chiesto sulla loro ipotesi un pronunciamento definitivo. Socialisti e repubblicani, infatti — l'ipotesi della «mini-laica» significa un esecutivo a tre (PSDI, PSI e PRI: appena undici consiglieri su sessanta alla Pisana), appoggiato dall'esterno dai voti DC — ribadiranno ancora una volta un giudizio contrario.

Della proposta fatta dal PSDI, dunque, nei prossimi giorni non se ne dovrebbe parlare più. Il confronto tra le forze politiche, in qualche modo, potrà ripartire e, con una riflessione attenta sui contenuti, sul programma di governo per la terza legislatura, tornerà in primo piano la opportunità di confermare l'esperienza positiva di quattro anni di amministrazione di sinistra.

L'ipotesi della giunta «mini-laica», quindi, sembra avere i giorni contati. Socialisti e repubblicani paiono fermamente intenzionati a respingerla di nuovo. Ancora non lo hanno fatto ufficialmente, ma le prime reazioni dopo il comunicato diffuso l'altro ieri dal PSDI, non sembrano lasciare dubbi in merito.

Il PRI riunirà lunedì prossimo — a ventiquattro ore dalla seduta del consiglio alla Pisana — il suo esecutivo regionale. In quella riunione esamineremo — ci ha detto il segretario regionale Ludovico Gatto — anche il documento dei socialdemocratici. Ma non ci sarà alcuna novità da parte nostra. Ribadiremo gli orientamenti presi a suo tempo. I repubblicani, in sostanza, rimangono sulle loro posizioni note; non disponibili ad entrare in giunta, ma favorevoli invece ad appoggiare, facendo parte della maggioranza, una nuova coalizione di sinistra.

E i socialisti? Di riunioni ravvicinate dei loro organismi regionali non si hanno ancora notizie. Ma bisogna ricordare che anche l'ultima volta hanno ripetuto ufficialmente (e poi l'ha ribadito, in consiglio, il capogruppo Pallottini) che la «mini-laica» non è un'ipotesi che sta in piedi. Il PSI punta a una seconda edizione della giunta di sinistra. Ieri, poi, un esponente socialista, il responsabile laziale per gli enti locali, Renato Macro, ha rilasciato una dichiarazione, un commento «a caldo» dopo la nota del PSDI che non consente dubbi.

Noi non siamo dei notai — ha detto Macro — e non possiamo continuare a prendere atto soltanto della volontà degli altri partiti. Noi riproponiamo — ha insistito — la giunta di sinstra e se il PSDI non se la sente di parteciparvi, dica almeno se vuol dare il suo appoggio esterno a una giunta bicolore PCI-PSI. Se anche questo non fosse possibile, ma continuo ad augurarmi fino all'ultimo che il PSDI accetti di ricostruire la giunta uscente, proporrò al mio partito di prendere in esame l'ipotesi di una giunta minoritaria PCI-PSI. Minoritaria per minoritaria — ha terminato il socialista Macro — preferisco questa.

Per la giunta di sinistra, infine, continuano ad arrivare appelli e prese di posizione unitarie di PCI e PSI. Ieri un documento è stato firmato insieme dai gruppi comunista e socialista della V circoscrizione. «Abilità delle differenti collocazioni in Parlamento di PCI e PSI — si legge fra l'altro nel testo — ribadiamo che devono essere mantenute e anzi sviluppate tutte le possibilità per confermare la giunta di sinistra alla Regione».

Cassino: arrestato dopo una rapina il direttore dell'ufficio postale

Il direttore dell'ufficio postale centrale di Cassino, Teodoro Di Benedetto, di 52 anni, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile perchè ritenuto complice di banditi che all'alba di ieri si sono impossessati di danaro contante, francobolli e titoli per un valore di 150 milioni di lire. L'uomo, dopo l'ordine di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Cassino, dott. Cerino, è stato chiuso in carcere

L'allarme è stato dato verso le sei dallo stesso Di Benedetto. Alla polizia il funzionario ha detto di essere stato aggredito verso le 5,30, mentre andava a buttare i sacchetti dell'immondizia da tre uomini armati e mascherati che lo hanno poi portato in ufficio e costretto ad aprire la cassaforte dove c'erano 120 milioni di lire, 15 milioni di lire in francobolli e dieci milioni di lire in titoli. Sempre secondo il suo racconto, prima di fuggire i banditi lo avevano legato e chiuso in uno stanzino. Il dott. Paolo Rocco, dirigente della squadra mobile di Cassino, dopo aver interrogato a lungo il funzionario, si è fatto la convinzione che egli mentiva, perchè è caduto in numerose contraddizioni.

Svolta nelle indagini per l'omicidio nel casolare sull'Appia Antica

Lo ha ucciso l'amante della moglie



La donna, Maria Ruocco, 36 anni, era d'accordo con lui: sono stati arrestati tutti e due - L'assassino, Antonio Federici, ex guardia giurata, aveva attirato la vittima nella trappola - Sono crollati dopo molte ore di interrogatorio avvenuto in questura ed hanno confessato tutto





Antonio Federici e Maria Ruocco, i due amanti omicidi. Sopra: Giovanni Cioffi

La soluzione dell'atroce delitto nel casolare dell'Appia Antica è, forse, delle più «viste». Una storia cucita sul tradizionale canovaccio del «triangolo»: lui, lei, l'altro. Giovanni Cioffi, 37 anni cuoco in una clinica privata, padre di due bambini, è stato ucciso dall'amante di sua moglie, Maria Ruocco, 36 anni. L'assassino si chiama Antonio Federici, ha 36 anni, ed è un'ex guardia giurata dell'istituto di vigilanza dell'Urbe. E' lui che nel pomeriggio di martedì scorso ha assassinato con la garrota il marito della donna con la quale da tempo aveva una relazione segretissima. Anche lui è sposato ed è padre di quattro figli.

La squadra mobile (guidata dal dottor Ciccone e dal dottor Monaco) è riuscita a venire a capo di questa vicenda a tempo di record. Gli «amanti diabolici» hanno trascorso la notte in due stanzette separate al secondo piano della questura, sotto il tiro delle domande dei poliziotti. Lui ha ceduto per primo ed ha ammesso tutto. Lei ha tenuto di più, ma poi ha cominciato ad ammettere le sue responsabilità. Ora, però, si accusano a vicenda

Il compito ingrato di raccontare tutto ai due bambini, figli di Giovanni Cioffi, è toccato ai parenti del cuoco, arrivati da Salerno ieri mattina, appena avuta notizia dell'omicidio. Paola Cioffi, 9 anni, e suo fratello Antonio di 10, fino a ieri sera non sapevano ancora nulla.

La storia s'era tinta di giallo subito l'altra sera, quando due vigili urbani trovarono nel casolare abbandonato sull'Appia Antica il cadavere di un uomo che era stato soffocato con un filo d'acciaio. L'assassino lo aveva prima tramortito con una gran botta sulla nuca. Poi gli aveva stretto un filo di quelli usati per i freni delle motociclette attorno alla gola, usando un pezzo di legno che gli era servito per stringere più lentamente il cappio e far soffrire di più la vittima. Lo stesso medico legale, quando è arrivato sul luogo del delitto, è rimasto colpito

Le prime difficoltà incontrate dalla polizia sono state quelle per l'identificazione del cadavere. Le sue impronte digitali, i suoi tratti somatici, non erano riusciti ad aiutare gli inquirenti per il riconoscimento. Chi fa una fine del genere — si era pensato — ha molte probabilità di appartenere al mondo della «mala»; è uno — s'era detto all'inizio — che ha dovuto rendere conto a qualcuno di qualche «sgarro». E invece no. Più le ore passavano e più risultava impossibile associare quel poveretto, ucciso in quel modo, con la malavita.

Alla fine di una notte d'indagini si era arrivati all'identificazione. Sotto la suola di una scarpa, scritto a penna, un agente scopre il nome della vittima: Cioffi. A quel punto è facile risalire alle generalità complete dell'uomo. E scavando, pian piano, ora dopo ora, nella vita privata della vittima il «giallo» s'inrittiva di mistero sempre di più. Veniva fuori il ritratto di un uomo simpatico, ben voluto, lavoratore instancabile attaccatissimo alla famiglia.

Il lavoro degli inquirenti è comunque andato avanti e si è cominciato a guardare se, magari, la vittima potesse aver avuto qualche affare andato male, debiti, oppure prestiti fatti a qualcuno che non poteva restituire i soldi. Nulla, neanche da queste indagini era uscito nulla di concreto. S'era venuto a sapere soltanto che Giovanni Cioffi, originario di Salerno, viveva a Roma ormai da anni. Aveva fatto il cuoco in un albergo a Frascati e poi era stato assunto, sempre come cuoco, nella clinica «Nuova Latina», in via Patrica. Circa tre anni fa aveva tentato di aprire una piccola trattoria per conto suo. Ma gli era andata male. L'esperimento era durato neanche un anno e fu così che lui aveva insistito molto per ritornare a lavorare nella clinica. Da allora, intorno ai primi mesi del '78, la sua vita era stata dedicata tutta al suo lavoro e alla sua famiglia.

Difficile, quindi, pensare a loschi intrecci o ad ambienti malfamati, di fronte a dati così trasparenti. Eppure quel corpo steso sul pavimento del casolare abbandonato, il volto di quell'uomo gonfio per l'agonia patita, quegli occhi sbarrati nascondevano qualcosa che ancora non si conosceva. Il primo squarcio sulla verità s'è aperto ieri mattina, quando Maria Ruocco e il suo amante si sono presentati in questura insieme. Antonio Federici era evidentemente sicuro di non dare nell'occhio: frequentava la casa di Cioffi da molto tempo e nessuno aveva mai potuto sospettare che fra lui e la donna esistesse un legame.

Qualcuno, però, fra i funzionari della «mobile» ha avuto l'intuizione che fra i due, invece, ci fosse qualcosa. Ed ha cominciato ad insinuare il sospetto durante l'interrogatorio, fino a quel momento solo formale. La reazione, di fronte a quella insinuazione, è stata — a quanto pare — differente. L'uomo, che era ascoltato in una stanza separata, è riuscito soltanto per poco ad ostentare sicurezza e a respingere ogni sospetto. Dopo un po' ha cominciato ad ammettere qualcosa, poi sempre di più, fino ad ammettere tutto e a raccontare, come per liberarsi da un peso, tutta la storia dall'inizio.

Nella stanza accanto la donna, invece, è stata più rigida.

Negava, negava con ostinazione. Anche quando — usando un vecchio trucco — qualcuno le ha detto che il suo amico aveva già confessato. Ma questo suo atteggiamento è durato poco. Dopo alcune ore di interrogatorio, la donna è scoppiata in un pianto dirotto ed ha cominciato a parlare.

Carlo Ciavoni

«Sequestrano» un automobilista e lo costringono ad assistere alle loro «bravate»

In giro per Roma, sfasciando le auto

Una allucinante storia di violenza gratuita - Protagonisti due giovanissimi tossicodipendenti La vittima gli aveva dato un passaggio - Poi è cominciato il rally lungo le strade della Tuscolana

Sequestro di persona, danneggiamenti. Di questo dovranno rispondere davanti al giudice i due teppisti che mercoledì sera hanno costretto un automobilista ad assistere, per quattro ore, alle loro «bravate» lungo la Tuscolana. Auto devastate, corse folli con la macchina del malcapitato e, probabilmente, una buona dose di «roba» in corpo. Ma qui, certo, la droga non spiega l'assurdità dell'episodio. I due giovani tossicodipendenti protagonisti di questa storia hanno agito con un gusto della violenza incredibile.

I loro nomi erano già noti alla polizia: Umberto Masto di 19 anni e C. C. di 17, vicini di casa, in via della Caffarella 74, all'Appio Nuovo. Quella dell'altra sera non è probabilmente la loro prima «impresa» da teppisti. Ma la più grave, forse sì.

Sulla loro strada è capitato, per sua disgrazia, un giovane poco più grande di loro, Giampiero Foghisato. Tutto è cominciato con un gesto gentile. Lungo la via Appia, nella zona dell'Alberone, Foghisato nota i due ragazzi che chiedono un passaggio con il pollice alzato. Si ferma, li invita a salire. E' un atto di fiducia che in pochi, ormai, si sentono di fare. Passano pochi secondi, nessuno parla. Sotto al sedile posteriore uno dei due teppisti nota un crick. Dirà poi Foghisato di averlo usato pochi minuti prima per cambiare una gomma bucata.

Con una mossa rapida uno dei due teppisti lo afferra e minaccia. «Fermati, adesso guido io». Spaventato, il giovane obbedisce. Pensa che vogliano rapinargli l'auto. Non sa ancora che l'aspetta qualcosa di peggio, di allucinante. La sua utilitaria diventa una specie di vettura da rally. Zig zag, gimkane. Poi, accostandosi alle auto in sosta, uno dei due tira fuori il crick dal finestrino e comincia a rompere vetri, sfasciare carrozzerie, spaventare passanti.

E' una specie di incubo per quel giovane schiacciato contro il sedile, inebetito da tanta violenza. E' come se avesse vissuto per quattro ore — in rapidissima sequenza — scene di film costruiti sulla violenza più gratuita e cieca. Una sorta di «Arancia meccanica» ambientata alla periferia di Roma, lungo le strade e i grigi palazzoni della Tuscolana.

L'incubo è durato tanto. Ad un certo punto, però, quando sta per finire la benzina, l'assurdo «gioco» sembra ormai scemato. Finito. Invece c'è ancora l'ultima presa in giro per la malcapitata vittima. I due teppisti costringono Giampiero Foghisato a riempire il serbatoio. Poi ripartono a tutta velocità. Fin quando, stanchi, bloccano l'auto in via dei Latini.

Il giovane tira un sospiro di sollievo. Invece, i due, prima di scendere, lo minacciano. «Se chiami la polizia è peggio per te». Ma Giampiero Foghisato non si lascia intimorire, fortunatamente. Ci pensa un po', il rischio esiste sempre. Alla fine va al commissariato Appio Nuovo, e lì racconta agli agenti tutta la storia. La descrizione dei due «autostoppisti» è sufficiente alla polizia per avviare le indagini. In un posto di blocco vengono individuati e finiscono in carcere. Ma quanti altri episodi del genere, magari meno gravi restano impuniti, o non vengono denunciati?

Convegno sulle città: Petroselli a Boston

I problemi comuni ai grandi centri urbani di tutto il mondo e le idee o iniziative per risolverli sono al centro di uno scambio di esperienze cui partecipa, a Boston, il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, nel quadro della «conferenza delle grandi città del mondo».

Petroselli è accompagnato dal vicesindaco Alberto Benzoni, dall'assessore Vittoria Calzolari Ghio e da un gruppo di esperti del comune di Roma. Il convegno è ospitato dalla storica città del Massachusetts in coincidenza con il 350mo anniversario della sua fondazione da parte dei primi coloni inglesi nel nuovo mondo, e coincide anche con un'impressionante opera di «risanamento» e ristrutturazione dell'intero centro urbano di Boston, trasformato in un enorme cantiere nel quale i fatiscenti magazzini portuali e i miseri edifici di abitazione popolare vengono sostituiti da una autentica «foresta» di grattacieli di modernissime linee architettoniche.

Questo rinnovamento, per invertire il decadimento dei centri urbani comune a quasi tutte le grandi metropoli americane, è spinto dalle grandi istituzioni finanziarie e d'affari della città, che stanno appunto costruendo i nuovi grattacieli come loro prestigiose sedi. Ma vi partecipa sostanziosamente anche l'amministrazione locale, la quale ha rivitalizzato in particolare il centro storico con un vasto complesso di edifici e spazi pubblici (il «Government center»), divenuti un animatissimo polo di attrazione commerciale

Al termine del convegno, sabato, il sindaco Petroselli e la delegazione si trasferiranno a New York su invito del direttore del fondo delle Nazioni Unite per le attività della popolazione (Unfpa). I colloqui fanno seguito alla conferenza mondiale sulla popolazione e il futuro urbano che Roma ha ospitato

Il disinteressamento di Ministro e Provveditore al coordinamento con gli Enti locali

Scuola: a sette giorni dal via è già caos

Un comunicato congiunto degli assessori Pinto e Ciuffini - Piccola panoramica di disfunzioni e disservizi - Ancora non funziona il tempo pieno in nessuna sezione Su mille domande ne sono state accolte 73





La scuola si è riaperta da pochi giorni ed è subito il caos. Aule che mancano o a pezzi, doppi turni, insegnanti senza posto e posti senza insegnanti, tempo pieno che non parte. Conseguenza immediata: proteste dei genitori, occupazioni, sit in. Le solite dolenti note di tutti gli anni, con l'aggravante che le speranze di una svolta quest'anno erano state alimentate dall'attivazione del «cervellone» di Monte Porzio Catone e dall'impegno assunto da Provveditorato e Ministero di una programmazione di tutta l'attività scolastica insieme con gli enti locali.

Questo finora non è avvenuto, e se n'è accorto anche il segretario provinciale della Federscuola CISL Gaetano Proietti che, in una dichiarazione di qualche giorno fa, lamentava la mancanza quasi assoluta di coordinamento con le autorità scolastiche. Il ministro non ha raccolto la «voce», il provveditore invece ha affermato che «coi sindacati si incontra cinque giorni su sei e con gli enti locali fa da tempo delle riunioni periodiche».

Il problema però, e la professoressa Lecaldano lo sa, non è tanto l'incontro sporadico, condizionato dall'urgenza della singola situazione. Il Comune e la Provincia fin dallo scorso anno avevano indicato come unica alternativa al caos e al «conflitto di competenze» un coordinamento organico fra tutte le componenti che presiedono al funzionamento della scuola. E gli assessori Roberta Pinto e Lina Ciuffini lo ribadivano ieri in un comunicato congiunto. «Siamo pienamente convinte — dicono — della giustezza e della necessità del coordinamento come metodo di governo (il che è cosa ben diversa dalla mera collaborazione tra differenti amministrazioni dello Stato) e ciò per ben precisi motivi:

● perché sta nelle cose l'intreccio tra l'intervento degli enti locali (edilizia, refezione, personale ausiliario e altri servizi) e l'intervento del ministro e del provveditore (istituzione e localizzazione di nuove scuole o addirittura di nuovi indirizzi, tempo pieno, attività integrative e di sostegno, sperimentazione);

● perché una politica di programmazione dello sviluppo del servizio «scuola», necessaria per eliminare le distorsioni e gli sprechi, ha bisogno, per essere efficace, dell'impiego coordinato di entrambe le leve, di quella nelle mani del ministro e del provveditorato e di quella nelle mani degli enti locali».

Fin qui il comunicato.

C'è da aggiungere che il Comune e la Provincia hanno fatto del tutto per sollecitare ministero e provveditorato: sono state attuate nei mesi scorsi numerose conferenze distrettuali e circoscrizionali, il Comune sin dal giugno scorso ha comunicato le sedi e le disponibilità dei centri di refezione, mentre il ministro da parte sua continua a essere lacunoso e reticente su questioni quali l'applicazione delle leggi sul tempo pieno e le attività integrative.

Rispetto a quest'ultimo problema, poi, le lamentele sono generali. In tutta Roma non una sola sezione ha iniziato il tempo pieno, mentre da altre città provengono allarmanti segnali di un generale restringimento di questo metodo d'insegnamento. Nella capitale su oltre 850 richieste di insegnanti per nuove attività integrative e di tempo pieno ne sono state autorizzate sino ad oggi dal ministero solo 158. La stessa scelta per le attività di sostegno: su 1000 domande ne sono state accolte 73. Non c'è nessuna risposta per tutte le nuove richieste avanzate dalle scuole. Dall'interpretazione di questi dati emerge chiaramente la volontà governativa di affossare questo importante strumento didattico

Di tutte le disfunzioni, le carenze e i disservizi della scuola vogliamo dare qui di seguito una piccola panoramica, una minima parte di tutti i disagi che studenti e famiglie sono costretti a sopportare in questi giorni.

Luigi Pirandello alla Magliana. Nel complesso di aule prefabbricate situate a 500 metri dal corpo centrale si staccano letteralmente i pannelli dal soffitto, i vetri sono tutti rotti e i topi circolano indisturbati. Ieri i bambini sono stati costretti a far lezione all'aperto per l'assoluta impraticabilità dei locali. All'esterno però la situazione non è più confortante: il giardino è abbandonato al proliferare delle erbacce e dell'immondezza, la rete di «protezione» lascia agli estranei numerosi varchi di ingresso, l'illuminazione stradale è inesistente e nessun vigile compare mai davanti ai cancelli.

Setteville (frazione del Comune di Guidonia). I genitori non hanno permesso finora ai loro figli di frequentare le aule ricavate da precarie abitazioni civili e mai dichiarate agibili.

Istituto tecnico commerciale «Carlo Levi» di via Tuscolana. E' chiuso ermeticamente dall'altro anno quando l'Ufficio d'igiene accertò che i cassoni dell'acqua erano sporchi e che comunque erano necessari lavoretti di piccola manutenzione. Non sono bastati quattro mesi per ripristinare la struttura.

Scuola media Nazario Sauro di piazza Nostra Signora di Guadalupe. I ragazzi sono costretti ai doppi turni perché l'edificio che dovrebbe consentirne l'eliminazione non è pronto

Scuola media «Alessandro Manzoni». In prima media gli studenti della scuola dell'«obbligo» si sono visti richiedere libri per un totale di 70 mila lire circa. Tutte nuove edizioni impossibili a reperire sul mercato dell'usato, mentre i testi dei fratelli più grandi, che hanno appena lasciato la stessa scuola, naturalmente non sono più buoni.

Denuncia Pci-Pdup sui concorsi all'Eur Garbatella

La riforma sanitaria si beffa anche così: nella sua ultima seduta l'ente ospedaliero «EUR-Garbatella» ha deciso, con una ritrovata maggioranza di centro-sinistra, di dar vita a concorsi interni per il personale amministrativo che violano palesemente le norme

Insomma, scrivono in un comunicato le sezioni del PCI e del PDUP della XI circoscrizione, «si vuole preparare una situazione d'ingovernabilità da parte della USL, creando sperequazioni e divisione tra i lavoratori». Senza considerare che la riunione dove è stata votata la delibera era illegale: nessuno si era preso la briga di convocare il rappresentante del PDUP. Per questo il partito «escluso» e i comunisti hanno chiesto l'annullamento della seduta.

dipartito

COMITATO REGIONALE

Presidenza Commissione Regionale di Controllo — E' convocata per oggi alle ore 16,30 la riunione della Commissione Regionale di Controllo allargata ai Presidenti delle commissioni provinciali. Parteciperà il compagno Cesare Fredduzzi (M. Mancini).

Gruppo Informazione — E' convocata per oggi alle ore 18 la riunione del gruppo di lavoro Informatica (De Maio).

E' convocata per oggi alle ore 16,30 una riunione delle federazioni e del gruppo parlamentare del Lazio sulla crisi industriale a Roma e nella regione (Cervillo, Fregosi).

ROMA

ASSEMBLEE — Oggi il compagno Morelli a Valmontone — alle 20 assemblea con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione e membro del CC; Oggi il compagno Trivelli a Monterotondo nuovo — alle 18 assemblea con il compagno Renzo Trivelli del CC; COLLEFERRO alle 17,30 con il compagno Franco Ottaviano; ITALIA alle 18,30 con il compagno Mario Tuvé; TORREVECCHIA alle 18,30 con le compagne Anna Cercioli;

COMITATI DI ZONA — AURELIA BOCCEA alle 18,30 a Valle Aurelia (Fuggetani); PRATI a Trionfale alle 19 (Rende); TIVOLI alle 18 (Abbamondi);

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CNEN CASACCIA alle 12,30 incontro (Orlio); ATAC TRION FALE alle 17 (Mele); ROTOCOLOR alle 13,45;

PERITI INDUSTR. - PIDEME alle 19 direttivo (Prodi); CAN PAOLO E OSTIENSE alle 18,30 (Speranza - Panetta); TORREMAURA alle 18,30 direttivo (A. Recchi); PORTA MAGGIORE alle 19 direttivo (Walter Vetroni - Morelli); NUOVA GORDIANI direttivo (Pinto); CAPANNELLE alle 18,30 direttivo (Glanelrosso - M. Amati); BORGO PRATI alle 18,30 direttivo (Iacobelli); TORRE ANGELA alle 18,30 direttivo (Colapietro); alle 19 direttivo (Giovanni Guerra); TOR TRE TESTE alle 19 (Arata); CIAMPINO alle 18 direttivo (Vitanza); ESQUILINO alle 18 direttivo (Falomi-D'Avenzo); LAURENTINA «Che Guevara» alle 18,30 direttivo (Rotelli); PARIOCCHETTA alle 19 direttivo (Salati); TRASTEVERE RIPA alle 18 direttivo (Dana);

ATTIVO SUD TIBURTINO

Per l'Anniversario dell'eccidio di Marzabotto, l'ANPI di Roma ha prodotto un poster in ricordo della strage come contributo alla manifestazione internazionale che si terrà domenica a Marzabotto. Il costo per le sezioni è di L. 500. Il poster può essere diffuso nelle Feste dell'Unità.

Presso l'ufficio Viaggi della federazione si possono prenotare posti per il 7 novembre a Mosca. Partenze da Roma il 2 novembre. Inoltre sono aperte le iscrizioni per il III Festival sulla neve a Folgaria. Telefonare tutti i giorni al compagno Tricarico in federazione tranne il sabato.

RIETI

Chiesa Nuova-RI assemblea ore 20,30 (Euforbio); Montopoli C. Direttivo Gruppo Consiliare (Proietti).

LATINA

In federazione ore 17,30 C. Direttivo sull'Energia (Gravano-Ciccarelli P.).

piccola cronaca

Lutti

E' morto il compagno Benito Perelli della sezione Trionfale. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona e dall'Unità.

• • •

E' morto Fernando Nobili, da molti anni simpatizzante del partito. Nobili è stato a lungo, nel dopoguerra, un assiduo diffusore del nostro giornale a Testaccio. Ai suoi familiari le condoglianze della sezione Testaccio e dell'Unità.

• • •

E' morto il compagno Mario Oberubbini, della sezione Centro. Alla figlia Carla e a tutti i familiari le più fraterne condoglianze dai compagni delle sezioni Centro e Campo Marzio, della Zona e dall'Unità.

La manifestazione di «Bravetta '80» per la modifica del decreto Aniasi

«No» al blocco della morfina Sabato cooperative in corteo

L'appuntamento alle 16 a SS. Apostoli - Adesione di medici e associazioni - La circolare del ministro non è ancora arrivata

Le clientele ben valgono una messa. Le clientele sono quelle che da sempre adottano i dirigenti democristiani, da sempre alla guida degli uffici di collocamento, anzi meglio dell'UPLMO (ufficio provinciale lavoro e massima occupazione), come si dice col linguaggio burocratico. La messa è quella che ha organizzato la Cisl. Una Cisl che qui più che altrove è solo uno dei tanti nomi dietro cui si presenta la Democrazia Cristiana, le sue «correnti» preamboliste.

I fatti. Per il tre e quattro ottobre il sindacato unitario degli statali ha convocato un attivo regionale. Una riunione dei quadri, di tutti i posti di lavoro pubblici, per fare un'analisi del nuovo contratto e dei problemi aperti all'interno delle organizzazioni. Secondo la Cisl degli uffici di collocamento, però, l'iniziativa è troppo avventata. Addirittura, in quella occasione, si potrebbe parlare, i lavoratori potrebbero dire la loro. Dunque la Cisl, per la stessa data, si è organizzata un «suo» convegno. Durerà un'intera giornata. Questo il programma: alle 9,15 la Messa, poi il convegno vero e proprio (con lo stesso ordine del giorno del seminario sindacale). Alle 13 ci sarà un'interruzione per il pranzo. Il volantino di convocazione dell'assemblea a proposito è piuttosto chiaro: la consumazione sarà «alla romana», cioè ognuno pagherà quanto ha consumato.

Fin qui niente di strano, tranne lo ripetiamo l'iniziativa antiunitaria, scissionista di una organizzazione che pure a parole dice di riconoscersi nel sindacato unitario. Ma c'è di più, ed è molto più grave. Per invogliare i lavoratori a partecipare al convegno Cisl il direttore dell'UPLMO ha deciso la chiusura degli uffici. Insomma il quattro ottobre, tutti e centoventicinque gli uffici di collocamento della provincia romana sbarreranno le porte.

Un fatto che non era mai successo. Non era successo neanche in occasione della grandiosa manifestazione antifascista contro la violenza a Porta San Paolo. Come ricorderanno tutti, per quella giornata, i dirigenti degli apparati pubblici, anzi, erano stati invitati a favorire la partecipazione di chi lo avesse voluto. E negli uffici di collocamento c'era chi voleva andare alla manifestazione. La Cgil chiese esplicitamente il permesso. Ma a loro fu risposto di «no». «Non è possibile chiudere anche solo per un giorno un servizio pubblico così delicato», disse allora il direttore ai delegati sindacali.

Allora non era possibile, ora invece lo è diventato. Ma anche questo è un segno: la Dc per poter parlare ai lavoratori è costretta a ricorrere a questi mezzucci, è costretta a inventarsi pranzi e convegni in cui non ha controparti. Del resto non possiamo darle torto: quando lo scudocrociato prova a discutere, di fronte agli operai, presenti gli altri partiti, presenti i sindacati, finisce come a Cassino. Finisce che i dirigenti dc se ne devono andare tra i fischi.

Al collocamento provinciale

Quando la CISL organizza convegni l'ufficio chiude

L'assemblea indetta in concomitanza con un seminario sindacale - L'organizzazione patrocina anche le messe

Man mano che s'avvicina la data dell'entrata in vigore — l'11 ottobre — cresce, con la preoccupazione, anche la mobilitazione contro il decreto Aniasi sull'assistenza ai tossicodipendenti. Sono soprattutto le cooperative a scendere in campo, contro una decisione che rischia di farle chiudere e cancellare un'esperienza di un anno. Magliana '80 vuole innalzare una tenda in piazza Venezia, nei prossimi giorni, per protestare contro il decreto. E con lo stesso obiettivo la cooperativa di Bravetta ha promosso per sabato pomeriggio una manifestazione alla quale aderiranno anche operatori sanitari, e associazioni di tutt'Italia.

Un corteo partirà alle 16 da piazza Santi Apostoli, per terminare in piazza Santa Maria in Trastevere. Alla manifestazione, indetta, come si legge in un comunicato, «per la libertà della terapia, nel rispetto dei bisogni e dei diritti dei tossicodipendenti», hanno già comunicato la loro adesione il coordinamento nazionale dei CMAS, il centro medicina alternativa di Bologna; il coordinamento medici democratici, il Collettivo Eroina Governo Vecchio, diverse organizzazioni politiche della sinistra, e l'Unità sanitaria locale della XVI circoscrizione, che è appunto la zona dove opera Bravetta.

Anzi, gli operatori della sedicesima USL hanno inviato una lettera al ministro Aniasi nella quale chiedono la sostanziale modifica del decreto che adesso, così com'è conosciuto — a parte le tanto promesse circolari chiarificatrici che ancora non sono arrivate agli assessorati regionali alla Sanità — reintroduce lo sciroppo di metadone come unica sostanza prescrivibile per la disintossicazione, e vieta tutte le altre: non solo la morfina, che da un anno ha cominciato ad essere largamente usata da molti medici — e anche in strutture pubbliche, come in Toscana — ma anche altre sostanze, come il laudano, le pastiche d'oppio che pure vengono adoperate.

Si calcola, che soltanto nel Lazio, siano circa ventimila i giovani che sono già in terapia di morfina. Un'esagerazione? Forse: ma è una cifra alla quale si è arrivati dopo uno studio sulla vendita delle fiale nelle farmacie, e alla Bravetta '80 assicurano che un numero attendibile. «D'altronde — dicono — il ministro stesso sostiene che il decreto l'ha fatto proprio perché la vendita della morfina sta aumentando, e quest'anno ne sono stati consumati 85 chili. Ma non dovrebbe preoccuparsi solo del mercato grigio e il suo ragionamento va rovesciato. Dovrebbe anche capire che se ne è stata venduta tanta, vuol dire che è uno strumento utile e dunque utilizzabile per le terapie. Vuol dire che ci sono migliaia di ragazzi che tentano di uscire dal meccanismo dell'eroina in questo modo, o che improvvisamente si ritroveranno di nuovo, sospinti, invece, nell'ingranaggio del mercato nero».

NELLA FOTO: la sede della cooperativa Bravetta, che ha indetto la manifestazione di sabato. La foto è stata scattata l'11 luglio, quando una bomba fu fatta esplodere davanti ai locali. Si disse che a metterla potevano essere stati gli spacciatori, danneggiati dal lavoro della coop.

Di dove in quando



Presentato il cartellone della prossima stagione

Una «nuova gestione» per il Giulio Cesare tra prosa e balletto

Recuperata al teatro circa due anni fa la sala del Giulio Cesare, al quartiere Prati, passerà per la prossima stagione dalle «mani» di Carlo Molfese, che l'aveva gestita nelle due scorse stagioni, a quelle della società «Ayres», amministrata da Paolo Donat Cattin.

Anche il Giulio Cesare fa parte di quella schiera abbastanza folta di sale cinematografiche romane che negli ultimi tempi, un po' sotto la spinta della «crisi» del cinema, un po' sotto quella del presunto «boom» del teatro, si sono trasformate in sale teatrali, senza però riuscire a gestire con chiarezza questa loro nuova fisionomia di luogo spettacolare. Così per esempio è accaduto al Teatro Aurora, riaperto sotto vesti teatrali giusto lo scorso anno, ma ancora con risultati piuttosto incerti. E' anche il caso del Cinema-Teatro Espero, che ancora divide la propria programmazione tra proiezioni e rappresentazioni teatrali, anch'esso però con indirizzi abbastanza confusi.

Il Giulio Cesare, quest'anno, sembra però avviato ad una configurazione abbastanza precisa, ci saranno spettacoli di prosa, tutti di buon rilievo e spettacoli di danza, forse anche sulle orme della strada seguita con un certo successo in questi ultimi tempi dal Teatro Nazionale di Milano, il quale ha affiancato giusto il balletto alla programmazione di prosa.

L'apertura ufficiale della sala è programmata per il 6 ottobre, con l'ultimo lavoro di Diego Fabbri, *Al Dio Ignoto*, messo in scena da Orazio Costa e interpretato da Riccardo Cucciolla; sempre per la prosa il 21 ottobre inizieranno le repliche di *Edipo Tiranno* di Sofocle, nella traduzione di Edoardo Sanguineti e per la regia di Bénno Besson; il 4 novembre, quindi, sarà la volta de *L'opera buffa del giovedì santo*, una novità di Roberto De Simone. A gennaio poi sarà presentato *Macbeth* di Shakespeare per la regia di Egisto Marcucci, le scene e i costumi di Uberto Bertacca e l'interpretazione di Glauco Mauri e Maddalena Crippa. Infine da marzo in poi saranno presentati altri tre lavori, precisamente *Le signore del Giovedì* di Loleh Bellon allestita da Lorenza Codignola, *As you like it*, ancora di Shakespeare, che vede come protagonista Ottavia Piccolo e *I pescatori*, un testo di Raffaele Viviani diretto e interpretato da Mariano Rigillo.



Glauco Mauri

C'è da notare, comunque, che i nuovi gestori del Giulio Cesare sembrano voler fare le cose in grande, infatti sia *Al Dio Ignoto*, sia *Macbeth*, sia *Le signore del Giovedì* saranno prodotti dalla stessa società «Ayres» e tre degli spettacoli in programmazione, ancora *Al Dio Ignoto* e *Macbeth*, nonché *L'opera buffa del giovedì santo* saranno inclusi nel programma di abbonamento del Quirino, mediante un particolare accordo stabilito dal Giulio Cesare con l'ETI.

Per ciò che riguarda il balletto l'«Ayres» ha invece «chiesto aiuto» all'Ater, per la formulazione del programma: saranno infatti ospitate ben quattro compagnia in collaborazione con l'Ater, precisamente la statunitense *Bowyer & Bruggeman Dance Company*, il *Balletto Trockadero* di Montecarlo, il *Crowsnest* e l'*Aterballetto*. Completano il cartellone altri tre nomi, il *Momix* formato da Alison Chase e Moses Pendleton, il musical *Rockky Horror Show* e la compagnia del *Teatro La Fenice* di Venezia, con Caroline Carlson.

n. fa.

Ancora non si sa quali coalizioni guideranno il Comune capoluogo e la Provincia

Frosinone: eletto il sindaco (ma non la giunta) Centrosinistra con un gioco di veti incrociati

A quasi quattro mesi dalle elezioni dell'8 giugno il comune di Frosinone ha finalmente un sindaco, ma non ancora una giunta. Dalle due sedute consiliari tenutesi nei giorni scorsi non è stata ancora chiarita quale sarà la coalizione che guiderà l'amministrazione comunale frusinate, e anzi le cose ogni giorno sembrano complicarsi sempre più.

Dopo lunghe trattative si era delineata a Frosinone una maggioranza programmatica e politica a 4, comprendente, oltre alla DC, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano (che componevano la passata maggioranza) e il partito socialista. A questi partiti nel corso dell'ultima seduta del consiglio si è aggiunto anche, nella elezione del sindaco dc Dante Spaziani, il rappresentante del partito liberale. Sono quindi ben 31 consiglieri su 40 a far parte della nuova maggioranza, un pentapartito in piena regola, che sostiene un programma e una sorta di preambolo politico, molto generico, che parla di apertura alle altre forze politiche democratiche (chiaro il riferimento al PCI), ma che suona molto di circostanza, visto che i comunisti sono stati discriminati in partenza da ogni discorso riguardante gli sbocchi politici da dare alla città.

Non tutto è andato come previsto, però: i problemi vengono dal PSI o perlomeno dalla sezione del capoluogo di questo partito che precipitosamente aveva concordato con DC, PSDI e PRI il suo ingresso in giunta senza che fosse sciolto il «nodo politico» sollevato dallo stesso partito socialista a livello provinciale con la richiesta di esclusione dalla giunta provinciale e dagli altri enti di secondo grado del partito socialdemocratico.

Questa situazione ha portato ora il PSI a non partecipare alla elezione del sindaco, anche se questo partito si ritiene — e lo ha ribadito ufficialmente in consiglio — parte integrante di questa nuova maggioranza, in attesa da parte della federazione provinciale socialista venisse il consenso all'accordo raggiunto nel comune capoluogo, cosa che non sembra né facile né prossima. La situazione, se possibile, è ancora più confusa all'amministrazione provinciale, dove il consiglio non è stato ancora convocato (si parla ora della seconda metà di ottobre). Per questo ente si è parlato e si continua a parlare di un'intesa tra DC, PSI e PRI per dar vita ad un tripartito con l'esclusione del PSDI.

Si sta producendo, così, una situazione di stallo e di incertezza che è il risultato, oltre che del permanere della discriminante verso il partito comunista, anche dell'emergere di veti incrociati volti a difendere interessi di parte tra i partiti del centrosinistra e risulta, in sostanza, ancora una volta come gli atteggiamenti di questi partiti non tengano conto della gravità della situazione e del discredito delle istituzioni.

Intanto le cose sono arrivate al punto che si parla insistentemente della formazione di un monocolore dc che si direbbe aperto a tutte le forze politiche, ma che evidentemente rappresenta un ulteriore tentativo di prendere tempo e rinviare le scelte. Scelte ed indirizzi che invece si richiedono costantemente per quanto riguarda il massimo ente locale della provincia e il comune capoluogo in un momento di così profonda crisi generale ed in particolare per gli attacchi all'occupazione in numerose fabbriche fra cui la Fiat di Cassino e diverse aziende del capoluogo che si trovano così ad avere interlocutori nel pieno dei loro poteri per affrontare una situazione che richiede invece amministrazioni serie e impegnate.

Maurizio Federico

Seminario a Fiano sulle attività culturali della Provincia

Si apre oggi alle ore 16 e prosegue domani alle ore 9 presso la Casa del Popolo di Fiano Romano un seminario su «Iniziative e proposte del programma dell'assessorato alla P.I. e ai problemi culturali della Provincia». Introduce Lina Ciuffini, conclude Angiolo Marroni.

Partecipano Marisa Rodano, Corrado Morgia e i compagni dell'esecutivo del cittadino e del provinciale.

50 miliardi per Fiumicino

La società «Aeroporti di Roma» (gruppo Iri Italstat) ha effettuato nel periodo estivo, nell'aerostazione internazionale di Fiumicino, la ristrutturazione della sala bagagli. E' stata anche aumentata la capacità della «hall» degli arrivi, ottenendo un'ampia zona di attesa dei passeggeri in corrispondenza dei controlli doganali, ed ogni sala pre-imbarco è stata dotata di una propria rampa.

In attesa di finanziamenti pubblici indispensabili per ristrutturare radicalmente l'aereoporto di Fiumicino (costruito per ricevere annualmente sei milioni di passeggeri mentre ne riceve oggi più del doppio), la società attua con i propri mezzi i provvedimenti di emergenza.

L'amministratore delegato, Armando Oberti, ha dichiarato che i lavori di ristrutturazione già attuati ed in corso rientrano in un più ampio programma di urgenti miglioramenti strutturali che prevede un investimento complessivo di 50 miliardi.

Precisazione

Nell'articolo «Un contratto per governare il cantiere e la città» pubblicato in cronaca il 23 settembre, è contenuta una inesattezza che merita una precisazione. Si dice, nell'articolo, che tra le imprese che praticano il ricorso al sistema di allungare i tempi delle lavorazioni nei cantieri per poter usufruire del meccanismo della revisione-prezzi, c'è anche la «Società Edilter», facendo riferimento concreto a Tiburtino III.

La cosa non corrisponde ai fatti. La «Società Edilter» è una impresa cooperativa, fra l'altro non impegnata a Tiburtino III, che al pari delle altre cooperative aderenti alla Lega non usa far ricorso a questi sistemi.

Al contrario, nell'acquisizione dei lavori risulta spesso penalizzata proprio perché a concorrere sono sempre imprese private con pochi operai a libro paga che praticano il massimo ribasso dei prezzi, per poi rifarsi lentamente con il meccanismo della revisione.

Fino al 5 ottobre

Guitti e teatranti, appuntamento a Magliano Sabina

Teatro di strada, incontri di lavoro, spettacoli di piazza, mostra etnografica a Magliano Sabina fino al 5 ottobre. L'occasione di uno straordinario concentramento di tutti i gruppi teatrali operanti nella regione e del loro lavoro è data dalla «Maschera come corpo, il corpo come maschera...» una rassegna organizzata dalla Cooperativa Scuola libera con il patrocinio della Regione Lazio e della provincia di Rieti.

Il Teatro della Fortuna di Cori, il Teatro Potlach di Fara Sabina, il Teatro scuola dei Varocci di Toffia, il laboratorio teatrale di Rieti e la Cooperativa Scuola libera si sono dati appuntamento dal 23 settembre scorso per una nuova forma di sperimentazione: il paese dentro il teatro e non il teatro dentro il paese. Per questo la manifestazione oltrechè di spettacoli si arricchisce di incontri di lavoro nelle strade e nelle piazze coi cittadini, con gli studenti delle scuole, dalle elementari alle superiori.

L'intenzione degli organizzatori è quella di inserire elementi teatrali nei tempi e negli spazi quotidiani e di recuperare in un progetto culturale organico anche forme spettacolari di piazza.

Questo il programma particolareggiato:

28 settembre (domenica) - ore 21: Teatro Potlach di Fara Sabina (RI) «Pescatori di Perle», sala del Teatro Comunale.

1. ottobre (mercoledì) ore 10,30: apertura della mostra etnografica sulle forme della teatralità popolare tradizionale nel Reatino. Ore 11: incontro di lavoro con le scuole, tenuto dall'Istituto E. Cirese. Centro di Ricerche Antropologiche di Rieti. Ore 21: incontro di lavoro con la popolazione. Relazione del dott. Roberto Marinelli dell'Istituto E. Cirese.

2 ottobre (giovedì) - ore 10,30: Teatro Scuola dei Varocci di Toffia (RI). Incontro di lavoro con le scuole. Ore 21: «Aequanox», sala del Teatro Comunale.

3 ottobre (venerdì) - Laboratorio teatrale di Rieti. ore 16: incontro di lavoro. Ore 17,30: parata per le vie del paese. Ore 18: «Davide Lazzaretti: Profeta della Amiata e della Sabina». Spettacolo di piazza.

4 ottobre (sabato) - ore 10,30: Spettacolo dei bambini delle scuole elementari di Magliano Sabina a conclusione della settimana di intervento tenuto da Rosa Balceda collaboratrice della Coop. Giocosfera di Roma.

5 ottobre (domenica) - Cooperativa Scuola Libera di Magliano S. ore 10,30: incontro di lavoro. Ore 21: «Proposta di Festa - Riti e danze del perduto mondo contadino». Spettacolo di strada e di piazza.

IL «CARTELLONE» DELL'OPERA

Domani alle 11 avrà luogo nel foyer del Teatro dell'Opera, una conferenza stampa per la presentazione del cartellone della stagione 1980-81.

Verrà annunciata, inoltre, l'attività autunnale dell'Ente, che questo anno prevede, tra il 9 ottobre e il 9 novembre, una breve stagione che include concerti, spettacoli ospiti e balletti.

La conferenza stampa, alla quale è invitato il pubblico, verrà introdotta dal commissario straordinario Roberto Morrione. Parleranno poi, illustrando il programma, il sovraintendente Roman Vlad e il consulente artistico Gioacchino Lanza Tomasi.

Lettere alla cronaca

Ancora su musica «colta» e quella no

Caro Direttore,

non mi sembra soddisfacente la risposta del compagno Veltroni a una mia vecchia lettera pubblicata sull'«Unità» del 18 settembre. Non tanto per il processo alle intenzioni che si ravvisa nelle sue argomentazioni (nella mia lettera riconoscevo esplicitamente la proposta sugli spazi da dedicare alla musica cosiddetta dei giovani «come un problema che esiste realmente», perciò non vedo perché mi si debba attribuire «preconcetti aristocratici») quanto per la sorpresa di sentire nelle parole di Veltroni un po' di vecchio odore «alternativistico». Veltroni scrive testualmente: non mi dispiacerebbe sentir suonare fuori dai ristretti circoli della cultura musicale, magari all'aperto, la sinfonia «dal Nuovo Mondo» o le «fughe di Bach».

Lasciamo perdere le solite penose difficoltà per ottenere un ascolto decente di una sinfonia romantica o di una musica di Bach a piazza di Siena o al Flaminio, quello che colpisce è l'evidente disattenzione da parte di questo consigliere comunista sul nostro impegno nella battaglia per la riforma delle grandi istituzioni culturali anche cittadine in senso democratico, cioè davvero aperte ai più larghi strati sociali, non solo quindi, se parliamo dei giovani, ad una minoranza di studenti più o meno privilegiati che già possono seguire queste attività, ma — come scrive Veltroni — «ai giovani di borgata, dei quartieri popolari poco accetti negli ambienti ovattati degli auditorium». L'Accademia di Santa Cecilia, da me chiamata in causa, ahinoi, non è un «ristretto circolo di cultura» ma una Istituzione musicale pubblica sovvenzionata dallo stato e con un bilancio complessivo che si aggira sui cinque miliardi all'anno.

Se crediamo veramente in un «diverso governo» delle istituzioni culturali, e mi pare che la giunta capitolina ci creda e si voglia impegnare seriamente in questo senso, non possiamo dimenticare che questo della riforma è un problema centrale, di fondo, che non è possibile mai né trascurare né sottintendere. Purtroppo, anche nel dibattito sulla musica svolto nell'ambito della festa della FGCI e al quale partecipava Veltroni non si è sentita una parola sull'argomento. Che al dibattito certi temi non siano stati toccati da Pergolani può andare anche bene, ma la cosa cambia quando si tratta per l'appunto di chi è anche vice presidente dell'ottava commissione.

Non si capisce poi perché le feste della FGCI, sistematicamente, recepiscono solo le manifestazioni più elementari del linguaggio musicale. Possibile che le forme più complesse, cioè della musica «anche» contemporanea cosiddetta «colta», siano del tutto estranee agli interessi (culturali, ideali, individuali, ecc.) dei giovani comunisti?

Fraternamente

Adriana Martino

Mi dispiace, sinceramente, di non aver soddisfatto con la mia risposta la compagna Adriana Martino. Colgo l'occasione per precisare che:

● *Ritengo non giusto contrapporre per definizione le «manifestazioni più elementari del linguaggio musicale» e le «forme più complesse della musica cosiddetta colta». Questo giudizio che esprimiamo, discutendo degli spari, dunque in sede «politica» non implica una valutazione estetica che prescinde dalle generalizzazioni semplicistiche (non è vero che tutta la «musica colta» sia meglio di Dylan e dei Beatles e non è vero il contrario). Sono questi i «preconcetti aristocratici», da una parte e dall'altra, ai quali mi riferivo e che la compagna Martino ha invece attribuito a se stesso.*

● *Non coltivo alcuna ripulsa vocazione «alternativistica» quando penso a Dvorak in piazza, come avviene in paesi musicalmente più «colti» di noi, penso alla possibilità di trovare nuove forme attraverso le quali l'immenso patrimonio culturale della musica classica e sinfonica possa giungere a nuovi ascoltatori spezzando l'equazione musica colta-redditi alti che taglia fuori enormi masse di cittadini, in specie giovani.*

Non c'è da pensare qui, lo propongo alla compagna Martino, a come, fin dalla scuola, introdurre quegli elementi di conoscenza e di educazione musicale necessari per comprendere non solo la «storia» della musica ma anche, più semplicemente, per distinguere criticamente la produzione musicale moderna?

● *In ossequio a quanto avevo scritto nella risposta del 18 settembre a proposito dell'Auditorium, ho chiesto ed ottenuto che nella riunione del 2 ottobre l'VIII commissione discuta del problema delle strutture per la diffusione della musica a Roma. Non c'è, mi pare, disattenzione, la volontà di trascurare e sottindendere la questione della musica cosiddetta «colta» che la compagna Martino mi attribuisce.*

Ciò che non mi sento di condividere della compagna Martino, è l'apodittico giudizio in base al quale la musica «colta» sarebbe del «tutto estranea» agli interessi «culturali, ideali, individuali» dei giovani comunisti.

Ciò, in generale, non è vero, è vero che hanno, come tutti i giovani, maggiori occasioni di incontro con la musica «facile»; sentono lontana quella musica «colta» che non si è mai voluto far loro conoscere. Rompere questa emarginazione è, io credo, un compito nel quale siamo impegnati da tempo, e per il quale dovremo avere in futuro più coraggio e più fantasia.

Walter Veltroni

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 21; Fiumicino 26; Pratica di Mare 23; Viterbo 21; Latina 24; Frosinone 21. Tempo previsto: da sereno a poco nuvoloso.

NUMERI UTILI — Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4441; Vigili urbani: 6569321. Policlinico 492936, Santo Spirito 6540333, San Giovanni 7578421, San Filippo 330561, San Giacomo 6786141; Pronto soccorso: San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; Guardia medica: 4756741-2-3-4; Guardia medica ostetrica: 4750010/480158; Centro antiveleno: 736706; Pronto Soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116; Tempo e viabilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Becose: via E. Bonifasi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour. EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44, Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 2; Parioli: via Bertoloni 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale, Primavalle: piazza Capecelatro 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino n. 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Roccantica 3; Appio Latino: Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950951; interni 352, 321, 352, 351.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pilotta 12, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 Galleria Doria Pamphilj, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) Galleria Nazionale e Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì.

Riapre il noto club

Concerti e corsi musicali al «Mississipi jazz»



Riprende con settembre l'attività del Mississippi jazz club a Borgo Angelico 16 (piazza Risorgimento). E' un centro che già negli anni scorsi si è distinto per la serietà dei corsi musicali e per la buona musica che vi si può ascoltare. Da oggi fino a giovedì 2 ottobre i soci del club hanno preparato un programma dettagliato che diamo qui di seguito.

Anzitutto tutti i giorni alle 16 (sabato e domenica alle 17) sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Poi i concerti: stasera alle 21,30 si apre con Marcello Rosa al trombone. Alberto Corvini alla tromba, Carlo Pes alla chitarra, Picchi Mazzei alla batteria, Massimo Moriconi al contrabbasso.

Domani sera, sempre alle 21,30, concerto di jazz tradizionale con la Old Time jazz band. Domenica sera alla stessa ora si replica con Marcello Rosa e compagni.

Dopo due giorni di pausa di riprende mercoledì con il jazz moderno di Fabio Forte e Virgilio Fraternali al tromboni, Giorgio Rosciglione al basso e Riccardo Bisco e Osvaldo Mazzei alla batteria.

L'ultimo giorno di programmazione prevede un altro concerto di jazz tradizionale con i First Gate Syncopators. L'ingresso al Mississippi jazz club è gratuito per i soci di sesso femminile.

EINAUDI
Corsi speciali programmatori elettronici durata sei mesi una qualifica ricchissima nel campo del lavoro.
Via Napoli 47 (Stazione)
TEL. 484.909

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
• Corsi regolari e recupero anni scolastici
• Licei: classico, scientifico, linguistico, artistico
• Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
• Periti aziendali corrispondenti lingue estere
• Ragionieri • Geometri • Magistrali • Medie
• Istituto tecnico femminile • Maestre d'asilo
ROMA - VIA NAPOLI, 47
ang. Via Nazionale - Tel. 464.976
Rilascio militare — Assegni familiari

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
La Stagione 1980-81 dell'Accademia si inaugura l'8 ottobre al Teatro Olimpico con un concerto dell'Orchestra di Tel Aviv diretta da Rudolf Barshai. La Segreteria è aperta dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, salvo il sabato pomeriggio, per ricevere le associazioni alla stagione 1980-81.

ASSOCIAZ. CONCERTI ARCADIA (Via dei Greci, n. 10 - Tel. 678.95.20)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti ai concerti ed ai corsi di musica. Per informazioni tel. 678.9520, Segreteria ore 9-12 tutti i giorni.

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81. Per informazioni segreteria, telefono 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 3610051)
Le riconferme per la stagione concertistica 1980-81 si ricevono fino al 4 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853216) orario 10-13 16,30-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle ore 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio» (con studio sull'autore) con G. Mongiovino, G. Maestà. Nusca, con musiche di Lobos, Terrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - P.zza Cavour - Tel. 361.16.20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria ore 17-20 tutti i giorni.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 scala C - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 17 e dalle 17 alle 19.

Prosa e rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Estate Romana al Gianicolo - Tel. 359.86.36)
E' in corso la campagna abbonamenti stagione teatrale 80-81. Orario delle 10 alle 19.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - T. 656.53.52)
Alle 21,15 (ultimi tre giorni)
«Il Cepriffoglio» gruppo teatrale dell'Università di Bologna presenta: «L'ingegno che guaio» di Alexandr Griboedov. Riduzione e regia di Margherita Sergardi.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Dai primi di ottobre (solo per un mese) a grande richiesta la Compagnia Silvio Spaccesi con la partecipazione di Giusi Raspani Dandolo in: «Ma altrove c'è posto» di Giulio Parretta. Regia di Lino Procacci.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - T 679.45.85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Telefono 654.37.94)
Ultimi giorni della campagna abbonamenti. Orario: 10-19. Informazioni e vendita al botteghino.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 Tel 803.523). Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19 (escluso i festivi). Informazioni e abbonamenti presso il botteghino del Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante». E' in corso la campagna abbonamenti.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21
«Una famiglia» di Sergio Buccolini. Con: Christian Fassetta. Giuliana Lojodice, Aroldo Tieri.
«L'eredità» di Alfredo Balducci. Con: Tony Binarelli, Paola Corazzi, Stefano Satta Flores. Regia di Daniele D'Anza.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. In programma 9 spettacoli: «Casa Cuorinfranto», «Gian Gabriele Borkman», «Romeo e Giulietta», «Basilio e l'amico mastro», «Il cerchio di gesso del Caucaso», «Riccardo III», «Lupi e pecore», «A ciascuno il suo», «Turandot».

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462.114)
Alle 21 (fuori abbonamento)
Ritornano Alice Ellen Kessler in: «Kesslerkabarett», uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi. Continua la campagna abbonamenti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465.095)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1980-81. Informazioni presso il botteghino del Teatro Eliseo.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 475.85.98)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. Gli abbonati della passata stagione potranno confermare i propri posti entro il 2 ottobre. Orario botteghino: 10-13 e 16-19 escluso i festivi.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
Sala A - Alle 21,30
Il Teatro di Marigliano presenta «XXX Paradiso», spettacolo-concerto con musica di Leo de Berardinis e Perla Peragallo.
Sala B - Alle 21,30
La Cooperativa «Gruppo G» presenta «Jacques il fatalista e il suo padrone» di D. Diderot. Regia di R. Merafante.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 21,15
«Rimbaud mon amour» di P. Verlaine. Regia di Alchè Nanà, con A. Nanà, P. Nuchieri e M. Surace. Per studenti e operai. Ingresso L. 1000.

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA (Sala delle Conferenze)
Alle 19,30
«Agrimensura celeste per una geometria caduta in aria» di Corrado Costa; «Eclat non di un solo uccello ma di molti» di Luisa Cividini; nei saloni centrali della galleria fino al 2 novembre è aperta la mostra «Le mani guardano».

Estate romana '80

ARCOMUSICA
A Trevignano alle 21 concerto della Banda dei vigili urbani di Roma diretta da Giuseppe Pagliuca.

ISOLA TIBERINA
Alle 20,30 «Gruppo Danza Oggi». Ingresso Lire 1000.

ROMAMUSICA '80
Domani alle 21
Nella chiesa di S. Ignazio «Hausmusik», «Il pianoforte e la chitarra». Hans Fazzari (pianoforte), Marco Penzarino (chitarra).

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.939)
Alle 16
«Il tesoro nella foresta» due tempi di Franco Fiore con Andreina Ferrari, Maurizio Faraoni.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 2776049/7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Estate Romana VII Circoscrizione. Spettacolazioni di strada per il quartiere. Ore 16,30: itinerario n. 5 da Piazzale Alessandrino a Piazza Pizzirani.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311/7917785)
Aperta l'iscrizione al seminario «Dinamica dei rapporti nell'animazione» che inizierà il 6 ottobre per 10 lunedì alle 18,30-20,30 solo 15 partecipanti. Aperto ad insegnanti e genitori.

ISOLA TIBERINA (Tel. 582.049)
Domani alle 17
La Compagnia Il Torchio presenta: «Tappati le orecchie per non sentire il... freddo» di Aldo Giovannetti. Regia di A. Giovannetti. Con: Giorgio Colangeli, Diana Polatiello, Ettore Passerelli, Claudio Saltalmacchia e la partecipazione degli spettatori.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La città delle donne» (Aniene)
- «Il piccolo grande uomo» (Alcyone)
- «Voltati Eugenio» (Fiammetta, Capranica)
- «A qualcuno piace caldo» (Antares, Ariel, Le Ginestre)
- «Fontamara» (Quattro Fontane)
- «L'avvertimento» (Moderno)
- «Tom Horn» (Metro drive-in)
- «Il pap'occhio» (Metropolitan)
- «Il piccolo grande uomo» (Quirinetta)
- «Gloria» (Rivoli, Embassy)
- «Schiava d'amore» (Augustus)
- «Un uomo da marciapiede» (Missouri)
- «Frenzy» (Nuovo)
- «Supertotò» (Palladium)
- «MASH» (Rubino)
- «Chinatown» (Euclide)
- «Gli aristogatti» (Kursaal)

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - T. 542.27.79)
Alle 15 e alle 17,30
«Pinocchio» con la Compagnia Nazionale Bulgara del Teatro per i Ragazzi di Sofia. Lo spettacolo è in lingua italiana. Sconto speciale per gli alunni con buono visto dalla scuola con il timbro.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785 7822311)
Alle 16,30-18,30 «Gulliver nel paese di Lilliput» di Peter Hunt (1976) con R. Harris.

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale: «Moonlight Paradise» di Paco Boreu. Apertura ore 20,30.

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Musica latino-americana e jamaicana dalle 22. (Domenica riposo).

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334
«L'Armata Brancaleone» (1967) di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman e G. M. Volontè - Satirico

FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - telefono 6540464)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30
Rassegna «Underground Americano». Film di G. Landow, S. Vanderbeek e B. Conner.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
«Nora Helmer» di Rainer Werner Fassbinder. V. O. con sott. in francese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785 - 7822311)
Alle 20,30-22,30 «Effetto notte» di François Truffaut (1973), con J. Bisset, Valentine Cortese e J. P. Aumont.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862.530)
Alle ore 18-19,30-21-22,30 «L'infanzia di Ivan» (1962 URSS) di A. Tarkovski - Drammatico

MANUIA (Vicolo dei Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte «Cosmo e Gim Porto» con musiche brasiliane

MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 «Il ladrone» con E. Montesano - Drammatico.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Alle ore 20,30-23 «Rassegna Jazz»: «Sexes Machine» di B. Biriaco. La prevendita dei biglietti verrà effettuata ogni giorno dalle 17 alle 19. Ingresso L. 3.000.

SADOUL (Via Garibaldi 2-A - Trastevere - Telefono 581.63.79)
Alle 19-21-23 «Il maschio e la femmina» di J. L. Godard, con B. Bardot e Françoise Hardy.

* * *

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Jazz e folk

IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 - Tel 5895928)
Alle 22 Dekar Later (Superstar) in canti del mondo. Fantasia brasiliana con amour da Celso Karay.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 21,30
Il gruppo vocale «Cantimpiazza» in un programma di elaborazione vocale della canzone urbana.

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24.
Tutte le sere alle ore 21 Musica latino-americana con gli Urubu.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24 «Musica rock».

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34, S. Pietro)
Alle 22 «Discoteca Rock».

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21,30 Concerto con Marcello Rosa (trombone), Alberto Corvini (tromba), Carlo Pes (chitarra), Picchi Mazzei (batteria), Massimo Moriconi (basso).

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483.586)
Carlo Loffredo annuncia la prossima riapertura.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv.
(17-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Squadra volante con T. Millian - Giallo

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Segretarie disposte al piacere
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico
(16,30-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
La città delle donne di F. Fellini - Dramm. - VM 14

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
VM 18
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico -
(16.30-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La clinica delle supersexy

ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Mata Hari con G. Garbo - Drammatico
(17-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18
(16,30-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Gioie morbose del sesso
(17-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
(15,30-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
L'armata Brancaleone con V. Gassman - Satirico

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
Supertits
(16,15-22,15)

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
(16.30-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
Desiderio con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18
(16.30-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - VM 18
(16,30-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Porno story 1980
(16,30-22,30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426.778)
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - (17-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18
(16,30-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Dramm. - VM 14
(17-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16.40-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
L'accolito delle piume di cristallo con T. Musante - Giallo - VM 14
(16,30-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
I super porno fallocrati

DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
2002 la seconda odissea con B. Dern - Dramm.

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico
(16,30-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non si conoscono più amore (prima)
(16.30-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6891079) L. 1300
Les pervertus

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16.40-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2000
La moglie in vacanza l'amante in città con B. Fresch Sexy VM 18
(16.45-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

GARDENIA (p.zza Vulture, tel. 894946) L. 2000
Poliziesco, solitudine e rabbia con M. Merli - Giallo
(17-22,30)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 759002) L. 2000
Histoire d'amour con A. Dulon - Drammatico
(16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
La moglie in vacanza l'amante in città con B. Fresch - Sexy - VM 18
(17-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza
(16,30-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(16,30-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Don Giovanni e le porno vergini
(16,30-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Le mogli supersexy
(16.30-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Tom Horn con S. McQueen - Avventuroso
(20,15-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(16,30-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Le porno attrici
(16.30-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16.30-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982295) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
(15,45-22,30)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentiment.
(16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Countdown, dimensione zero (prima)
(16,30-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Prisoner of Zenda (Il prigioniero di Zenda) con P. Sellers - Satirico
(16.30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Fontamara con M. Placido - Drammatico
(16.30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror - VM 14
(16.30-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Uomini e no (prima)
(16,30-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
La decima con V. Lisi - Sentimentale - VM 18
(16.30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero (prima)
(16,30-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(16.30-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Chiusi perché capitano tutte a me (prima)
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Una notte d'estate, «Gloria» di J. Cassavetes Drammatico
(15,45-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero (prima)
(16.30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Chiusi perché capitano tutte a me (prima)
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
(17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16.45-22,30)

TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
La porno teenager
(16.30-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
(16.30-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
Squadra antigangsters con T. Millian - Comico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15.30-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 2500
La pantera rosa con D. Niven - Satirico

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Chiusi perché capitano tutte a me (prima)
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Le ragazze del porno show

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Agenzia Ricardo Finzi, praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico

APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Vittorie perdute con B. Lancaster - Drammatico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
2002 la seconda odissea con B. Dern - Dramm.

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Schiave d'amore di N. Mikhalkov - Drammatico

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Il dormiglione con W. Allen - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Vieni amore mio, vieni

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Non pervenuto

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Oggi sposi: sentite condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
La soldatessa alle grandi manovre con E. Fenech - Comico - VM 14

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - VM 18

HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Sex Holiday, servizio in camera

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Porno equilibrio shop

MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Satirico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Capricorn one con J. Brolin - Drammatico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Franzy con J. Finch - Giallo - VM 14

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Sexy Moon

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Supertotò - Comico

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Mash con D. Sutherland - Satirico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Così meravigliosa Greta con A. Frank - VM 18

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel. 780.302)
Dracula con F. Langella - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Excitation star e riviste di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Toro e vergine e riviste di spogliarello

Arene

ACILIA
Le ragazze del porno show

FELIX
Le schiave con L. Buzzanca - Satirico

MEXICO
La grande sfida di Bruce Lee

NUOVO
Franzy con J. Finch - Giallo - VM 14

TIZIANO
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Senza bussola con O. Kerkatos - Comico - VM 14

Ostia

CUCCIOLO (via dei Paliottini, telefono 6603186) L. 2000
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Dramm. - VM 14

SISTO (via del Romagnoli, tel. 5610705) L. 2000
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo (16-22,30)

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6606280) L. 2000
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico

Sale diocesane

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso

EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Chinatown con J. Nicholson - Drammatico - VM 14

FARNESINA
Domani riapertura

KURSAAL
Gli aristogatti - Disegni animati

MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 312677)
Tre bocconcini con C. Bronson - Avventuroso

NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel. 8441584)
Quel maledetto treno blindato con B. Svenson - Avventuroso

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
San Bassilisco si fermò a mangiare con Totò - Comico

TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

14,00 Telegiornale
14,40 Il cambiacquista
15,30 Film: «Panco Villa»
18,00 Film: «Il vetturale del Moncenisio»
19,30 Auto italiane
20,30 Calcio brasiliano
17,00 Per i ragazzi
21,30 Telegiornale
21,40 Film: «I gladiatori dell'anno 2000»
23,30 Cinema e società (R)
24,00 Telefilm. Della serie «Sherlock Holmes»

GBR
(canale 33)

6,00 Dalle ore 6 alle ore 13: Film
13,00 Telefilm. Della serie «The love boat»
14,00 Film: «Camice rosse»
15,30 «Superclassifica show»
16,30 Cartoni animati. Della serie «Mazinger»
17,00 Cartoni animati: «Jeeg Robot»
17,30 Telefilm. Della serie «Lancillotto 008»
18,00 Questo grande, grande cinema
18,30 Telefilm: «SOS squadra speciale»
19,30 Cartoni animati. Della serie «I fantastici quattro»
20,00 Er cittadino che...
20,15 Spazio ufficio
20,35 Telefilm. Della serie «Taxi»
21,05 Curva sud. Sport
21,35 Cartoni animati: «I fantastici 4»
22,05 Pasta e ceci
22,20 Commedia all'italiana: «L'erede»
22,50 Telefilm. Della serie «The love boat»
23,50 Varietà - Proibito
0,05 Dalle ore 0,05 alle ore 4,30: Film

LA UOMO TV
(canale 56)

14,00 Telefilm
14,55 Telefilm. Della serie «La danzatrice di Benares»
15,20 Cartoni animati
15,45 Telefilm. Della serie «Il fantastico mondo di Paul»
15,35 Film: «Gunter il tenerario»
18,00 Telefilm: «La danzatrice di Benares»
19,15 Cartellone
19,35 Cartoni animati. Della serie «Arthur»
20,05 Telefilm. Della serie «Il fantastico mondo di Paul»
20,30 Telefilm. Della serie «Marcus Welby»
21,25 Film: «Sharada per quattro spie»
— Almanacco storico
23,05 Film: 10.000 dollari per un massacro»

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm. Della serie «Dr. Kildare»
12,30 Telefilm: «Quella casa nella prateria»
13,30 Telefilm: «Guerre tra gelassie»
14,00 Telefilm. Della serie «Star Trek»
14,05 Sceneggiato: «Gaston Phebus»
15,00 Film: «Primo amore»
1,35 «Getta Robot»
17,20 Cartoni animati. Della serie «Peline», «L'ape Maga», «Space Robot»
199,90 Sceneggiato: «Jean Christophe»
20,00 Telefilm: «Guerre tra gelassie»
20,35 Film: «Buongiorno elefante»
22,00 Telefilm. Della serie «Star Trek»
23,00 Telefilm. Della serie «Quella casa nella prateria»
24,00 Telefilm. Della serie «Dr. Kildare»
0,30 La cornice finale
— L'oroscopo
— Buonanotte con...

RTI
(canale 30)

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film
14,00 Telefilm
15,00 Cartoni animati
15,30 Telefilm. Della serie «Charlie's Angels» (R)
16,20 Film: «Bellissima»
17,45 «Ciao Ciao»
18,30 Film: «Il sindacato del crimine»
19,50 Un sorriso in più
20,10 Cartoni animati
20,35 Telefilm
21,30 Felix sera
21,45 Kinema. Film: «OSS 117 a Tokyo si muore»
23,15 Film

SPQR
(canale 48)

12,00 Film: «Le stagioni del nostro amore»
13,30 Telefilm
14,00 Film: «Il pesto delle mobbie»
15,30 Telefilm. Della serie «Kum Kum»
16,00 Film: «Feste selvaggie»
17,30 Rubrica
18,00 Telefilm. Della serie «Kum Kum»
18,30 Rubrica
19,00 Astrologia
19,45 Dieci minuti con...
20,00 Diritture d'arrivo
20,30 Bello o brutto a Roma succede di tutto
21,00 Telefilm: «Laverne e Shirley»
21,30 Film: «I ragni mortali del Dr. Mabuse»
23,00 Film: «Otello»
0,30 Diritture d'arrivo

TELEMARE
(canale 54)

9,00 Dalle ore 9 alle ore 13: Film
13,00 Telefilm. Della serie «The love boat»
14,00 Film: «UFO annientate Shadow»
15,30 Telefilm. Della serie «Wanted»
16,00 Telefilm. Della serie «Lancillotto 008»
16,30 Telefilm. Della serie «Wanted»
17,00 Cartoni animati: «Birdman e il trio galattico»
17,30 Telefilm. Della serie «Lassie»
18,00 Telefilm
18,30 Telefilm. Della serie «Lassie»
19,00 Film: «Godzilla contro i giganti»
20,30 Telefilm. Della serie «Taxi»
21,30 Dallo studio «A»
22,30 Telefilm. Della serie «Love boat»
23,30 Cento città
24,00 Pensiero notturno di...
0,05 Film (Sexy)

TELEREGIONE
(canale 48)

9,30 Film: «Madre, il terrore di Londra»
11,00 Rubrica casa
11,30 Musica per tutti
12,00 e 13,00 Stelle pianeti and company
12,30 Rassegna stampa
14,00 e 20,00 Giochiamo insieme
14,30 Film: «Voglie di vivere voglie di amare»
16,00 Magia delle lane
16,30 Cuoi regazzi
17,00 Film: «Cervantes»
18,30 Telereggiana Club
19,00 Giornale TR 45
19,30 A tu per tu con padre Lisandrini
20,30 Film: «Il grido delle aquile»
22,00 «Il picchetto»
22,30 Sport e schedine
23,00 Viaggi e vacanze
24,00 e 3,00 Giornale TR 45
24,00 e 3,00 Giornale TR 45
0,30 Film (R ore 14,30)

TELETEVERE
(canale 34)

8,45 Oroscopo
9,00 Film: «Elena di Troia»
10,30 Film: «Agente 777 operazione mistero»
12,00 Le nostre salute
12,30 Diritti dell'uomo
13,00 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14,00 I fatti del giorno
14,30 Film: «Yamoto il grande samurai»
16,00 I fatti del giorno
16,30 Corso di bridge
17,30 Film: «Gli occhi freddi della paura»
19,00 Musei in casa
19,30 Oroscopo
20,00 I fatti del giorno
20,30 Movie
21,00 «Lode al Signore»
21,30 Documentario
22,30 Film: «Gli assenti del deserto»
24,00 Oroscopo
1,00 Film: «Il vento infuocato del Texas»

TVR-

La partita della nazionale italiana a Genova ha riproposto un vecchio pallino

Bearzot e la «riserva» Altobelli

Il commissario tecnico con la preoccupazione di come trovare un posto al centravanti interista, autore di due belle reti contro il Portogallo - L'esigenza di imboccare al più presto la strada di un graduale rinnovamento



● ALTOBELLI con una bella doppietta ha salvato la faccia alla nazionale e ravvivato la manovra offensiva azzurra. Ma per Bearzot l'interista rimane soltanto una valida alternativa

E adesso come se la caverà Bearzot? Anche a Genova, in fondo, gli è andata bene. La «sua» nazionale ha vinto, e vinto largo, quando ormai, forse, nemmeno più lui ci sperava. E però, la sua nazionale, per un'ora buona ha giocato calcio scadente senza mai un guizzo che potesse in qualche modo giustificare le ambizioni che si porta appresso. Poi, un po' per la fortuna, che da qualche tempo accompagna il nostro «citì» ogni qualvolta le cose sembrano mettersi male per lui, e un po' per il felice innesto nella ripresa di un paio di «riserve», la faccia della squadra è cambiata, il suo gioco anche. Niente di trascendentale, meglio subito precisare, nonostante i tre gol che han fatto rotonda la vittoria, ma altro spirito, altra grinta, altra rapidità di manovra, altre suggerite prospettive insomma.

Può anche essere stato che gli avversari, bene impostati e abili oltre ogni attesa, siano andati progressivamente calando, ma l'impressione generale, chiara al di là di ogni possibile concessione, è stata che di un'«altra» nazionale veramente si è trattato. Ebbene, una di quelle «riserve» si chiama Altobelli: ha fatto due gol decisivi, si è mosso con disinvoltura e fresca vena, ha dato sorprendentemente alla squadra un volto inedito, francamente piacevole pur nei limiti dell'improvvisazione. Ora, che Bearzot sia coerente fino alla testardaggine con le teorie che da tempo sostiene può anche star bene, a patto che, le sue teorie, non facciano però clamorosamente a pugni con l'evidenza dei fatti.

E i fatti di Marassi dicono che fra le «due» nazionali viste in campo contro i portoghesi, non dovrebbe nemmeno esistere un problema di scelta. Una è il passato, l'altra il domani. O quanto meno l'indicazione giusta per arrivarci. Causio insomma, per scendere in modo spiccio al dettaglio, indipendentemente dalle sue condizioni di forma e di spirito, rappresenta ormai un lusso che è ormai inutile concedersi. Si può capire che a Bearzot spiaccia di dover fare a meno di un uomo di tanto peso tecnico; di cui del resto nessuno vuol disconoscere i molti meriti passati e recenti, non si può capire che ci si debba in eterno arrabattare per trovargli alibi: fuori condizione a giugno, non ancora in condizione a settembre, ma psicologicamente difficile sempre. Che debba ancora restare nel «giro» è magari più che giusto, che debba essere perpetuamente considerato inamovibile sicuramente no.

I due gol di Altobelli, a prescindere dal loro pratico significato immediato, hanno anche voluto dir questo. Che il problema di un rinnovamento, sia pure giudiziosamente graduale, esiste e va risolto anche a costo di intaccare certi rispettabilissimi patrimoni affettivi. Sul tappeto l'ha buttato per l'occasione Altobelli, ma avrebbe potuto benissimo essere Pruzzo, o un altro ancora. Adesso non resta che attendere di vedere come Bearzot vorrà risolverlo. Come cioè, una volta stabilito che riportare Altobelli in panchina non sarebbe a questo punto né logico né umanamente giusto, riuscirà a trovargli posto già dalla prossima partita in Lussemburgo. La via più semplice sarebbe quella che il secondo tempo di Marassi immediatamente suggerisce, e però anche al C.T. non sarà certo sfuggito che Bettega impiegato da «tornante» è un altro lusso che la nostra nazionale non dovrebbe concedersi. Bettega è sicuramente uno cui, in fatto di calcio inteso come repertorio tecnico, si può chiedere tutto, ma non davvero il dinamismo, che il ruolo richiede, d'altro canto lasciar fuori Bettega è, facile riconoscerlo, una «responsabilità» che nessuno, al momento, potrebbe a cuor leggero prendersi. E allora, considerato che Antognoni è ormai, di questa nazionale, punto-cardine di sicura e assoluta garanzia, sacrifichiamo Graziani? Una cosa sola per intanto è certa: che notti insonni tormenteranno, da qui al Lussemburgo, primo atteso appuntamento, il buon Bearzot. Nessuno ovviamente può accampare il diritto di offrirgli consigli; vorremmo soltanto augurarci, e augurargli, che non ne esca alla fine il pastrocchio di qualche trovata, quali certe «staffette» di vecchia memoria.

Per il resto, tribolazioni grosse non dovrebbero averne. Zoff sarà vecchio, ma i giovani ancora non arrivano a dimostrare di poterlo valere. Scirea, per quel poco che si vede in giro, regge la concorrenza e Gentile, pur nei limiti del suo personalissimo stile, è una sicurezza. Cabrini poi, da quel che si è visto a Genova, sta rapidamente salendo al suo miglior livello. Collovati, che soffre evidentemente, e non potrebbe, essere altrimenti, il momento tutto particolare del suo Milan, ha consentito al negretto Jordao di svettare, ma la sua è chiaramente una «defaillance» passeggera. Resta dunque il mediano di spinta: giochi Oriali o giochi Baresi, visto che Zaccarelli non è ormai più proponibile. La differenza non dovrebbe essere poi tanta. Almeno in attesa che il campionato offra nomi nuovi. Bearzot, si sa, va di norma con le molle ma, poco o tanto, dovrà pur qua e là pizzicare. Fin che la Spagna è ancora lontana.

Bruno Panzera

Così la pensa il C.T.

«Azzardato lanciarsi in giudizi»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Lo spettacolo e le emozioni non sono mancati: la Nazionale di calcio mancava da Genova da ormai sette anni e quattro gol, tutti in una volta, hanno avuto la capacità di entusiasmare il pubblico locale.

Neanche Bearzot, nel corso di un incontro con i giornalisti avvenuto ieri mattina, ha cercato di nascondere i problemi. «*E' vero* — ha detto il CT —; *per ampi tratti abbiamo giocato come se il campo fosse un imbuto, con la cannuccia stretta proprio davanti all'area di rigore portoghese. Abbiamo sfruttato veramente poco la possibilità di manovra sulle fasce che deve invece essere una precisa caratteristica di questa Nazionale. Con questo schema è stata costruita e così dovrà giocare se vorremo raggiungere nuovi risultati*».

Ma quando poi il discorso cade sui motivi di questi evidenti difetti, allora Bearzot evita di entrare nel merito dei singoli giocatori. «*E' troppo presto* — afferma — *per tranciare giudizi: il campionato è appena iniziato ed è più che logico che qualcuno non abbia ancora raggiunto la piena forma*».

E Altobelli? «*Altobelli* — ha ribadito puntigliosamente Bearzot — *ha fatto il suo dovere. Non è mai un giocatore solo che vince una partita. L'ho detto e lo ripeto: "Spillo" ha confermato le sue indubbie doti e costituisce quindi un'ottima alternativa per la Nazionale in vista dei mondiali. Così come Beppe Baresi, così come Zaccarelli che ha sostituito l'infortunato Oriali. Ma attenzione: finora non ho alcuna intenzione di abbandonare nessuno dei ragazzi scesi in campo nel primo tempo. Hanno dimostrato di essere ancora validi*».

Max Mauceri

Carosi e Marchesi sul calcio in crisi

«A Firenze si fa festa sognando lo... scudetto»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*Cos'è cambiato alla Fiorentina con l'arrivo di Daniel Bertoni? La squadra è migliorata in qualità e potenzialità*». Questa la prima risposta di Paolo Carosi ad una serie di domande riguardanti non solo la squadra viola ma anche altri problemi come il calo degli spettatori, i debiti che denunciano le società calcistiche e se è più o meno giusto che tecnici e allenatori debbano guadagnare cifre da capogiro.

Ma torniamo alla prima domanda, quella legata all'attaccante Bertoni che ha fatto parte della squadra campione del mondo del 1978, l'Argentina e per la quale, stando al C.T. Cesar Menotti, quanto prima sarà convocato nella squadra «biancoceleste».

«*Bertoni* — ci dice Carosi — *è un campione, è un giocatore squadra, molto serio, un professionista sotto ogni aspetto che può essere di buon esempio per i giovani. Non è un "bidone". Deve solo essere impiegato in maniera diversa, deve giostrare per tutta la metà campo avversaria per creare gli spazi ai compagni*».

A tuo avviso perché si è registrato un calo degli spettatori?

«*Per quanto riguarda Firenze questo discorso non vale. La Fiorentina ha già fatto incassi favolosi ed il numero dei presenti è notevolmente aumentato. Diciamo che in altre città si è registrato un calo perché le squadre non sono state rinnovate e anche perché, onestamente, la gente non ha ancora, giustamente, dimenticato lo scandalo del calcio-scommesse*».

Salvo qualche eccezione come spieghi la minore vendita di abbonamenti?



● PAOLO CAROSI

«*Anche questo fenomeno a Firenze non si è verificato. Se la società avesse avuto la possibilità di vendere più abbonamenti lo avrebbe potuto fare. Da 14.700 gli abbonati, nonostante l'aumento, sono saliti a quasi 18 mila. Però i dirigenti della Fiorentina hanno ingaggiato alcuni giocatori come Bertoni, Casagrande, Contratto, Manzo che richiamano il pubblico che ora è galvanizzato e sogna a occhi aperti lo scudetto*».

Cosa si può fare, sperando che gli stranieri non si rivelino in massima parte delle «patacche», per riaffezionare la gente al calcio?

«*Diciamo intanto che la maggioranza degli stranieri sono giocatori ottimi: vedi Prohaska, Falcao, Brady, Bertoni, tanto per citare i migliori. Aggiungiamo che forse sarebbe stato meglio ingaggiare delle punte e non dei centrocampisti poiché la gente è assetata di gol. Comunque per riportare il pubblico negli stadi occorre migliorare lo spettacolo, occorre renderlo più veloce e aggressivo. Parlo in via teorica poiché in pratica si registrerà tutto il contrario: perdere due partite di seguito può significare, per un allenatore, essere licenziato e per la società non fare gli incassi previsti. Bisogna far comprendere che si tratta di uno spettacolo e non di una guerra all'ultimo sangue*».

Le società da tempo denunciano debiti per complessivi 150 miliardi. Siete disposti a dare il buon esempio abbassando le vostre pretese?

«*Io ci metterei subito la firma. Però vorrei delle garanzie: un contratto a lungo termine. Non a caso quando mi presentai a Coverciano al "Supercorso" iniziai con il corso per istruttore di giovani. Cambiai idea perché la Lazio non avrebbe tenuto fede agli impegni non mi avrebbe nuovamente assunto alla guida delle squadre giovanili. Ma questo discorso, cioè minori pretese, è condiviso da tutti noi allenatori. In questo momento siamo il capro espiatorio dei dirigenti: siamo noi che paghiamo gli errori dei D.S. e dei presidenti. Ed è appunto perché sappiamo che il nostro non è un lavoro stabile che chiediamo cifre con molti zeri. Non a caso come categoria abbiamo chiesto e chiediamo al presidente Sordillo di poter tornare ai contratti biennali o pluriennali*».

Secondo te la gente dovrebbe sapere quanto guadagnate voi e quanto i giocatori?

«*Non ho alcuna difficoltà a rispondere a questa domanda. Sulla cifra che percepisco pago regolarmente le tasse. Come vengono pubblicate le liste dei contribuenti si potrebbero rendere note anche quelle degli allenatori e dei calciatori*».

Loris Ciullini

I favoriti sono usciti presto di scena, abbandonando la corsa

Nel «Friuli» di Corti bocciati tutti i «big»

Al secondo posto si è piazzato Loro, distanziato di 3" - Saronni, Baronchelli e Contini si sono ritirati - Buona prova di Renosto e Morigi

Dal nostro inviato

PIANCAVALLO — Ecco un pomeriggio in cui ritrova il sorriso Claudio Corti e che farà storia per il vergognoso comportamento dei campioni, tutti coinvolti in una clamorosa disfatta. Baronchelli, Saronni, Battaglin e Contini non sono giunti quassù, non hanno respirato il clima frizzante di Piancavallo, non hanno tenuto fede ai propositi della vigilia che dovrebbero essere sempre quelli di offrire il meglio delle rispettive possibilità, di vincere o di perdere dopo aver compiuto il proprio dovere di atleti. Come vi spieghiamo nelle note di cronaca, i campioni si sono arresi prestissimo, esattamente al trentacinquesimo chilometro della competizione, quando è iniziata una fuga sulla quale avrebbero potuto buttare acqua e invece il fuoco è divampato travolgendoli e mortificandoli. Non cè scusante per questi capitani anche se cercheranno ripari nei nomi dei compagni che agivano in avanscoperta, e complimentandoci con chi ha osato, per chi ha combattuto portandoci in vetta con una bella media (40,652) andiamo a capo per i dettagli della giornata.

Dopo le prime scaramucce e la fuga di 22 corridori, a metà cammino il gruppo dorme e tutti temono che sia già in stato di... coma, che Baronchelli, Giuseppe Saronni, Battaglin e compagnia abbiano già alzato bandiera bianca. Il quadro è allarmante, all'uscita di San Daniele registriamo una differenza di 14'30" fra chi scappa e chi insegue pigramente. Battaglin si è fermato e la gente di Spilimbergo chiede (dopo aver applaudito Knudsen e soci) se dietro c'è ancora qualcuno.

«*I campioni stanno commettendo una puttanata*», grida Luciano Pezzi dal finestrino dell'ammiraglia. «*Così facendo si sputa addosso al ciclismo, si disonora la professione*», aggiunge il tecnico che l'anno prossimo guiderà Moser sotto le insegne della Famcucine, e intanto Franco Mealli (direttore di gara) e Ugo Caon («patron» della manifestazione) sollecitano invano i «big» e il loro seguito. Questa truppa in disarmo viene cronometrata 21'47" nelle vicinanze di Pordenone e ormai la frittata, anzi la puttanata (per usare il termine di Pezzi) è fatta, ormai Saronni e colleghi sono da dimenticare. Occhio, dunque a chi merita attenzione, a chi difende la bandiera con serietà, con amore per il mestiere. S'annuncia l'arrampicata di Piancavallo che misura sedici chilometri e propone un finale tutto in salita. Andiamo da quota 180 a quota 1285 con tornanti che mordono e con Knudsen che lavora per Prin. Il primo a mollare è Andretta e via via cedono Fraccaro, Bertoglio, Magrini, Lualdi ed altri. E' una suonata lunga e ubriacante con quattro direttori d'orchestra: il norvegese Digerud, il danese Oersted e i nostri Corti e Loro. Il norvegese è al debutto nella categoria maggiore, abita a Oslo, è alto 1,84, pesa 74 chilogrammi, conta 24 primavere e di recente s'è imposto nell'ultimo giro dell'Austria per dilettanti. E' stato Knudsen a raccomandarlo presso la Magniflex e il ragazzo — pur ritenendosi un buon idraulico — si trasferirà presto in Italia per abbracciare la carriera del corridore. Anche Oersted (un figlio di benestanti che si diverte pedalando) è alle prime esperienze con i campioni, e tornando alla scalata, quando siamo al cartello che indica il rifugio Bornass, i due italiani allungano staccando i due forestieri. Oersted, noto come inseguitore, non digerisce la seconda parte della salita. Digerud si mantiene a galla e in quarta posizione tribola Prim, in fase di convalescenza a causa di un brutto capitombolo. E la conclusione è un duello fra Corti e Loro. Corti assume il comando ai trecento metri e anticipa nettamente lavversario. Poi Digerud a 32". Prim e Knudsen a 1'36". quindi Bertacco e più indietro altri quindici concorrenti tutti degni degli applausi del pubblico, naturalmente. I fischi vanno a Visentini. Beccia e Vandi che accusano un ritardo di 3'32" e vengono considerati fuori tempo massimo. Saronni è sceso di bicicletta a due chilometri dal traguardo. Baronchelli e Contini hanno pensato di non prendere freddo e si sono tolti il numero molto prima e cala il sinario con la gioia di Corti, campione mondiale dei dilettanti a San Cristobal '77.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Corti (San Giacomo) che compie i 187 chilometri del percorso in 4 ore 36' alla media oraria di km. 40,652; 2) Loro (Hoonved-Bottecchia) a 2"; 3) Digerud (Magniflex) a 32"; 4) Primm (Bianchi-Piaggio) a 1'36"; 5) Knudsen (Bianchi-Piaggio) s.t.; 6) Bertacco (San Giacomo) a 1'52"; 7) Miozzo (Gis Gelati) a 1'55"; 8) Renosto (Magniflex) a 3'03".

L'atletica in Cina con azzurri, americani, inglesi e tedeschi

Pietro Mennea è deciso a stupire anche Pechino

Il campione olimpico gareggerà nei 200 metri — Sara Simeoni in gara domani - Oggi tocca a Gabriella Dorio

Dal nostro inviato

PECHINO — Poche ore di volo, ma un «salto» in termini di cultura, di civiltà, di abitudini, che fanno sembrare un viaggio nello spazio siderale, o, addirittura, nel tempo. Andare da Tokio a Pechino vuol dire passare da una società supertecnologica — tanto tecnologica, anzi, da conoscere già gravi sintomi di crisi, legati al decadimento ambientale, all'urbanizzazione selvaggia, all'assoluto dominare della logica del profitto e dei miti consumistici — a un enorme paese che è ai primi passi della sua rivoluzione industriale.

Questo salto l'hanno fatto da qualche giorno i nostri atleti, che hanno preso poi ad aggirarsi in questa incredibile città con gli occhi sgranati per lo stupore. Anche chi era venuto due anni fa, con la prima «spedizione cinese» dell'atletica leggera azzurra, ha motivi di meraviglia. Molti cambiamenti da due anni a questa parte, ma, certo, ancora mille anni luce dalla Tokio dove abbiamo vissuto per una settimana. La cosa ovviamente ha moltissimi lati positivi, anche se per alcuni atleti e per i giornalisti si è dovuto ricorrere alle stanze dello «Stato degli Operai» — quello dove si disputeranno oggi e domani le gare — in mancanza di posti letto negli alberghi cittadini. Nulla di grave, visto che le stanze, non certo di lusso, sono comunque confortevoli e pulite. Nella squadra si respira un'aria allegra, motivata anche dall'enorme interesse per i programmi di visita che gli squisiti ospiti cinesi hanno approntato. Un brutto scherzo, che ha reso meno allegra la comitiva, lo ha giocato invece Luigi Zarcone. Il fondista siciliano è stato colto da una colica renale nella giornata di mercoledì. Nulla di grave, per fortuna, e rapida uscita dall'ospedale senza più dolori, ma con una spiacevole diagnosi di calcoli alle reni. Ovviamente il bravo Luigi non potrà gareggiare, lasciando il posto a Cova nei 10.000 mentre Fontanella farà i 5.000 e Grippo correrà 800 e 1.500 Uguale doppietta per Gabriella Dorio, che sarà di scena oggi nei 1.500 e domani negli 800.

Qui a Pechino gareggeranno molti degli atleti reduci da Tokio: oltre agli azzurri ci saranno infatti gli inglesi, i tedeschi federali, i finlandesi, gli americani e i francesi. In più alcuni atleti romeni e, ovviamente, una grossa rappresentanza dell'atletica cinese, in cerca di esperienza internazionale dopo il rientro nell'arengo olimpico. Si gareggerà, come detto, oggi e domani e non ci sarà punteggio di squadra: gli americani avevano fatto fuoco e fiamme per tentare di ottenere la classifica per nazioni (l'assenza dell'URSS li faceva sperare in una vittoria) ma gli altri si sono opposti, anche perchè molti paesi non erano in grado di schierare atleti in tutte le gare.

Diciamo subito che questo meeting di Pechino (come quello di Tokio) non fa prevedere grandissimi risultati: per quasi tutti gli atleti si tratta di un bel viaggio e di una visita di amicizia in paesi che hanno poche occasioni per misurarsi con la grande atletica europea e americana. C'è un'eccezione, però, e si chiama Pietro Mennea. Pietro è deciso a fare un tempo di grandissimo rilievo qui a Pechino (correrà i 200 domani e sempre domani sarà di scena la Simeoni nell'alto) e per riuscirci ha rinunciato a fare il turista, trascorrendo tutti i suoi pomeriggi in duri allenamenti sul tartan dello «Stadio dei Lavoratori».

Lo sperano, d'altra parte, anche i nostri ospiti: perchè questo meeting è importantissimo per i cinesi. Pensate che nei giorni di gara gli operai potranno essere esentati dal lavoro semplicemente presentando il biglietto d'ingresso allo stadio. Ovvio perciò attendersi il tutto esaurito. Per completare la festa ci starebbero proprio bene un bel sole e un record del mondo di Mennea a livello del mare. Speriamo dunque che anche coi clima Pechino sappia dare un grande benvenuto all'atletica mondiale.

Fabio de Felici

Volley femminile: in Italia il girone di qualificazione degli europei

ROMA — La federazione europea di pallavolo ha assegnato all'Italia un girone di qualificazione per il campionato continentale di Volley femminile che si svolgerà in Bulgaria nel prossimo settembre. Il girone comprende, oltre la rappresentativa italiana, quelle di Cecoslovacchia, Inghilterra, Austria, Finlandia. Le partite saranno giocate dal 27 al 31 maggio 1981 in sede che sarà scelta dalla FIPAV.

«A Napoli la "febbre" del tifo è un ricordo»

Per il tecnico partenopeo bisogna sforzarsi al massimo per cercare di migliorare lo spettacolo, ora molto carente

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'incontro è all'ora dell'aperitivo. Negli uffici del centro sportivo Paradiso Rino Marchesi è solo, gli tiene compagnia l'inseparabile sigaro. Le ampie volute di fumo sembrano appesantire l'aria, oltremodo afosa nonostante l'incipiente ottobre. La chiacchierata con il disponibile interlocutore è piacevole, si arricchisce col trascorrere del tempo di nuovi temi: dall'approccio con la grande città al calo di spettatori negli stadi; dalle differenze ambientali tra la provincia e la città alla apparente disaffezione del pubblico registrata in questo inizio di stagione.

«*L'impatto con la grande città dopo due anni trascorsi in provincia* — confida Marchesi — *non mi ha creato alcun problema. Direi che la cosa per un allenatore deve rientrare nella normalità, è lo stesso tipo di mestiere che comporta certi mutamenti. In questi casi l'importante è saper conservare il giusto equilibrio, saper mantenere la necessaria stabilità emotiva*».

«*Come lavoro* — ammette — *direi che è lo stesso. Quello che cambia è il programma. Più che il peso della responsabilità avverto pertanto il peso di un programma diverso. Programma che comporta l'inserimento, qualche volta problematico, di nuovi elementi. C'è poi il problema dei rapporti continui con i giocatori. Ad Avellino, in pratica, eravamo quasi sempre insieme, ci incontravamo anche fuori del campo. Nella grande città è diverso, è tutto un po' dispersivo. E volendo come sempre lasciare la massima libertà ai giocatori, dovrò perciò cercare di responsabilizzarli al massimo. Nel calcio, come del resto in tutte le altre professioni, è il senso della professionalità che non deve mai venir meno*».

Dal problemi di casa propria, a quelli del campionato. Gli spettatori non sono più disponibili come una volta, sembrano voltare le spalle al calcio. Cosa è accaduto, Marchesi?



● RINO MARCHESI

«*Innanzitutto non sottovaluterei l'assenza dalla massima serie di squadre come Milan e Lazio. C'è, comunque, un problema reale alla base della scarsa affluenza di pubblico negli stadi. Tuttavia il rimedio per riavvicinare i tifosi alle proprie squadre esiste. Basterà offrire uno spettacolo migliore, interessare, stimolare gli sportivi. E mi sembra che l'inizio di questa stagione abbia creato i necessari presupposti per far tornare la gente allo stadio. Sono stati infatti realizzati molti gol, molte squadre hanno ripudiato gli eccessivi tatticismi. Per quanto mi riguarda, chi mi conosce sa che, nei limiti del possibile, faccio del mio meglio per accontentare i tifosi. Ho rispetto per il pubblico, so che chi va allo stadio va per divertirsi e non per annoiarsi*».

A Napoli questa crisi latente è più evidente. Gli sportivi sembrano essersi disamorati della propria squadra. La campagna abbonamenti è stato quasi un fallimento rispetto agli altri anni. C'è crisi anche di spettatori domenicali paganti.

«*E' la conseguenza di una lunga catena di delusioni. Il tifoso non crede più nella squadra e soprattutto nella società. Occorre ricominciare da capo e rinfocolare sopiti amori. Noi abbiamo intrapreso una strada che ha questa finalità. Noi ci crediamo, anche se i risultati non saranno immediati. Questo devono capirlo anche i tifosi*».

Discorso qualità. Quella del calcio italiano non è tra le migliori. Marchesi ha pronta la ricetta.

«*Ho sempre sostenuto* — dice — *la necessità di elevare il tasso di professionalità nei giocatori. I calciatori, in altri termini, devono essere responsabili e consapevoli del ruolo che sono chiamati a ricoprire. Per loro, del resto, non dovrebbe essere difficile dal momento che sono dei privilegiati in quanto hanno avuto la fortuna di svolgere un lavoro da loro liberamente scelto. Nessuno gioca a pallone perché è stato il medico ad imporlo, nessuno gioca per forza. A maggior ragione, perciò, la professionalità dovrebbe essere elemento di spicco maggiore che in altre professioni non liberamente scelte dalla singola persona*».

Professionalità in alcuni casi latente. Perché, Marchesi? Guadagnano troppo, forse, i giocatori?

«*E' il problema della domanda e dell'offerta. E' difficile dire se la scarsa professionalità di alcuni può dipendere dai troppi o facili guadagni. Del resto nel calcio si ripete ciò che avviene in altri settori dello spettacolo dove molte volte guadagnano di più quelli che valgono di meno. Conosco tanti concertisti che dopo anni di rigorosi studi non guadagnano nemmeno la decima parte di quanto incassano certi cantanti che non sanno leggere nemmeno il pentagramma... purtroppo spesso i guadagni non sono proporzionali ai reali meriti e alle reali capacità*».

Marino Marquardt

L'incontro in diretta TV (ore 23,30)

Minter - Hagler «mondiale» domani sul ring di Londra

Domani sera sul ring di Londra il britannico Alan Minter difenderà per la prima volta il «mondiale» dei medi che strappò nel corso di un drammatico combattimento, svoltosi sempre nella capitale inglese, all'italo-americano Vito Antuofermo.

L'avversario del terribile picchiatore inglese è lo statunitense Marvin Hagler, che ritenta ancora la scalata al titolo delle «160 libre» già fallita lo scorso anno poichè contro lo stesso Antuofermo non andò oltre il pareggio. Senza alcun dubbio si tratta di un match dall'esito incerto, visto che si affronteranno i due massimi protagonisti della categoria.

Forse un tantino favorito si potrebbe considerare Hafler, chiamato anche «the Marvelous» il quale ha dalla sua un maggiore allungo che gli dovrebbe consentire di tenere a bada l'avversario. Questi, però, pur dotato di minore classe è pur con l'incubo costante di rimanere vittima di qualche ferita alle sopracciglia, è senza dubbio dotato di maggiore potenza. L'inglese, quindi, dovrà necessariamente cercare di incalzare lo statunitense, avendo cura però, di passare sotto i colpi di sbarramento (Hagler ha un jab niente male!). Questa tattica gli permetterà di accorciare le distanze e conseguentemente «lavorarlo» al corpo, ma anche «sopra», con quei terribili ganci corti, purtroppo già tristemente noti agli sportivi italiani. Ci sarà la diretta TV (ore 23,30, I. Rete).



● HAGLER

Oggi prima giornata di prove del Gran Premio del Canada, che si correrà domenica

Villeneuve medita il colpo grosso

Con due gare in otto giorni — GP del Canada domenica prossima e GP USA Est il 5 ottobre — si concluderà il campionato del mondo di Formula 1 edizione 1980. E saranno proprio queste due ultime gare a decidere per l'assegnazione del casco iridato. Era dal '76, allorché James Hunt strappò in Giappone per un punto il titolo a Niki Lauda, che le ultimissime prove non assumevano così tanta importanza.

Avremo dunque un finale incandescente, anche perchè i due protagonisti, Nelson Piquet ed Alan Jones, dovranno vedersela con un'aggueritta pattuglia di piloti che aspirano ad un successo di prestigio. Tra coloro che potrebbero inserirsi nel duello di Montreal, tanto per restare alla gara più vicina, va messo in testa Gilles Villeneuve, che sulla pista di casa vuole a tutti i costi riscattare una stagione negativa. E se il canadese avrà finalmente nella gara di domenica la macchina capace di un exploit lo vedremo forse già nelle prove ufficiali di oggi.

Alla Ferrari sono fiduciosi. La Michelin a Imola, ha fornito gomme che hanno permesso a Scheckter di terminare la gara senza sostituzioni e non è da escludere che Villeneuve potesse fare altrettanto se non fosse finito fuori al quinto giro. Con la differenza che Gilles, animato dalla grinta che sappiamo, avrebbe potuto finire in posizione assai migliore del suo compagno di squadra, il quale corre ormai per onorare un contratto.

A proposito dell'incidente capitato al canadese nel GP d'Italia, a Maranello ritengono che la foratura del pneumatico della Ferrari sia stata determinata da un frammento metallico lasciato da altre macchine, magari da qualcuna di quelle che hanno disputato le corse di contorno.

In Canada perciò, sia pure con qualche riserva, si può mettere anche la Ferrari tra le favorite.

Lo stesso discorso si deve fare per l'Alfa Romeo di Giacomelli, che a Imola promette vi di recitare un ruolo di primissimo piano e che, come la Ferrari di Gilles, è stata messa fuori causa da una analoga foratura.

Nel team dell'Autodelta c'è fra l'altro la grossa novità dell'esordio di Andrea De Cesaris, il pilota romano appoggiato dalla Marlboro (primo sponsor dell'Alfa) il quale naturalmente aspira alla conferma per il prossimo campionato.

Come si sa l'Alfa ha contattato recentemente Andretti, considerato un uomo d'esperienza necessario per la messa a punto delle vetture. Probabilmente Andretti rimane tra i maggiori candidati a prendere il posto che fu del povero Depailler, e tuttavia non è escluso che De Cesaris riesca a farsi preferire.

Il giovane pilota romano è entrato in scena per l'abbandono di Vittorio Brambilla dopo la gara di Imola. «Vittorione» ha dichiarato che lascia perchè con le attuali monoposto di F. 1 non si diverte più. Sarà, ma è difficile non pensare che la rinuncia sia stata determinata anche da altri motivi. Riteniamo comunque saggia la decisione di Brambilla, visto che ormai se non si dispone di una macchina vincente si può solo rischiare senza contropartita. E la macchina, valida, se l'Alfa non rilancerà di riengaggiarlo nel prossimo anno, come ha lasciato chiaramente intendere, non vediamo dove Brambilla a 43 anni, avrebbe potuto rimediarla. Non resta quindi che rivolgere a «Vittorione» gli auguri per un sereno avvenire e ricordarlo per le gesta talvolta spericolate, ma sempre generose che hanno caratterizzato la sua non sempre fortunata carriera.

Tornando ai motivi «elou» della corsa canadese, non è escluso che essa possa lasciare ancora aperta la partita iridata. Come si è accennato, infatti, fra i due aspiranti al titolo potrebbero inserirsi altri piloti che, prendendo punti, o meglio, togliendoli ai due protagonisti, finirebbero per impedire a l'uno o all'altro di questi, e magari a tutti e due, di prendere il volo decisivo. E nell'automobilismo, fra tante cose storte, c'è di bello queste: che nessuno è disposto a far piaceri: una vittoria in Formula 1 non ha prezzo perchè qui, come ha detto Jody Scheckter annunciando il suo ritiro, non si gioca una partitella di tennis, qui c'è di mezzo il rischio.

Giuseppe Cervetto


Pablo Neruda

Nel 7° anniversario della morte del poeta comunista cileno

Una pioggia di garofani rossi sulla tomba di Neruda a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Centinaia di garofani rossi sono stati deposti ieri, nonostante il rigido controllo imposto dalla polizia, sulla tomba del grande poeta cileno, compagno Pablo Neruda, nel cimitero di Santiago del Cile, in occasione del settimo anniversario della sua morte, avvenuta poco dopo il «golpe» dei militari fascisti capeggiati dall'attuale dittatore generale Pinochet, i cui reparti avevano fra l'altro, nel settembre del 1973, devastato la sua abitazione.

La compagna di Neruda, Matilde Urrutia, aveva preannunciato una manifestazione, in occasione appunto di questo triste settimo anniversario. Davanti al cimitero si erano schierati almeno 40 agenti, in pieno assetto di «controguerriglia». Ciononostante, molte persone, donne e uomini di ogni età, e fra questi anche numerosi giovani, hanno deposto mazzi di garofani rossi sulla tomba del poeta comunista.

La polizia di Pinochet ha avvertito che sarebbe stato concesso soltanto «un minuto di raccoglimento». C'è stato, invece, anche un comizio, sfidando l'imposizione delle autorità: lo ha tenuto un operaio edile, disoccupato da due mesi.

Gli agenti sono intervenuti a questo punto, intimando brutalmente tutti di sciogliersi. Tutti i partecipanti si sono allontanati, senza cadere nella provocazione che le "forze dell'ordine" di Pinochet tentavano di far scattare.

La compagna di Neruda, Matilde Urrutia, ha dichiarato al corrispondente dell'ANSA: «E' una vergogna che, in Cile, non si voglia riconoscere Neruda. La sua figura di militante, di uomo, di poeta diventa infatti ogni giorno più grande». Ma il regime militar-fascista cileno capeggiato da Pinochet, di Neruda, ha paura, anche dopo la sua morte.

Il governo Cossiga paralizza il Parlamento

(Dalla prima pagina)

sponsabile ostruzionismo radicale. Stavolta non c'è ostruzionismo in atto. Ci sono solo la paura del voto segreto e il rifiuto di misurarsi su qualsiasi proposta modificatrice del decretone.

Come si è arrivati a questa decisione? Ancora una volta in un clima di grande incertezza, di caos e di aperte divisioni nella DC e nel tripartito. A premere per la prova di forza (che è in realtà una plateale dimostrazione di debolezza) erano, sin dall'inizio, socialisti e repubblicani. Spadolini era l'alfiere dell'ormai proverbiale «*10, 100, 1000 voti di fiducia*»; il gruppo dirigente del PSI è allineato sullo stesso slogan malgrado i preoccupati avvertimenti della sinistra socialista («*la richiesta della fiducia non appare giustificata ed è anche rischiosa per la normale dialettica parlamentare*»).

Più cauta la DC. Se il capogruppo parlamentare Bianco propendeva per la tesi di affrontare il rischio del voto segreto, perfino tra i ministri c'era chi (il preambolista Gaspari, ed è tutto dire) formulava una subordinata che avrebbe parato almeno momentaneamente il rischio dei franchi tiratori senza però tendere la corda fino al punto di impedire il confronto e il voto sugli emendamenti. Consisteva, questa proposta, nel porre la questione di fiducia *solo* sul non passaggio all'esame dei 90 articoli del decretone, e non sull'articolo unico di conversione in legge dell'intero decreto.

Cossiga — cui spettava la decisione finale — ha esitato a lungo, ha trascinato le cose nell'incertezza sino a tarda sera impelagandosi in assurdi conciliaboli e in inutili vertici, suggestionato da un braccio di ferro apparentemente risolutore ma preoccupato anche di non compromettere irrimediabilmente la sua già tanto improbabile immagine di mediatore.

Ad accentuare i contrasti e il disorientamento giungeva una proposta liberale: che Cossiga riunisca i rappresentanti di tutti i gruppi (compresi quelli dell'opposizione), e valuti con loro la possibilità di accordarsi su alcune modifiche del provvedimento, evitando così inutili e pericolosi bracci di ferro. Ma l'onorevole tentativo di accomodamento affondava rapidamente, disdegnato dai ministri finanziari, ma anche da quel vero e proprio partito della tensione, sordo persino agli insistenti richiami che, a quanto sembra, giungevano da autorevoli ma al momento lontanissimi interlocutori del governo perché si affrontasse con la massima prudenza un passaggio così rischioso per le stesse prospettive del tripartito Cossiga.

Alla fine, Cossiga ha preso la peggiore delle decisioni possibili, facendo annunciare in aula che il governo intendeva porre la questione di fiducia sull'intero decretone. Dell'annuncio veniva incaricato quel ministro che avrebbe dovuto invece replicare — e non lo ha fatto — ai tanti argomenti portati in discussione generale non solo dall'opposizione ma persino dai banchi della maggioranza: giusto ieri, ad esempio, perfino il presidente dc della commissione Bilancio, La Loggia, aveva sferrato un durissimo attacco al governo per la vaghezza della copertura finanziaria di rilevanti spese peraltro non dettate certo da quella «*necessità*» e da quella «*urgenza*» tassativamente prescritte dalla Costituzione in tema di decretazione d'urgenza.

L'annuncio ha automaticamente ribaltato l'iter del decreto. Bloccata la votazione a scrutinio segreto degli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (l'esito della votazione avrebbe potuto infatti precludere la decisione della Camera sulla fiducia al governo), la stessa illustrazione degli emendamenti acquistava — ha ricordato la Jotti — una nuova e diversa dimensione: il carattere di una discussione politica tendente ad influire sullo stesso voto di fiducia, nulla più. E il «confronto» cui il governo si era detto tanto aperto? Paura e arroganza l'avevano definitivamente seppellito.

Ma in quale clima è accaduto tutto questo? Lo stato in cui versa il governo non viene negato da nessuno. Del resto, la DC tace. Le uniche parole dette da un dirigente dc sulla sorte del governo sono quelle pronunciate, sia pure di sfuggita, da Piccoli durante una conferenza stampa: «*Le crisi di governo risultano traumatiche là dove avvengono ogni dieci anni, qui da noi sono invece un fatto fisiologico*». Sintomatica anche una dichiarazione di Pietro Longo. «*Il governo* — ha detto — *si difende nell'agonia. Sopravviverà ancora alcuni giorni, fino a quando però non lo so. Dipende da Cossiga se vuole o no avere ancora un ruolo come presidente del Consiglio futuro*».

No di Hanoi a una conferenza sulla Cambogia

HANOI — Il Vietnam si è pronunciato contro la convocazione — la cui richiesta è stata fatta lunedì scorso alle Nazioni Unite — di una conferenza internazionale sulla Cambogia. Ricordando la posizione di Phnom Penh, una fonte ufficiale vietnamita ha dichiarato che «qualsiasi conferenza internazionale sulla Cambogia non potrà aver luogo che su richiesta del consiglio popolare della Cambogia (attualmente al potere), che dovrà prendervi parte».

«Illegale e priva di valore — ha proseguito la stessa fonte — sarebbe qualsiasi risoluzione che approvasse la convocazione di tale conferenza, senza la partecipazione del Consiglio popolare».

La proposta di tenere una conferenza internazionale all'inizio del 1981 era stata avanzata all'ONU da 13 paesi.

Lech Walesa: «Non parlo di politica»

Diplomatiche risposte nel corso di una conferenza stampa a Varsavia

VARSAVIA — «Io sono un sindacalista e adempio solo gli incarichi del sindacato. Per quanto riguarda la politica non mi esprimo mai e quello che ha potuto essere pubblicato da qualche parte non erano altro che illazioni». Questa è stata la risposta data dal leader del nuovo sindacato indipendente polacco Lech Walesa a un giornalista della *Tass* che gli aveva chiesto come lui, Walesa, veda il rispetto del ruolo dirigente del POUP, stabilito dalla costituzione polacca, dopo la creazione del nuovo sindacato. Una risposta, come si vede alquanto elusiva, ma indubbiamente diplomatica.

La conferenza si è svolta l'altra sera a Varsavia, dopo la presentazione al tribunale della richiesta per la registrazione del sindacato «solidarietà». Anche alle altre domande Walesa ha risposto con prontezza e con abilità. Quando gli è stato chiesto un giudizio sul «rispetto degli accordi da parte del governo», ha detto: «Non ho il diritto di giudicare il governo. Noi realizziamo passo passo ciò che abbiamo deciso. Noi organizziamo i sindacati indipendenti dall'inizio: quanto alle difficoltà, ce le aspettavamo, l'importante è che andiamo avanti». A un'altra domanda ha risposto: «Sì, nella commissione di coordinamento dei nuovi sindacati ci sono controversie. Guai se non ci fossero. L'unanimità ci ha stancati».

A Varsavia è stata ieri annunciata la nomina di Josef Barecki, fino a un mese fa direttore di *Tribuna Ludu*, alla carica di portavoce del governo polacco. Barecki aveva lasciato la direzione dell'organo del POUP per assumere la presidenza della radiotelevisione. Quale portavoce del governo egli subentra a Woldimiriez Janiurek, passato al servizio diplomatico.

Un no di misura per l'OLP al FMI

Ne era stata proposta l'ammissione come osservatore alla futura assemblea

WASHINGTON — La proposta di riconoscere all'OLP lo status di osservatore all'imminente assemblea annuale congiunta del Fondo monetario internazionale (FMI) e della banca mondiale è stata bloccata da un voto di maggioranza con cui il consiglio dei governatori di ciascun istituto ha approvato una risoluzione che «congela» la precedente lista degli osservatori.

L'esito del voto è stato ufficialmente annunciato a Washington dal fondo monetario internazionale e dalla banca mondiale, confermando anticipazioni trapelate sulla stampa USA. La risoluzione, che non menziona specificamente i palestinesi ma con il deciso «congelamento» ottiene lo scopo di bloccare la ventilata presenza all'assemblea convocata il 30 settembra a Washington, è stata caldeggiata dagli Stati Uniti.

Fino a pochi giorni fa il documento non aveva raccolto il quorum di votanti necessario per l'approvazione, ma è stata concessa una breve proroga dei temini per l'arrivo dei voti (per corrispondenza) e all'ultim'ora il quorum è stato raggiunto. Nessun particolare è trapelato sulle cifre del risultato, ma appare chiaro che l'approvazione è avvenuta con uno scarto molto ristretto.

Dopo la decisione dei governatori degli stati membri, appare ormai chiusa la strada ad ulteriori tentativi di far assistere l'OLP agli imminenti lavori. Si dice però che il presidente del consiglio dei governatori, il tanzaniano Jamal (che altrimenti si era detto pronto a invitare l'OLP) abbia ora assunto la posizione di definire «inopportuno» diramare inviti ad altri osservatori dopo il rigetto dell'OLP. E' quindi ritenuto probabile che all'imminente riunione annuale finisca per non partecipare nessuno degli osservatori

Grande risposta alla sfida di Agnelli

(Dalla prima pagina)

tesi sostenendo che la Fiat con il suo mastodontico apparato industriale non è una azienda come le altre. Occorrono, dunque, garanzie assolute che si passi da azienda ad azienda. Ma la Fiat cerca, con questa iniziativa che ricorda i tempi di Valletta, di dividere i lavoratori.

Ma veniamo al fatto del giorno, la manifestazione con Carniti. Torino di prima mattina mostra i primi segni dello sciopero, con i molti negozi chiusi, soprattutto in periferia. I cortei cominciano a raccogliersi davanti alle fabbriche, nelle piazze indicate, alle stazioni. Arrivano undici treni speciali, decine e decine di autocorriere. Dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia, dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Liguria, carichi di metalmeccanici. Hanno capito anche questa volta, come altre volte, che cosa è in gioco in questa vicenda: «Una svolta di regime perseguita dalla Fiat», come dice Enzo Mattina. C'è tutto il rumore delle manifestazioni operaie, tra campanacci e trombe. Molto ricca la coreografia. Davanti al palco una troupe di mimi sui trampoli, con costumi rossi e neri, improvvisa una gustosa «performance» con un Agnelli che sembra un leone addomesticato. E' un nuovo modo di far cultura, che scende in campo accanto agli operai.

I cortei che irrompono in piazza — e continueranno a sopraggiungere anche quando Carniti avrà finito di parlare — esprimono una grande carica politica, ma anche fiducia, a volte come una specie di allegria, nelle canzoni, nei lazzi, negli slogan, nei pupazzi, nei travestimenti, nei cartelloni disegnati.

Sul palco ci sono il presidente della regione Enrietti, il sindaco Novelli, altri gonfaloni municipali, guardando giù, nel «salotto» settecentesco di Torino, vediamo agitare a decine le copie dell'«Unità». Il telegiornale due trasmette in diretta, parla a tutta Italia.

Il segretario della FLM, Enzo Mattina, fa il punto sullo scontro aperto con la Fiat, lancia un monito al presidente Cossiga: non si chiedono ulteriori mediazioni, si chiede la liquidazione della minaccia dei 14.459 licenziamenti. E' un'esigenza che trova vasti consensi. E' di ieri un appello dei vescovi piemontesi: si trovino soluzioni che «allontanino il pericolo dei licenziamenti e della disoccupazione».

Tocca a Pierre Carniti e subito il clima cambia. Si alzano fischi. Vengono soprattutto da un gruppetto che sta sotto lo striscione di Democrazia Proletaria. La contestazione più ampia, però, sale dal centro della piazza: gli operai con le dita delle due mani formano il numero otto. Che cosa vuol dire? Vuol dire che quei lavoratori chiedono che lo sciopero generale già indetto non sia di sole quattro ore ma di otto ore, sia insomma uno sciopero generale con più marcate caratteristiche politiche.

Molti altri rispondono ai dissensi o ai disturbi con fragorosi applausi. E' un fragoroso che accompagnerà quasi l'intero discorso del segretario della CISL, i suoi ostinati appelli a respingere i tentativi di intolleranza, i suoi inviti all'unità. «Attenti, dice, rischiate di fare il gioco di Agnelli. L'offensiva Fiat — aggiunge — rischia di trovare alcuni proseliti su questa piazza, possiamo litigare fra di noi, ma poi trovare l'unità. E' possibile discutere anche se fare quattro o otto ore di sciopero, l'importante è avviare una risposta unificante».

Gli accenti finali sono accorati: «La Fiat vuol tornare agli anni 50 e non vorrei che qualcuno l'aiutasse. La nostra forza sta nell'unità».

Perché questa contestazione a Pierre Carniti, uno dei padri dell'autunno caldo, per tanti anni segretario dei metalmeccanici, oggi segretario generale della Cisl? Intanto, bisogna discernere tra i fischi del gruppo di Democrazia Proletaria e gli altri. I primi sono dieci anni che fischiano come «figli» sempre traditi.

Il resto della piazza quando lo faceva, esprimeva, crediamo, un accumularsi di dissensi e incomprensioni. Quanto ha pesato la vicenda dello 0,50 di trattenuta sui salari da imporre per decreto legge, senza averlo mai discusso nelle sedi competenti dell'organizzazione sindacale? Quanto ha pesato il tira e molla sullo sciopero generale? Quanto ha pesato la discussione stessa su questo quadro politico (l'esito della votazione avrebbe potuto infatti precludere la decisione della Camera sulla fiducia al governo), la stessa illustrazione degli emendamenti acquistava — ha ricordato la Jotti — una nuova e diversa dimensione: il carattere di una discussione politica tendente ad influire sullo stesso voto di fiducia, nulla più. E il «confronto» cui il governo si era detto tanto aperto? Paura e arroganza l'avevano definitivamente seppellito.

Ma in quale clima è accaduto tutto questo? Lo stato in cui versa il governo non viene negato da nessuno. Del resto, la DC tace. Le uniche parole dette da un dirigente dc sulla sorte del governo sono quelle pronunciate, sia pure di sfuggita, da Piccoli durante una conferenza stampa: «Le crisi di governo risultano traumatiche là dove avvengono ogni dieci anni, qui da noi sono invece un fatto fisiologico». Sintomatica anche una dichiarazione di Pietro Longo. «Il governo — ha detto — *si difende nell'agonia. Sopravviverà ancora alcuni giorni, fino a quando però non lo so. Dipende da Cossiga se vuole o no avere ancora un ruolo come presidente del Consiglio futuro».*

E sarebbe un guaio, perché è vero, come dice Carniti, che l'unità sindacale è la forza dei lavoratori.

Incontro di Arafat con quattro deputati israeliani

TEL AVIV — Quattro esponenti di sinistra israeliani, fra cui i deputati comunisti Charlie Biton e Tewfik Toubi, hanno avuto ieri un incontro con il leader dell'OLP Yassir Arafat a margine della conferenza internazionale promossa a Sofia dal Movimento mondiale per la pace.

Lo ha riferito il deputato comunista Meir Wilner, dichiarando che con Arafat, i quattro israeliani hanno «discusso il problema di una giusta pace fra palestinesi e Israele».

A quanto sembra, si tratta del primo incontro mai avvenuto tra Arafat e parlamentari israeliani. In passato, comunque, c'erano stati incontri fra esponenti di sinistra israeliani e rappresentanti minori dell'OLP.

La notizia dell'incontro di Sofia ha provocato le ire di altri parlamentari israeliani. Un deputato del blocco Likud, capeggiato da Begin, Yoram Aribor, ha definito l'incontro «un atto criminale».

Il partito di destra Techiva ha dichiarato che Biton e Toubi dovrebbero essere privati della immunità parlamentare e processati

Domani a Budapest il segretario di Stato Casaroli

L'Ostpolitik vaticana si rilancia dall'Ungheria

CITTA' DEL VATICANO — Mentre il Papa presiede in Vaticano il quinto Sinodo mondiale dei vescovi sui problemi della famiglia, il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, parte per Budapest, via Vienna, per una visita di tre giorni (da domani al 29 settembre) il cui significato religioso e politico-diplomatico va al di là dell'Ungheria.

Invitato dall'episcopato ungherese a presiedere le celebrazioni religiose per il millenario della nascita del veneziano S. Gerardo, considerato dalla storiografia ungherese anche recente uno dei costruttori dello Stato d'Ungheria, il card. Casaroli sarà ricevuto la mattina del 29 settembre in Parlamento dai massimi esponenti della Repubblica popolare ungherese (il presidente del consiglio presidenziale Losonczi, il primo ministro Lazár, il primo segretario del POSU Jànos Kàdàr) per celebrare il trentesimo anniversario del primo accordo intercorso tra lo Stato e la Chiesa.

E' la prima volta che un segretario di Stato vaticano visita in forma ufficiale un paese socialista dopo la seconda guerra mondiale e non è casuale che egli sia il card. Casaroli. A lui, allora segretario agli affari esteri della S. Sede, Giovanni XXIII affidò l'incarico, nell'ormai lontano aprile 1963, di recarsi a Budapest per ricercare una soluzione al «caso Mindszenty» ed avviare rapporti nuovi con la Repubblica popolare ungherese nel quadro di una strategia che sotto Paolo VI si sviluppò con la denominazione che riprendeva l'*Ostpolitik* di Brandt. Fu ancora lui a firmare nel settembre 1964, durante il pontificato montiniano, il primo accordo tra la S. Sede ed un paese dell'area socialista, l'Ungheria. Tale accordo, non solo, gettò le basi per eliminare ogni contenzioso e regolare la nomina dei vescovi oggi al completo, ma riconobbe, al tempo stesso, piena validità al precedente accordo di collaborazione che era stato sottoscritto il 27 settembre 1950 dall'episcopato ungherese e dal governo

«Questi due accordi — ci ha dichiarato a Budapest il ministro per gli affari ecclesiastici, Imre Miklòs, — hanno creato la possibilità di un dialogo leale e concreto tra credenti come base per un rapporto nuovo di collaborazione a lungo termine tra lo Stato e la Chiesa». Anche il card. Lékai ha definito «storico» questo accordo

Il ministro Miklòs non nasconde «errori ed abusi» che furono compiuti dal partito e dal governo nel periodo stalinista, osservando che non vanno neppure sottaciute in sede di valutazione storica le azioni promosse da Mindszenty e dai suoi sostenitori «tendenti a rovesciare il nuovo assetto sociale e politico e ad opporsi alle riforme come quella agraria e della scuola in un paese su cui pesavano una eredità feudale ed una alta percentuale di analfabeti». Aggiunge che, ormai, grazie alla politica avviata dopo gli insegnamenti del 1956, «l'edificazione della società socialista è divenuta una causa di tutto il popolo» e sottolinea che «questa collaborazione, la quale implica a vari livelli un serio confronto sui problemi economici, sociali, politici e religiosi contingenti e di ampio respiro, si riflette anche nel rapporto corretto tra lo Stato e la Chiesa». L'incontro avvenuto nel giugno 1977 in Vaticano tra Jànos Kàdàr e Paolo VI — rileva Miklòs — «confermò la validità della cooperazione praticata fino allora e dei risultati ottenuti». Non è un caso che il prossimo 8 ottobre sarà inaugurata da Papa Wojtyla nelle grotte vaticane, e proprio vicino alla tomba di Paolo VI che l'autorizzò, una cappella ungherese come segno del nuovo clima che si è creato tra S. Sede e Ungheria. Saranno presenti per l'occasione l'episcopato ungherese al completo, circa trecento pellegrini e una delegazione governativa guidata proprio dal ministro Miklòs. Perciò così conclude: «Mi auguro che la prossima visita del card. Casaroli in Ungheria voglia rafforzare questa cooperazione e rappresenti un incoraggiamento per tutti coloro che lottano contro quanti fomentano le tensioni internazionali. Il positivo andamento dei rapporti tra la Repubblica popolare ungherese e la S. Sede può essere un esempio per dimostrare che solo un dialogo franco ed aperto, centrato sui problemi reali al di là dei principi che ci ispirano può favorire la cooperazione nell'interesse del popolo e della pace mondiale».

In un momento in cui i vescovi tedesco-occidentali sono scesi in campo per favorire, sostenendo Strauss contro Schmidt, uno spostamento a destra dell'asse politico europeo per il quale lavora la destra cattolica che ha sostenitori anche in Vaticano, la visita del card. Casaroli in Ungheria, per le implicazioni che ha anche sul piano internazionale, potrà chiarire meglio i termini dell'attuale *Ostpolitik* di Giovanni Paolo II, certamente diversa da quella di Paolo VI.

Alceste Santini

La Camera: la Fiat receda dai licenziamenti

(Dalla prima pagina)

paese e con cui non possono porsi in contrasto, secondo il dettato costituzionale, i comportamenti delle imprese».

Partendo da queste premesse, la commissione Lavoro — sottolinea la risoluzione — ribadisce che «*le proposte del ministro, che hanno trovato disponibilità nella FLM, possono essere la base per avviare a soluzione la vertenza*». Il governo, per parte sua, «*utilizzi* — ecco il richiamo all'esecutivo — *tutti gli strumenti a sua disposizione e in particolare quelli relativi alla politica industriale e del lavoro, che deve basarsi sulla difesa e sviluppo dell'occupazione, per far recedere la Fiat dal ricorso ai licenziamenti*».

Il ministro del Lavoro Foschi ha affermato la sua convinzione che la vertenza può essere risolta senza il ricorso ai licenziamenti e, allo stato delle cose, anche senza il ricorso alle procedure di mobilità esterne (e si è riferito alla ipotesi di soluzione concordata della crisi, sulla quale si basa la mediazione governativa).

Dalla definizione della vertenza FIAT — ha concluso Foschi — dipenderà il futuro delle relazioni industriali nel nostro Paese; e sarebbe assai grave che si pensasse di poter trovare una soluzione senza o contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il ministro Foschi riferendosi al problema umano e sociale che si verrebbe a determinare con l'estromissione dall'azienda per 2 anni in una città come Torino di quasi 25.000 persone ha fatto un esplicito riferimento all'art. 41 della Costituzione, rilevando che questo articolo «finirà per dovere essere richiamato all'attenzione di tutti». L'articolo 41 afferma: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Il compagno Giorgio Napolitano — intervenendo nel dibattito — ha preso atto, innanzitutto, del giudizio espresso dal rappresentante del governo sul ricorso, da parte della FIAT, ai licenziamenti, sull'assoluta mancanza di giustificazioni e sulla gravità di tale decisione, attraverso cui chiaramente si è teso ad una prova di forza, con l'obiettivo di colpire conquiste e garanzie acquisite dal movimento sindacale. C'è da ritenere e da augurarsi — ha detto il dirigente comunista — che una parte importante delle forze imprenditoriali non voglia seguire la FIAT su di una strada che, anziché condurre ai nuovi sviluppi che oggi si impongono sul terreno delle relazioni industriali, rischia di ricacciare pesantemente indietro la situazione.

L'ipotesi di mediazione formulata in 10 punti dal ministro del Lavoro — ha detto Napolitano — può costituire la base per una soluzione della vertenza accettabile da entrambe le parti, anche se ovviamente non coincide con le posizioni di partenza delle organizzazioni sindacali. Il governo, che ha utilmente consultato anche i segretari dei partiti di opposizione, non può tuttavia limitarsi all'enunciazione delle sue proposte di mediazione, *ma deve usare tutti i mezzi di persuasione di cui dispone affinché sia superata la resistenza opposta dalla FIAT alla positiva soluzione della vertenza.*

Il problema della FIAT si lega a grandi questioni di ordine generale e, d'altra parte, non deve — ha affermato Napolitano — oscurare la gravità delle situazioni diffuse di crisi industriale ed occupazionale esistenti in particolare nel Mezzogiorno. Di fronte alla portata delle questioni di riqualificazione e di competitività dell'apparato produttivo, e di difesa e crescita dell'occupazione, che oggi stanno davanti al nostro Paese, risalta la futilità della polemica tra «pessimisti» e «ottimisti» sulle previsioni a breve termine e la necessità di una politica industriale e di una politica del lavoro capaci di garantire una prospettiva di sviluppo durevole e qualificato. Di questa politica non c'è traccia nell'azione dell'attuale governo; la portata delle questioni di struttura con cui occorre fare i conti è riconosciuta in una certa misura nel documento «preliminare» dei ministri finanziari, ma si è lontanissimi da una concreta proposta di piano a medio termine, e intanto il decreto in discussione alla Camera non ha nulla a che vedere con una logica e volontà di programmazione.

Nell'immediato — ha affermato Napolitano —, bisogna andare decisamente avanti nell'applicazione della legge 675, innanzitutto per quel che riguarda il piano di settore per l'auto; e bisogna avviare sul serio una politica attiva del lavoro. A quest'ultimo proposito, il dirigente comunista ha ribadito l'impegno del PCI per la più rapida discussione e approvazione — in sede di commissione — del disegno di legge sui servizi per l'impiego e le procedure di mobilità del lavoro, il cui insabbiamento nei mesi scorsi è stato determinato soltanto dalle incertezze del governo, più volte denunciate dai deputati comunisti. Il provvedimento legislativo, già all'esame della commissione Lavoro — che pure necessita di ulteriori modifiche e integrazioni — dovrà fornire adeguate garanzie per la mobilità della manodopera, intesa come passaggio a un nuovo posto di lavoro e non alla disoccupazione. Le forze imprenditoriali più responsabili — ha concluso Napolitano — debbono sapere che questa è una strada praticabile — nel quadro della riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro — mentre la via dei licenziamenti può solo condurre a uno scontro sociale dalle conseguenze incalcolabili.

Nel dibattito è intervenuto anche l'indipendente di sinistra Napoletano, il quale ha denunciato la totale mancanza, nel nostro attuale ordinamento, di una disciplina dei licenziamenti collettivi coerente con l'art. 41 della Costituzione: questa lacuna legislativa ha consentito ai dirigenti della FIAT di sferrare il loro attacco.

Una netta condanna dell'atteggiamento della FIAT è stata quindi pronunciata anche, nel loro interventi, dai deputati Cresco del PSI, Ciannì del PDUP-M.L., Gorecchio della DC e Bosco, radicale.

Avanzata delle truppe irakene in Iran, altri bombardamenti su Baghdad

(Dalla prima pagina)

iraniani, la sola reazione apparente è stata quella della contraerea, di limitata efficacia contro aviogetti così sofisticati. Perché? E' questo un interrogativo per ora senza risposta.

Alle 8,20 finalmente è suonato il cessate allarme e la vita ha ripreso dovunque il suo corso normale, anche se a qualcuno è parso di notare — rispetto ai giorni precedenti — un certo diradarsi dell'abitualmente caotico traffico cittadino.

E' una guerra aerea condotta con azioni fulminee, con raid compiuti da cacciabombardieri che agiscono in gruppi di due o quattro sganciando i loro missili contro obiettivi delimitati, civili o militari che siano. Certo, qualsiasi punto della città può essere colpito; di qui il valore non solo materiale (distruzione di obiettivi militari come le raffinerie), ma anche psicologico di queste incursioni.

Questo clima, limitato dapprima soprattutto ai residenti stranieri (è di ieri la notizia che l'ambasciata italiana sta organizzando una carovana di pullman verso Amman per evacuare i circa 700 connazionali che chiedono di partire con urgenza), si fa ora sentire anche tra gli arabi non irakeni qui presenti per lavoro o per altre ragioni. Ci è stato detto ieri che parecchie migliaia (forse addirittura 40.000) di arabi di vari paesi, siriani, egiziani, giordani ed altri, stanno lasciando l'Irak con tutti i mezzi possibili.

Per contrastare gli effetti negativi di tutto questo, le autorità irakene non risparmiano sforzi nell'opera di mobilitazione politica e psicologica delle masse. Ne sono un esempio le centinaia di giovani e ragazze che nelle via della città accudiscono con grande entusiasmo e bisogna anche dire con grande urbanità, ai più svariati servizi, a cominciare dal controllo sul rispetto dell'oscuramento serale. Quanto alla televisione essa trasmette ininterrottamente marce e inni militareschi, scene di addestramento delle forze irakene, filmati di manifestazioni patriottiche, discorsi dei leaders che esaltano i «successi riportati sul campo».

Sui quali successi è difficile — allo stato delle fonti — fare un punto definitivo. E' certo che il comando generale delle forze armate irakene ha annunciato la presa dell'importante porto di Korramshar, che è sulla frontiera dello Shatt El Arab. Ma non si sa a quale profondità si siano realmente spinte lungo tutto l'arco del fronte le forze di Baghdad. Si è parlato di una quindicina di chilometri, sono stati fatti i nomi di varie località occupate o accerchiate. Fra queste ultime c'è la importante città petrolifera di Abadan, alla quale è stata formalmente intimata la resa. Anche Mehran, nella zona centrale del confine, a nord del Kuzistan, è accerchiata e il suo destino appare incerto (presa? non presa?), mentre Sanjan è stata occupata. Abbiamo già riferito ieri sulla occupazione di Qasr-el-Shirin. Se si dà uno sguardo alla carta geografica si vede subito che si tratta di località tutte nelle immediate vicinanze del confine e non in profondità; ma se ne ricava anche la conferma che lo scontro è ormai generale, praticamente lungo tutta la linea di 1.300 chilometri che divide i due paesi.

Stando così le cose ogni previsione è azzardata. I due ultimi discorsi di Saddam Hussein e di Bani Sadr, il primo sulle condizioni per la fine delle ostilità e il secondo per respingerle, non lasciano intravvedere una soluzione a breve termine. Ma l'andamento delle operazioni militari, le difficoltà di diverso genere che entrambe le parti incontrano e che emergono dai fatti, la preoccupazione in campo internazionale per le possibili conseguenze a vasto raggio del conflitto (soprattutto in campo energetico) non consentono di pensare a una guerra di lunga durata.

Sul piano politico e diplomatico però tutto sembra per ora segnare il passo. Non si è riusciti ad avere alcuna indiscrezione sulla missione del leader palestinese Arafat, che ha incontrato l'altro ieri Saddam Hussein. Le foto pubblicate dai quotidiani mostrano l'abbraccio tra i due leaders, entrambi in tenuta militare e con in capo la tradizionale kefiah biancorossa, e il giornale in lingua inglese Baghdad Observer *si limita a dire che è stata* «passata in rassegna la situazione sul fianco est della patria araba». *Ma mercoledì sera il ministro della guerra irakeno Khairallah aveva detto ai giornalisti stranieri, in una conferenza stampa, che l'Irak «non accetta mediazioni» e combatterà «fino in fondo».*

Sanguinosi combattimenti lungo tutto il fronte

Presa Khorramshar? Raffinerie in fiamme

L'annuncio irakeno smentito a Teheran che parla solo di battaglia alla periferia - Supremazia aerea iraniana

KUWAIT — Khorramshar, il porto iraniano che controlla lo sbocco dello Shatt-El-Arab sul Golfo Persico e che è la porta per entrare nella vicina Abadan — fino a tre giorni fa la più grande raffineria di oro nero — sarebbe caduta nelle mani degli irakeni. Le notizie sulla penetrazione delle truppe di Baghdad nella città assediata ormai da due giorni, sono venute da fonti irakene, smentite in seguito da Teheran, che però ha ammesso combattimenti a Salamsheh, una località alla periferia nord di Khorramshar. Gli irakeni hanno anche annunciato una penetrazione ad Abadan. Se fossero vere, queste notizie significherebbero una drammatica svolta nella guerra, un importante successo da parte dell'Irak nelle operazioni militari le cui sorti, per tutta la giornata di ieri, erano parse incerte, anche se fin dal mattino si era delineato un consolidarsi della superiorità irakena sul fronte di terra, contro una netta supremazia iraniana nelle battaglie aeree.

La mappa della situazione sul lungo fronte sarebbe la seguente. L'esercito irakeno, sempre secondo comunicati di Baghdad, controllerebbe la ferrovia che collega Abadan e Khorramshar a Teheran.

Nella mattinata di ieri, il comando di Baghdad aveva annunciato che le sue truppe avevano innalzato la bandiera irakena sulla città iraniana di Mehran, avevano occupato la località di frontiera di Naftshah, e portato a termine la conquista di Qasr-El-Shirin, con una penetrazione di circa trenta chilometri in territorio iraniano. Il punto più importante della penetrazione irakena sembrava tuttavia quello più a nord nella provincia del Kuzestan dove, secondo Baghdad, le truppe irakene si erano spinte fin nei pressi di Ahwaz, che si trova a 70 chilometri dalla frontiera. Ma la notizia non è stata poi ripresa

L'esercito iraniano non solo resiste, contendendo ogni metro di terra agli irakeni, ma ha effettuato ieri la prima sortita oltre la frontiera, occupando il centro irakeno di Chalanche.

Gli iraniani sembrano invece marcare una netta superiorità nelle battaglie aeree. Oltre ai numerosi e fulminei raid su Baghdad (durante uno dei quali, ieri mattina, è stata colpita la raffineria di Doura, alla periferia della capitale), «Phantom» di Teheran si sono spinti ieri nel punto di maggior profondità in territorio irakeno, per bombardare la raffineria di Ayn Zala all'estremo nord, in prossimità del confine siriano. Gran parte delle istallazioni petrolifere irakene sono sotto il tiro dei bombardieri iraniani: per la terza volta ieri sono state attaccate, fra l'altro, le istallazioni petrolifere di Kirkuk, Mossul, Erbil e Bassora.

I «Mig» irakeni hanno risposto colpo su colpo, attaccando successivamente Ahwaz, Tabriz, Kermanchach e l'importante base militare di Qasvin. I caccia irakeni si sono spinti inoltre fino all'isola di Kharg, 200 chilometri a sud di Abadan, principale sbocco del petrolio iraniano nel Golfo Persico. Il bilancio di queste operazioni è pesante: da tutte e due le parti si diffondono elenchi di aerei nemici abbattuti, e cifre crescenti di vittime civili.

Le conseguenze della guerra cominciano intanto a farsi pesanti all'interno dei due paesi. Nell'Irak, e soprattutto a Baghdad, l'atmosfera si fa cupa a causa dei bombardamenti. E' in corso un esodo in massa degli stranieri. Sul terreno politico, tuttavia, il governo di Saddam Hussein ha potuto registrare ieri un nuovo successo, con la dichiarazione di «pieno appoggio» da parte dell'Arabia Saudita, il quinto paese arabo a schierarsi con l'Irak, dopo la Giordania, lo Yemen del Nord, il Marocco e la Mauritania.

Nell'Iran si moltiplicano gli appelli alla mobilitazione popolare. Radio Teheran ha annunciato ieri la mobilitazione generale. Tutti coloro che hanno una formazione medica sono stati invitati a presentarsi ai comandi. La distribuzione di benzina ai privati è stata sospesa per due giorni, come conseguenza della messa fuori uso della raffineria di Abadan.

A differenza delle autorità irakene, che hanno rifiutato fin qui l'idea di qualsiasi mediazione, l'ayatollah Khomeini ha chiesto, secondo quanto riferisce un giornale del Qatar, che un «leader del Golfo» si assuma il difficile compito di un' «opera di mediazione».



Hormuz, lo stretto del petrolio

Lo Stretto di Hormuz, così come si vede nella foto ripresa da un satellite, separa la penisola di Musandan (appartenente al Sultanato di Oman) dalla costa iraniana. E' largo complessivamente circa 26 miglia marine, pari a una cinquantina di chilometri. La parte più stretta si trova però sessanta miglia più avanti inoltrandosi verso ovest all'interno del golfo Persico. E' a questa altezza che si trovano le tre isole contese tra Iran e Irak: la Piccola e la Grande Tumb e l'isoletta di Abu Musa. Le navi percorrono solitamente due canali navigabili che passano a ridosso di queste isole: l'uno, quello in entrata, è largo all'incirca due miglia; l'altro, in uscita, è largo tre miglia. Questi due passaggi sono sotto il controllo a vista di chi occupa le isolette in questione (dal 30 novembre 1971 esse sono sotto la sovranità iraniana dopo l'occupazione militare decisa dallo scià di Persia). Tuttavia il passaggio dello stretto è largamente possibile piegando a sud-ovest subito dopo lo stretto vero e proprio e procedendo a sud delle tre isole in questione. Vi sono diversi ostacoli alla navigazione dovuti alla presenza di installazioni petrolifere e di numerose secche; ma i moderni mezzi di rilevazione di cui sono dotate le petroliere consentono un agevole passaggio.

Sulla riva nord dello stretto è situato il grande porto iraniano di Bandar Abbas, mentre la riva sud, costituita dal vertice della penisola di Musandan, ha carattere roccioso e quasi completamente disabitato. Questi sommari dati indicano abbastanza chiaramente che non c'è nave, transitante nello stretto, che possa sfuggire al controllo dell'una o dell'altra riva o delle navi militari di diversa nazionalità che ne pattugliano l'entrata. Il blocco dello stretto è tuttavia meno agevole di quanto possa apparire a prima vista. Anche l'affondamento di una o più petroliere non sarebbe sufficiente a impedire il passaggio di navigli di grande tonnellaggio. Attacchi di sorpresa effettuati da aerei sono comunque facilmente attuabili e potrebbero costituire una dissuasione sufficiente a scoraggiare ogni compagnia di trasporti dal tentare il passaggio in caso di peggioramento della situazione.

Arafat a Teheran

BEIRUT — Il capo dell'OLP, Arafat, è giunto ieri a Teheran, seconda tappa nell'iniziativa di mediazione nel conflitto. Mercoledì aveva avuto un colloquio a Baghdad con il presidente iracheno, il cui esito non è stato reso noto. Si stanno frattanto moltiplicando le pressioni di diversi paesi arabi per una riunione urgente della Conferenza islamica.

Ipotesi americana di intervento

(Dalla prima pagina)

munità internazionale. E' essenziale che non ci siano violazioni alla libertà di transito da e verso la regione del Golfo Persico». Alla domanda di un giornalista sugli atti che la Casa Bianca compirebbe per tenere aperta quella via d'acqua, Carter ha risposto: «*Ci stiamo consultando con altre nazioni a proposito di ciò che dovrebbe essere fatto per mantenere aperto lo stretto di Hormuz e quindi l'accesso al Golfo Persico*».

Le parole del presidente americano e le voci sulle consultazioni in atto con Gran Bretagna e Francia sulla forza navale di intervento, non hanno avuto — contrariamente a quel che ci si poteva aspettare — l'effetto di una bomba politica. Ma poiché di una vera e propria bomba politica si tratta, occorre capire quali e quanti sacchetti di sabbia siano stati utilizzati per contenerne la deflagrazione. Il primo sacchetto di sabbia si chiama «elezioni». Tra poco più di un mese l'America è chiamata a votare per il presidente e Carter sa bene che la sua popolarità, da qualche settimana in ripresa, potrebbe di nuovo calare se si diffondesse la sensazione che egli non sa o non vuole reagire di fronte a una crisi internazionale che minaccia i rifornimenti energetici dell'occidente. Dunque il presidente deve fare qualcosa o magari dare l'impressione di volerla fare, di essere pronto a muoversi. E ciò a prescindere sia dalle possibilità oggettive che dalle conseguenze di qualche gesto.

Ma ci sono altri «sacchetti di sabbia», ancora più importanti. Ieri mattina, nella sede della delegazione sovietica all'ONU, si sono incontrati Gromiko e Muskie.

L'incontro tra i due ministri degli esteri — il primo ad alto livello che le due superpotenze hanno avuto da cinque mesi a questa parte e che, non solo per coincidenza, avviene mentre è in corso la guerra tra Irak e Iran — ha prodotto un risultato di rilievo. Secondo quanto ha detto lo stesso Muskie al termine di un colloquio durato tre ore e mezza, è stata raggiunta una intesa circa la sede e la data di avvio dei negoziati per la riduzione dei missili a medio raggio installati in Europa. Un annuncio più preciso verrà fatto più tardi dalle due parti.

A parere di molti osservatori americani, l'instabilità politica che si è determinata nel Medio Oriente e nelle zone circostanti suona come una punizione e come una critica alla politica che Washington ha condotto da qualche anno a questa parte per escludere l'URSS dalla gestione di quei difficili equilibri. La crisi iraniana e ora la guerra hanno dimostrato che non c'è Camp David che tenga: l'America da sola, anzi un'America che si muove spericolatamente a rischio di urtare quell'equilibrio bipolare sul quale si può fondare un minimo di distensione, non è in grado di controllare tutti i fattori di questa enorme scacchiera, in cui sono venute meno vecchie pedine (lo scià), le nuove (Sadat e Begin) si rivelano inadeguate e sono entrati in gioco fattori incontrollabili (la rivoluzione iraniana, le ambizioni irakene, eccetera).

Di qui la tentazione, che affiora in alcuni settori della diplomazia americana, di cogliere l'occasione della guerra in corso per ridiscutere globalmente con l'URSS il groviglio delle questioni insorte nel Golfo Persico. La convinzione che l'Unione Sovietica sia seriamente interessata a cooperare con le potenze occidentali e innanzitutto con gli Stati Uniti per porre fine alla guerra si combina con la consapevolezza che l'Occidente deve pagare il prezzo del riconoscimento degli interessi sovietici nel Golfo Persico. Qualcuno si spinge fino ad ipotizzare che l'Unione Sovietica, in cambio di questo riconoscimento e, più in generale, di una correzione di linea nella politica mediorientale americana, possa addirittura essere indotta a dare il proprio assenso alla costituzione di una forza navale diretta a garantire la libertà di transito nello stretto di Hormuz. Altri invece esprimono il parere che l'URSS interpreterebbe la costituzione di questa forza navale come una minaccia diretta all'attuale equilibrio militare nella zona e pensano comunque che questa idea (o questa minaccia) debba essere usata come moneta di scambio sempre nel quadro di una trattativa globale con Mosca.

A questa tendenza se ne contrappone un'altra, nettamente ostile a sollecitare (o ad accettare) la cooperazione dell'URSS nello spegnimento del focolaio bellico accesosi nel Golfo Persico. I sostenitori di tale linea ritengono che gli obiettivi degli Stati Uniti dovrebbero essere: evitare di riconoscere a Mosca una sorta di potere di mediazione nel Golfo Persico; tenere l'Iran fuori dell'orbita sovietica; evitare che l'Irak diventi una sorta di strumento della politica sovietica. Dati gli attuali rapporti tra gli Stati Uniti e i due paesi coinvolti nel conflitto, neanche i sostenitori della linea dura si fanno molte illusioni sulla possibilità di raggiungere risultati consistenti per questa via. Chi è ostile a coinvolgere l'URSS in uno sforzo comune per porre fine allo scontro armato sostiene infine che questo equivarrebbe ad ammettere che gli Stati Uniti accettano la presenza delle truppe sovietiche in Afghanistan.

Per quanto riguarda la questione specifica della forza navale d'intervento, i funzionari del Dipartimento di Stato concordano nel riconoscere che si tratterebbe di un gesto gravido di conseguenze. E precisano che, per rendere praticabile una tale iniziativa, dovrebbero combinarsi le seguenti condizioni. In primo luogo, un assenso almeno tacito dell'URSS, senza del quale si arriverebbe ad una inconcepibile esasperazione dei rapporti tra le due maggiori potenze. In secondo luogo, una intesa con i più grandi produttori di petrolio, specialmente l'Arabia Saudita e il Kuwait, senza di che l'America correrebbe il rischio del taglio dei rifornimenti. Infine, l'assicurazione a Baghdad e a Teheran che la forza navale non nasconderebbe mire territoriali contro questi due paesi ma servirebbe soltanto a salvaguardare il passaggio delle petroliere.

Le reazioni delle altre due potenze interessate alla forza navale suonano come conferme. Il ministro degli esteri francese Francois-Poncet ha evitato di pronunciarsi direttamente ma ha detto: «Al punto in cui sono le cose, la libertà di navigazione è vitale». Rappresentanti diplomatici inglesi hanno invece dichiarato di non saperne nulla ma hanno precisato che Londra non considera questo un tema da discutere in pubblico.

«Vogliamo anche rovesciare Khomeini»

Conferenza stampa dell'ambasciatore di Baghdad - Interrogativi sulle intese militari con l'Italia e sul petrolio

ROMA — «*Siamo certi di vincere la guerra. L'abbiamo iniziata con piani ben precisi e con obiettivi chiari: riconquistare i territori arabi occupati dall'Iran, stabilire il nostro controllo sull'intero Shatt al Arab, riportare sotto sovranità araba le tre isole all'imbocco del Golfo. Non accettiamo alcuna mediazione né quella di Yasser Arafat né quella di altri se prima l'Iran non dichiara di accettare i nostri tre punti*». Questa la linea dura illustrata ieri a Roma dall'ambasciatore irakeno Toha Ahmed al-Bowood che ha convocato appositamente una conferenza stampa, appena 24 ore dopo quella tenuta dall'ambasciatore iraniano.

Ma ai tre punti illustrati ne va aggiunto un quarto emerso con sufficiente chiarezza pur tra le reticenze che hanno caratterizzato le risposte alle molte e incalzanti domande dei giornalisti. Il quarto obiettivo è il rovesciamento del regime iraniano «reazionario, responsabile del rafforzamento delle grandi potenze nella regione, concreta minaccia agli assetti mondiali». «*Appoggiamo* — ha dichiarato l'ambasciatore — *le forze di opposizione al regime di Khomeini e auspichiamo che queste possano giungere al potere*».

Ma quali forze in particolare sostenete?

«*Noi abbiamo sempre appoggiato le forze di liberazione, democratiche e progressiste e continuiamo su questa linea*».

Ma più precisamente?

«*Esiste in Iran una opposizione nazionale, un fronte nazionale*».

Può farci qualche nome? I mugiaidin, la sinistra? Oppure Bakthiar, o addirittura l'estrema destra del generale Oveissi?

La risposta è stata ancora generica e generale: «*Sosteniamo le forze democratiche, l'opposizione nazionale*»...

Sempre sul filo della reticenza si è passati a parlare dei rapporti Italia-Irak in relazione, ovviamente, al conflitto in corso. Riprendendo un'affermazione contenuta nell'introduzione iniziale del diplomatico di Baghdad è stato quindi chiesto: voi domandate una solidarietà concreta dell'Italia alla vostra causa. Se questa solidarietà concreta non ci fosse, ritornereste sugli accordi relativi alle forniture di petrolio?

«*Sono molto ottimista. Credo che il governo italiano e tutti i partiti italiani comprendano le nostre ragioni e ci sostengano*».

Sì, ma in concreto ci negherete il petrolio se non vi daremo questa solidarietà attiva?

La risposta è stata ancora limitata all'espressione dell'ottimismo che nutre nei confronti dell'Italia il governo di Baghdad, anche se si è allargato a giustificare inquietanti timori per quanto riguarda il concreto problema delle forniture petrolifere, o se si è arricchita d'un proverbio arabo: «*Non chiederti se il ponte reggerà. Attraversalo*».

E' stato ancora chiesto se il recente accordo firmato tra Italia e Irak, che comprende il settore militare, può essere messo in relazione al conflitto in corso.

L'ambasciatore lo ha escluso dicendo che si tratta di «*un accordo a carattere generale definito già da molto tempo*».

E' stato allora fatto presente che guardando la cronologia degli avvenimenti — la definizione dell'accordo, la sua firma a Roma all'inizio di questo mese, l'attacco all'Iran pochi giorni dopo — possono sorgere sospetti che all'interno dell'accordo a carattere generale vi siano elementi particolari di collegamento.

L'ambasciatore non ha risposto limitandosi a ripetere che si tratta di «*un accordo a carattere generale*» aggiungendo: «*L'Irak sa quali sono le esigenze dell'Italia. L'Italia sa quali sono le esigenze dell'Irak*».

Anche sull'atteggiamento degli altri paesi arabi non è emerso, o non si è voluto esprimere, un giudizio preciso. Le questioni poste sono state molte: l'affermazione dell'ambasciatore iraniano a Roma, ieri, secondo cui la Siria appoggerebbe l'Iran in questa guerra; lo scarso numero, fino a questo momento almeno, di paesi arabi schierati apertamente con Baghdad ed anzi il prevalere nel mondo arabo di un atteggiamento prudente se non equidistante e di una spinta a favorire negoziati di pace e così via. Nelle risposte è sorto un complicato equivoco tra popoli arabi e governi arabi. Per l'ambasciatore «*nessun arabo appoggerebbe l'Iran in questa guerra*», al massimo «*si tratta di un sogno pazzesco dell'ambasciatore iraniano*», la «*nazione araba è tutta con noi*».

Il discorso poi si è spostato dal campo «*politica-guerra*» a quello «*politica-cultura*». Allora si sono ottenute anche le argomentazioni più convincenti come quelle sul rapporto tra il nucleo laico della rivoluzione irakena e quello «*integralista e fanatico*» della rivoluzione di Teheran, o come l'altra sul ruolo della donna nella società irakena e l'imposizione del ciador in quella iraniana, anche se è emersa una rappresentazione della rivoluzione iraniana a una sola dimensione, semplificata a misure di comodo ignorando le sue diverse anime e culture oltre che strategie politiche e sociali.

Guido Bimbi

Anche l'Italia è coinvolta?

(Dalla prima pagina)

ni e ben individuati settori della NATO hanno abbondantemente mostrato, specie nell'ultimo anno, di guardare ai problemi del Medio Oriente e di tutta l'area petrolifera essenzialmente nei termini di una strategia che assicuri con mezzi militari l'approvvigionamento energetico. E ciò al posto di una linea tendente a ricercare le soluzioni politiche ai diversi problemi aperti nell'area. E' vero che una strategia di questo tipo non è condivisa da alcuni paesi dell'Europa occidentale; tuttavia è chiaro e documentabile che l'elemento militare ha finito per assumere, nei fatti, un carattere prevalente. Gli Stati Uniti hanno ormai messo a punto e avviato il progetto di una moltiplicazione della loro presenza militare diretta in tutta la zona e ai suoi confini; hanno — o si apprestano ad avere — basi militari in Kenia, Somalia, Egitto, Oman; il primo contingente della forza di pronto intervento americana è già stanziato nell'isola di Diego Garcia; c'è la presenza francese a Gibuti e nelle Isole Reunion; ci sono le flotte americana, inglese, francese, sovietica che incrociano nel Golfo Persico; ci sono le basi sovietiche nello Yemen del Sud, ad Aden e nell'isola di Socotra. Il pericolo è reale».

Come vedi la politica estera italiana in questo contesto?

«*L'orientamento di fondo è stato espresso dal ministro Lagorio in modo esplicito. Il ruolo che è stato affidato all'Italia è duplice: difesa dell'ala destra dello schieramento NATO e una cosiddetta "difesa avanzata" nella regione mediterranea contro eventuali minacce del sud verso il centro Europa. Sembra evidente, in questo quadro, che il governo italiano non respinge la tesi — avanzata dal segretario americano alla difesa, Harold Brown — che l'Italia possa essere coinvolta in un conflitto limitato. Vi sono accenni molto preoccupanti di questo tipo in recenti dichiarazioni del ministro*».

Quali sono, secondo gli elementi in tuo possesso, le misure operative che sono già state prese o avviate?

«*Mentre in passato la soglia di Gorizia era considerata la zona più vulnerabile rispetto a invasioni da terra — al punto che vi era concentrata la gran parte delle forze italiane — da qualche tempo viene considerata prevalente la tesi della "minaccia dal fronte sud" (una minaccia di chi?) e si vanno adeguando corrispondentemente le forze e i mezzi in quella direzione. L'Italia ha già dato il via alla rilevazione dei siti più idonei per il piazzamento dei nuovi missili americani "Cruise" e "Pershing 2", mentre il "Gruppo di pianificazione nucleare" della NATO, riunitosi nel giugno scorso, ha verificato i progressi del programma di installazioni missilistiche in Europa. Tutto ciò mentre gli ultimi contatti est-ovest hanno obiettivamente riaperto la possibilità di avviare trattative per scongiurare l'aumento e la svolta qualitativa delle nuove installazioni nucleari. Sappiamo anche, senza tuttavia conoscerne i dettagli, che esiste una "tabella di marcia" congiunta tra Italia, Gran Bretagna e RFT. Occorre aggiungere che l'Italia è considerata, in sede NATO, per le infrastrutture e le basi militari che ospita, la nazione più attrezzata per eventuali operazioni militari nel Mediterraneo. Infine c'è da aggiungere la decisione di aumento delle spese militari del 3% e che a Bruxelles, nel maggio scorso, l'Italia ha presentato una relazione, insieme alla Grecia e alla Turchia, che aveva per tema la situazione sul fianco-sud della NATO. Una relazione di cui non si conoscono i contenuti...*».

Una relazione preparata con i generali turchi che hanno fatto il colpo di stato?

«*Già. E' così. Sarebbe imperdonabile non tenere conto, nelle valutazioni sul conflitto irano-iracheno, del colpo di stato che ha rovesciato la democrazia turca. Anche la Turchia confina con l'Iran, oltre che con l'Unione Sovietica. Ma soprattutto è impossibile non notare alcune "coincidenze". Il golpe turco ha coinciso con il nuovo accordo con gli Stati Uniti che prevede la concessione di basi a lunga scadenza, e non più, come in passato, soggetto a revisione annuale. I paesi della NATO si sono inoltre impegnati per cospicui stanziamenti, nei prossimi cinque anni, il cui obiettivo è di far diventare l'esercito turco uno dei più potenti della NATO, forte di 500.000 effettivi. E, anche a questo proposito, non va dimenticato che la NATO ha accettato il colpo di stato in Turchia senza la minima reazione*».

Hai fatto un lungo elenco di preparativi di guerra ai quali il governo italiano sembra partecipare attivamente o, quanto meno, accettarne in pieno la logica.

«*E' difficile sfuggire all'impressione che la politica militare italiana proceda, soprattutto nel contesto mediterraneo, su una linea che, per alcuni aspetti, è diversa ed è più preoccupante degli atti di politica estera che già abbiamo duramente criticato in questi ultimi mesi. E' un fatto che impostazioni di questo tipo non solo non risolvono i problemi ma, come mostrano gli eventi, li aggravano e li rendono esplosivi. Non è certo un caso se nel Mediterraneo, dopo la fine della guerra fredda, abbiamo assistito a ben 25 crisi politico-militari di varia gravità. Tutti i paesi della zona sono stati abbondantemente armati: chi dai paesi occidentali, chi dai paesi socialisti, chi da entrambi. L'Italia ha partecipato anch'essa a questo mercato e, per esempio, non è ben chiaro — o lo è fin troppo — il significato dei recenti accordi italo-iracheni per forniture italiane di sofisticati armamenti navali e di altro genere. Tra queste vi è la commessa per la costruzione di 14 navi militari oltre ad una elaborata trattativa di collaborazione italo-irachena nel settore nucleare.*

Nell'immediato, di fronte al pericolo che incombe, c'è l'esigenza di una misione che consenta di bloccare il conflitto in corso tra Iran e Irak. Cosa pensi in proposito?

«*E' la cosa più urgente da fare. Tra le altre possibili potrebbe esserci la decisione congiunta di tutti i paesi, in primo luogo le grandi potenze, ma anche i paesi europei, di non rifornire di armi, munizioni, apparecchiature di ricambio, i due paesi in lotta*».

Gli italiani raccontano i primi giorni della guerra

Quasi tutti i nostri connazionali in Irak (circa 400) sono ormai rientrati e raccontano la loro drammatica esperienza

ROMA — Il secondo contingente di operai e tecnici dell'ENI, di loro familiari e di dipendenti di ditte e società subcontrattiste italiane operanti in Irak — di una di queste società, la INCSO, era dipendente Claudio Coacci, rimasto ucciso nel corso di una incursione aerea iraniana a Bassora — è giunto a Roma ieri, con un aereo dell'Alitalia che ha imbarcato il gruppo nel Kuwait

Si tratta di circa 70 persone complessivamente, che si aggiungono alle 253 che già erano rientrate in Italia l'altra notte, sempre «via Kuwait».

Dalla capitale irakena, Baghdad, ha poi lasciato il paese un altro centinaio di italiani. Sono partiti su un'autocolonna, organizzata d'intesa e con la collaborazione dell'ambasciata italiana, che si è diretta verso il confine giordano: di qui, anch'essi hanno raggiunto il Kuwait e, in aereo, sono stati trasportati a Roma.

I racconti dei primi connazionali rientrati in Italia sono drammatici. Tutti erano segnati dalla stanchezza e dall'emozione.

Franco Ciancioso, milanese, dipendente della Technomont (una società addetta al montaggio degli impianti elettrici per conto della SNAM - Progetti), che lavorava anche lui a Bassora, ha detto: «*I bombardamenti sono incominciati lunedì scorso, nel pomeriggio. Qualche minuto prima delle ore 16 è passato, a volo radente, un Phantom iraniano. Ha sganciato a pochi metri dalle nostre baracche quattro o cinque missili. Certo, abbiamo avuto paura; ma ci siamo sforzati di restare calmi. L'evacuazione del campo è stata organizzata in tempi rapidissimi. Con automezzi della SNAM-Progetti e della SAIPEM ci siamo diretti verso la frontiera del Kuwait. Abbiamo dovuto passare la notte nel deserto: c'erano "difficoltà burocratiche" alla frontiera, che sono poi state superate grazie all'intervento del nostro ambasciatore Tarong*».

La moglie di Ciancioso, che tiene per mano i figli Federico, 2 anni e mezzo, e Simona, 7 anni, parla di «*esperienza allucinante*». Secondo suo marito, «*ora le distruzioni sono all'ordine del giorno: proprio mercoledì, dopo avere atteso che tutti noi stranieri fossimo stati evacuati (questo va detto), aerei iraniani sono tornati a bombardare il nostro campo di Shuaiba e, a quanto sappiamo, lo hanno distrutto*».

Analoghe dichiarazioni hanno fatto altri italiani. Ennio Campaner, per esempio, che è tornato in Italia con la moglie Iolanda e con le figlie Felicita e Patrizia e con i suoi generi Loris Melandri e Luciano Samonati (anch'essi dipendenti della SNAM-Progetti), si trovava da un anno e mezzo a Shuaiba. Dice, fra l'altro: «*Sappiamo che a Bassora i danni sono stati notevoli, fin dal primo giorno di guerra. Ce lo hanno detto colleghi*».

Un carpentiere di 26 anni, Vincenzo Pinna, sassarese, dipendente della SAIPEM, ha assistito direttamente alla scena del primo bombardamento a Shuaiba: «*Stavo lavorando su una gru. Un bombardiere iraniano è piombato sul campo ed ha sganciato delle bombe. Saranno state le 4 del pomeriggio, lunedì. Già da qualche ora avevamo capito però che la situazione non era normale*». Aggiunge Moreno Frassetta, 24 anni, operaio specializzato della SAIPEM: «*Ero da appena venti giorni nei cantieri di Bassora, che sono proprio davanti al mare e di faccia alla raffineria iraniana di Abadan. Ho preso il primo bombardamento. Paura? E come no! Nella raffineria vicina alla nostra sono piovute bombe su bombe e abbiamo saputo che i morti sono molti. Mi chiedete se tornerò? Certo che tornerò, quando la situazione sarà tornata normale: quello è il mio lavoro*».

Davide Lucci, anche lui dipendente della SAIPEM, era da circa un anno in Irak e racconta: «*Ma perché ve ne volete andare, ci dicevano gli irakeni. Non c'è guerra: non c'è problema, proprio non c'è problema. E invece c'è la guerra. Quando noi siamo partiti, altre raffinerie sono state bombardate; una è stata centrata da due bombe e sono morte 22 persone: fra queste, c'era un italiano, Claudio Coacci*».

Improvviso ripensamento USA: niente motori per le navi italiane all'Irak

Nostro servizio

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha sospeso la licenza per l'esportazione in Italia di sei turbine prodotte negli Stati Uniti e che dovevano essere montate su navi da guerra italiane destinate all'Irak. La decisione di bloccare la vendita delle turbine, prodotte dalla General Electric, è stata annunciata ieri pomeriggio dal portavoce del Dipartimento di Stato. La sospensione della licenza per le sei turbine è stata decisa, egli ha detto, «a causa dell'aggravarsi delle tensioni tra Iran ed Irak» in considerazione della posizione americana di «neutralità assoluta» nel conflitto e del tentativo americano di «cercare di ridurre le tensioni» nella zona.

Le sei turbine in questione fanno parte di una ordinazione di otto pezzi fatta all'inizio dell'anno dalla FIAT. I componenti dovevano essere montati su motori fabbricati dalla FIAT per fregate del tipo «Lupo» costruite in Italia per la vendita al governo iracheno. Al momento della richiesta della licenza per l'esportazione, il Congresso americano approvò una legge che proibisce l'esportazione di materiale capace di aumentare la capacità militare di quei paesi, incluso l'Irak, che sostengono, sempre secondo il governo americano, il terrorismo internazionale.

Nel caso delle turbine, invece, le autorità americane decisero che la legge non era applicabile. La licenza fu quindi concessa, nonostante un dibattito al Congresso in cui il senatore Stone, spesso identificato con la «lobby» israeliana, tentò di revocare la licenza per l'esportazione delle otto turbine in Italia.

Prima della sospensione della licenza, relativa alle sei turbine rimaste negli USA, però, due turbine erano state spedite alla FIAT. L'esportazione degli altri sei componenti americani, ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, sarà presa di nuovo in considerazione «in futuro».

M. O.

Un'antenna privata ha trasmesso il consiglio comunale di Cagliari

In diretta tv come si elegge e subito si dimette un sindaco

Davanti a centinaia di telespettatori le manovre irresponsabili della DC — Il rischio che si arrivi alla gestione commissariale — L'intervento di Abate

CAGLIARI — Il programma «non-stop» curato da una televisione privata cagliaritana ha proposto a tutti i cittadini lo spettacolo dei lavori del consiglio comunale di Cagliari. Per due serate consecutive le telecamere hanno ripreso il lungo dibattito svoltosi nell'aula consiliare: dicono gli esperti che la trasmissione ha avuto un elevato indice d'ascolto. E non è difficile crederlo. Attorno a questi temi l'attenzione è cresciuta notevolmente dalle elezioni di giugno ad oggi. Tutti speravano che dopo la consultazione elettorale si arrivasse rapidamente alla costituzione di una giunta capace di porre rimedio ai molti mali di cui la città soffre da tempo, ed ai più recenti guasti determinati dalla gestione operata dalla giunta presieduta dal democristiano De Sotgiu. A quattro mesi dalle elezioni De Sotgiu invece è ancora in carica, né è dato sapere chi potrà sostituirlo e quando.
muou-h etaoin

Nel frattempo è successo praticamente di tutto: lunghissime trattative tra la Democrazia cristiana ed i partiti che avevano costituito un raggruppamento denominato «cerchio» (PSI, PSDI, PRI, PDd.A, PLI), incontri, scontri, patteggiamenti, confronti in aula e nelle sedi dei partiti. Tutto inutilmente, tutto senza alcun risultato. Due sindaci sono stati eletti e sono rimasti in carica l'uno pochi giorni e l'altro poche ore. Si è anche tentato di eleggere una giunta, ma il risultato è stato solo quello di nominare quattro assessori del MSI: un fatto inaudito che —come giustamente notava il quotidiano cittadino — suona offesa alla città decorata con la medaglia d'oro per le sofferenze patite durante la guerra voluta dal regime fascista.

Si è poi pensato di rimediare al malfatto con un espediente procedurale di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico, e in ogni caso assai pericoloso sul piano del principio poichè stabilisce chi detiene la maggioranza per fare e disfare anche al di là dei limiti posti dalle leggi e dal regolamento consiliare.

Ora i partiti che si proponevano di costituire una maggioranza della quale il PCI fosse pregiudizialmente escluso si ritrova in mano soltanto frammenti e non sanno più come comporre il puzzle. «Sull'aula del consiglio comunale — ha detto al termine di un duro intervento il capogruppo del PCI, compagno Umberto Cardia — si staglia ormai nettamente l'ombra del commissario prefettizio». Un'ombra che non sembra preoccupare minimamente i rappresentanti dei partiti ai quali va attribuita la responsabilità dello sfascio.

Lo hanno compreso quanti hanno assistito ai lavori consiliari, e nelle loro case, i telespettatori. Lo hanno compreso vedendo il sorriso beffardo del capogruppo del MSI, gli sguardi infastiditi ed arroganti dei consiglieri democristiani, gli stizzosi capricci del dott. De Magistris. Mai come in questo caso gli aggettivi usati dai commentatori della stampa e delle reti radiotelevisive sono stati appropriati.

Parlare, come è stato fatto, di «dramma» e di «farsa» non è esagerato. La farsa si svolgeva, attori i partiti della pretesa maggioranza, tra i banchi del consiglio. Il dramma, appena poco più in là, nella sala dove da giorni e giorni bivaccano le famiglie degli sfrattati, i bambini addormentati in improvvisati giacigli, le masserizie ammucchiate in un angolo.

E' toccato al PCI — e non è casuale — farsi interprete, ancora una volta, dei problemi che tormentano Cagliari ed i suoi abitanti. E' stato il compagno Gabriele Abate, nel corso di un intervento che l'assemblea consiliare, fino a quel punto rissosa, ha ascoltato, forse per un sussulto di coscienza, in grande silenzio, a ricordare come tutti quei giochi ai quali abbiamo assistito nel corso degli ultimi mesi, contrastino nettamente con gli interessi della città.

Il PCI, che a quei giochi è stato estraneo, ha avanzato con chiarezza le sue proposte, ha manifestato la volontà di impiegare ogni energia nel tentativo di risollevare la città dall'abisso nella quale la DC ed i suoi alleati l'hanno cacciata. Di questo Cagliari ha bisogno, di un grande moto unitario e democratico capace di invertire, finchè c'è tempo, la degenerazione manifestatasi fino ad oggi. La DC ed i suoi alleati hanno preferito imboccare la strada dei farraginosi cavilli procedurali che certo non daranno mai una casa a quelli che ne hanno bisogno. In queste condizioni può divenire difficile allontanare l'ombra incombente del commissario prefettizio.

Giuseppe Marci

Dichiarazione del compagno Scano

Per la dignità delle istituzioni, per le cose da fare: nessuna preclusione anti-PCI

CAGLIARI — Le ultime e sconcertanti sedute del consiglio comunale sembrano avere avuto non poche ripercussioni sui rapporti fra i partiti della maggioranza. L'on. Columbu, capogruppo del PSdAZ, ha annunciato l'uscita dalla maggioranza del suo partito. Tutto è nuovamente dunque in alto mare.

Facciamo il punto sulla situazione con il segretario della Federazione comunista di Cagliari, compagno Pier Sandro Scano. «L'operazione politica che ha portato in base della pregiudiziale esclusione del PCI all'incontro-scontro tra la DC e i partiti del "Cerchio" — dice Scano — è sostanzialmente fallita e la giunta conseguente, si riesca o no a raggiungere a ricomporre i cocci, è politicamente naufragata e nulla di positivo può venirne per Cagliari. Di ciò ha preso atto il Partito sardo d'Azione.

Quale via deve essere percorsa per uscire da questa crisi? «Davanti al dissesto e allo sfascio — risponde il compagno Scano — nessuno pensi che sia una risposta la riproposizione, comunque variata, dell'accordo abortito. Ci vuole altro. I comunisti contrasteranno energicamente tale ipotesi e né il prendere corpo della possibilità di un nuovo ricorso al giudizio della città, né l'obiettivo squilibrio a svantaggio della sinistra dei rapporti di forza, possono costituire alibi per le forze sane presenti in consiglio comunale alla mancata ricerca di soluzioni diverse».

«Noi chiediamo — prosegue il compagno Scano — a tutte le forze di sinistra e laiche: c'è una volontà di riflettere seriamente sull'accaduto? C'è la capacità di avere un sussulto per recuperare dignità all'istituto consiliare, per porre al centro i problemi, le cose da fare? In questa direzione sembra andare la presa di posizione del Partito sardo d'Azione. Se c'è questa volontà, si sgombri la via dalla preclusione anticomunista, si prenda atto della inefficacia della logica del Cerchio, si instauri un rapporto diverso tra tutti i partiti laici e di sinistra. Facendo perno su tale unità, su tale diverso rapporto, è possibile avviare una discussione sul programma e sugli schieramenti.

Dunque, non si tratta solo di mutare la composizione del governo della città... «Il PCI — conclude il compagno Scano — non è ansioso di partecipare alla giunta municipale. Noi siamo animati invece da una accurata preoccupazione per quanto sta avvenendo e per le prospettive: se si imboccherà una via diversa da quella indicata, svolgeremo il nostro ruolo di opposizione nel consiglio e nella città, con fermezza e durezza per preparare le condizioni di un nuovo governo della città».

CGIL-CISL-UIL dopo l'incontro negativo col governo

Per il sindacato va allargata la mobilitazione in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La Federazione calabrese CGIL-CISL-UIL dà un giudizio negativo sull'incontro di mercoledì al ministero delle Partecipazioni Statali fra governo e sindacati regionali e nazionali sui punti complessivi della vertenza Calabria. Questo giudizio è contenuto nel documento reso noto ieri dalla Federazione unitaria al rientro da Roma nel quale si nota innanzitutto come «la conclusione dell'incontro fra governo e sindacato ha evidenziato ancora una volta l'enorme sproporzione tra la situazione economico-sociale esistente in Calabria e le risposte che il governo offre sotto il profilo degli interventi immediati, necessari a frenare il progressivo processo di smantellamento delle strutture produttive e sotto il profilo di un più generale progetto di intervento programmato.

La situazione della Calabria — prosegue il sindacato — ha bisogno di decisioni immediate sui cosiddetti punti di crisi (fra i quali la Pertusola, immediatamente risolvibile); che si chiariscano situazioni precarie come quella dei lavoratori degli appalti telefonici; che si intervenga per definire un programma di sviluppo delle zone interne; che si precisino i disegni e le disponibilità relativi ad aree nevralgiche della regione, ad incominciare da Gioia Tauro.

Questa è l'esigenza minima che si accompagna a quella più generale di un progetto di intervento per la Calabria. «Fra queste due esigenze — prosegue il documento del sindacato — e le comunicazioni del governo c'è uno stacco netto».

La Federazione CGIL-CISL-UIL non nasconde né disprezza la maggiore concretezza venuta su alcune questioni (Gioia Tauro e lo spiraglio, tutto da verificare, per un intervento sui testurizzi di Castrovillari). La precisazione di alcune date per l'inizio della costruzione del laminatoio, di alcune aziende componentistiche sulla fascia jonico-reggina, eccetera, sono il risultato di una lunghissima lotta dei lavoratori.

Per impedire che anche questi impegni vengano disattesi, come è sempre avvenuto nel passato, è necessaria la ferma mobilitazione dei lavoratori. «Ciò che più preoccupa però — si afferma nel documento — è la mancanza di una ipotesi produttiva all'altezza della situazione calabrese, ed il permanere nel governo di un orientamento che considera l'intervento in Calabria marginale, assistenziale

Sulla base di questo giudizio la Federazione unitaria regionale afferma la necessità di una discussione immediata, con i lavoratori, con la convocazione di una riunione larga degli organismi, dei quadri e dei delegati che, in tempi brevi e mantenendo la mobilitazione già in corso, sappia indicare e dirigere le iniziative necessarie a mutare radicalmente il rapporto tra la Calabria e il governo

Dal canto suo il compagno Carmine Garofalo, segretario regionale della CGIL, in una dichiarazione rilasciata all'*Unità*, afferma che «l'incontro del 24 a Roma non ha modificato il rapporto sostanzialmente negativo tra la Calabria e il governo nazionale. La "volontà di concretezza" proclamata dai ministri Capria e De Michelis non può essere ritenuta un fatto positivo quando essa dovrebbe portare ad una presa d'atto di un orientamento che riduce le scelte del governo in Calabria a pochissimi interventi (per altro tutti da verificare) relativi a vecchi impegni o al tamponamento di alcuni dei punti di crisi. Non si tratta — continua Garofalo — di ritenere privi di valore alcuni spiragli aperti per Gioia Tauro, per impedire il definitivo abbandono delle fabbriche di Castrovillari, per bloccare la manovra in atto alla Pertusola di Crotone. Ma bisogna avere nello stesso tempo chiare tre cose: la prima è appunto che gli spiragli sono tutti da verificare; la seconda è che per la maggioranza dei punti di crisi restano assolutamente confuse

La terza — dice ancora Garofalo — è che permane una frattura fra l'azione di tamponamento, per altro limitatissima, che il governo dichiara di voler effettuare e l'insieme della politica economica nazionale che continua ad incentrarsi su scelte penalizzanti per la Calabria. Quando si parla, ad esempio di 15 mila o 20 mila miliardi alle Partecipazioni Statali che segnerebbero un certo corso di assestamento dell'apparato produttivo nazionale ed in questo enorme esborso di denaro pubblico la Calabria entra solo con l'ipotesi del laminatoio a Gioia Tauro, è chiaro che questa regione non può che continuare ad essere ai margini del circuito produttivo.

Si tratta quindi — conclude il compagno Garofalo — di allargare la mobilitazione e la lotta per estendere gli spiragli, facendoli diventare soluzioni reali e positive e soprattutto per cambiare radicalmente la politica economica nazionale».

f. v.

Ma la Democrazia Cristiana in Abruzzo «preferisce» solo se stessa

La DC aveva fatto intendere di volere offrire al PSI, in cambio della rottura con il PCI, un «rapporto preferenziale». Sottile lusinga all'aspirazione dei compagni socialisti di rappresentare non soltanto se stessi, ma l'intera area laica e perché no quella metà dell'elettorato abruzzese che vota a sinistra, in buona parte per il PCI.

Alla prova dei fatti, dopo 100 giorni di trattative, la volontà della DC appare brutalmente diversa: un tentativo rozzo di voler continuare a governare (male) la regione con la copertura del PSDI, del PRI e del «recuperato» PSI. Ecco allora che il programma passa in seconda linea e viene svuotato di ogni riferimento concreto ai punti che hanno visto lo scontro delle sinistre con la DC nella passata legislatura.

Ai dirigenti socialisti che chiedono l'attribuzione della presidenza del consiglio e della vicepresidenza della giunta e di due assessorati qualificati, la DC risponde offrendo solo tre assessorati all'insieme del PSI, del PSDI e del PRI, pur di garantire ai gaspariani la maggioranza della giunta (5 assessorati) ed ai nataliani la minoranza della stessa (2 assessorati più il presidente) e comunque alla DC una schiacciante maggioranza ed un saldo controllo della giunta.

Si chiede al PSI, in tale modo, di cacciare dalla giunta il PSDI, alleato infedele, per far posto al quinto assessore gaspariano. A questo punto c'è da chiedersi: che aspettano i socialisti a prendere atto della situazione, a respingere l'arroganza della DC, a rompere le trattative, a scegliere la strada dell'unità a sinistra e dell'opposizione per creare le condizioni dell'alternativa democratica al sistema di potere DC? Non è forse questo l'impegno assunto dal PSI nella campagna elettorale?

Metalmeccanici alla Regione siciliana: «Impegni per salvare l'occupazione»



Incontro a Palazzo dei Normanni di una delegazione della FLM con l'assessore Grillo Ordine del giorno unitario, nato da una mozione comunista, sulla ANIC di Gela

I metalmeccanici sfilano per le vie di PALERMO

Dalla nostra redazione

PALERMO — Cortei e manifestazioni in tutta la Sicilia, gli operai delle aziende metalmeccaniche siciliane hanno scioperato compatti ieri, nel quadro dell'astensione nazionale dal lavoro del settore. Chiedono al governo regionale impegni concreti per far uscire dalle secche della crisi le questioni irrisolte della cantieristica, della telefonia (proprio ieri sera l'Assemblea regionale ha discusso una mozione comunista sull'argomento) e delle aziende collegate dell'ESPI.

In coincidenza con l'inizio della discussione a Sala d'Ercole del disegno di legge sugli enti economici regionali (ESPI, EMS e AZASI) il foltissimo corteo palermitano — in testa gli operai delle aziende regionali del gruppo dell'IMER — dopo avere sfilato per le vie della città s'è concentrato sotto il Palazzo dei Normanni, sede dell'ARS, dove una delegazione della FLM e dei consigli di fabbrica ha riproposto all'assessore all'Industria il dc Grillo, la gravità della situazione, in cui si trova specie il settore del materiale rotabile, alla vigilia dell'assegnazione delle commesse del piano poliennale delle Ferrovie, per effetto della mancanza di un'organica ed incisiva linea di politica economica del governo tripartito e per la assenza di iniziative specifiche nei confronti dello Stato.

Mentre un accordo per 150 assunzioni nell'arco di tre settimane ha portato ad una schiarita della situazione alla Fiat di Termini Imerese, il governo regionale è stato impegnato ieri mattina su un ordine del giorno unitario, a firma di deputati comunisti e democristiani, ad intervenire su un'altra delicata e laboriosa vertenza che investe in questi giorni l'apparato industriale dell'isola: quella in atto da mesi presso gli stabilimenti dell'ANIC di Gela e di Ragusa.

Il documento, nato dalla discussione di una mozione presentata dal gruppo parlamentare comunista, illustrata in aula dal compagno Carfì, vincola il governo all'impegno di promuovere con urgenza un incontro col presidente del Consiglio per definire i quattro punti cardine delle rivendicazioni operaie nei due stabilimenti:

1) la definizione degli impegni dell'ENI e dell'ANIC di Gela per la specializzazione e la diversificazione produttiva degli impianti, in sintonia con le linee del programma della chimica varato due anni fa dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI);

2) un accordo per gli investimenti necessari per il rinnovo e il potenziamento degli impianti cementiferi di Ragusa e Pozzallo;

3) il mantenimento degli impegni dell'ANIC di Gela per la costruzione di nuovi impianti che possano far profilare uno sviluppo verso la chimica secondaria;

4) il mantenimento in produzione degli impianti di urea e di solfato di ammonio all'ANIC di Gela, e che invece il gruppo intende chiudere.

Si tratta di impegni da render concreti in tempi brevi. A nulla sono valsi finora — si sottolinea nel documento varato dall'Assemblea regionale — gli incontri che si sono tenuti presso il ministero delle Partecipazioni statali. La vertenza richiede l'assunzione di impegni precisi da parte del governo nazionale.

L'assemblea ha pure approvato una mozione (PCI, DC, PRI, PLI), illustrata in aula dal capogruppo comunista Vizzini, che impegna il governo regionale a vietare l'installazione di un deposito di scorie radioattive nell'Ericino e a individuare un unico centro di raccolta dei residui radioattivi sotto il diretto controllo della Regione siciliana.

Oggi i lavoratori della Basilicata confluiranno a Potenza per la giornata di lotta

I punti della piattaforma dello sciopero generale

La segreteria del movimento della polizia aderente alla CGIL, CISL, UIL esprime viva solidarietà Una delegazione sarà presente alla manifestazione - Numerose le adesioni di organizzazioni e enti

POTENZA — Per lo sciopero generale di oggi sono previsti quattro concentramenti: al rione San Rocco quello principale per i pullman di Matera, del Potentino; in zona di Epitaffio per il Vulture-Melfese; al dipartimento regionale Pubblica Istruzione (rione Francioso) per i giovani della 285 e infine alla zona industriale per le fabbriche del nucleo di Potenza.

Il corteo da Rione San Rocco raggiungerà quindi piazza Mario Pagano dove è previsto il comizio conclusivo.

Hanno già inviato l'adesione la Confcoltivatori, la Lega delle cooperative, la Confesercenti, l'ARCI regionale e decine di comuni, alcune comunità montane. Grande rilievo viene dato al documento del sindacato di polizia. La segreteria regionale del movimento sindacale dei lavoratori di polizia aderenti alla federazione CGIL-CISL-UIL — si afferma nella nota — esprime viva solidarietà ai lavoratori della regione che da tempo sono in stato di apprensione per l'instabilità e il pericolo del posto di lavoro ed augurano ad essi una immediata ed adeguata soluzione dei problemi.

L'episodio verificatosi nel corso della manifestazione svoltasi a Potenza il 18 scorso, non ha mancato di suscitare amarezza nei poliziotti della regione.

Una delegazione di lavoratori della polizia sarà presente alla manifestazione regionale. Intanto, dopo una serie di assemblee svoltesi dai lavoratori di Senise e nei comuni della zona, un primo gruppo di operai edili ha iniziato una azione di lotta che in concreto blocca l'ultimazione della costruzione della diga di Monte Cotugno.

Ciò è la conseguenza delle decisioni prese dal movimento sindacale che, in mancanza di risposte concrete per il dopo diga da parte del governo e del padronato aveva già dichiarato che non si sarebbe permesso l'ultimazione della diga.

Infine, in relazione al mancato incontro ministro delle Partecipazioni Statali-giunta regionale, per affrontare le questioni dei punti di crisi con particolare riferimento al settore chimico, la Federazione unitaria ha riconfermato il suo giudizio critico sull'operato del governo regionale e sulle scelte del governo nazionale che penalizzano la Basilicata ed il Mezzogiorno.

Reazioni per il mancato incontro con De Michelis e per il dibattito in corso sui decreti economici dai quali è escluso lo stabilimento di Tito, per il piano di salvataggio dell'ENI, anche dai parlamentari comunisti. L'onorevole Rocco Curcio nell'esprimere viva preoccupazione per le sorti dello stabilimento di Tito ha proposto un incontro al più alto livello Giunta, Consiglio regione, sindacati, parlamentari lucani e commissione interparlamentare PPSS con l'ENI.

E' questo — sostiene Curcio — il tavolo delle trattative più rappresentativo, nel quale trovare una soluzione definitiva per Tito, senza che nessuno possa fuggire le proprie responsabilità.

POTENZA — Piattaforma della federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata per lo sciopero generale di oggi. Sono in gioco in queste settimane, gli assetti futuri del Paese, tanto per quel che attiene al ruolo della nostra economia sul mercato internazionale, quanto il rapporto alla possibilità di affrontare, o meno, quei problemi antichi e nuovi che attanagliano il tessuto sociale, a partire dalla condizione in cui versa il Mezzogiorno.

E la Basilicata in questa realtà ha ben 42 mila iscritti nelle liste ordinarie di collocamento; il 18 per cento dei lavoratori del settore manufatturiero in cassa integrazione; 4 milioni circa di ore di cassa integrazione erogate nei primi otto mesi dell'Ottanta; 20 giovani iscritti alle liste speciali; il persistere di un saldo migratorio negativo di alcune migliaia di unità.

Questo il quadro che emerge dalle cifre la cui aridità non può, purtroppo, testimoniare l'esasperazione ed i drammi di migliaia di famiglie, di lavoratori, di giovani per i quali spesso la stessa prospettiva di sopravvivenza è angosciosa.

Tuttavia qualcuno, non sappiamo quanto strumentalmente o incoscientemente, nega la gravità dei fatti, si indigna per presunte offese alle istituzioni, rendendosi responsabile dell'aggravarsi delle difficoltà e delle tensioni, alle quali il movimento sindacale non consentirà che si possa tentare, poi, di rispondere con interventi repressivi, che — lo tenga ben presente chi si è assunto la responsabilità di quanto è avvenuto a Potenza il giorno 18 — appartengono ad una logica ed a situazioni che i lavoratori hanno saputo e sapranno, se necessario provvedere, nuovamente a respingere.

Tutti i lavoratori della Basilicata, identificando precise responsabilità nel comportamento del governo nazionale e di quello regionale, dell'imprenditoria pubblica e privata, della industria e dell'agricoltura, ancora una volta scendono in lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

Scendono in lotta contro le scelte del governo nazionale che penalizzano la Basilicata ed il Mezzogiorno. Scendono in lotta per battere l'attacco padronale che minaccia i licenziamenti per liquidare le conquiste sindacali e democratiche; scendono in lotta contro l'inadeguatezza del governo regionale che preferisce lo scontro per soffocare le legittime esigenze poste dai lavoratori.

Il movimento sindacale lucano rivendica con urgenza precise risposte in relazione:

1) alla salvezza ed allo sviluppo dell'apparato produttivo, utilizzando tutte le risorse presenti o rapidamente reperibili;

2) all'occupazione giovanile;

3) agli impegni per la Basilicata — con particolare riguardo al Senisese — delle PPSS e della GEPI;

4) ai progetti speciali, alla programmazione regionale, all'agricoltura, alla forestazione, alla casa;

5) ai trasporti ed all'università.

La mappa delle aziende in crisi

POTENZA — Questa la mappa delle aziende lucane in crisi, per un totale di 2.161 lavoratori interessati

Oreb fratelli Santangelo - produzione: ricambi elettrici auto. 80 operai su 140 in cassa integrazione a zero ore dal settembre '78. Interventi programmati: Gepi.

Metalmeccanica Tito - produzione: Motori Diesel F.S. Operai 60 su 100 in cassa integrazione a zero ore da due anni.

Siderpotenza - produzione: siderurgia e tondini. 250 operai su 500 in cassa integrazione da tre anni a zero ore. E' intervenuta la Gepi; è prevista una nuova iniziativa industriale, la Pil, nel settore chimico per assorbire gli altri 250 operai in cassa integrazione.

Vi-Cap-Viggiano - produzione: carpenteria metallica. 70 operai su 100 in cassa integrazione a zero ore da un anno.

Aziende chimiche della provincia di Potenza: **Liquichimica di Tito** - produzione: fertilizzanti. Operai 400 in cassa integrazione a zero ore dall'1 gennaio '79 a zero ore.

Memofil - produzione: filati chimici. 130 operai in cassa integrazione dal 1 settembre 80 a zero.

Policips - produzione: torcitura filati. 48 operai in cassa integrazione dal 1 settembre 80 a zero ore.

Chimica lucana guarnizioni - produzione: guarnizioni chimiche. 78 operai in cassa integrazione dal luglio 80 ad orario ridotto.

Gardènia - produzione: plastica e derivati. 45 operai in cassa integrazione dal luglio 80 a zero ore. Senza ristrutturazione da 4 anni da parte della Gepi.

Cellulosa lucana - produzione cartone ondulato. 60 operai in cassa integrazione da maggio 80. Dopo il fallimento dell'azienda è intervenuta la Gepi.

Rototuft - produzione moquette. 75 operai in cassa integrazione a zero ore.

Vi-Fond-Viggiano - produzione: chimica secondaria. 75 operai in cassa integrazione a zero ore. E' intervenuta la GEPI.

Industria della provincia di Matera:

Liquichimica Ferrandina - produzione: Pvc, azoto. 900 operai in cassa integrazione dall'1 gennaio '79 a zero ore.

Euroimpex - produzione: maglieria. 125 operai in cassa integrazione da un anno a zero ore. Richiesto intervento della Gepi.

Penelope - produzione: filati. 130 operai in cassa integrazione da gennaio 80 a zero ore.

Comater - produzione: pannelli in amianto. 100 operai in cassa integrazione a zero ore da due anni. La azienda è in liquidazione, è interessata la Finsider.

D.P. - produzione: laterizi. 20 operai in cassa integrazione a zero ore da giugno 80.

Formato un tripartito (DC, PSI, PRI) con l'esclusione del PSDI

Con la giunta di Pescara il via alla spartizione

PESCARA — Un altro tassello è andato al suo posto nel mosaico della formazione della giunta in Abruzzo. Anche il comune di Pescara finalmente ha la sua giunta, un tripartito DC-PSI-PRI con l'esclusione del PSDI.

Per arrivarci non era forse necessario aspettare tanto, ma va ricordato che questa giunta è il frutto più succoso della cosiddetta teoria degli «accordi globali» escogitata dalle segreterie provinciali della DC e del PSI. La teoria prevede un patto di ferro fra i due partiti da applicare in tutti i centri della provincia (e nella stessa amministrazione provinciale) cercando di volta in volta alleati o facendo da soli dove è possibile.

Il patto non riguarda solo giunte di governo ma si allarga alle unità sanitarie e ai consigli di quartiere e raggiunge importanti organismi economici e sociali. Più che un fatto politico è una «associazione a spartire».

L'elezione della giunta al comune di Pescara è stato il segnale del via a tutta l'operazione. Sindaco dunque è stato riconfermato il dc Alberto Casalini e la giunta è composta da 6 dc (Piscione, Di Sipio, De Martiis, Mastrangelo, Girotti e Di Felice), quattro socialisti (Lizza, Ricci, Marcozzi e Gianfagna) e due repubblicani (Marchetti e Dei Duca).

Al momento dello scrutinio il sindaco si è ritrovato oltre i voti del tripartito anche quelli del PSDI come un chiarissimo messaggio di disponibilità. Durissimo invece il giudizio del PCI su tutta l'operazione. «La DC ha puntato a consolidare il suo sistema di potere — ha detto il compagno Antonio Ciancio — mirando ad una spaccatura della sinistra. E' assai grave che il gruppo dirigente del PSI abbia accettato questa impostazione, illudendosi di contrastare le spinte conservatrici della DC con l'accettazione di qualche assessorato».

Che le scelte non siano passate tranquillamente e anzi abbiano trovato una forte opposizione all'interno del PSI lo dimostra il fatto che il si definitivo alla strategia del segretario è venuto soltanto da 16 dei 31 componenti il massimo organismo dirigente del partito, in una turbolenta riunione.

Intanto un effetto immediato di quella dottrina sulla «globalità» si è visto a Penne, il più grosso comune in provincia di Pescara, già amministrato dalle sinistre.

A Penne era stato firmato pochi giorni fa anche dal PSI un accordo a riconfermare l'esperienza. *L'Unità*, come pure altri giornali, ne aveva sottolineato il valore politico. Ma quella scelta autonoma della locale sezione socialista veniva a rappresentare una autentica anomalia nel progetto della DC e la «normalizzazione» non si è fatta attendere. Tempo pochi giorni un consigliere socialista è passato armi e bagagli al gruppo della DC facendo in questo modo mancare la maggioranza elettorale delle sinistre. Per l'occasione si è apertamente parlato di manovre, di certo è che l'epilogo è maturato in una situazione politica caratterizzata da un atteggiamento di gelida freddezza, al di là delle parole, della segreteria provinciale del PSI verso la riconferma delle giunte di sinistra.

Il risultato politico è che a Penne si farà ora una giunta DC PSI. Come da «accordo globale» appunto.

Sandro Marinacci

Nella seduta del consiglio la DC dovrà uscire allo scoperto

Oggi giornata decisiva per la formazione di una giunta unitaria alla Regione Calabria

Le difficoltà all'interno del partito scudocrociato sono aumentate dopo le pressioni romane del segretario Piccoli durante la trattativa con gli altri quattro partiti — La discussione sul programma — I tempi stringono

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Giornata decisiva oggi per la crisi regionale calabrese. Per questa mattina è prevista infatti la riunione del consiglio regionale a Palazzo San Giorgio di Reggio ed in questa sede dovranno uscire allo scoperto le reali posizioni della DC calabrese, impegnata nella trattativa con gli altri quattro partiti democratici per la formazione di un governo unitario alla Regione.

Le difficoltà in seno alla DC sono aumentate in questi ultimi giorni: le pressioni romane di Piccoli hanno evidentemente il loro peso ma, su queste pressioni, si è chiaramente innestata un'articolazione di posizioni nella stessa maggioranza Zaccagniniana che, dopo il documento del 2 settembre scorso, aveva già fatto segnare alcune defezioni (il gruppo Tiriolo ad esempio). Di questa articolazione di posizioni si è avuta conferma nello stesso confronto sul programma, che ha registrato su alcuni punti qualificanti, quali ad esempio i consorzi di bonifica e l'ESAC, resistenze che solo attraverso una discussione serrata è stato possibile superare.

Naturalmente, superato lo scoglio sul documento programmatico — ed una risposta in tal senso dovrà venire nella stessa giornata di oggi dai pronunciamenti degli organi dei partiti — e poi dal dibattito in aula, restano i nodi politici riguardanti il coerente atteggiamento della DC sulla questione della formazione della giunta. Il confronto programmatico, secondo il PCI e secondo gli stessi documenti approvati fin qui dalle delegazioni dei cinque partiti e perciò dalla DC, è finalizzato strettamente alla costituzione di un esecutivo unitario ed in questa direzione non è possibile alcuna interpretazione o, peggio ancora, tentativi dilatori che hanno per solo fine l'impedimento di questo obiettivo.

Nella seduta odierna del consiglio regionale occorrono segni tangibili ed inequivocabili che si marcia nella direzione di una giunta unitaria ed in questo senso non servono tatticismi e manovre che tendono a ricercare alibi nei veti nazionali scudocrociati per nascondere una marcia indietro rispetto alle decisioni stesse assunte nelle settimane passate.

I tempi stringono, la gravità della situazione calabrese è sotto gli occhi di tutti e lo stesso fallimento dell'incontro a Roma fra governo e sindacati sulla vertenza Calabria non fa presagire nulla di buono e lascia anzi le questioni più acute — Gioia Tauro, Crotone, Sir, Castrovillari, i forestali — in uno stato di incertezza aggravata, se solo fosse possibile, da dieci mesi di crisi regionale.

L'eccezionalità della situazione calabrese, che la DC riconosce nei suoi documenti, impone dunque scelte nuove, anche coraggiose, di rottura sostanziale e di cambiamento radicale rispetto al passato. Decisivo è perciò l'atteggiamento del PSI, del PSDI e del PRI che devono contribuire ad incalzare la DC regionale e a bloccare gli evidenti tentativi di marcia indietro.

La posizione comunista, mentre è proseguita ieri fino a tarda sera la discussione sul programma, sarà oggi improntata ad estrema chiarezza. Se gli organismi dirigenti della DC approveranno l'operato della loro delegazione e di conseguenza il programma concordato, nella stessa seduta del consiglio di oggi dovranno emergere fatti che indichino la reale volontà di costituire finalmente la nuova giunta comprendente i comunisti. Atteggiamenti ambigui della DC, del tipo, per capirci: incameriamo l'accordo programmatico e rinviamo sine die la discussione sulle condizioni politiche per una giunta col PCI », non saranno avallati dal PCI. Per far fare un passo in avanti reale alla trattativa è necessario che lo accordo sul programma sia la condizione inequivocabile di un accordo politico e di governo tra tutti i partiti partecipanti agli incontri. Il rispuntare di veti o pregiudiziali di altra natura vedrà naturalmente la ferma opposizione del PCI.

Comunicato della Federazione PCI di Cosenza

«Nell'interesse generale della città il PSI deve superare le divisioni»

COSENZA — La frattura interna al PSI cosentino, e che ha consentito alla Democrazia cristiana di contribuire alla elezione del sindaco, tende a divenire insanabile e ridà fiato agli oppositori dell'amministrazione di sinistra.

Ai democristiani in primo luogo, ma qualche bordata all'accordo tra i partiti della sinistra è venuta anche dal segretario regionale del Partito socialista, Cesare Marini, che, in una intervista ad un giornale locale se la prende con la Democrazia cristiana, ma anche con il Partito comunista, accusandolo di «approfittare delle difficoltà socialiste».

La Federazione comunista non ha raccolto la provocazione del segretario regionale del PSI e nel comunicato diffuso ieri, dopo la riunione del gruppo consiliare, durante la quale si è esaminato il voto con il quale il Consiglio comunale di Cosenza ha eletto il sindaco lunedì scorso, non fa neppure cenno alla intervista di Cesare Marini.

La Federazione comunista ed il gruppo consiliare del PCI a Palazzo dei Bruzi — si legge nel comunicato — hanno mantenuto da sempre una posizione limpida e corretta, rispettando l'accordo politico che hanno siglato con gli altri partiti della sinistra, accordo che aveva già portato alla Provincia alla elezione del presidente e della giunta. Nel Consiglio comunale il partito socialista si è presentato con una spaccatura grave e con profonde lacerazioni al suo interno: da ciò le richieste contrastanti, che sono venute dai consiglieri del gruppo socialista. Gli altri partiti, firmatari dell'accordo, avevano avuto una richiesta scritta, più volte ribadita da parte della Federazione socialista, di votare senza alcun rinvio per la elezione del sindaco.

Nel corso della votazione — continua il comunicato — la spaccatura del PSI si è tramutata nella astensione di otto suoi consiglieri e la DC si è inserita in questa spaccatura riversando, con una manovra spregiudicata e strumentale, i suoi voti sul candidato ufficiale del PSI, Ruggiero. I voti della DC non sono stati chiesti, né sono stati dichiarati o motivati dagli esponenti di questo partito durante il dibattito in Consiglio comunale. E' certo che la situazione venutasi a creare ha impedito che si eleggesse, così come era previsto dagli accordi, la giunta comunale, dando una operatività immediata di governo e una risposta ai problemi della gente, come è ormai improrogabile necessità.

Altro, quindi — si rileva da parte della Federazione comunista di Cosenza e del gruppo consiliare — che eccessive pretese del PCI: il vero nodo è quello della spaccatura del Partito socialista. A giudizio dei comunisti l'accordo tra le forze politiche non è stato messo in discussione dal voto del Consiglio comunale di lunedì, anche perché le forze politiche — PCI-PRI-PSDI — che avevano chiuso l'accordo con il PSI, hanno mantenuto la loro compattezza.

Rivolgendosi agli altri partiti si aggiunge: le richieste che facciamo alle forze di sinistra è di muoversi con coerenza e convinzione su questa strada. Non c'è tempo da perdere: il PSI deve superare le sue divisioni e ciò lo diciamo nell'interesse generale della città di Cosenza per realizzare le condizioni numeriche e politiche per una giunta di sinistra, che deve nascere non da un parto segnato da giochi di potere, ma da uno sforzo serio di qualificazione della sinistra, di indirizzi e metodi di governo, che segnino una svolta positiva nella vita democratica e civile di questa città.

Il Partito comunista — conclude il comunicato — consapevole dell'urgenza di dare una amministrazione di sinistra alla città, ritiene che debbano essere attuati in tempi brevi gli accordi sottoscritti dai quattro partiti. Tutti quelli che dicono di avere a cuore la giunta di sinistra devono fare un eguale sforzo.

Le iniziative dei vitivinicoltori pugliesi per sbloccare la situazione

18 miliardi dalla CEE ma il vino resta nelle cantine

Nonostante la buona annata il prodotto non viene venduto o finisce nelle mani di speculatori Il sindacato chiede interventi efficaci per la razionalizzazione del settore



Dalla nostra redazione

BARI — La raccolta dell'uva da vino ormai prossima, mentre è ancora in corso quella dell'uva da tavola, è il tema dominante in questi giorni in Puglia in un clima teso per le incertezze che derivano da una campagna che si presenta buona dal punto di vista qualitativo e quantitativo a cui fa riscontro il fatto che nelle cantine grosso modo è giacente quasi la metà della produzione dell'anno scorso.

La produzione vitivinicola ha per l'economia agricola pugliese un'importanza determinante perché sono coinvolti decine e decine di migliaia di produttori che hanno lavorato tutto l'anno, ed hanno investito non pochi capitali per trovarsi poi alla fine con un prodotto difficile da collocare e con una parte considerevole di esso nelle mani dei commercianti, speculatori e intermediari parassitari.

Quest'anno la situazione è particolarmente grave e forse per questo motivo ci troviamo di fronte ad un fatto del tutto nuovo. A Canosa di Puglia l'altro ieri si è svolta una grossa manifestazione di contadini promossa dalla Confcoltivatori, dalla Coltivatori diretti, dalla Lega delle Cooperative, dai sindacati a cui hanno partecipato le forze politiche democratiche nel corso della quale sono stati proposti alla Regione Puglia quei provvedimenti avanzati unanimemente dalle organizzazioni di categoria subito dopo i fatti di Barletta.

A Martina Franca c'è stata un'iniziativa dei sindacati CGIL di zona che hanno esaminato la situazione ed hanno posto alla Regione lo stesso problema.

Due esempi questi della novità cui accennavamo: il fatto cioè che non sono più i produttori da soli a chiedere certe cose ma un arco di forze ben più vasto (garantito per la presenza del sindacato) che non si fanno più carico solo dei problemi salariali ma anche di quello che riguarda la sorte delle produzioni tipiche e decisive per l'economia pugliese.

Questo fatto nuovo è di notevole importanza per una serie di motivi. Sotto la spinta della grave crisi di mercato c'è il rischio che si facciano strada posizioni municipalistiche o di stretto interesse locale che non servono a risolvere i problemi che sono alla base della crisi. La presenza di un più vasto arco di forze può correggere queste posizioni che sarebbero pericolose. E questo è già tanto. Ma c'è di più. La forte presenza del movimento sindacale, delle organizzazioni professionali, del movimento cooperativo, determina un arco di forze ben più ampio di quello che era rappresentato dalla sola protesta e piattaforma rivendicativa dei produttori e tale da partire dalla situazione contingente per chiedere, insieme ai provvedimenti immediati, soluzioni più valide nella prospettiva.

Questo è lo sforzo da compiere approfittando della drammaticità della crisi. Le soluzioni immediate non risolvono il problema perché negli anni a venire ci troveremo di fronte ad analoghe gravi situazioni, se non peggiori. Occorre far fronte al contingente perchè i produttori non possono veder vanificato un anno di lavoro e di investimenti, perchè la produzione non vada distrutta o svenduta a commercianti speculatori.

E questo è compito soprattutto delle cantine sociali. Nello stesso tempo però occorrono provvedimenti più radicali che riguardano i problemi della trasformazione del mercato, della commercializzazione e dell'esportazione. Recentemente la CEE ha stanziato un aiuto di 18 miliardi per esportare 1,5 milioni di ettolitri di vino nell'Unione Sovietica. Come si prepara la Puglia a utilizzare parte di questo finanziamento?

I problemi vitivinicoli della Puglia sono molto complessi e richiedono una serie di provvedimenti che vanno concatenati l'uno all'altro. Per troppi anni il settore vitivinicolo è stato lasciato alla spontaneità ed i risultati negativi erano presenti sin dagli anni scorsi anche se sono emersi in modo drammatico quest'anno. I provvedimenti contingenti o non servono più o creano altri problemi che complicano maggiormente la situazione.

Italo Palasciano

Le bugie dell'assessore hanno le gambe corte

PALERMO — *Sessanta miliardi non sono noccioline. Perciò l'assessore ai Lavori Pubblici della Regione siciliana, il repubblicano Natoli, qualche settimana fa ha potuto occupare qualche colonna dei giornali locali con l'annuncio che in sede di bilancio la Regione avrebbe già stanziato la somma per completare l'autostrada Messina-Palermo. Ma il sospiro di sollievo delle popolazioni della zona che — guarda caso — forma il collegio elettorale dell'esponente del governo, è durato solo fino all'altro giorno.*

Quando, cioè, il presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, parlando coi giornalisti è caduto dalle nuvole ed ha sbugiardato il suo assessore. Per ammettere che — come del resto è da tempo noto — tocca allo Stato fare il primo passo. E che la Regione, semmai, solo a quel punto, potrebbe subentrare con propri finanziamenti nella soluzione dell'importante «autostrada col buco».

Ferma la costruzione della condotta idrica del Sinni

Se perdura il blocco dei lavori cento edili verranno licenziati

Dopo la Vianini, che ha messo in cassa integrazione centoventi lavoratori, anche la Montubi, altra azienda appaltatrice, intende scaricare tutti i suoi cento dipendenti

Dal nostro corrispondente

TARANTO — I licenziamenti nel settore edile sembrano purtroppo destinati a proseguire. Il nuovo colpo a tutto il settore è dato dall'avvenuto blocco dei lavori, nella fase di scavi, del secondo lotto della condotta idrica del Sinni, lotto che va da Ginosa a Macchie delle Caselle. Si tratta di un appalto di ben 47 miliardi, di cui fino ad oggi è stato reso esecutivo solo il 55 per cento.

Quali le cause che hanno portato al blocco? La vicenda presenta dei risvolti non molto chiari. Circa un anno fa, per la precisione nel novembre del '79, il consorzio Montubi-Vianini (le due aziende che hanno in appalto i lavori) presentarono una perizia di variante di circa 5 miliardi. Motivazioni: una volumetria di scavi maggiore rispetto al progetto e necessità di apportare alcune deviazioni lungo la condotta. La perizia, approvata dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno fu inviata al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per il parere definitivo. Sono trascorsi però cinque mesi e il Consiglio Superiore ancora cincischia con questa perizia, senza prendere una decisione ufficiale.

Intanto i lavori per la costruzione della condotta sono stati sospesi, e addirittura non si riesce neanche a capire da chi sia partita l'iniziativa. Ma su questo blocco pesa soprattutto un dubbio, anzi pressochè una certezza. A norma di legge infatti il blocco può essere legalmente attuato nel caso sopraggiunga una perizia di variante solo se sia stata ultimata la copertura finanziaria, mentre nel caso in questione è stato svolto solo il 55 per cento dei lavori.

Le conseguenze provocate da questo evolversi dei fatti sono facilmente immaginabili. Alla Vianini si è riusciti a raggiungere faticosamente un accordo sulla cassa integrazione per una parte dei 120 lavoratori dell'azienda, il che chiaramente se da un lato aventa per il momento la minaccia di licenziamento, dall'altro non risolve il problema. Con la Montubi invece le cose si sono volte al peggio, dato che i dirigenti dell'azienda hanno manifestato a chiare lettere l'intenzione di licenziare tutti e cento i lavoratori dello stabilimento. Le trattative tra sindacati e azienda su questo punto si sono logicamente interrotte, dal momento che era chiara la volontà di quest'ultima di scaricare tutto il peso della situazione unicamente sulle spalle dei lavoratori.

Ma non è fuori di luogo pensare, e di questo il sindacato se ne convince ogni giorno sempre di più, che in realtà il disegno politico che sta dietro ai fatti è molto grosso. Si sta cercando cioè di mettere in discussione tutto il complesso dei lavori, il blocco degli scavi del secondo lotto significa mettere in pericolo anche il resto dei lavori, e del resto 47 miliardi non sono certamente pochi e fanno gola a molti.

C'è poi da non dimenticare il ruolo che dovrebbe essere svolto e che finora è rimasto solo «pia intenzione» dall'Ente di irrigazione, il quale ha il dovere di assumere una posizione chiara in particolare rispetto alle leggi che regolano i capitolati d'appalto pubblici.

La partita che si gioca è indubbiamente grossa: dare un altro scossone al settore edile come è nelle intenzioni della Montubi, avrebbe ripercussioni negative su tutta l'economia ionica.

Paolo Melchiorre

Allargate le prospezioni sismiche

La Montedison cerca petrolio nel mare a sud di Ragusa

L'idea di trovare grossi quantitativi di «oro nero» non entusiasma popolazione e amministratori, che temono inquinamenti

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Quasi per caso, come sempre è accaduto per le notizie relative alle attività petrolifere della Montedison in Sicilia, si è appreso che la società di Foro Buonaparte ha ricevuto dai competenti organi ministeriali l'autorizzazione ad eseguire ed allargare la nuova esplorazione sismica alla ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nella zona di mare antistante la costiera della Sicilia sud orientale, che interessa le province di Siracusa e Ragusa.

Tali prospezioni sismiche saranno effettuate da alcuni tecnici tedeschi a bordo della nave studio Theresa, che sta navigando già verso le acque del litorale fra Ragusa e Siracusa. Tali prospezioni sono state autorizzate a cominciare dal litorale verso il mare aperto e sarà consentito l'uso di materiale esplosivo da innescare con miccia detonante. Nello stesso tempo la Capitaneria di Porto di Siracusa ha emesso ordinanza per permettere la trivellazione dei pozzi della serie Vega sempre per conto della Montedison alfine dello sfruttamento del deposito petrolifero localizzato nel triangolo Gela-Ragusa-Priolo e alla distanza di 12 miglia dalle coste.

Sembra scoccata l'ora per lo sfruttamento delle sacche petrolifere che erano già state localizzate a grande profondità nella zona di mare a sud-ovest della Sicilia, mentre ne vengono ricercate altre; la corsa all'«oro nero», come si vede, non conosce soste. Tutto ciò però non entusiasma affatto le popolazioni dei territori interessati e neppure gli amministratori dei comuni che si sono trovati fra le mani questa patata bollente. Nell'aprile scorso c'è stato un convegno fra questi ed alcuni dirigenti Montedison, la società maggiormente interessata a queste ricerche e allo sfruttamento dell'oro nero.

In questo convegno tenuto a Possallo sono state avanzate parecchie riserve sui programmi della società lombarda, nè le assicurazioni che sono venute dai tecnici Montedison hanno fugato le preoccupazioni espresse. Le popolazioni sono state già scottate da precedenti esperienze, quando fu trovato il petrolio sugli Iblei da parte della Gulf Italia, e una volta estratto venne pompato con oleodotto direttamente alle raffinerie di Augusta. Vi è il pericolo, di trasformare questa sona bellissima e con grandi insediamenti turistici in una sacca ad alto tasso di inquinamento

Inoltre c'è il problema del mare Mediterraneo che si avvicina fatalmente ad un collasso biologico irreversibile. Già all'inizio degli anni '70 la conferenza internazionale di Amsterdam aveva decretato la morte biologica di questo mare chiuso e la fine delle risorse che il Mediterraneo ha sempre assicurato alle popolazioni rivierasche entro pochi decenni, se l'inquinamento marino fosse continuato allo stesso ritmo.

Angelo Campo

Ai festival dell'Unità tante idee, progetti e esempi pratici di come si possa rivitalizzare centri storici fatiscenti

Il chiostro abbandonato si è trasformato in piazza

A Montescaglioso, 18 chilometri da Matera, l'antica abbazia abbandonata da anni si è ripopolata di compagni e cittadini - Mostre fotografiche e rilievi

Nostro servizio

MONTESCAGLIOSO — Basta percorrere non più di 18 km. a sud di Matera per raggiungere Montescaglioso che è un comune tra quelli dove più dura si sviluppò la lotta per la riforma agraria e che ha legato il suo nome, per quegli anni, a Melissa e a Torremaggiore.

Il centro storico è illustre: domina su tutte le piccole case il grandioso edificio dell'abbazia benedettina di Sant'Angelo il cui ordine aveva qui, nei secoli passati, una delle sue sedi più prestigiose e potenti.

I particolari architettonici rivelano e sottolineano questi rapporti testimoniando l'alto valore di scambio anche culturale di cui è frutto. Nel magnifico e grandioso chiostro di questo rispettabilissimo monumento si è svolto il Festival dell'Unità. Simile a quella dei comunisti materani che qualche anno fa tennero la loro festa nei Sassi, la scelta dei compagni di Montescaglioso è stata coraggiosa e non priva di un significato preciso.

L'abbazia è oggi vuota ed abbandonata. Passata in proprietà del comune dopo la estromissione della comunità religiosa, è stata utilizzata solo parzialmente nei decenni passati ed ha ospitato la sede municipale, le scuole, un rudimentale cinematografo. Ma da circa 10 anni è ormai completamente vuota. Lo stato di abbandono è enorme; il degrado pauroso.

Si teme che questo monumento possa fare la fine di un altro importante convento confinante, quello delle clarisse, ormai semidistrutto da crolli e abbandono. I compagni di Montescaglioso hanno voluto caratterizzare il festival proprio su questo tema, che è quello della riscoperta e della valorizzazione dei beni culturali locali. Nelle antiche celle dei monaci che scorrono lungo il porticato del chiostro sono state allestite mostre di documentazione con fotografie, rilievi topografici, illustrazioni del centro storico e del territorio. Su questa documentazione è stato organizzato nell'ambito del festival un convegno-dibattito sullo stato attuale e sul destino dell'abbazia. Ad esso hanno partecipato accanto ai giovani esponenti della cultura locale, il soprintendente dei beni storici ed artistici della Basilicata, il rappresentante dell'altra soprintendenza regionale, quella ai monumenti, studiosi venuti anche dalla soprintendenza di Bologna e dall'università di Roma che in un modo o nell'altro hanno operato od operano in Basilicata e a Montescaglioso.

L'iniziativa dei comunisti insomma ha richiamato la attenzione di quanti hanno ritenuto di poter entusiasticamente aderire all'invito a discutere operativamente di un problema, quello della politica dei beni culturali, intorno a cui si sta registrando, soprattutto per merito dei giovani, quello che potremmo definire l'ampliamento della «coscienza collettiva». Sono stati proprio i giovani, quelli della Coteud precisamente, ad accumulare le prime esperienze ed a fornire le primissime indicazioni per il salvataggio e il riuso del complesso edilizio. Già nella primavera scorsa con una settimana di attività svolta nel cenobio si dimostrò la concreta possibilità di utilizzare in tempi brevi e con una spesa irrisoria buona parte dell'edificio monastico.

Michele Pace

Jazz e passeggiate in bicicletta per una città che è tutta una festa

A Catania domenica alle ore 19 comizio del segretario del PCI Berlinguer

CATANIA — Il tradizionale appuntamento dei catanesi con la Festa de «l'Unità» quest'anno si presenta con un volto diverso: non sarà più la villa Bellini ma l'intera città lo spazio dentro il quale si svolgerà la festa della stampa comunista.

«Una festa nella città» questa la parola d'ordine centrale e per darvi concretezza sono stati scelti tre punti di Catania che vogliono simboleggiare l'impegno e l'iniziativa fin qui espressa dai comunisti e i temi della ripresa della battaglia e dell'iniziativa politica.

I giovani, lo sport, il tempo libero, la qualità della vita, la battaglia ideale, saranno le tematiche della prima giornata dedicata alla gioventù, che avrà luogo a Piazza Spedini (la piazza antistante lo stadio). Questa prima giornata vedrà l'esibizione di gruppi musicali locali, il concerto jazz di Giorgio Gaslini, la proiezione del film Atlantis di J. Cousteau (presentato alla mostra di Venezia), il dibattito politico vedrà impegnati Marco Fumagalli, segretario generale della FGCI, Sabino Greco della FGSI e Buni Zeller del MLS, al confronto con i giovani sul tema: sinistra, terza via, socialismo.

La seconda giornata, sabato 27, avrà come tema il diritto alla casa, ed avrà luogo a Piazza Cavour, nel centro della città. Il luogo simboleggia un insieme di lotte che i comunisti hanno guidato e che hanno riportato risultati concreti: da quello del risanamento del quartiere della Consolazione (alle spalle di piazza Cavour) a quella per la sanatoria, a quella più generale per la casa. Su questi temi avrà luogo una manifestazione politica con il senatore Lucio Libertini.

La scelta del castello Ursino come sede della giornata conclusiva, domenica 28 settembre, si muove nella linea che già i comunisti di Catania imboccarono con la festa del 1978 nell'ex convento dei benedettini, un bene culturale enorme ignoto alla gran parte dei cittadini di Catania, in questo senso la scelta della piazza del castello. Ursino vuole essere testimonianza dell'impegno dei comunisti per la valorizzazione di tutti i beni culturali di questa città ma è anche l'occasione per riportare la festa nel centro popolare della città. Il programma della giornata conclusiva, domenica 28 settembre, si presenta denso di iniziative

Domenica alle ore 9 partirà un giro in bicicletta alla scoperta del centro storico della città, alle 10 in uno dei saloni del castello Ursino avrà luogo un dibattito sul tema scuola e professionalità. Il momento culminante della giornata sarà rappresentato dal comizio di Enrico Berlinguer che parlerà alle ore 19 alla piazza del Castello Ursino.

Una nota del Psdi sulla crisi ancora aperta alla Regione

I socialdemocratici dicono «no» a un tripartito pilotato da Roma

Previsto nel pomeriggio un incontro di tutti i partiti promosso dallo stesso Psdi
Il compagno Marcello Stefanini valuta positivamente le ultime prese di posizione

ANCONA — **Siamo alla vigilia di una svolta decisiva per la crisi politica delle Marche? Dopo l'ultima presa di posizione del Comitato regionale socialdemocratico sembrerebbe proprio di poter dire di sì, anche perché l'incontro promesso per oggi pomeriggio dallo stesso PSDI ha l'indubbio pregio di «costringere» tutti i partiti democratici a sedersi intorno ad un tavolo** e discutere di un programma preciso piuttosto che di formule e alleanze, a volte acritiche e «meccaniche», come troppo spesso si è fatto in questi ultimi mesi. Ma vediamo, in dettaglio, cosa dice la nota del PSDI. Il Comitato regionale socialdemocratico ha «innanzitutto riaffermato la propria netta opposizione ad una ipotesi di soluzione tripartitica DC-PRI-PSI per il governo della Regione Marche in quanto pura e semplice trasposizione a livello locale di una formula nazionale, non determinata da divergenze concrete sui contenuti programmatici».

«Ritenuto di dare la precedenza a questi ultimi rispetto alle formule politiche» e «nel riaffermare la non preclusione nei confronti di alcuna forza politica democratica presente nel consiglio regionale» il PSDI rivolge quindi un invito «a tutti i partiti a ritrovarsi congiuntamente per discutere il programma da dare alla Regione, che preveda in termini precisi i modi ed i tempi di attuazione dello stesso. Da questo serio confronto dovrà uscire il governo per le Marche tra tutte quelle forze che intendano gestirlo».

Il Comitato regionale socialdemocratico dà perciò mandato «alla segreteria e alla delegazione di esternare con tutta urgenza l'invito a tutte le forze politiche democratiche presenti nel Consiglio regionale» per una rapida soluzione della crisi e promuoverà per oggi alle 16, presso la sua sede, l'incontro tra le delegazioni di tutti i partiti.

In poche parole: troviamo un accordo sul programma e creiamo un governo fra tutte le forze che lo vogliono applicare. Se qualcuno (la DC) non se la sente lo dica apertamente e faremo senza. E' la posizione che il PCI e i compagni socialisti hanno assunto fin dall'indomani del l'8 giugno.

E' una posizione coerente che, anche se non senza qualche difficoltà, si è venuta sviluppando nel PSDI già dall'indomani delle elezioni del l'8 giugno. Prima la federazione di Ascoli Piceno e poi quella di Macerata, infatti, si erano pronunciate per una giunta regionale che comprendesse tutte le forze democratiche, senza pregiudiziali o «veti». Ad Ancona, poi, un chiaro accordo programmatico tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani ha permesso la riconferma dell'amministrazione provinciale di sinistra (PCI-PSI).

Senza dubbio la presa di posizione del PSDI è stata «aiutata» anche dai tentativi (particolarmente rozzi quelli della DC) di imporre da Roma la soluzione delle crisi regionali ancora in piedi nelle Marche come nel Lazio e in Liguria.

E dopo aver ricordato che la proposta del PSDI «crea le condizioni politiche per dare alla Regione un governo adeguato alla gravità dei problemi» attuali, il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del PCI, mette infatti in evidenza che si tratta di una «decisione positiva perché si respinge il contenuto dell'accordo che si voleva imporre dal centro; perché è stata rifiutata ogni pregiudiziale e si è affermato il principio che si possa e debba costituire una Giunta tra tutti i partiti che condividono un programma di governo della Regione, senza alcuna esclusione».

Stefanini mette quindi in evidenza che se qualche forza politica dovesse ribadire la sua contrarietà a collaborare in giunta con il PCI anche qualora si concordasse un programma, ciò porterebbe alla sua autoesclusione ed alla costituzione di un governo tra le forze che non hanno simile pregiudiziale contrarietà.

A questo punto non rimane che passare dalle parole (troppe) ai fatti e di discutere di proposte concrete. E' la posizione del PCI che sta precisando una sua piattaforma organica per i prossimi cinque anni. E' la posizione del PSI, che sta elaborando un analogo documento? Ed è la posizione del PDUP che, per bocca del consigliere Latini, ha auspicato che l'incontro di oggi costituisca un momento decisivo per la soluzioe della crisi delle Marche

Ma per battere questa ipotesi (una simile preoccupazione è stata espressa anche dal compagno Simonazzi, segretario del PSI), non c'è altro da fare che affrontare concretamente i nodi della crisi marchigiana. Esiste un precedente ed è proprio quello della Provincia di Ancona dove la DC ha prima tentato di portare per le lunghe il confronto, poi ha sottoscritto un programma comune e poi se l'è rimangiato in nome della sua pregiudiziale anticomunista.

La manifestazione PCI a Urbino

«Per la Regione la DC propone solo alchimie»

URBINO — Il governo che serve alle Marche è un governo che deve guardare ai programmi e non alle formule e che, per tanto, non può subire imposizioni dal centro, né può essere attestato su posizioni preambolari e fortemente anticomuniste.

Proprio perché esistono pregiudiziali e calcoli le Marche sono da quattro mesi senza governo e stanno quindi accumulando forti residui passivi che appesantiscono in modo decisivo i problemi della popolazione marchigiane. Non è dunque questione di forma, ma di sostanza. La governabilità delle Marche nasce dai risultati elettorali e dalla somma dei problemi economici e sociali.

Su questa considerazione di fondo la compagna Marinelli Topi, consigliere regionale del nostro partito, ha introdotto la manifestazione del PCI di zona, conclusa poi dal capogruppo comunista alla regione, Giacomo Mombello, tenutasi nella sala Servieri. Nel dibattito si è riaffermata l'esigenza di una rapida soluzione della crisi nelle Marche attraverso la costituzione di un governo del quale faccia parte il PCI, il più forte partito della regione.

E' la DC ad avere portato alla paralisi e ad avere quindi il carico pesante delle responsabilità politiche. Ma ugualmente critiche sono state durante tutta la manifestazione le denunce del tentativo di lottizzazione delle giunte cosiddette difficili da parte delle segreterie nazionali dei tre partiti di governo.

Si passa sopra, con cinismo, alla volontà degli elettori, che hanno portato il PCI ad essere il primo partito delle Marche; si passa sopra alle esigenze della popolazione marchigiana. D'altra parte la collaborazione del PSI, del PRI e del PSDI con il PCI in molti centri delle Marche (Comuni e anche Province) è data proprio dall'essersi ritrovati a lavorare su un programma che tiene conto della realtà e delle prospettive future. Perché mai questo non è possibile alla Regione Marche, per il cui governo la DC non vede altro che formule?

I problemi difficili dell'economia nel settore calzaturiero e quello degli strumenti musicali, nell'artigianato in genere, in agricoltura, così come l'esigenza di un diverso rapporto tra regione ed enti locali, richiedono un governo regionale forte, efficiente, non subalterno ad intrighi politici di vertice. Un governo formato da forze laiche di sinistra, che affronti i problemi con un programma di effettivo rinnovamento.

La FLC precisa la strategia per lo sviluppo del settore legno

Con la «via adriatica» non va avanti l'industria del mobile

Indicati i momenti dell'azione sindacale: organizzazione del lavoro e della produzione, informazione, credito, decentramento
Aumento della produttività non vuol dire sfruttamento - Proposta la creazione di un organismo regionale per il coordinamento



PESARO — **Affrontare una analisi del settore legno-mobile marchigiano non significa più circoscrivere il discorso al comparto pesarese, anche se esso continua a rappresentare nelle Marche in termini produttivi e occupazionali il polo di gran lunga più consistente. A fronte** dei suoi dodicimila addetti, la Provincia di Ancona ne conta 3500, quella di Ascoli Piceno 2000, quasi 3000 quella di Macerata. Ed è proprio tenendo conto di questa realtà che la FLC, il sindacato che rappresenta anche i lavoratori del legno, ha impostato il convegno regionale svoltosi ieri a Pesaro nel corso del quale appunto si sono affrontati i problemi del settore.

La struttura produttiva mobiliera delle Marche è caratterizzata da due categorie di aziende industriali: i mobilifici che svolgono le fasi finali del processo produttivo e vendono i prodotti finiti; e le imprese sub-fornitrici di semilavorati e componenti, le quali eseguono solamente fasi di lavorazione intermedia e producono parti ed elementi di mobili su commesse potendo decentrare a loro volta varie attività produttive ad altre aziende terziste.

Di fronte a questa «disintegrazione verticale» dell'industria, il sindacato pone al primo posto della sua azione l'obiettivo di cambiare l'attuale organizzazione del lavoro per difendere l'occupazione e la professionalità dei lavoratori.

Su questo tema, su quello del decentramento, sul credito, sulla articolazione della struttura marchigiana, sui modi di condurre la battaglia sindacale si è incentrata la relazione di Norberto Crinelli della FLC regionale, che non ha mancato di individuare le linee di una nuova piattaforma rivendicativa sulla quale innestare l'iniziativa di lotta dei lavoratori.

Pochi punti specifici, senza generalizzazioni «dispersive»: questa è parsa la direttrice che la categoria intende seguire in un momento in cui il settore tutto sommato riesce a difendersi.

«Gli ultimi ricorsi alla cassa integrazione — afferma Loriano Malagoli della FILLEA-CGIL di Pesaro — risalgono a prima delle ferie. Naturalmente nutriamo delle preoccupazioni che si fondano soprattutto sulla precarietà del quadro economico nazionale».

Primo punto per incidere su una organizzazione del lavoro sempre più tesa a fare del decentramento il suo asse portante è quello della informazione. Il sindacato rivendica dalle imprese più dati conoscitivi, e su questo aspetto si incentrerà l'apertura della vertenza. Di qui, conseguenzialmente, l'attacco alla organizzazione del lavoro che costituisce il centro della strategia sindacale.

Per fare cosa? «Per privilegiare — sostiene la FLC — il lavoro svolto dal lavoratore in una struttura che prenda come base l'aumento della produttività, un incremento che non sia il frutto dello sfruttamento dei lavoratori, ma derivante da interventi tecnologici. Ad esso si deve accompagnare una redistribuzione delle quote di produttività interne al luogo di lavoro (investimenti, condizioni ambientali eccetera) e una politica di contenimento dei prezzi».

Ecco quindi la proposta del sindacato, volta evidentemente a contrastare anche nel settore del legno la cosiddetta «via adriatica allo sviluppo» fondata essenzialmente sullo sfruttamento indiscriminato di migliaia e migliaia di addetti che operano nel lavoro «sommerso».

Interlocutore principe del sindacato deve essere quindi la Regione, chiamata ad elaborare e realizzare una politica di settore in cui si affrontino le questioni connesse al reperimento delle materie prime, alla ricerca tecnologica e sulla modellistica, alla commercializzazione.

La FLC propone inoltre la creazione di un apposito organismo ad ambito regionale (con il contestuale superamento di esperienze locali) che sia in grado di coordinare ed indirizzare lo sviluppo del settore in ogni suo aspetto. «Senza togliere niente all'autonomia imprenditoriale — osserva il sindacato — la Regione deve conquistarsi questo spazio che noi reputiamo necessario e su cui finalizziamo anche il dibattito sul settore».

Il convegno di Pesaro è durato l'intera giornata: numerosi gli interventi

Ne ha dato notizia il Comune di Ancona

A giorni il via al primo lotto dell'asse viario «Nord Sud»

Disponibili 22 miliardi - Per quello attrezzato c'è la garanzia dell'Anas di un prossimo finanziamento

ANCONA — A detrattori ed increduli circa le reali possibilità di rapida attuazione delle grandi previsioni di riassetto urbano del capoluogo regionale, in base a quanto previsto nell'attuale Piano Regolatore della città, la settimana corrente e la prossima riservano due pesanti sconfitte. Secondo quanto ha annunciato infatti, ieri mattina, l'Amministrazione Comunale con un proprio comunicato, nei prossimi giorni verrà ufficialmente avviato il cantiere per la messa in opera del primo lotto dell'Asse viario «Nord-Sud», mentre per l'Asse attrezzato porto-porto interno vi è garanzia ufficiosa, da parte della direzione dell'ANAS e del Ministero dei Lavori Pubblici, di un finanziamento per il primo lotto.

I due Assi viari (gli «esperti» di problemi anconitani comiciano ormai ad averne dimestichezza) costituiranno in futuro la griglia portante del traffico cittadino principale e, più in generale, saranno strumento fondamentale per un riordino urbanistico di espansione abitativa ed industrial-commerciale di Montedago e Baraccola.

Sull'Asse Nord-Sud si convoglieranno movimenti privati e le autolinee pubbliche, confluendo poi sul più ampio Asse attrezzato che, attraversando (in superficie o in galleria) la città obliquamente, terminerà in prossimità del mare, alla ZIPA. Per il «Nord-Sud» sono già disponibili 22 miliardi, mentre per quello «attrezzato» non si hanno ancora cifre esatte.

Ancora riguardo l'Asse Nord-Sud, c'è da precisare che questa prima «tranche» di lavori permetterà il collegamento diretto tra la zona antistante il cimitero di Tavernelle (in prossimità dei nuovi quartieri di Montedago) ed uno svincolo attrezzato alla Strada Statale 16 «Adriatica»: risolvendo così i problemi di collegamento dei nuovi insediamenti abitativi e permettendo un più rapido fluire del traffico «in attraversamento» della città, saltando i due tormentati «nodi» di piazza U. Bassi e della stazione ferroviaria.

Nel frattempo, l'Amministrazione Comunale anconitana ha già presentato, nei giorni scorsi, al Ministero dei Lavori Pubblici i progetti esecutivi relativi alla realizzazione del secondo lotto dello stesso Asse: riguarderà il collegamento Tavernelle-centro urbano, tramite l'utilizzo della Galleria Risorgimento. Anche per questi lavori, il Ministero ha già dichiarato, in via informale, ampia disponibilità ad un rapido finanziamento.

E' andato al Comune di Ancona il premio «Habitat»

ANCONA — Il recupero dei centri storici, se fatto bene, costituisce indubbiamente il fiore all'occhiello dell'operato delle amministrazioni comunali che si cimentano in questo lavoro.

Il Comune di Ancona recentemente ha visto premiati i suoi sforzi con un riconoscimento addirittura in campo internazionale: ha vinto insieme al comune di Brescia e a pochi altri comuni europei il concorso «Habitat» per l'attività di recupero del proprio centro storico.

E' un premio che testimonia in maniera inequivocabile sulla validità delle scelte fatte dall'amministrazione comunale all'indomani del terremoto del '72 e della bontà delle metodologie operative e delle tecniche di intervento utilizzate al fine di recuperare pienamente i vecchi rioni di Capodimonte e Guasco-San Pietro.

Assemblea a cui erano presenti tutti gli agenti

Anche ad Ascoli nasce il sindacato di polizia

Aderirà alla confederazione nazionale CGIL, CISL e UIL e tenderà a collegarsi anche con il SAP — Il comunicato approvato

ASCOLI PICENO — Con una assemblea affollata alla quale hanno partecipato tutti, si sottolinea tutti, i poliziotti della provincia (mancavano solo quelli in servizio), è stato costituito ieri l'altro ad Ascoli il sindacato unitario di polizia. Unitario perchè aderisce alla Confederazione nazionale CGIL-CISL-UIL e perchè si ripropone di operare per un collegamento con l'altro sindacato della polizia, il SAP (Sindacato autonomo di polizia).

Su iniziativa del maresciallo Corradetti, ascolano di nascita e solo da pochi mesi di nuovo in forza alla polizia cittadina, dopo avere operato per anni a Roma, si è giunti a questo risultato che per certi versi potrebbe avere del clamoroso per la città e la provincia di Ascoli.

Il maresciallo Corradetti è uno dei cinquee o sei agenti che già da anni lavoravano nella direzione della costituzione di un sindacato per gli agenti di polizia. Ha fatto parte dunque dell'«avanguardia» che poi è riuscita a coagliere il risultato così importante per la democrazia di tutto il paese ed è tuttora membro del Consiglio nazionale del SILIUP (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia aderente alla Federazione unitaria).

Una volta trasferito ad Ascoli (per punizione?) ha cercato anche qui, dove di sindacato non si era mai parlato, di portare avanti questa importante operazione di democratizzazione e di salvaguardia di persone che solo da poco hanno visto riconoscere il loro ruolo di lavoratori, qualche volta anche superfruttati, ma senza la possibilità di far valere i propri diritti e in qualche modo è rimasto stupito egli stesso dalla adesione massiccia che ha ricevuto alle sue proposte.

Non è infatti esagerato riferire che al cento per cento i dipendenti di Polizia hanno aderito al sindacato. Un fatto significativo dato che ad Ascoli, in passato, i dirigenti della PS non si erano dimostrati molto sensibili a questi problemi.

Dunque ora dopo la costituzione di un comitato di lavoro e la nomina di tre rappresentanti (provvisori in base alla nota circolare Cossiga) si auspica, come dice un comunicato approvato all'unanimità dall'Assemblea «l'istituzione di un rapporto culturale mediante il confronto costante sui fatti che ci riguardano con tutte le forze sindacali e sociali, anche per ottenere la forza contrattuale e politica necessaria alle future conquiste della categoria». Proprio in questa direzione è già all'opera la Confederazione CGIL-CIL-UIL per assicurare agli agenti l'appoggio e la solidarietà degli altri lavoratori.

Il documento si conclude con l'invito al Parlamento perchè si approvi senza ulteriori ritardi la riforma della Polizia e al governo perchè rispetti gli impegni più volte assunti sulla riforma e sulla legge riguardante il riassetto retributivo e funzionale.

g. c.

L'atteggiamento dell'amministrazione

La Emmesei rompe gli accordi e minaccia 100 licenziamenti

I lavoratori sono entrati in agitazione impedendo la spedizione dei prodotti lavorati

ASCOLI PICENO — E' vera crisi o si tratta solo della boria di un imprenditore non nuovo ad atti di arroganza e di minacce? C'è proprio da chiederselo stando alle vicende della Emmesei, una industria dell'abbigliamento con circa 230 addetti, in prevalenza donne. L'amministratore unico, Fernando Massi, periodicamente minaccia di chiudere l'azienda e di ridurre il personale sottoponendo le lavoratrici a continui ricatti e tensioni.

Le motivazioni che adduce sono molte e varie. Esse vanno dalla mancanza di spazio alla crisi di settore del mercato, al fatto che le operaie lavorerebbero troppo poco. Premesso che l'amministrazione dell'azienda fino al gennaio del '77 non ha mai rispettato né il sindacato né il consiglio di fabbrica, costretta tuttavia in quel periodo a stipulare un accordo che definiva le modalità per la corresponsione degli scatti di anzianità, giunti al dunque, al momento di corrispondere cioè il secondo scatto, senza neppure discutere si è non solo rifiutata di adempiere agli accordi, ma irrigidendosi nella sua posizione ha addirittura inviato una lettera con la quale comunicava l'intenzione di voler licenziare cento lavoratrici.

Come risposta è iniziato subito lo stato di agitazione delle maestranze che effettuano il picchettaggio per impedire la spedizione dei prodotti già lavorati e che fanno sapere di essere disposte a sopportare eventuali sacrifici purchè finalizzati ad una reale prospettiva di ripresa dell'azienda con la garanzia del posto di lavoro e non ad incrementare «in modo a dir poco improduttivo il già cospicuo patrimonio familiare dell'imprenditore» — come dice un comunicato del consiglio di fabbrica, che poi così conclude: «Chiediamo ad un imprenditore fin troppo spavaldo nei momenti di floridezza, di non abdicare davanti a difficoltà che pur riconosciamo al proprio ruolo ed ai propri doveri nei confronti dei lavoratori.

Ad Ancona conferenza stampa dell'assessore

Si estende l'esperienza della scuola a tempo pieno

ANCONA — Ad una settimana esatta dall'apertura ufficiale delle scuole, una conferenza stampa con l'Assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Ancona, il compagno Massimo Pacetti, è stata l'occasione per fare un po' il punto ed avere alcuni dati certi sulla situazione della più grossa città marchigiana.

La tendenza di fondo, anche qui, è quella di un generale calo nelle iscrizioni che corrisponde all'abbassamento ormai consolidato («anche se particolarmente rapido nei tempi») dell'indice delle nascite.

Pacetti ha voluto innanzitutto sottolineare la necessità di avviare un processo di riforma nella scuola, che investa principalmente la media superiore (dandogli una nuova strutturazione organica) e le elementari (dove i programmi di studio sono fermi al 56), collegandosi alla necessità di ampliare e modificare radicalmente gli spazi di democrazia e di autogoverno esistenti.

Accanto a queste premesse, fondamentali a spiegare alcune situazioni e scelte (tempo pieno, distribuzione nuovi edifici, problemi d'organici, ecc.) un mucchio di cifre sulle iscrizioni ai vari ordini scolastici, dal quale, in contrasto con la tendenza al calo accennata prima, si scopre che vi è stato un aumento di circa duecento unità nell'iscrizione alla prima media inferiore, nonostante il bilancio 5. elementare-3. media dello scorso anno segni nettamente in «rosso»: «il che, spiega Pacetti, significa che vi è stato un grosso numero di ripetenti; e solo ed esclusivamente nella prima classe. Un dato alquanto *strano*, sulla quale stiamo raccogliendo maggiori dettagli: certo vi è una singolare coincidenza con il prospettarsi di crescenti rischi di calli d'organico fra gli insegnanti».

Per l'anno in corso, seppure con difficoltà determinate dalla assenza di finanziamenti per il completamento di lavori già avviati («ci occorre ancora un miliardo e mezzo, mentre lo Stato ha 245 miliardi chiusi nel cassetto») Ancona conterà diversi nuovi stabili: 3 elementari (fra cui nel nuovo quartiere Montedago, con un lavoro fatto a tempo di record), 2 medie, 3 materne (alcune delle quali ancora bloccate per il non coperto aumento delle spese). Altre sono state appena iniziate.

Di particolare rilievo, inoltre, l'aumento dell'esperienza del tempo pieno dove, dall'anno scorso ad oggi, si passa da 13 classi interessate a 31 mentre l'indice di scolarizzazione «materna», segnando l'85 per cento è diventato fra i più alti d'Italia. Per le superiori, inoltre, nonostante non vi siano specifiche competenze, il Comune sta già procedendo alla ristrutturazione di una parte dell'IPSIA, oggetto in passato di grosse rivendicazioni studentesche. Per l'anno prossimo, inoltre, si completerà il restauro dell'ex Liceo «Rinaldini», che dovrebbe diventare sede dell'istituendo Conservatorio Musicale.

Le donne di San Benedetto del Tronto denunciano l'ostruzionismo della giunta

«Ora il consultorio c'è... ma è fantasma»

Il pediatra è presente al centro solo 10 ore alla settimana invece delle 30 previste - Ogni giorno c'è un ginecologo diverso - Sono stati adoperati metodi clientelari nella assunzione del personale

S. BENEDETTO DEL TRONTO — «Lo schema è ormai penosamente collaudato — dice la compagna Loredana Emili, responsabile della commissione femminile del PCI a proposito del mancato funzionamento del consultorio —: una DC arretrata, più un'area laica (PSI-PRI-PSDI) del tutto subalterna ed incapace di respingere i ricatti confessionali della DC, sguarnita, ormai, da ogni concezione politica autonoma».

Questa in effetti è la cornice entro la quale la giunta di San Benedetto del Tronto è riuscita a negare, per due anni, l'apertura del consultorio e, successivamente, a svuotarne il significato e il ruolo. Il consultorio, infatti, adesso c'è ma... non si vede: non funziona.

La logica della DC di impedirne la realizzazione era a lungo prevalsa dentro la giunta ed era stata sconfitta solo perchè nella città si era sviluppato un movimento unitario di donne — diretto dalle donne comuniste — che mai prima di allora a San Benedetto aveva assunto livelli di così evidente spessore politico. Senza che in questa dura e lunga lotta (assemblee nei quartieri, delegazioni, manifestazioni pubbliche, petizioni, ecc.) brillassero per autonomia, appunto, e per particolare volontà politica quei partiti laici che, pure, hanno nel loro patrimonio ideale, politico e storico le linee di una visione laica della vita.

Ma, aperto il consultorio, l'obiettivo strategico della DC di impedirne il funzionamento si è rivelato subito chiaro, attraverso il tentativo — anche questo fallito, però — di impadronirsi della maggioranza del comitato di gestione del consultorio stesso. Sono stati i partiti laici, però, a dare alla DC un aiuto insperato. Alcuni di essi (ed in questa meschina operazione ha brillato l'assessore alla Sanità, il repubblicano Ciapanna), si sono semplicemente preoccupati di lottizzare il personale del consultorio,



Dopo una iniziale e criticata assunzione di personale convenzionato per chiamata, una selezione pubblica (miracoli dei concorsi espletati di nascosto senza rappresentanti delle minoranze e dei sindacati!) riproponeva le stesse persone. Peggio: due delle figure centrali del consultorio, il ginecologo ed il pediatra, sono state completamente snaturate. Dieci ore settimanali per il pediatra (il consultorio, al contrario, parla di un minimo di 30 ore); e, addirittura, un ginecologo diverso per ogni giorno della settimana.

«Questo non è il tipo di consultorio — continua la compagna Emili — per cui le donne si sono battute. Esso è solo il fantasma di quanto lo stesso regolamento prevede. Come si può continuare a parlare di servizio territoriale, preventivo legato ad un lavoro di equipe? Tutto questo equivale a trasformare il consultorio, nella migliore delle ipotesi, ad un centro dispensatore di anticoncezionali. E si tratta, dal punto di vista politico, di un regalo che le forze laiche hanno fatto alla DC e agli specialisti privati che nelle condizioni in cui il consultorio è stato gettato, diventano obiettivamente per le donne le uniche realtà a disposizione e gli unici punti di riferimento».

g. f.

Dopo l'arresto del giovane studente della facoltà di Agraria

Nelle trame dell'eversione nera molti fili conducono a Perugia

Mario Zurlo, accusato di far parte di Terza Posizione, era controllato dalla polizia - Analoghi casi in passato - La cellula perugina di Ordine nuovo - Unico legame tra vecchio e nuovo fascismo?

PERUGIA — A Perugia si sta indagando su eventuali legami tra vecchio e nuovo fascismo. Alla questura non lo dichiarano apertamente, ma ufficiosamente fanno capire che la pista preferita è questa. C'è una tensione da parte degli inquirenti verso la «vecchia guardia» nazista. In fondo Ugo Cesarini si sapeva chi fosse, e che Paul Duran sia venuto a Perugia per cercare collegamenti è ormai noto a tutti.

Mario Zurlo, il giovane arrestato a Perugia giorni fa, a seguito del mandato di cattura emesso dalla Procura romana, è accusato di far parte dell'organizzazione eversiva Terza posizione, era anche lui noto alla questura.

Qual è allora il senso di tutte queste presenze nella tranquilla cittadina umbra? Non è da oggi che accadono queste cose, che esponenti della destra eversiva cioè vivono a Perugia. Nel marzo del '78, a Roma, nel corso di un assalto ad un'armeria da parte di giovani terroristi di destra, rimase ucciso Franco Anselmi, studente di giurisprudenza, iscritto all'Ateneo perugino, e anche lui originario di Roma.

A quell'epoca la questura fermò tre persone, che vivevano in un appartamento in via Podiani assieme ad Anselmi. In quell'occasione gli inquirenti, a seguito di una perquisizione, scoprirono degli appunti che parlavano di un «probabile incontro di Pino Rauti con i camerati». Uno dei tre giovani fermati allora, Maurizio Rocchi, romano, era iscritto al secondo anno di Agraria, lo stesso che frequentava Zurlo.

Sono tutti elementi che dimostrano chiaramente come la presenza dei fascisti «vecchi e nuovi» fosse coscpicua. Ma c'è di più: a Perugia c'è stata in passato una forte cellula di Ordine nuovo, i cui esponenti furono processati a Bologna, quando questa organizzazione venne disciolta. Quale allora il nesso tra questa lunga serie di arresti? Esiste un unico filo conduttore? Questo il difficile quesito al quale gli inquirenti cercano di dare una risposta.

Per ritornare un attimo a Zurlo c'è da dire che la sua presenza nel capoluogo era una presenza discreta. Agraria è una facoltà dove è consistente il movimento degli studenti democratici ed anche nei momenti più caldi, mai nulla si è mosso da destra. Nonostante questo la questura fece in passato qualche indagine. Innanzitutto, lo ricordiamo, Zurlo era sotto controllo. E in quel periodo — secondo alcune ipotesi degli inquirenti — in seguito allo spostamento degli «autonomi» dalla capitale a Perugia, i neofascisti cercarono di garantirsi uno spazio. Forse per tentare di attuare quella tanto desiderata strategia di azione comune e di dialogo con alcune frange della autonomia teorizzata da Pino Rauti. «Un tentativo di entrare nel movimento»?

Comunque, resta il fatto che la loro azione è rimasta clandestina e che non ha avuto mai sbocchi esterni. Sembra quindi chiaro che la presenza di fascisti in Umbria non sia mai stata «operativa», salvo sporadiche scritte sui muri, inneggianti al «martire Anselmi», e negli ultimi tempi inneggianti a Terza posizione, ma bensì «organizzativa». A Perugia, insomma, o in altri centri della provincia, probabilmente venivano ideati e organizzati i raid fascisti, messi in atto nella capitale ed in altre città.

L'arresto di Zurlo ripropone il problema dell'eversione di destra a Perugia. Probabilmente tutte queste tessere non possono essere messe insieme arbitrariamente, ma neppure essere considerate pregiudizialmente fatti isolati e occasionali. Sarà l'inchiesta che la questura perugina sta portando avanti a fornire notizie più precise.

f. a.

Martedì prossimo il Comitato regionale del PCI

PERUGIA — Martedì 30 settembre alle ore 15.30 è convocata la riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo del PCI. All'o.d.g.: Situazione e compiti del partito all'avvio della terza legislatura regionale. Relatore sarà il compagno Gino Galli.

La riunione si propone di avviare un dibattito sui problemi del partito, della sua direzione e della sua iniziativa politica in un momento delicato e difficile della situazione nazionale che pone problemi nuovi anche per quanto riguarda l'Umbria e le sue prospettive future. Alla riunione del comitato regionale sarà presente e concluderà i lavori il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale.

Gli sforzi del Comune di Terni per la difesa dell'ambiente

Contro l'inquinamento la partita è ancora aperta

Proseguono le indagini per individuare i responsabili degli scarichi abusivi che nell'agosto scorso misero fuori uso il depuratore cittadino - Un richiamo alle aziende

TERNI — L'amministrazione comunale è tornata alla carica e chiede alle industrie ternane un maggior impegno contro l'inquinamento. «Non vogliamo tornare indietro», spiega il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini. In tutto il decennio che si è appena concluso, Terni è stata teatro di una pressante iniziativa per la difesa dell'ambiente e per migliorare le condizioni del lavoro all'interno delle fabbriche. Una breccia è stata aperta ed ora si vuole proseguire il cammino senza battute d'arresto. Nella notte fra il 28 ed il 29 agosto il depuratore delle acque di scarico che serve l'intero centro abitato è stato messo fuori servizio da una ondata di scarichi di qualche industria, immessi abusivamente nella fogna cittadina. Ora il «Terni grande» così si chiama il depuratore, è tornato a funzionare a pieno ritmo. Il danno inferto al fiume Nera è però grave.



«Le indagini per individuare i responsabili sono tuttora in corso — informa Porrazzini — e penso che ci si riuscirà. Attraverso un'analisi di laboratorio credo, alla fine, si arriverà a stabilire da quale industria provenivano le acque inquinate che hanno parzialmente messo fuori uso il depuratore. Può anche accadere che siano le ditte appaltatrici, incaricate di portare fuori i residui delle varie lavorazioni a non rispettare le regole. Sta di fatto che le industrie devono sentirsi pienamente responsabili dei rischi che si corrono se si continua a inquinare e dei danni economici ed ecologici che incidenti come quello verificatosi ad agosto comportano».

Le industrie tornano quindi sul banco degli accusati o l'amministrazione comunale intende incalzarle.

«Abbiamo spedito — sostiene Porrazzini, — una lettera a tutte le più grandi aziende del comune con la quale le invitiamo ad una maggiore collaborazione nell'opera di antiinquinamento che stiamo conducendo. Nello stesso tempo le diffidiamo a non commettere leggerezze che possano rivelarsi disastrose. Abbiamo chiesto anche un incontro con la Terni preoccupati del cattivo funzionamento di alcuni degli impianti. Riteniamo sia opportuno valutare insieme al servizio messo in piedi dall'amministrazione provinciale, come ridurre gli effetti inquinanti dei fiumi e ovviare a certe inefficienze.

C'è poi un altro aspetto del problema. Nel corso degli incontri che abbiamo avuto con la Terni, durante i quali abbiamo discusso del piano complessivo dell'azienda, c'erano stati annunciati 6 miliardi di investimenti per migliorare gli impianti di depurazione e le condizioni ambientali. Era insomma un vero e proprio impegno ad andare oltre le attuali misure che, per unanime riconoscimento, sono insufficienti. Da quello che è dato sapere, invece non c'è nessun programma in tal senso e tutto è rimasto campato in aria».

L'ultima questione riguarda invece più direttamente il comune. Ogni giorno quintali di rifiuti finiscono nella discarica di Mentimo, a poca distanza dal «Terni». Non soltanto, ma anche l'ospedale vi riversa una parte dei propri rifiuti. C'è chi ha lamentato la precarietà di questa soluzione. Su questo concorda anche il sindaco e aggiunge: «Stiamo studiando il problema. Dei tecnici stanno verificando se è possibile travare un'altro posto dove sistemare la discarica. Nel frattempo si cercherà di migliorare le attuali condizioni di quella vecchia. L'ospedale da parte sua ha assicurato che farà funzionare il proprio forno inceneritore anche di notte, in maniera da eliminare tutta quella parte dei rifiuti che, in una maniera o nell'altra, può essere pericolosa. Un miglioramento si dovrebbe quindi avere».

g.c.p.

E ora ci sono i «digestori anaerobici»

PERUGIA — Un impianto (o una serie di impianti) di depurazione a «digestione anaerobica» risolverà entro breve tempo il grave problema dell'inquinamento causato dagli allevamenti suinicoli nelle zone di Costano, Passaggio di Bettona, Sant'Enea, San Martino in Colle e San Martino in Campo, dove il disagio per le popolazioni, vista la vicinanza degli allevamenti ai centri abitati, è particolarmente sentito ed è stato più volte denunciato dagli ufficiali sanitari e dall'unità sanitaria locale.

Concludendo un'intensa fase di lavoro e di riunioni, l'Ente di sviluppo agricolo, la Regione, la Provincia di Perugia, i Comuni interessati e gli allevatori della zona (che per risolvere il problema degli inquinamenti hanno dato vita a tre consorzi) hanno costituito una commissione operativa, incaricata di studiare i problemi della localizzazione degli impianti (si dovrà decidere se costruire un impianto per ogni zona o un depuratore unico tra Costano e Passaggio di Bettona, in modo da economizzare sui costi) e le questioni finanziarie.

La commissione (coordinata dal direttore dell'Ente di sviluppo Zannoni e composta da funzionari dell'assessorato regionale all'agricoltura, alla sanità e all'assetto del territorio e da rappresentanti delle amministrazioni locali) tornerà a riunirsi tra una decina di giorni. I finanziamenti saranno assicurati sulla base delle leggi regionali e di provvidenze (circa 800 milioni) che l'amministrazione provinciale di Perugia ha erogato l'anno passato.

All'incontro in cui è stata decisa la costituzione della commissione, hanno preso parte anche i tecnici della «ERPA risorse ambientali» (la società perugina che lavora nel settore dei digestori anaerobici e del riutilizzo dei liquami organici, incaricata della realizzazione degli impianti) e l'ing. Giuseppe Caserta del CNEN

«C'è da sottolineare — ha affermato il presidente dell'ESAU Lodovico Maschiella — il grande fatto di novità dei tre consorzi costituiti da allevatori grandi e piccoli a Costano, Passaggio di Bettona e nelle altre zone, con lo scopo di affrontare il problema dell'inquinamento costruendo e gestendo il depuratore: l'ente di sviluppo è stato interpellato da altre regioni e da altre province, che hanno chiesto informazione e altri particolari sui progetti. Pensiamo di lavorare — ha concluso Maschiella — per un progetto molto serio e con grossi contenuti di novità».

Proseguono le lotte nel Ternano

Blocco delle merci ieri all'Eni-Anic di Nera Montoro

Manifestazione dei lavoratori della Bosco a Roma

TERNI — I lavoratori hanno ieri bloccato la strada di ingresso agli stabilimenti del polo chimico ENI-ANIC di Nera Montoro. Nessuna merce è così potuta uscire dalla Itres, dalla Ternichimica, dalla Iganto e dalla Prodeco. Sono stati invece fatti transitare gli automezzi che trasportavano materia prima all'interno delle fabbriche e quelli che ieri mattina erano già carichi e pronti per uscire. La decisione di bloccare le merci è stata presa ieri mattina dai consigli di fabbrica, d'intesa con la federazione chimici CGIL, CISL, UIL. E' una delle forme di lotta adottate in attesa dell'incontro con l'ENI-ANIC, in programma per le ore 16 di mercoledì della prossima settimana.

Alla Itres prosegue intanto lo sciopero ad oltranza con l'obiettivo di avere, mercoledì, impegni certi sul futuro dell'azienda che attualmente tiene 50 propri dipendenti in cassa integrazione. Ci si opporrà inoltre alla vendita a privati della fabbrica, che invece è una delle ipotesi ventilate. La «privatizzazione» della Itres, per unanime convinzione delle organizzazioni sindacali, delle amministrazioni locali, delle forze politiche, costituirebbe un impedimento allo sviluppo del polo chimico di Nera Montoro, che è legato invece al rilancio degli investimenti, alla riorganizzazione e alla integrazione delle produzioni che vengono fatte nei singoli stabilimenti.

Ieri mattina i lavoratori della Bosco hanno manifestato davanti alla sede romana della GEPI, alla quale l'azienda appartiene. L'incontro di mercoledì non ha infatti disciolto alcuna nube, anzi ha confermato che le manovre in atto per ridimensionare i programmi di investimento annunciati e che dovevano essere già stati avviati. Il consiglio di fabbrica si è incontrato, nei giorni scorsi, con il sindaco di Narni, Luciano Costantini, e il vice-sindaco Favilli, che hanno manifestato la solidarietà dell'amministrazione comunale di Narni.

Intanto si è aperto un altro fronte di lotta alla Elettrocarbonium di Narni Scalo, dove è in corso la vertenza per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. La trattativa è stata interrotta in quanto la direzione non ritiene valido «lo spirito che anima la piattaforma».

Ugualmente tesa la situazione alla Merak dove la direzione ha annunciato la cassa integrazione per 115 lavoratori. Il consiglio di fabbrica ha emesso un proprio documento nel quale si sostiene che il provvedimento è «lesivo nei confronti dei lavoratori e non risolutivo dei problemi».

Da aggiungere poi che continua da due giorni la trattativa tra le organizzazioni sindacali e la direzione della SIT Stappaggio. Il confronto è serrato e si pensa possa concludersi in serata.

In alcuni istituti tecnici di Perugia e Terni

Il nuovo anno scolastico porta in regalo le classi «gonfiate»

Proteste di studenti, professori e sindacati per le condizioni di lavoro intollerabili — Girandola di insegnanti

PERUGIA — La scuola, anche quest'anno, si è riaperta, all'insegna dell'incertezza e delle carenze didattico-scientifiche. Infatti le 4 F e C dell'istituto per geometri sono scese in lotta contro l'accorpamento delle due classi che comporterebbe automaticamente un affollamento della nuova, la quale oltre a non garantire una continuità didattica, provocherebbe problemi «occupazionali» ai professori di ambedue i corsi.

Ieri mattina si è svolta un'assemblea generale, alla quale hanno portato la loro solidarietà sia gli studenti dell'Itis di Piscilli che i professori dell'istituto. E' stato deciso di inviare a tutti i genitori un volantino nel quale si chiede il loro appoggio per la risoluzione del problema.

Intanto una delegazione di studenti era stata ricevuta dal provveditore, il quale aveva ritenuto come «assolutamente indispensabile» riaccorpare le due classi essendo una, date le bocciature, ridotta a soli 14 alunni. Gli studenti hanno giudicato queste motivazioni «tecniche» non sufficienti a determinare un provvedimento così grave e hanno deciso di rivolgersi direttamente al ministero della Pubblica Istruzione, al quale hanno trasmesso un telex che sintetizza le loro richieste.

Insistono inoltre — si afferma in un loro volantino, — sui rischi connessi ad una classe troppo affollata, quale risulterebbe quella nuova: infatti con statistiche alla mano dimostrano che la percentuale di bocciati è assai più alta nelle sezioni particolarmente numerose che in altre e risulta inoltre essere minore il livello di qualificazione professionale. Comunque gli studenti sono intenzionati a continuare le iniziative di lotta.

Gli istituti tecnici e professionali, quindi, sono il settore «caldo» di questo autunno scolastico appena iniziato, ma sembra che anche in altri istituti le carenze ed i ritardi di questa «vecchia scuola» stiano per scoppiare.

* * *

TERNI — Situazione analoga anche in questa città. All'istituto professionale e al tecnico commerciale i presidi hanno soppresso alcune classi, ingrossandone altre; al liceo scientifico Galileo la quinta E ha chiesto un incontro al provveditore agli studi perchè tutti gli insegnanti sono stati sostituiti.

All'inizio dell'anno il sistema scolastico ripresenta la facciata di sempre: disfunzioni, la solita girandola degli insegnanti, classi con gli organici non ancora completi e una pletora di insegnanti precari che non sanno cosa fare. I sindacati confederali scuola della CGIL-CISL-UIL in una propria nota, hanno criticato il comportamento di alcuni presidi che hanno soppresso alcune delle classi; «in spregio ai più elementari criteri didattici e a precise disposizioni del ministero».

Si tratta di provvedimenti inammissibili e provocatori — scrive il sindacato — in quanto comportano ulteriori perdite di posti di lavoro in una situazione di sopranumero e di insegnanti non utilizzati e precari. Nello stesso tempo si creano condizioni di lavoro intollerabili per gli alunni e gli insegnanti delle classi eccessivamente numerose.

La quinta E del liceo scientifico Galilei nella lettera con la quale ha chiesto un incontro al provveditore, che dovrebbe svolgersi questa mattina, fa presente come il trasferimento di tutti gli insegnanti spezzi la qualità didattica e non consenta di proseguire gli studi con serietà e profitto. E' una situazione che non costituisce l'eccezione — scrivono gli studenti — ma la regola e rappresenta un impedimento al diritto di studio.

E' deceduto il compagno Petrucci ferito in un incidente stradale

TERNI — E' deceduto ieri mattina alle 2,20 all'ospedale di Perugia Goffredo Petrucci, il giovane di 24 anni che mercoledì sera era rimasto coinvolto in un incidente stradale a Campomicciolo. Goffredo Petrucci si stava dirigendo in motocicletta verso Terni quando veniva urtato da un'Alfa Romeo GT che procedeva nella direzione opposta ed era condotta da Walter De Angelis, venticinque anni di Papigno. L'impatto fra i due mezzi è stato violentissimo. Goffredo Petrucci è stato sbalzato via dalla sua moto mentre la vettura si è posta trasversalmente rispetto alla carreggiata, bloccando parzialmente il traffico.

Goffredo Petrucci era impegnato politicamente. Faceva parte del comitato di sezione del Partito comunista di Marmore e del comitato di sezione della Terni-Chimica. Ai familiari di Goffredo Petrucci giungano le condoglianze della federazione ternana del Partito comunista e della redazione dell'Unità.

Ad Amelia comitato per la difesa della legge sull'aborto

AMELIA — Si costituirà ad Amelia un comitato per la difesa della legge sull'aborto. Dell'iniziativa si è fatto promotore un collettivo di donne che ha indetto una assemblea pubblica, che si terrà giovedì prossimo presso la sala del Consiglio comunale.

E' una risposta al grave episodio verificatosi ad Amelia, dove il primario di ginecologia, dottor La Torre, non ha riconosciuto la validità di un certificato per interrompere la gravidanza, rimandando a casa una donna che, all'indomani, si è recata all'ospedale di Terni dove, con lo stesso certificato, è stata sottoposta all'intervento. E' anche una risposta alla campagna capillare per la raccolta delle firme contro la legge 194, che appunto regolarizza l'aborto.

Il fatto verificatosi all'ospedale di Amelia — scrivono le donne del collettivo — è lesivo della dignità della donna ed è teso ad ostacolare la corretta applicazione di una legge dello stato italiano. In questa maniera si finisce con il ritornare — aggiungono' — all'aborto clandestino. Gli attacchi alla legge 194 vengono non soltanto dagli «obiettori di coscienza ma anche dai radicali e dalla chiesa che, da posizioni diverse, chiedono l'abrogazione della legge».

La prima delle uscite pubbliche del collettivo per la creazione di un comitato di donne in difesa della legge 194 si chiude con un appello alla mobilitazione e all'impegno perchè una conquista civile non sia cancellata.

Sequestrati a Terni venticinque vitelli all'estrogeno

TERNI — Continua la guerra al vitello. Anche a Terni la questione della carne gonfiata è diventata di grande attualità dopo che ieri mattina sono stati sequestrati venticinque vitelli all'interno della ditta «Fiorani», uno dei maggiori centri di vendita di carni all'ingrosso della zona. Il fatto ha naturalmente destato molta sensazione in città anche perché è la prima volta che viene adottato un provvedimento del genere e soprattutto perché si è sempre sostenuto che i controlli al mattatoio comunale sono severissimi.

A questo proposito abbiamo sentito il parere del dottor Bruno Pierini, direttore del mattatoio della nostra città. «Negli ultimi cinque anni abbiamo scoperto che alcuni animali erano stati trattati con sostanze estrogene. Li abbiamo prima sequestrati e poi distrutti — sostiene il direttore del mattatoio —. Voglio sottolineare che le strutture delle quali siamo in possesso ci consentono di scoprire qualsiasi animale 'malato' o 'gonfiato'. Questo di Terni è uno dei mattatoi più attrezzati dell'intero paese. Di ciò sono perfettamente consci anche gli allevatori. Tant'è che da tre anni a questa parte non avevamo più avuto casi di bestie 'trattate'. Tutto ciò perché loro sanno che in questo mattatoio si operano controlli molto rigorosi».

Però il rischio di mangiare la fettina gonfiata con gli estrogeni, esiste. Infatti sul mercato della nostra città vengono immessi vitelli che provengono dall'estero o da altre regioni d'Italia e sui quali sarebbe opportuno effettuare controlli che è però difficile eseguire, perché tra le parti di carne mancano proprio quelle dell'apparato genitale sulle quali si effettuano i primi controlli.

«Nessuno vuole importare a Perugia la guerra Irak-Iran»

PERUGIA — Da Perugia l'appello alla pace non si è fatto attendere. A lanciarlo sono stati gli studenti palestinesi, subito dopo lo scoppio della guerra tra Iran e Irak.

«Abbiamo promosso due assemblee con gli studenti iraniani e iracheni — dice Ali — nel corso delle quali li abbiamo invitati a mantenere la calma». La risposta è stata unanime: «Nessuno intende trasferire lo scontro a Perugia».

A Palazzo Gallenga, al di là delle differenze ideologiche tra molti studenti delle due parti in guerra, circola un commento pressoché unanime: «Sono tutti matti, non vogliamo la guerra». Qualcuno non mancò di lanciare accuse «contro l'imperialismo americano. L'origine — sostiene — di questa guerra». Circa cento sono gli iracheni a Perugia, molti aderenti al Baas, il partito attualmente al governo in Irak; ci sono poi gli aderenti al PC iracheno.

«La guerra ha creato delle frizioni tra voi e gli studenti iraniani?» — chiediamo. «No — risponde lo studente — con loro non parliamo quasi mai di politica». Si dice che alcuni studenti iraniani aderenti al partito islamico si siano rivolti alla propria ambasciata a Roma: intendono fare ritorno nel proprio paese per svolgere il servizio militare. Quanti sono? Qualcuno dice un centinaio, altri dicono che nei prossimi giorni aumenteranno.

Ieri alcuni giornali parlavano di scontri alla Gallenga, ma forse l'unico vero scontro resta quello di sempre: tra i mali cronici di una università che ormai scoppia e un governo latitante.

In Umbria la maggior parte delle abitazioni rurali è in condizioni fatiscenti

Il problema casa arriva anche in campagna

PERUGIA — «Molte abitazioni dei coltivatori diretti e la stragrande maggioranza di quelle dei mezzadri sono in condizioni di fatiscenza e di anti-igienicità. Basta un giro nelle campagne umbre per rendersi chiaramente conto di questa situazione e convincersi che, se si vuol far restare in campagna quelli che già vi abitano e farne ritornare altri, possibilmente giovani, bisogna fornire ai coltivatori abitazioni decenti».

L'appello viene Giorgio Basili, della presidenza regionale della Confcoltivatori, e nasce da una analisi della situazione attuale dell'edilizia rurale. Il problema della casa è grave e preoccupante e riguarda, certo, campagne e città; ma, in una regione come la nostra, che basa gran parte delle sue possibilità di crescita e di sviluppo sull'agricoltura, giunge opportuna una attenzione sullo specifico dell'edilizia rurale. Nelle campagne, rispetto alla città, il problema «casa» si pone in termini diversi: in linea generale non c'è bisogno di nuove costruzioni, ma l'assoluta esigenza di rendere abitabili quelle esistenti.

Qual è la situazione legislativa attuale per l'edilizia rurale?

«La legge 457 "piano decennale per l'edilizia" ha previsto — risponde Basili — un finanziamento di 30 miliardi per l'edilizia rurale. Alla Regione dell'Umbria sono stati assegnati 691 milioni, che metteranno in movimento circa 9 miliardi di mutui agevolati. E' senz'altro qualche cosa, ma poco, troppo poco».

Quanti interventi si potranno effettuare in Umbria con questo finanziamento

«Bisogna intanto sottolineare che questo finanziamento è "una tantum", al contrario di quelli per l'edilizia convenzionata, agevolata e convenzionata che sono pluriennali. Con la somma assegnata all'Umbria sono possibili circa 300 interventi; infatti l'importo massimo concedibile a mutuo è di 30 milioni. Le domande presentate all'inizio del 1980 sono state oltre duemila; quindi, con il finanziamento concesso, si può far fronte soltanto al 20-25 per cento delle richieste che, fra l'altro, sono molto al disotto del reale fabbisogno».

Quali iniziative ha in mente la Confcoltivatori per «aggredire» la situazione?

«La nostra organizzazione sta concentrando nella lotta per la casa il massimo dell'impegno e dell'iniziativa politica. Abbiamo previsto di fare assemblee in tutti i comprensori e già sono programmate per il mese di ottobre quattro manifestazioni di massa (ad Orvieto, Castiglion del Lago, Amelia, Città di Castello) che avranno al centro della piattaforma di lotta il problema della casa, ma anche i problemi irrisolti delle nostre campagne: patti agrari, associazionismo, programmazione, pensioni. Su questi problemi vogliamo anche andare ad un confronto con le istituzioni, le forze sociali ed economiche».

Quali sono concretamente le proposte che voi avanzate?

«Noi invitiamo le Comunità Montane, i consorzi economico-urbanistici e la Regione dell'Umbria a predisporre rapidamente, nel rispetto dei termini di legge, le graduatorie, a fare le assegnazioni e ad intervenire presso gli istituti di credito, perchè, come al solito, non frappongano ostacoli ed eroghino i finanziamenti senza ritardi. Chiediamo anche che la questione dell'edilizia rurale rientri a tutti gli effetti nella questione nazionale delle abitazioni e, che non accada, come in passato, che di essa ci si dimentichi o la si inserisca all'ultimo momento e in modo marginale, superficiale e contraddittorio.

«Pericoli, in questo senso, esistono. Dalle stesse dichiarazioni del ministro dei Lavori Pubblici on. Compagna, ad esempio, mentre si fa esplicito riferimento a voler reintegrare la dotazione finanziaria del "piano decennale per l'edilizia" sulla base del tasso di inflazione (circa il 30 per cento) non traspare l'intenzione di inserire nello stesso provvedimento anche l'edilizia rurale. Non va dimenticato infatti che nel 1978 il finanziamento per l'edilizia rurale fu si previsto dalla 457, ma fu prelevato dalla legge "quadrifoglio", che passò così da 700 a 670 miliardi».

Qual è l'obiettivo «ultimo» delle vostre proposte?

«Favorire la stabilità dei coltivatori nelle zone agricole, frenare il continuo e progressivo inurbamento, determinare migliori condizioni per un rilancio sociale, economico e territoriale complessivo. Il patrimonio edilizio rurale esistente in Umbria è estremamente ricco; sebbene in molti casi sia notevolmente degradato, è possibile, il più delle volte, recuperare delle abitazioni con investimenti contenuti e comunque di gran lunga inferiori a quelli necessari per le nuove costruzioni. Non si tratta di fare la casa in campagna, ma di recuperare al massimo il patrimonio edilizio esistente tenendo conto che la risorsa terra deve essere prioritariamente utilizzata a fini produttivi e che tra questi la destinazione agricola deve essere tenuta nel giusto conto».

Fausto Belia

C'era eroina nel pacchetto di sigarette: due arresti a Perugia

PERUGIA — Due giovani sono finiti in carcere per spaccio di sostanze stupefacenti. Gli arresti sono stati effettuati ieri notte a Perugia dagli agenti della squadra mobile. Si tratta di Vincenzo Guercini ed Emanuele Biallo rispettivamente di 21 e 18 anni. Al momento dell'arresto avevano con loro 30 dosi di eroina già confezionate e pronte per la vendita.

La «neve» era nascosta in due pacchetti di Marlboro. Ai due giovani, già conosciuti nell'ambiente degli spacciatori perugini, la polizia è arrivata dopo una serie di pedinamenti e l'altra sera gli agenti li hanno seguiti fino al momento in cui hanno effettuato la vendita di alcune dosi, cogliendoli così in flagranza di reato. Il Biallo e il Guercini sono attualmente detenuti nelle carceri di Piazza Partigiani.

Sono partiti nel cuore della notte da tutta la regione

Per le strade di Torino a migliaia dalla Toscana con i lavoratori Fiat

Intanto la Federazione sindacale provinciale ha stabilito le modalità dello sciopero del 2 ottobre Corteo dalla Fortezza e comizio in piazza Signoria - Ordine del giorno del consiglio provinciale

Dalla Toscana migliaia di lavoratori del settore metalmeccanico sono partiti ieri mattina per Torino per sostenere la lotta degli operai della FIAT e per difendere l'occupazione.

La strada della recessione, imboccata dal grande colosso automobilistico torinese, che in 30 anni ha fatto il bello ed il cattivo tempo nell'economia del nostro Paese, non può non ripercuotersi negativamente, soprattutto in termini di occupazione, sulla già tanto esposta economia toscana.

A Firenze opera uno stabilimento FIAT ed in tutta la Toscana sono numerose le aziende dell'indotto, come per esempio la Motofides, e aziende che sono collegate direttamente e indirettamente con la FIAT e l'industria automobilistica in generale.

Esistono poi in Toscana diverse aziende, soprattutto nel settore metalmeccanico, nell'occhio del ciclone da diversi mesi, come la SICIET, SIME, Fonderia delle Cure, ecc. La lotta dei metalmeccanici toscani, quindi, ha un duplice obiettivo: difendere il posto di lavoro degli operai della FIAT e impedire che il grande padronato porti avanti quel disegno recessivo che ha come sbocco la riduzione dell'occupazione e la perdita di potere dei lavoratori all'interno delle aziende.

Il consiglio provinciale di Firenze ha approvato un ordine del giorno sulla vertenza FIAT nel quale si chiede una immediata e positiva soluzione sulla base delle proposte formulate dal ministero del Lavoro. Il documento è stato sottoscritto dai partiti: PCI, PSI, DC, PSDI e PRI.

Intanto la segreteria della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha definito i modi di preparazione e di attuazione dello sciopero generale del 2 ottobre proclamato dal direttivo unitario nazionale per rimuovere la posizione della FIAT.

Nella provincia di Firenze lo sciopero si svolgerà secondo le seguenti modalità: per la città e il circondario dalle 9 al termine dell'orario del mattino. Nel settore dei trasporti gli addetti alla circolazione si fermeranno per un'ora secondo modalità che verranno precisate.

Per le altre zone della provincia modalità particolari verranno stabilite localmente per consentire la partecipazione alla manifestazione che si svolgerà alle 10,30 in piazza della Signoria dove parlerà un segretario confederale. Il concentramento dei lavoratori è fissato per le 9,30 alla Fortezza da Basso



Un aspetto della manifestazione di ieri a Torino

In viaggio su uno dei 17 pullman partiti da Firenze

«Tutti insieme possiamo farcela»

TORINO — *«Qui la Fiat fa anche i segnali stradali» ed è vero. Invece del consueto cartello verde con la indicazione dei chilometri, sull'autostrada per Torino le distanze sono impresse in giallo sotto la fila del colosso dell'auto: «Fiat; 10 chilometri da Torino». Questa osservazione di un operaio fiorentino risveglia dal torpore generale uno dei 17 pullman partiti dal capoluogo toscano alle 2 della notte, per partecipare alla manifestazione torinese.*

Sono le 8,30 di giovedì 25 settembre e sta per avere inizio la manifestazione indetta per lo sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori metalmeccanici in appoggio alla vertenza contro i 15 mila licenziamenti annunciati dalla FIAT. Ma non c'è soltanto questo. Tutti i lavoratori sono convinti che cedendo ai ricatti dell'azienda torinese si darebbe il via ad una catena di provvedimenti simili in tutta Italia. Si concederebbe al padronato di «arrogarsi il diritto esclusivo di licenziare o assumere a seconda di come va il mercato. Eliminando in questo modo qualsiasi contrattazione delle parti sui problemi del lavoro», come afferma il comunicato diffuso dalla FLM lungo il corteo.

E gli esempi anche in Toscana non mancano. Mentre sta montando lo striscione del consiglio di fabbrica della Motofides di Livorno, un operaio fa notare: «Hanno ragione nel volantino! Pensa che da noi hanno minacciato duecento licenziamenti e rifiutano ogni trattativa finchè non si sa come va a finire qui a Torino con Agnelli. Va bene che siamo agganciati al gruppo FIAT, ma più chiara di così...».

E' la stessa preoccupazione di un lavoratore, ancora un po' assonnato, della FIAT di Firenze: «Qui siamo tutti legati a doppio filo. Da noi non è ancora successo nulla, ma sappiamo che ci sono già 150 lettere di licenziamento pronte. E d'altra parte quello che succede a Torino si ripercuoterà in proporzione sulle filiali delle regioni».

La piazza dove è fissato il concentramento per tutte le delegazioni venute da fuori città si sta intanto riempiendo e si inizia ad avere la netta sensazione della riuscita dello sciopero. «E' una cosa che ti ridà coraggio», si lascia sfuggire un operaio della Siciet di Firenze, mentre parla dei problemi legati all'assemblea permanente in fabbrica, e dello stato d'animo dei 450 licenziati. «Tutti insieme possiamo farcela». Ma viene interrotto dall'improvviso ed ascordante suono di tamburi fischietti, trombe e slogan che saluta l'arrivo del corteo proveniente dalla FIAT Lingotto, preceduto dallo striscione e da un folto gruppo di lavoratrici della mensa in grembiule e finti cappelli da cuoco.

«Non siamo scesi in piazza per passeggiare, nessun licenziamento deve passare». La parola d'ordine, ripresa da tutti, è scandita a gran voce da un giovane operaio di Firenze. Si sta guardando incuriosito attorno e poi dice: «è la prima volta che partecipo ad una manifestazione fuori città. Nelle lotte a Firenze sono stato sempre presente, ma è diverso, finisci quasi per riconoscere sempre le stesse facce».

E' un meridionale trasferitosi da piccolo con la famiglia «in uno dei quartieri periferici della città, vicino a viale Europa». Inizia a parlare della sua contraddittoria esperienza di delegato sindacale di una piccola fabbrica artigianale in fase di ristrutturazione industriale. «In fase avanzata — sottolinea — ed è in gran parte merito nostro, dei lavoratori». «Ma queste cose la televisione non le dice mai! Ad esempio, anche se oggi fossimo — si fa per dire — un milione, riuscirebbero a farci apparire meno della gente che ha seguito il Papa a Siena. E, tra l'altro, cosa vuole perchè si impiccia nelle questioni del nostro paese?».

Dalle sue parole emerge molto genuinamente la realtà di un quartiere con un forte tasso di immigrazione, in cui «alcune regole di comportamento sociale di costume del Mezzogiorno stentano ad inserirsi e si scontrano con la realtà cittadina». L'aborto, ad esempio, finisce purtroppo per divenire una pratica di «salvaguardia dell'economia familiare». «Pensa, conosco una ragazza di 26 anni che ha avuto 4 figli e 4 aborti; figurati se li avesse avuti tutti e 8; nelle condizioni economiche in cui si trova!».

Ma intanto inizia a muovere il corteo. In testa allo spezzone toscano c'è lo striscione della Galileo, preceduto da una grande vignetta nella quale due persone in tuta scambiano le seguenti battute: «io metalmeccanico polacco»; «io metalmeccanico italiano, da domani forse solo italiano!». Il lunghissimo «serpente» delle delegazioni non piemontesi, è preceduto dalla FIAT Lingotto di Torino. Ripetono quasi incessantemente: «contro i licenziamenti, per l'occupazione, dalla FIAT a tutto il Meridione». E quel «licenziamento urlato con la «d» al posto della «T» è la risposta più chiara a chi vorrebbe far credere che tutto questo è soltanto uno slogan.

Angelo Melone

Dopo le indagini negli allevamenti e nei macelli di tutta la regione

Polli e vitelli toscani non contegono estrogeni

Dal primo gennaio ad oggi gli esami hanno dato esito negativo — Le disposizioni ed i controlli sono stati disposti dal dipartimento sicurezza sociale

La Giunta regionale ha discusso gli adempimenti che conseguono l'applicazione dell'ordinanza del pretore di Latina il quale ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale della carne macellata di vitello. Indipendentemente da ogni valutazione politica o di merito sull'opportunità del provvedimento, la giunta ha formalizzato gli adempimenti necessari.

Rispetto alla data del 22 settembre (quella dell'ordinanza) occorre rilevare — lo ha sottolineato l'assessore alla Sanità Giorgio Vestri, nella sua relazione — che in Toscana si erano già da tempo avviate indagini per la ricerca di sostanze ad azione ormonale e questo in seguito anche ai disturbi che avevano colpito alcuni bambini di Stazzema nella passata primavera.

Il tre maggio scorso il dipartimento sicurezza sociale della Toscana ha inviato ad eseguire i necessari controlli i presidenti delle Unità sanitarie locali, gli uffici veterinari provinciali e le province stesse, il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Firenze e l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Regione Lazio e Toscana con sede a Roma.

In seguito a queste disposizioni sono stati eseguiti da maggio ad oggi gli esami per individuare le sostanze estrogene. I risultati sono stati i seguenti: prodotti omogeneizzati contenenti carni di vitello, numero quindici di cui otto con esito positivo; omogeneizzati contenenti vitello e pollo, numero 35 di cui ventisei con esito positivo; carni di pollo e tacchino, numero 56 di cui tutti negativi; carni e prostate di vitello, numero dieci di cui tutti negativi; urine di vitelli e vitelloni, numero 76, tutti negativi.

Come si vede — ha detto l'assessore Vestri — gli esami che riguardano le carni di pollo, di tacchino, di vitello e vitellone essenzialmente prodotte in Toscana hanno dato esito negativo. Non si è trovata traccia di sostanze estrogene. Inoltre — ha aggiunto Vestri — presso i macelli pubblici della Toscana sono stati eseguiti dal primo gennaio al 31 agosto scorso complessivamente 567 esami istologici su prostate e ghiandole accessorie degli apparati genitali femminili. Tutti hanno dato esito negativo.

Il 13 settembre scorso in relazione ai provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria e dal ministero della Sanità sui prodotti omogeneizzati e liofilizzati per l'infanzia, il dipartimento sicurezza sociale della Regione aveva invitato ad intensificare i controlli anche mediante il prelievo di campioni per la ricerca di sostanze estrogene.

La vigilanza, i controlli ed i campionamenti riguardano macelli pubblici e privati, laboratori di sezionamento e di produzione di carni preparate, allevamenti, mangimifici, stabilimenti di produzione e commercializzazione di integratori per mangimi, depositi e grossisti di prodotti farmaceutici veterinari.

Particolari controlli vengono richiesti per gli allevamenti industriali di vitelli e pollame mediante prelievi di campioni di mangimi, urine e feci. Infine è stato disposto che ogni tre mesi giunga alla Regione Toscana una relazione sull'attività svolta comprendente i dati relativi ai controlli eseguiti ed all'esito dei risultati di laboratorio.

In seguito alla ordinanza del pretore di Latina la giunta regionale ha incaricato urgentemente i presidenti delle Unità sanitarie di procedere agli adempimenti necessari. Il primo sequestro deve intendersi limitato a carni di vitello macellate sino alla data di emissione dell'ordinanza con l'esclusione quindi di quelle macellate successivamente. Il secondo sequestro, carni congelate e surgelate, è limitato a quelle esistenti alla stessa data dell'ordinanza. Nel provvedimento del pretore, per quanto riguarda le carni fresche, si suggerisce il congelamento ai fini di una idonea conservazione.

Una giovane donna in via Benedetto Del

Si uccide con un colpo di forbice nel petto

Una giovane donna è stata trovata morta l'altra sera nella sua abitazione con un paio di forbici conficcate nel petto. A fare la macabra scoperta sarebbero stati alcuni vicini. Secondo i primi accertamenti compiuti dalla squadra mobile sembra che la vittima, Maria Grazia Boni di 30 anni, residente in via Benedetto Del 62, si sia suicidata.

La donna viveva assieme alla figlia ed era separata dal marito. Secondo le stesse testimonianze dei familiari, sembra che la Boni soffrisse da tempo di una forma di depressione psichica abbastanza accentuata. Molto probabilmente l'idea di mettere in atto questo insano gesto girava nella testa della donna già da qualche tempo. L'altra mattina infatti era riuscita a convincere la figlia ad uscire ed a lasciarla sola.

In un primo momento, visto che sul petto della donna sono state riscontrate ferite vicino a dove ha inferto il colpo mortale, si è pensato anche ad un possibile omicidio. Comunque per ora non sarebbe stato trovato alcun movente che possa giustificare questa ipotesi. Frattanto comunque il sostituto procuratore della Repubblica dottor Cariti ha disposto la necroscopia presso l'istituto di medicina legale. Il responso del medico potrà fornire altri elementi per eliminare gli ultimi dubbi.



Studiosi di tutto il mondo al convegno su Longhi

Si è aperto ieri a Firenze il convegno di studi dedicato alla figura e all'opera di Roberto Longhi, una delle figure più emblematiche di storico e critico dell'arte. I lavori del convegno proseguiranno da oggi sino a domenica nell'Aula Magna dell'Università. Il convegno — che vede la partecipazione dei maggiori studiosi e ricercatori dell'arte — è stato promosso dalla Regione Toscana, dal Comune, dalla Fondazione «Roberto Longhi», dalle riviste «Paragone» e «Prospettive», dalle Università di Firenze, Bologna, Siena e Napoli.

La giornata di oggi è dedicata a Longhi storico e conoscitore con relazioni di Carlo Ginzburg, Elio Raimondi, Giovanni Romano e Bruno Toscano, di Luciano Bellosi, Michel Laclotte, Pierre Rosenberg, Charles Sterling e Jacques Thuillier. La giornata di sabato sarà invece incentrata sulla figura di Longhi uomo letterario.

Il convegno si concluderà nella giornata di domenica con il discorso di Giovanni Previtali.

NELLA FOTO: un momento del convegno apertosi ieri

Tossicodipendenti e gruppi di base parlano del decreto Aniasi

«Se ci costringono torniamo in piazza»

«Se ci costringono a prendere il metadone torniamo in piazza a cercare l'eroina». La frase è di un tossicodipendente che ormai da diverso tempo è in cura da un medico del Gruppo 80, uno dei tanti organismi volontari di base dislocati in città che operano contro la diffusione delle tossicodipendenze. Medico e tossicodipendenti sono riuniti in una stanza della Casa del popolo Buonarroti.

E' giorno di ricette ma è anche l'occasione per parlare, soprattutto delle «storie» private. Ma questa volta c'è il cronista che chiede cosa ne pensano del decreto Aniasi e le storie private si mescolano ad un fatto pubblico. Infatti se il decreto passerà in forma restrittiva quei ragazzi, e con loro tanti altri, dovrebbero continuare ad andare dal medico alla Buonarroti che però gli prescriverebbe non più un massimo di sei fiale di morfina da venti milligrammi al giorno, ma uno o più bicchierini di sciroppo di metadone da consumare in farmacia.

«Dovrebbero aprire una mescita con un barista — ironizza una ragazza pensando al consumo in farmacia — *e l'anonimato dove andrebbe a finire? Saresti additato da tutti!».* *«Io lavoro* — interviene un altro ragazzo — *e lo posso fare perché mi gestisco consapevolmente le mie dosi di morfina, se devo andare due volte al giorno in farmacia, credi che continuerebbero a farmi lavorare?».*

«Qui vengono 25 ragazzi — dice una ragazza del Gruppo 80 — *qualcuno è riuscito a smettere. Qualcuno è anche disponibile ad iniziare un trattamento di disintossicazione a base di metadone. Ma devono sceglierlo loro, autonomamente, liberamente. Non gli può essere imposto».* Qualcun altro fa capire chiaramente che se glielo impongono lui fa presto: torna nei nidi di ragno dei grandi spacciatori e ricomincia con l'eroina. Se non trova i soldi per comprarla ed è in crisi d'astinenza ruba o si prostituisce.

E poi tutti i ragazzi sembrano d'accordo su una cosa: il metadone è più tossico, fa male al fegato, ci si sente l'ulcera e lo stomaco si gonfia. Qualcuno spiega poi che il metadone è inaccettabile perché psicologicamente non dà lo stesso effetto; «una cosa è bucarsi, un'altra è bere. Se avessi voluto bere sarei alcolizzato». Interviene di nuovo la ragazza del Gruppo 80: «il mercato dell'eroina era stato quasi emarginato. Le fiale di morfina al mercato grigio arrivano da Roma, perché qui con i tesserini personali è impossibile distribuire più fiale di quelle necessarie al mantenimento, ad evitare cioè le crisi di astinenza. Da quando si riparla di metadone posso dire che sulle piazze sta tornando l'eroina. Le conseguenze lascio immaginarle».

La situazione infatti è notevolmente diversificata da città a città ed uno dei pregi del provvedimento Aniasi potrebbe essere quello di unificare le esperienze. Resta da vedere se l'unificazione avviene sulle esperienze più retrograde e fallimentari o su quelle più avanzate e con qualche successo all'attivo. Come l'esperienza fiorentina per esempio che non difende la morfina perché è la morfina ma che vuole avere il maggior numero possibile di strumenti da adoperare per stroncare le tossicodipendenze, anche passando da uno stadio di mantenimento costante delle tossicodipendenze.

E facendo realisticamente i conti con quanto dicono i tossicodipendenti, oltre che gli operatori, l'esclusione della morfina dai trattamenti di disintossicazione risulterebbe una operazione suicida che vanificherebbe velocemente gli sforzi fatti.

A questo proposito ci pare contraddittorio un comunicato della Commissione sanità della federazione fiorentina del PSI che mentre da un lato valuta senza fondamento il dibattito di questi giorni sul decreto Aniasi, in quanto «il ministro ha chiarito già che il provvedimento mira a un uso molto ristretto della morfina ma non ad una sua esclusione», dall'altro sostiene che «l'intervento farmacologico con metadone rappresenta lo strumento di approccio con i tossicodipendenti».

Sulla seconda affermazione, da quello che abbiamo raccolto fra gli interessati, non pare sia lo strumento di approccio. Può essere uno strumento ma se imposto è di allontanamento. Sulla prima affermazione non ci resta che aspettare il dieci ottobre, giorno di entrata in vigore del decreto.

Daniele Pugliese

Per noi è intoccabile la scelta delle opzioni

Probabilmente gli unici che attendono l'approvazione restrittiva del decreto Aniasi sono gli spacciatori di eroina. Tossicodipendenti, famiglie dei tossicodipendenti, operatori e gruppi di base si esprimono chiaramente per la pluralità di farmaci e di terapie. Anche l'amministrazione comunale è di questo avviso.

«Nel decreto Aniasi ci sono aspetti positivi — dice Paolo Bernabei assessore alla sicurezza sociale del Comune — per esempio l'accertamento sanitario della tossicodipendenza, l'investimento delle unità sanitarie locali e la regolamentazione dell'uso di qualsiasi sostanza stupefacente. Sostanzialmente si può essere d'accordo con il decreto, soprattutto dopo l'incontro che abbiamo avuto con il ministro Aniasi che è sembrato disponibile a tenere in considerazione l'esperienza fiorentina del CMAS e quindi di specificare il decreto stesso con più precisione.

Da parte nostra ribadiamo la necessità che esistano opzioni di trattamento e quindi il nostro no ad un vincolo rigido per il solo metadone. Il principio delle opzioni a nostro avviso vale anche per l'aspetto sociale: bisogna avviare e consolidare le esperienze di inserimento nel lavoro dei tossicodipendenti, costruire centri sociali di aggregazione per i giovani e non ghetti per i drogati.

Certo è che se il decreto verrà mal interpretato si torna indietro e bisognerà riaffrontare da capo il problema avvicinamento, approccio del tossicodipendente. Si dovrà insomma ancora pensare al mantenimento e alla salvaguardia dalle morti di droga, senza poter intervenire sul mercato della droga e sulle condizioni che spingono agli stupefacenti».



Ecco come si può migliorare il traffico

Difficoltà per la circolazione dei mezzi pubblici, zona blu che non viene rispettata, traffico caotico: i lavoratori autoferrotranvieri aderenti alla UIL non sono assolutamente soddisfatti della situazione difficile che si è creata negli ultimi mesi nelle vie cittadine. In una nota diffusa dal loro sindacato si lamentano i disagi che gravano prima di tutto sugli utenti dei bus ATAF, sugli autisti del mezzo di trasporto pubblico sottoposti ad uno stress continuo ed inoltre gli svantaggi ai quali è costretto tutto il sistema della circolazione e del traffico.

La zona blu sembra sparita: a qualsiasi ora del giorno auto con permessi penetrano all'interno; i divieti di sosta sono riferiti alla terza fila; ognuno si sente autorizzato a fare il proprio comodo tranne l'autista dell'autobus.

Come si può uscire da questo caos? La UIL invita la nuova giunta comunale e il nuovo assessore al traffico a prendere alcuni provvedimenti. Prima di tutto portare a termine il piano delle corsie preferenziali per i mezzi pubblici. Fino ad ora ne sono state realizzate meno di quattro chilometri mentre gli accordi del '77 ne prevedono ben dodici chilometri. Per gli accessi sono necessari controlli più severi e rigore nei permessi. Sono provvedimenti che si possono prendere subito senza attendere la realizzazione di piani più generali. E sono misure indispensabili se si vuole incentivare l'uso dell'autobus.

I lavoratori a domicilio possono iscriversi agli artigiani

La C.N.A. Associazione provinciale degli artigiani di Firenze è venuta a conoscenza di una circolare a firma del direttore generale del ministero del Lavoro in risposta alla richiesta di parere di alcuni ispettorati del lavoro in merito alla computabilità o meno dei lavoratori a domicilio ai fini dell'eventuale trasferimento delle aziende artigiane al settore dell'industria per il superamento delle unità previste dall'art. 2 della Legge n. 860/1956.

In questa circolare vi si esprime il parere che i lavoratori a domicilio come già avviene per gli apprendisti, debbono essere esclusi dal calcolo degli addetti ai fini del riconoscimento dell'impresa artigiana.

La C.N.A. ha espresso il proprio apprezzamento per tale interpretazione che apre nuove possibilità di sviluppo e di potenziamento dell'impresa artigiana, in particolare per una provincia come la nostra dove l'artigianato rappresenta tanta parte dell'economia.

«Questa decisione del ministero del Lavoro — dice la C.N.A. — evidenzia ancora più l'esigenza che il governo ed il Parlamento giungano rapidamente ad approvare la riforma dell'intera disciplina giuridica dell'artigianato, così come la C.N.A. è andata da tempo richiedendo.

Nel ricordarvi la propria soddisfazione per questo primo risultato la C.N.A. invita le imprese artigiane interessate a rivolgersi agli uffici della Associazione o alle federazioni di categoria interessate».

I nuovi organismi del PCI nell'Empolese Val d'Elsa

Nella sua ultima riunione, il comitato di zona dell'Empolese-Val d'Elsa ha proceduto alla ricostruzione della segreteria e del direttivo ed alla attribuzione delle specifiche responsabilità di dipartimento, di commissione o di gruppo di lavoro.

Nella stessa riunione sono stati eletti nel comitato di zona i compagni Sandra Landi, Rino Salvestrini e Luciano Ciampi. Gli organismi dirigenti risultano così composti:

Segreteria:

Amos Cecchi, Quartiero Monti, Vassilli Campatelli, Paolo Regini, Valeriano Bonistalli, Marco Capecchi, Vasia Rossi.

Direttivo:

Cecchi, Monti, Campatelli, Regini, Bonistalli, Capecchi, Rossi, Cioni, Niccolai, Calosi, Nigi, Sanchini, Corsi, Rossetti, Calugi, Assirelli, Degl'Innocenti, Sandra Landi, Frediani, Nanni, Peruzzi, Bartolucci, Tafi, Ciampolini, Poli, Bartolesi, Lazzeri. Le responsabilità specifiche di zona sono così attribuite.

Segretario di zona: Amos Cecchi; problemi del partito: Quartiero Monti; movimenti di massa: Vassilli Campatelli; agricoltura: Luigi Nigi; economia: Paolo Peruzzi; associazionismo e cultura: Sandra Landi; enti locali: Paolo Regini; urbanistica: Piero Bartolucci; trasporti: Luigi Tafi; stampa-propaganda: Valeriano Bonistalli. Nella stessa riunione il compagno Primo Poli è stato indicato come coordinatore della libreria Rinascita e il compagno Gino Massoni è stato eletto responsabile del gruppo di lavoro verso gli anziani.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FARINA, TELEFONO 287.392

Intervista a Quercini sull'accordo per le presidenze alla Regione

Quando governano i comunisti l'opposizione può essere «diversa»

Non è un accordo politico ma un'intesa istituzionale — Resta la distinzione fra maggioranza ed opposizione — In Toscana abbiamo creato le condizioni per un ruolo costruttivo delle minoranze

La Toscana fu la prima delle grandi Regioni italiane dove si realizzò l'accordo organico fra PCI e PSI proprio mentre si facevano più aspri lo scontro e la polemica sulle soluzioni per il comune di Firenze. Oggi si è realizzato un accordo su un impegnativo documento istituzionale che prevede la ripartizione delle presidenze delle commissioni consiliari con le minoranze democratiche. Quale significato viene ad assumere questo nuovo atto?, chiediamo a Quercini. Vi è forse un mutamento dei rapporti politici stabiliti al momento della formazione della Giunta?

R. — No, assolutamente. L'accordo di luglio con i compagni socialisti fu relativamente rapido perché l'esperienza decennale di comune direzione della Regione consentì agevolmente, pur in una discussione assai approfondita ed impegnata, una comune individuazione dei programmi, dei metodi di governo, dei rapporti fra comunisti e socialisti entro la maggioranza di sinistra. Quell'accordo fu il più concreto contributo alla soluzione anche delle più complesse questioni aperte a Firenze, dentro la sinistra: purtroppo è stato necessario oltre un mese ancora per pervenirvi, ma con l'accordo di luglio alla Regione la strada era in larga misura spianata anche per Palazzo Vecchio.

D. — E l'accordo di oggi con le minoranze?

R. — Occorre intendere bene di cosa si tratta. Non è un accordo politico, la distinzione fra maggioranza e minoranza, come ribadisce il documento, resta in tutto il suo significato politico. Il giudizio di fondo sul ruolo e sulle prospettive della Regione Toscana rimane divaricato e contrastante fra la sinistra che governa e le opposizioni democratiche. Né si tratta di un accordo programmatico.

La maggioranza ha definito le linee della sua iniziativa nel documento su cui a luglio si è formata la nuova giunta. Vi fu allora un apprezzamento critico ma positivo su quelle linee da parte del PSDI e del PDUP, che si astennero nella votazione finale, ed una valutazione negativa della DC, del PRI e del PLI, che votarono contro. Quello resta il punto di differenziazione e di contrasto sui contenuti dell'azione legislativa e di governo della Regione Toscana. Quella di oggi è una intesa «istituzionale». Esprime, cioè, la volontà comune a tutte le forze democratiche del consiglio regionale, che il confronto, la dialettica, lo scontro fra maggioranza e opposizione, avvengano al di fuori di ogni contrapposizione pregiudiziale, di ogni chiusura nell'interesse ristretto di ciascuna parte, di ogni arroccamento sulle posizioni di partenza, ma si sviluppino invece in un quadro di reciproche garanzie fra chi governa e chi si oppone.

In particolare noi riteniamo che sia nell'interesse di tutti che le minoranze siano messe in grado di conoscere le scelte legislative nella fase stessa in cui si formano, di incidere in modo aperto se e quando lo vogliano e vi riescano, sulla loro formulazione, di controllarne l'attuazione da parte dell'esecutivo.

D. — Ma cosa prevede nello specifico il documento?

R. — Dichiara quella comune volontà che ti dicevo e individua alcuni strumenti istituzionali per renderla operante. La assunzione da parte delle minoranze delle presidenze di alcune commissioni consiliari, come già avvenne nel 1978, ma in un quadro oggi più definito di comune impegno istituzionale. E poi individua tre nuove sedi istituzionali. La costituzione di una commissione speciale per i problemi istituzionali, come sede per un confronto politico sull'assetto istituzionale della Regione Toscana a dieci anni dalla sua nascita, sul versante dei rapporti con lo Stato, con gli enti locali e dei suoi organi interni.

La istituzione di una commissione ordinaria consiliare per la programmazione economica nella comune convinzione che la programmazione sia il metodo ordinatore di tutta l'attività regionale. La proposta di un comitato di intesa Regione-enti locali, come luogo di raccordo sui temi delle deleghe, delle associazioni intercomunali, del bilancio consolidato del sistema delle autonomie locali.

Sedi, terreni, strumenti istituzionali, dove ogni parte politica recherà, in piena autonomia, le proprie posizioni, senza rischi di snaturamento della collocazione di ciascuno ma nella disposizione di tutti a valutare con apertura le posizioni e gli apporti degli altri.

D. — Un accordo che riguarda molto la vita interna degli organi consiliari. Ma all'esterno quali conseguenze avrà? Non assume anche un qualche significato politico più generale?

R. — Certamente. In primo luogo, ed è questa la ragione essenziale per cui noi comunisti lo abbiamo perseguito tenacemente, è una via per rendere le scelte legislative della Regione più incisive e rappresentative di tutte le istanze presenti nella società toscana e perché esse possano penetrare con più rapidità ed efficacia nella vita concreta delle sue popolazioni. Se no, è più difficile battere particolarismi e resistenze corporative e municipaliste e far avanzare linee di riforma e di cambiamento. E poi l'intesa istituzionale raggiunta indica il metodo con cui la maggioranza di sinistra, il PCI, guardano alla dialettica democratica nelle assemblee elettive.

Nessuna confusione fra maggioranza e opposizione, nessun pasticcio, ma condizioni e garanzie per ognuno di poter svolgere il proprio ruolo. E' il metodo che la DC del «preambolo» e, di conseguenza, i partiti che sostengono il governo Cossiga, non vogliono sul piano nazionale nel rapporto con la opposizione comunista. Pensa solo al segno di chiusura e di arroccamento dato dalla DC, dal PSI e dal PRI quando hanno concordato nella scorsa primavera di escludere il PCI dalle presidenze delle commissioni parlamentari. O, per restare sul piano delle Regioni, quando in Veneto, dove la DC ha un peso analogo a quello nostro in Toscana, la maggioranza ha fatto altrettanto per la presidenza delle commissioni di quel consiglio regionale. Per non parlare del metodo costituzionalmente scorretto e politicamente chiuso e arrogante con cui il governo sta approntando la discussione parlamentare sul «decretone» economico.

D. — Insomma, in Toscana è la maggioranza di sinistra, è il PCI che, pur esprimendo metà dei consiglieri regionali, si preoccupa di creare le condizioni migliori anche per il lavoro e l'impegno delle opposizioni?

R. — Esatto. Ci battiamo sul piano nazionale per la nostra piena partecipazione al governo del paese ed insieme indichiamo le condizioni di una possibile nostra opposizione «diversa» ad un governo meno dannoso, incapace e chiuso dell'attuale. Quando, come in Toscana, governiamo noi comunisti, le minoranze sono messe in grado di fare una opposizione «diversa», cioè positiva, costruttiva, pienamente garantita nelle sue prerogative democratiche.

Naturalmente all'origine vi è un dato essenziale: che in Toscana la sinistra, il PCI, governano davvero. All'origine vi è un livello assai elevato di analisi, di proposta, di direzione operativa, nel senso del cambiamento, espresso dalla sinistra toscana, dalla maggioranza e dalla giunta regionale. Qui è la base obiettiva della possibilità per le minoranze di svolgere il loro ruolo in modo non chiuso, ma democratico e costruttivo. E' il senso profondo di quella che noi comunisti toscani abbiamo chiamato la permanente sfida democratica alla DC.

Ci pare contenga un segno utile a intendere bene, anche la più generale battaglia politica contro il governo Cossiga e la maggioranza che lo sostiene, che stiamo conducendo nel Parlamento e nel paese.

r. c.

Domani mattina l'attivo del PCI

L'attivo provinciale del PCI — precedentemente convocato per lunedì — è stato spostato a domani, sabato, con inizio alle ore 9 nel salone della Federazione (Via Alamanni 41).

All'ordine del giorno «Le lotte operaie e la situazione politica».

Intanto ricordiamo che, al fine di estendere e rendere più continuo il rapporto tra parlamentari e società, sia da parte delle strutture organizzate che di semplici cittadini, i parlamentari di Firenze eletti nelle liste del PCI rendono noto che una delegazione di deputati e senatori è sempre presente, presso la Federazione del PCI, via Alamanni 41 (telefono 278.741), dalle ore 9,30 alle ore 13 di ogni sabato e lunedì.

Il sindaco dc di Castiglion Fiorentino non sa rispondere ai soci della coop-Casa

Ma la luce, le strade e le fogne? «Non capisco, non è colpa nostra»

Incontro nella locale biblioteca sui problemi più impellenti dei nuovi condomini — Alla fine si scopre che il Comune deve ancora pagare l'Enel e che ha spedito i documenti al comitato di controllo quattro anni dopo

AREZZO — I problemi erano tre: la scarsa elettrificazione: la mancanza di fogne, l'inesistenza di strade. La domanda una soltanto, che fa il Comune per risolverli? L'interrogato era il sindaco democristiano di Castiglion Fiorentino, Girolamo Presentini; gli interroganti un centinaio di soci della locale coop-Casa. La scena quella della biblioteca comunale di Castiglion Fiorentino nella notte di mercoledì. Poteva essere l'abbraccio fraterno tra un sindaco e i suoi cittadini dopo lunghe polemiche. Ne è venuto fuori uno scontro tra pugili sordi.

Ha iniziato il sindaco con una relazione di un'ora e mezza. Frequentemente interrotta dai soci. Qualcuno si aspettava un'autocritica, una mezza scusa per i ritardi del Comune? Illuso. Il sindaco non ha avuto pietà: un fiume oratorio, qualche lampo polemico, una cortina fumogena, queste sono state le sue armi.

Manca la luce? Bene. «La presenza dell'ENEL — ha detto Presentini — è mancata per l'intervento della Coop. Perché i suoi dirigenti non hanno previsto tutto a tempo. Se la luce quindi è insufficiente è per negligenza della cooperativa». Un socio ha fatto presente al sindaco che l'elettricità non è arrivata perché non sono state fatte le opere (strade e 4 piazzole per le cabine) che l'ENEL richiedeva per l'allacciamento definitivo. Marino Botti, della Lega delle cooperative, ha aggiunto che il Comune deve ancora pagare all'ENEL il 5 per cento del preventivo.

Risposta di Presentini: «Il Comune ha fatto il suo dovere». Al che i soci, in coro, chiedono che venga letta la lettera dell'ENEL e si scopre così che il Comune deve veramente ancora pagare il 5 per cento.

«Pagare in ritardo è un merito del Comune», questo il lapidario commento del sindaco alla sua incredibile gaffe. Passiamo alle opere di urbanizzazione, «Il Comune ha già deliberato — ha detto il sindaco — 7 milioni per il completamento dei lavori. I ritardi sono del comitato di controllo». Notare che la delibera del consiglio è giunta al comitato di controllo il 2 settembre corrente anno e non nel settembre di 4 anni fa quando iniziarono i lavori del cantiere. Sui problemi quindi il sindaco di Castiglion Fiorentino non ha saputo far altro che gettare del fumo. Ha detto che i tempi sono quelli che sono («rimango stupito della lentezza burocratica di questi tagli») e che la giunta non ha nessuna responsabilità (caso mai l'hanno gli impiegati del Comune). Ha accusato il rappresentante della Lega delle cooperative di «giocare sulla disperazione della gente».

Ai soci, in un'occasione, ha anche trovato il modo di dire che si comportano «come certi animali, che quando uno parte lo seguono tutti». La sua frase ricorrente, ripetuta in modo ossessionante, è stata «non riesco a capire». Quando un consigliere comunista gli ha detto che per risolvere questi problemi occorre un po' di fantasia, arrivando anche ad inventare delle soluzioni, ha candidamente esclamato: «Ma io non sono mica Salgari».

Dalle 21,30 alle 1,30 di notte questo è stato «il dialogo» tra i soci della coop-Casa e il sindaco. Nessuna apertura da parte dell'amministrazione comunale, nessun tentativo di venire incontro per risolvere concretamente i problemi delle 16 famiglie che già abitano nella zona, delle 10 che stanno per andarvi (aspettano solo l'elettrificazione) e delle 30 che hanno iniziato a costruire i loro alloggi. «Una vergogna», hanno detto in molti. Il sindaco di Castiglion Fiorentino ha saputo solo parlare per intorbidire le acque. Il suo pezzo forte, oltre al «non capisco», è stata la fantomatica strumentalizzazione del caso da parte comunista. «Intravvedo la volontà — ha detto — di creare scontento a tutti i costi». Sarebbe insomma il PCI a giocare al tanto peggio tanto meglio e non l'inadempiente amministrazione democristiana. E poi osa dire che non ha fantasia.

c. r.

Era in servizio di leva alla caserma Vannucci

Giovane parà muore durante un lancio

Il mortale incidente nel cielo di Passignano - La vittima era originaria della provincia di Como ed aveva solo diciannove anni - Né il paracadute principale né quello di emergenza si sono aperti

PISA — Un militare di leva di appena 19 anni in servizio presso il 9. battaglione paracadutisti della caserma Vannucci di Livorno si è sfracellato al suolo durante un lancio. Il paracadute non si è aperto. Giorgio Livio, questo il suo nome, si è lasciato cadere da un elicottero nel cielo di Passignano, un piccolo aeroporto situato alle pendici del monte Serra in territorio lucchese. Erano circa le 10,30 di ieri mattina quando il velivolo si è alzato in volo raggiungendo i 1500 metri di altezza.

Il Livio, originario della provincia di Como si è lanciato e il paracadute principale che in genere si apre automaticamente pochi attimi dopo l'uscita dall'abitacolo, è rimasto tragicamente avvolto dietro le sue spalle. A quel punto il giovane parà deve avere azionato il piccolo paracadute di riserva che però ha finito con l'imbrigliarsi con l'altro. Il giovane è precipitato al suolo senza riuscire a frenare la paurosa e rapidissima corsa verso la morte.

Quando è stato soccorso era ancora in vita. Con lo stesso elicottero, dal quale ha spiccato il suo ultimo volo, è stato trasportato verso l'ospedale di Pisa. Alle 11,30 il velivolo si è posato sul prato di piazza dei Miracoli e due minuti più tardi il corpo straziato di Giorgio Livio era nelle mani dei sanitari del S. Chiara, i quali poco o nulla hanno potuto contro i gravi traumi prodotti dalla caduta.

Il suo stato era preagonico, aveva numerose fratture esposte e quasi certamente aveva anche alcune gravi lesioni viscerali.

Il giovane di leva è deceduto alle 11,55. La salma è stata composta poco dopo all'istituto di medicina legale.

Giorgio Livio era nato a Figino Serenza in provincia di Como 19 anni fa, dove risiedeva con la famiglia in via Adamello, 18. Quella di ieri doveva essere una delle normali esercitazioni nello spazio aereo al di là del Monte Serra, sopra il piccolo aeroporto privato di Passignano.

a. b.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20 R; via della Scala 49 R; p.zza Dalmazia 24 R; Via G. P. Orsini 27 R; via di Brozzi 282 A/B; via Starnina 41 R; int. stazione S. M. Novella; p.zza Isolotto 5 R; v.le Calatafimi 6 R; Borgognissanti 40 R; p.zza delle Cure 2 R; via Senese 206 R; via G. P. Orsini 107 R; v.le Guidoni 89 R; via Calzaiuoli 7 R.

SOTTOSCRIZIONE

Una compagna ha sottoscritto presso la nostra redazione 20 mila lire per la stampa comunista.

ATTIVO PCI

Oggi alle 21 si terrà un attivo della sezione del PCI «Che Guevara» per discutere sull'attuale situazione economica nel nostro paese. Parteciperà alla discussione il compagno Paolo Centelli.

FESTE DELL'UNITA'

«Contro l'imperialismo e per la pace quale ruolo per l'Italia e l'Europa» è il tema del dibattito che si terrà questa sera alle 21 con il compagno senatore Piero Pieralli, alla festa di Brozzi. Dibattito stasera alle 21, sulla situazione italiana ed internazionale anche alla festa di Ponte Ameriola dove parteciperà il compagno Riccardo Conti

INCONTRO INTERNAZIONALE SUL VOLONTARIATO

«Solidarietà servizio sociale ed esperienze di volontariato in Europa» è l'ordine del giorno dei lavori dell'incontro internazionale organizzato dalla Federazione nazionale delle associazioni di pubblica assistenza e dall'URT, che si terrà oggi e domenica prossima a Firenze. I lavori si articoleranno con il seguente calendario: oggi dalle 9 alle 18 presso la sala Onice del Palazzo dei Congressi e domenica mattina presso il salone della provincia in via Cavour.

CORSO REGOLARE PER
Odontotecnici
ISTITUTO
F. CUCCIARDINI
Via Pacentina, 38 Firenze
Tel. 681/611888
ISCRIZIONI dalle ore 10 alle ore 12
GIORNI FERIALI

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e retrig.)
Un film di Salvatore Samperi: Un amore in prima classe, divertentissimo, technicolor, con Enrico Montesano, Sylvia Kristel.
(15,30 - 17,30, 19,10, 20,55, 22,45).
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Viaggi erotici, in technicolor, con Sudith Fritsch, Rosi Meyer (VM 18)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e retrig.)
Eccezionale! Ogni sequenza un colpo di scena, ogni fotogramma una frustata di emozioni: Il campo di cipolle (Una storia vera) a colori, con John Savage, James Woods, Ronny Cox.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
La moglie l'eroticissima, in technicolor, con Brigitte Lahaie, Karine Stehen. (VM 18).
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45).
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e retrig.)
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Palma d'oro al festival di Cannes 1980: All that Jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e retrig.)
(Ap. 15,30)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Jack Gere, Lauren Hutton, Anthony Perkins (VM 18)
(15,50, 18.05, 20.25, 22,45)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e retrig.)
Quelle superporno di mia figlia, in technicolor, con Sonia Engels, Yvonne Marriot. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,30, 22,45).
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e retrig.)
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria) diretto da John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands, Joan Adames.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
I giganti del West di Richard Lang, in technicolor, con Charlton Heston, Brian Keith, Stephen Macht, John Huston. Per tutti
(15,35, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45).
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Masoch, diretto da Franco Brogi Taviani, in technicolor, con Paolo Moico e Francesca De Sapio. (VM 18).
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e retrig.)
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kershner, in technicolor, effetti speciali stereofonici, con Mark Hemill, Harrison Ford, Carrie Fisher.
(15,40, 18.05, 20,20 22,45).
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Aria cond. e retrig.).
(Ap. 16)
Una stupenda storia d'amore prima dell'apocalisse: Histoire d'amour di P. Granier Deferre, in technicolor, con Alain Delon e Veronique Jarmat. Per tutti!
(16, 18,50, 20,40, 22,45)
SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Aria cond. e retrig.).
Per la gioia e l'entusiasmo di tutti ecco le nuovissime meravigliose avventure di Candy Candy, a colori, con Candy, Anthony, Terence, Archie, Tèa e Klin. Platea L. 3.500.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45).
VERDI
Via Ghibellina
Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti: Chiesa perché... capitano tutte a me, a colori, con Bud Spencer.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Desiderio: la vita interiore di Alberto Moravia, diretto da Gianni Barcellini, in technicolor, con Stefanie Sandrelli, Laura Vendel, Klaus Lowisch. (VM 18)
(16, 18,15, 20,35, 22,45).
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Ap. 15,30) (Aria cond. e retrig.).
Walt Disney presenta: Pippo olimpionico, in technicolor, al film è abbinato il documentario a colori Gran canyon. Per tutti!
(16, 18,15, 20,25, 22,40)
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Finalmente dissequestrato l'appassionante capolavoro di Alberto Lattuada: La cicala, a colori con Virna Lisi (Premio David di Donatello e Grolla d'oro 1980). Anthony Franciosa, Renato Salvatori e l'esplosiva nuova rivelazione Clio Goldsmith. (VM 18).
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
A qualcuno piace caldo di Billy Wilder, con Marilyn Monroe, Tony Curtis e Jac Lemmon. Per tutti!
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni: in technicolor Crociera di lusso, con Claudine Mehringer e Daniele Troger.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 226.643
Un film musicale, in technicolori: American graffiti, con Richard Dreyfuss, Ronny Howard, Paul Lemat. Per tutti.
(U.s.: 22,45)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 16)
Ritorna il capolavoro di U. Crosbard, in technicolor Vigilato speciale, con Dustin Hoffman (Oscar 1980). (VM 14).
(U.s.: 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond. e retrig.)
(Ore 16)
Superdivertente avventuroso technicolor di Marcello Fondato: Altrimenti ci arrabbiamo, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti
(U.s.: 22,40).
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Divertentissimo technicolori: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret, Silvia Dionisio. Per tutti!
(U.s.: 22,45).
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Thrilling di Dario Argentoi: Il gatto a nove code, in technicolor, con James Franciscus, Catherine Speak, Karl Malden. (VM 14).
(U.s.: 22,45)
GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30).
Revival di Marilyn Monroe: Il mondo di Marilyn Monroe. Antologia delle interpretazioni dell'attrice commentate da Rock Hudson. Platea L. 2.000. Rid. Agis, Arci, Acli, Endas: L. 1.400.
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45).
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Qua la mano di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Adriano Celentano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy, Lilli Carati. Per tutti!
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.) Aria cond. e refrigerata. Le liceali supersexy in technicolor, con Erika Deuringer, Evelyne Bucream. (VM 18).
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e retrig.).
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in La moglie in vacanza l'amante in città di Sergio Martino, in technicolor. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45).
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Le braghe del padrone, in technicolor, con Enrico Montesano. Per tutti! Da domani: Pippo olimpionico.
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie).
Proseguimento prime visioni.
Azione, mistero, amore nello spettacolare kolossal: Ormai non c'è più scampo, a colori, con Paul Newman, Jacqueline Bisset, William Holden, Valentina Cortese, Ernest Borgnine, James Franciscus.
(15,45, 18, 20,30, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
(Impianto Forced Air)
Divertente, di Franco Brusatti: Pane e cioccolata, in technicolor, con Nino Manfredi, Johnny Dorelli, Anna Karina. Per tutti!
(U.s.: 22,30).
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Black out, in autostrada (L'ingorgo) di L. Comencini, colori, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Annie Girardot, Fernando Rey, Angela Molina, Gerard Depardieu. Per tutti!
VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Fontamara (Vincitore dei Festival di Montreal 1980) dal romanzo di Ignazio Silone, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido, Antonella Murgia.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40).

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
Eccezionale ritorno del capolavoro di Michael Cimino: Il cacciatore. Colori, con Robert De Niro, Meryl Streep. L. 1.500.
AGIS L. 1.000.
(U.s.: 22,30).
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282.137
Dal romanzo chiave di Vittorio, una vibrante rievocazione della memoria storica: Uomini e no di Valentino Orsini, con Flavio Bucci, Monica Guerritore. Orario spettacoli: 17, 19 21, 23. Ingresso L. 2.500. Agis 1.500.
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap 16)
«Film richiesti dagli spettatori». Il western entrato nella leggenda, diretto da Sam Peckinpah: Il mucchio selvaggio. Colori, con W. Holden, E. Bornigne, W. Oates. L. 1.000. Agis L. 800. Solo oggi.
(U.s. 22,30).
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura
GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204.94.93
(Ap. 21)
Erotismo dei sensi, a colori. (VM 18).
(U.s.: 22,45).
LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spettacolo ore 21,15)
Altrimenti ci arrabbiamo, con Bud Spencer e Terence Hill. In occasione della festa al Circolo l'ingresso è gratuito!
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Oggi riposo
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro.
ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 Tel 225.057
Domani: 007 Moonraker (Operazione spazio).
ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Star trek the motion picture, by Robert Wise, with W. Shatner, L. Mimoy. Shows at 8, 10,30.
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso
FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.171
Oggi riposo.
FLORIDA
Via Pisana, 109/r Tel 700.130
Domani: Le nuove avventure di Ape Maia.
ROMITO
Via del Romito
Domani: Andremo tutti in paradiso.
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Infedelmente tua, a colori, con Nino Miou. (Rid. Agis).
S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
(Ap. 20,20)
Scacco matto a Scotland Yard. Colori.
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461480
(Ap. 20,30)
Harry e Tonto di Paul Mazurski, con Art Carney, Ellen Burnstyn.
(Riduzione Agis)
(U.s.: 22,30).
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Domani: Il cacciatore
C.D.C. COLONNATA
P.zza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (bus 28)
Oggi riposo
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30).
Porno stars, in technicolor. (VM 18).
(U.s.: 22,45)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 21)
Uno spettacolare film di karatè a colori: Bruce Lee l'indistruttibile. Per tutti!

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1 - 8 - 30
Ore 21,30: Ballo Liscio con «I Toscani Folk»
GLASS GLOBE (Campi Bisenzio)
Questa sera, ore 21,30: Ballo Liscio in compagnia di Adriano. Suona il complesso: «Anonima Sound».
SALONE RINASCITA
(Via Matteotti Sesto Fiorentino bus 28
Tutti i venerdì: Ballo Liscio

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216253
Concerti 1980-81. Domani sera, ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da Eugene Jochum. Pianista: Veronica Jochum. Musiche di Weberr, Beethoven, Brahms. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbon.to turno S).
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.65.50
Chiuso per riposo Prossima apertura stagione invernale 1980-81
TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
(Via Ricasoli 5 Tel 213282)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1980-81 (Orario: dal lunedì al venerdì 10 12,30 - 16 19,30).
«SPAZIO CULTURALE»
IL FABBRICONE
Viale Galilei - Prato
Questa sera alle ore 21,15: Il Teatro Regionale Toscano presenta il Teatro Cricot 2 di Cracovia «La classe morta» di Tadeusz Kantor. (Informazioni presso Teatro Metastasio, tel. 0574/33047)
MUSICUS CONCENTUS
Venerdì 26 settembre, ore 21,15 Cenacolo Sala Vanni, 1.a lezione del ciclo «Il linguaggio musicale» da Monteverdi a Vivaldi, a cura di Francesco Degrada. Partecipa Laura Alvini. Ingresso libero!

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI
Campo di Marte
Da venerdì 26 alle ore 21,15.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
QUESTA SERA
RITORNA A VOI
CON IL SUO LISCIO
Pino
NOVELLI

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/50.86.86
Domani sera si balla con la
NEW DISC MUSIC
D. J. FABIO e PAOLO

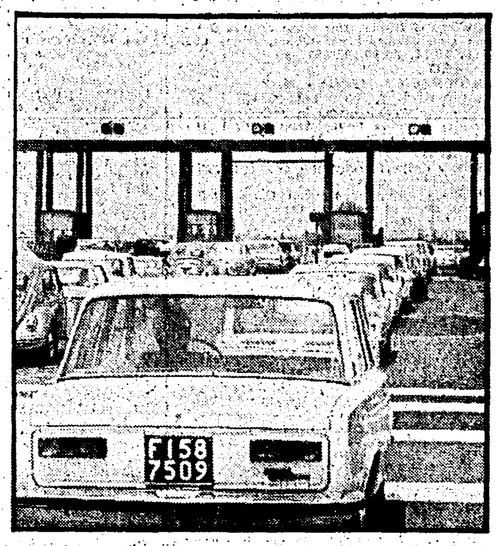
MUSICUS CONCENTUS
con il patrocinio del Comune di Firenze
IL LINGUAGGIO MUSICALE
15 lezioni di avviamento all'ascolto
1. ciclo: «Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento»
a cura di Francesco Degrada
PARTECIPANO:
Laura Alvini, Cettina Cadelo, Giuseppina La Face, Thomas Walker
26-27-29 Settembre: ore 21,15
30 Settembre: ore 10,30
CARMINE - SALA VANNI
INGRESSO LIBERO



In viaggio sulle strade « difficili » della regione

Si bruciano in fila ai caselli i vantaggi della Firenze-mare

Lunghissime code per pagare i pedaggi Tre fermate obbligate in soli 80 chilometri di autostrada Dopo vent'anni un'idea: perché non eliminare le barriere, almeno quella centrale di Montecatini?



Dal nostro inviato

LIVORNO — Per un tratto ultimata, per un altro con le squadre di operai al lavoro, un'altra parte — come si dice con termini burocratici — «in appalto», e, per finire, ancora un segmento in fase di progettazione: la tanto agognata e discussa superstrada Livorno-Pisa-Firenze è lì, una linea scura tracciata sulle carte topografiche del Genio Civile e dell'ANAS.

A Livorno l'aspettano con impazienza da anni. La nuova arteria porterà ossigeno al cuore della vita industriale della città, al suo porto innanzitutto. «Il fattore tempo entra decisamente in ogni valutazione economica — dice il vice-presidente della compagnia Portuali, dottor Fontanelli — ed è evidente che quando per raggiungere le banchine si devono percorrere chilometri a passo d'uomo tutta l'attività del porto ne risente». Le migliaia di TIR che ogni giorno arrivano all'imbarco o ai grandi depositi di container che circondano la zona commerciale, provengono in grande maggioranza dall'interno della Toscana: è tutta la produzione di quella diffusa area industrializzata della Valle dell'Arno che, sulle ruote di autotreni, finisce nell'«imbuto» dell'Aurelia, all'altezza di Stagno.

Con la superstrada si promette di risolvere anche questo problema: «Il tratto porto-Stagno — dicono a Livorno — consentirà di avere un raccordo rapido che decongestioni una delle zone in cui la viabilità è più collassata». Insomma, già la costruzione del tratto terminale permetterà all'intera città di godere dei primi benefici.

Stesso discorso a Pisa dove, attualmente, il traffico pesante è costretto a passare dentro il centro abitato e l'aviostazione «Galileo Galilei» vive ancora come tagliata fuori dalle strade a grande scorrimento. «La costruzione dei lotti terminali — dice l'assessore ai lavori pubblici del comune pisano, Carmelo Scaramuzzino — ci permetterà di decongestionare il traffico cittadino». L'amministrazione comunale ha dato il suo assenso a questa opera considerata di «fondamentale importanza». «Ci sarà un successivo atto del consiglio — dice ancora l'assessore Scaramuzzino — per definire in sede esecutiva gli svincoli della 'bretella' con la viabilità del quartiere di San Giusto, il quartiere attraversato dalla superstrada». Come già è avvenuto per il passato, gli amministratori discuteranno con la popolazione i problemi che l'opera provocherà al centro abitato e cercheranno le soluzioni. «Ma la Livorno-Pisa-Firenze — spiegano alla Provincia di Pisa — è necessaria anche per ridimensionare la funzione della ormai vecchia ed 'intasata' Tosco-Romagnola, una via stretta che taglia un territorio densamente abitato' praticamente attraversa una sequela ininterrotta di paesi e frazioni». La Tosco-Romagnola diverrà una strada di collegamento interno, perdendo il ruolo di asse principale tra Pontedera e Pisa. Questi traffici verranno assorbiti dalla nuova opera sul cui tracciato sono cadute tutte le riserve avanzate dagli Enti locali della zona.

Il collegamento rapido con Firenze, dunque, ha cancellato anche i dubbi e le polemiche che in passato si era tirato addosso. E' stato possibile grazie ad una innumerevole serie di riunioni, di verifiche, di aggiustamenti che hanno visto impegnati tecnici ed amministratori della Regione, delle provincie e dei comuni toccati.

A che punto sono i lavori? Incominciamo il percorso dalle porte di Firenze, quella che sulle carte è chiamato il tratto Scandicci-Ginestre: i lavori sono appaltati e siamo nella fase operativa. Da Ginestre ad Empoli è già possibile percorrere i pochi chilometri in macchina, la superstrada è una realtà. Le ruspe sono invece gli unici veicoli che per ora transitano sul tratto da Empoli a San Miniato. «Se non ci saranno imprevisti — assicurano al Genio Civile di Livorno — tra poco potremo inaugurare anche questo lotto». Si lavora anche lungo il tracciato tra San Miniato e Castel del Bosco. Per quanto riguarda il percorso che attraversa il territorio ai confini tra i comuni di Pontedera e Ponsacco (il segmento Castel Del Bosco-Gello) solo da poche settimane gli enti locali della zona hanno trovato l'accordo ed hanno alzato il «disco verde» al nuovo progetto.

«Abbiamo ridisegnato la strada — spiega l'ingegner Razzauti, coordinatore del Genio Civile di Livorno — in modo da rispettare le previsioni urbanistiche della zona. Lo svincolo è stato tracciato più vicino a Lavaiano, un piccolo spostamento che ha trovato tutti d'accordo».

Gello, un paesino di quattro case a pochi chilometri da Pontedera, diventerà un punto nodale della superstrada. Da qui, infatti, parte la famosa «bretella», la biforcazione che permetterà il collegamento con l'aeroporto di Pisa ed il porto labronico. La «bretella» è ancora sulla carta. «La primitiva previsione dell'ANAS — dice ancora Razzauti — è stata rivista alla luce delle osservazioni avanzate dal Comune di Collesalvetti». Il nuovo tracciato corre il più possibile parallelo al canale Scolmatore del fiume Arno fino all'altezza di Grecciano dove si scosta dal corso d'acqua per rispettare alcune unità produttive. Ora la Regione fornirà all'ANAS il progetto di massima: non dovrebbero nascere nuovi intoppi. Se la «bretella» è ancora uno «scarabocchio» sulle cartine topografiche, i due tratti terminali (Porto di Livorno - Aurelia e quello pisano dall'Aurelia a via Della Fagiana) sono già definiti. La Regione ha dato il via alle pratiche di appalto.

Andrea Lazzeri

Ci si serve di loro per coinvolgere anche i coetanei

In Versilia gli spacciatori puntano sulle quattordicenni

Un metodo per allargare il mercato dell'eroina che tiene conto anche dei legami di coppia — Si è abbassata anche l'età media dei «nuovi» mercanti

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — *Il mercato dell'eroina in Versilia sia puntando sulle «barbine» di 14-15 anni. Sono state scelte come mezzo per allargare il «giro d'affari». E' un dato su cui sono d'accordo sia gli operatori sanitari del Cmas, sia le forze dell'ordine. Infatti una volta conquistata al consumo degli stupefacenti una di queste ragazzine, è molto facile che riesca a convincere «a provare» anche il suo ragazzo. Una «scelta di mercato» aberrante, ma che è purtroppo estremamente logica. Una quattordicenne o una quindicenne infatti possiede senza dubbio un notevole ascendente su di un suo coetaneo. Una «dipendenza» quasi naturale, dettata dallo stesso sviluppo fisico-psichico della ragazzetta rispetto al ragazzino.*

L'uso di droghe pesanti tra i giovanissimi ha avuto, in Versilia, un notevole boom specialmente nell'ultimo anno. Secondo i dati raccolti dai medici del Cmas si parla di un incremento nell'uso di eroina che si aggira attorno al 60 per cento. E' un dato che viene ricavato dall'afflusso registratosi ai centri di somministrazione dei vari ospedali della zona. Ed anche tra coloro che si presentano al Cmas per sottoporsi ad una cura disintossicante sembrano essere le donne, specialmente le giovanissime, coloro che riescono con più facilità a coinvolgere in questa loro scelta i loro giovani partners.

Chi sta agendo in maniera così professionale sul mercato della droga sta sfruttando moltissimo anche lo spirito di emulazione, inteso in senso negativo, esistente all'interno dei vari gruppi giovanili. Anche un po' di sociologia e psicologia possono servire per estendere il mercato nero della droga. Anche il tipo di spacciatore è cambiato. Ci sono ancora i «capi storici», per così dire, di 25-30 anni che bazzicano la passeggiata di Viareggio di fronte ad alcuni bar ormai noti, ma molti di loro o ci hanno già rimesso la pelle, o sono scomparsi dalla circolazione, o sono in condizione fisiche veramente preoccupanti. Chi controlla oggi, a livello di piccolo spaccio, il mercato dell'eroina a Viareggio sono giovani sui 17-18 anni, anch'essi molto spesso tossicodipendenti, che hanno soppiantato a mano a mano i «capi storici», infrangendo molto spesso quel codice di omertà e di solidarietà, che si era creato negli anni '70 tra i tossicodipendenti. I nuovi «capetti» sono molto più sfrontati, arroganti, non ammettono dilazioni di pagamento. Un buco costa sulle 10 mila lire, circa 30-40 mila lire a quartina, dipende da come è stato fatto il «taglio».

Lo spacciatore «piccolo grossista» più che a Viareggio risiede nella zona di Massa e di Carrara e già in questa schiera si trova colui che «tratta» la droga ma non si buca. La zona di Marina di Massa, di Forte dei Marmi, del Cinquale è molto più congeniale a questo tipo di spacciatore in quanto ci sono i locali notturni, c'è maggiore prostituzione ed è molto più facile camuffarsi e trovare occasioni di smercio.

Comprendere il legame esistente tra questi mondi è molto difficile e complesso. E' indubbio che esistono una serie di interessi economici comuni, in quanto il traffico dell'eroina rende diversi miliardi: ma comprendere attraverso quali canali passano è impossibile. Un dato è certo: anche chi ha tentato di imporre la propria protezione ad alcuni locali notturni, sceglindo come rappresaglia le bottiglie incendiarie, ora ha cambiato metodo. Si è «raffinato». Sembra infatti che ad alcuni gestori invece delle minacce siano state inviate delle cambiali da scontare, «dimenticandosi» poi di pagarle. Un metodo «legale» per estorcere i soldi. Secondo la polizia tra spacciatori, «papponi», e recket dei night-club, vi sarebbe una rigida divisione dei ruoli, niente però esclude che il ricongiungimento avvenga poi a livello finanziario. C'è da dire, tra l'altro, che mentre Massa sembra essere uno dei poli di rifornimento, assieme a Livorno, Viareggio costituirebbe un «punto di vendita» per i grossisti di zona della Toscana. Proprio recentemente, infatti, la polizia ha scoperto una organizzazione che facendo capo a Milano, usava Viareggio come luogo d'incontro tra i «grossisti» toscani ed il capogruppo lombardo. L'emissario milanese giungeva a Viareggio, contattava i «grossisti» di Livorno, Lucca, Massa e dell'entroterra e poi ripartiva.

La droga proveniente da questo «giro» arrivava poi sul «mercato al minuto» di Viareggio attraverso Livorno. Si trattavano quindi solo «partite» di una certa consistenza. Una volta «pizzicato» il corriere, immediatamente l'organizzazione milanese ha provveduto a sostituirlo, dimostrando non solo di essere particolarmente efficiente, ma anche di tenere molto a questo mercato.

Piero Benassai

Unità a sinistra o rapporti separati con la DC

Quale schieramento intende scegliere il Psi a Lucca?

Incontro-stampa con i rappresentanti della federazione comunista lucchese Le indiscrezioni su un centro sinistra a breve scadenza - Il giudizio del PCI

LUCCA — Un bilancio della situazione negli enti locali della lucchesia dopo la conclusione della faticosa fase di formazione delle giunte, e un quadro dei rapporti tra le forze politiche in vista della formazione degli organismi di secondo grado (associazioni intercomunali, comunità montane) e, soprattutto, di fronte ai problemi posti da una crisi grave in cui si intrecciano elementi nuovi ai vecchi nodi mai risolti.

Questo è il senso — lo chiarisce subito il compagno Calabretta, responsabile del settore enti locali della federazione comunista — dell'incontro con la stampa a cui partecipano anche Silvana Sciortino Macchi, capogruppo al comune di Lucca, il compagno Angelini, segretario del comitato comunale di Capannore, e Paolo Pieri, capogruppo al comune di Barga.

Un elemento di particolare attualità la conferenza l'ha tratto dalla contemporanea uscita su un giornale locale di indiscrezioni che danno per certo a tempi brevi l'ingresso dei socialisti nella giunta del comune di Lucca, con la formazione, quindi, di un governo di centro sinistra.

«C'è una questione di fondo dalla quale si muovono le nostre riflessioni — ha esordito il compagno Calabretta — ed è il rapporto tra il livello di iniziativa e di attività degli enti locali e i gravi problemi economici e sociali della Lucchesia: lo scarto sta diventando troppo grande. Si giunge perfino a teorizzare, come ha fatto la Democrazia Cristiana, che non ci si deve impegnare per invertire la tendenza all'indebolimento della struttura produttiva e ci si intende rifugiare nel settore terziario e del turismo».

«Ma anche sul fronte delle competenze specifiche non si hanno le carte in regola, come mostrano le vicende dell'inquinamento e dello smaltimento dei rifiuti, o quella dell'acquedotto sussidiario di Pisa, o i gravi problemi legati all'avvio della riforma sanitaria: in ogni ente si è si votato la giunta ma non si è discusso sui contenuti programmatici. Da per tutto la Democrazia Cristiana ha attuato una pesante discriminazione nei confronti dei comunisti, tanto che suona assai contraddittoria che oggi si venga a proporre la gestione unitaria dei consigli di circoscrizione o delle associazioni di secondo grado, ma in un modo centralistico e spartitorio senza che il confronto avvenga sui problemi e nel rispetto delle singole autonomie.

«Di fronte a questa impostazione democristiana — continua Calabretta — PRI e PSDI non sembrano aver riflettuto abbastanza sugli stessi risultati elettorali, accettando la riedizione di esperienze passate che li hanno visti subordinati ai giochi del partito maggiore; e anzi hanno anche accettato pesanti discriminazioni come l'esclusione del PSDI dalla giunta di Bagni di Lucca, una tradizionale roccaforte socialdemocratica».

Un'appello ad impegnarsi nella battaglia di rinnovamento, il documento del direttivo rivolge anche a quelle forze come il PDUP e Mls che, dopo essersi presentate alle elezioni con un calcolo sbagliato, oggi sono assenti dal dibattito locale. Ma la maggior parte delle domande hanno riguardato il Partito Socialista e l'ipotesi della formazione di un centro sinistra al comune di Lucca.

«Per quanto ne sappiamo — risponde Calabretta — non ci sono ancora decisioni ufficiali, e noi non diamo già per scontata la conclusione di questa vicenda. Certo, segnali in questa direzione non sono mancati: prima di tutto il centro sinistra già formato alla provincia e su cui il partito comunista ha espresso un giudizio molto negativo. Questa operazione, se si concluderà, ci vede estremamente critici sia per il modo «clandestino» con cui viene condotta, sia per i contenuti: basta ricordare che fino a pochi mesi fa il partito socialista intendeva, strumentalmente, presentarsi come l'unica opposizione di fronte ad una Democrazia Cristiana definita arrogante».

Quali cambiamenti giustificano, oggi, un mutamento così totale di posizione?

Già il documento, elaborato prima di queste ultime rivelazioni di stampa, poneva al partito socialista una serie di interrogativi che restano validi e che attendono una risposta: «I compagni socialisti si sentono impegnati a rafforzare ed a estendere l'unità delle forze della sinistra, o intendono stabilire rapporti con la Democrazia cristiana? Il partito socialista è disponibile a sviluppare il confronto a sinistra sulla base delle intese esistenti prima delle ultime elezioni amministrative? I giovani, i lavoratori, i militanti dell'intera sinistra lucchese non possono tollerare che intese costruite in esperienze difficili e impegnative vengano vanificate da comportamenti poco chiari e verticistici o con operazioni 'trasformistiche'».

«La formazione di un centrosinistra al Comune di Lucca — conclude Calabretta — sarebbe un fatto molto negativo perché introdurrebbe divisioni nella sinistra mentre da parte democristiana non solo non vi sono novità positive, ma addirittura si evidenziano segni di regresso».

Renzo Sabbatini

Centinaia di operaie in corteo per difendere l'occupazione

AREZZO — Nulla di nuovo per la International, qualche segnale positivo per la Ferange. Il bollettino occupazionale del Valdarno aretino non porta certo note allegre. Mercoledì pomeriggio le 450 operaie di queste due aziende sono scese in strada: hanno fatto un corteo da Levanella a Levane.

C'erano tutte: quelle della International con ormai 9 mesi di rabbia in corpo; quelle della Ferange, 250, fermamente decise a non ripetere l'esperienza delle prime. La storia di questi mesi dell'International è fatta di promesse, mezze parole, rinvii. La Gepi continua a tirare la corda. Adesso tutto si sposterà alla Regione Toscana: è in calendario per i prossimi giorni una convocazione del sindacato e della Gepi.

Per la Ferange c'è stato martedì un incontro all'ufficio del lavoro. L'azienda si è impegnata a non mettere tutte le 250 operaie in cassa integrazione. C'è da lavorare per il pronto-Moda e quindi 50 operaie resteranno a turno alle macchine per tutto ottobre. I dirigenti della Ferange hanno dichiarato di voler potenziare la rete commerciale: sono alla caccia di un buon direttore per questo settore. La notizia migliore che hanno offerto è questa: c'è in vista un'ordinazione per circa 60 mila magliette, partita da un marchio famoso. Se l'affare andrà in porto tutte le 250 operaie torneranno al lavoro nel mese di novembre.

Per Burano si possono evitare le polemiche improduttive

GROSSETO — Finalmente! Dopo anni di silenzio il WWF interviene con una sua nota sulla complessa vicenda del lago di Burano. Il Fondo Mondiale per la Natura, ente gestore dell'oasi faunistica terriroriale della zona del lago, si è dunque deciso ad esprimere proprie opinioni.

Prendiamo atto con soddisfazione della volontà di tutelare questa zona di valore internazionale, ma non comprendiamo come ciò possa realizzarsi negli intendimenti del WWF. Com'è possibile richiedere l'unitarietà degli interventi nella zona quando poi il WWF commissiona a Roma e Modena indagini sulle acque e non ne dà alcuna comunicazione all'ente locale.

E com'è possibile affermare che la rivendicazione del diritto di pesca alla pubblica amministrazione è demagogia ed ignorare che gli interventi richiesti dal comune vanno nella direzione di predisporre piani colturali pluriennali di acquacoltura che potrebbero far divenire la pesca una prospettiva economica estremamente importante? Da più parti si è invitato il WWF a un incontro per discutere insieme i problemi e le prospettive del lago di Burano. Solo così, infatti, si può evitare la polemica spicciola e improduttiva.

COMUNE DI CAPANNORI

PROVINCIA DI LUCCA

Concorso pubblico — per titoli ed esami — a quattro posti di infermiere professionale presso la Casa di Riposo di Marlia, oltre quelli che dovessero rimanere non coperti con il Concorso interno. Riapertura dei termini.

Al posto è attribuito lo stipendio corrispondente al 5° livello retributivo di L. 2.790.000 suscettibile di aumenti periodici, classi di stipendio, oltre alle eventuali quote aggiunte di famiglia, ove competono, alla 13. mensilità, alla indennità integrativa speciale di cui alla L. 25-5-1969 n. 324 e successive modificazioni.

Tale trattamento economico è al lordo delle ritenute erariali, assistenziali e previdenziali.

Per partecipare al concorso gli aspiranti dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 20-10-1980 all'Ufficio Protocollo del Comune, domanda in carta da bollo diretta al Sindaco.

COMUNE DI CAPANNORI

PROVINCIA DI LUCCA

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per il conferimento di

N. 12 POSTI DI ASSISTENTE ASILI-NIDO

Il 30% dei posti da ricoprire è riservato ai giovani iscritti (alla data di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione al presente concorso) nelle liste speciali di cui alla legge 1 giugno 1977 n. 285 ai sensi del ventesimo comma dell'articolo 5 del D. L. 10 novembre 1978 n. 702 come convertito in legge 8 gennaio 1979 numero 3.

Al posto è attribuito lo stipendio corrispondente al quarto livello retributivo funzionale di L. 2.556.000 oltre alle eventuali quote di aggiunta di famiglia, ove competano, alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1969 n. 324 e successive modificazioni.

Tale trattamento economico è al lordo delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali di legge.

Per partecipare al concorso gli aspiranti dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 20 ottobre 1980 all'Ufficio Protocollo del Comune, domanda in carta da bollo diretta al Sindaco.

COMUNE DI CAPANNORI

PROVINCIA DI LUCCA

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per il conferimento di

N. 3 POSTI DI VIGILATRICE D'INFANZIA

Il 30% dei posti da ricoprire è riservato ai giovani iscritti (alla data di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione al presente concorso) nelle liste speciali di cui alla legge 1 giugno 1977 n. 285 ai sensi del ventesimo comma dell'articolo 5 del D. L. 10 novembre 1978 n. 702 come convertito in legge 8 gennaio 1979 numero 3.

Al posto è attribuito lo stipendio corrispondente al quarto livello retributivo funzionale di L. 2.790.000 oltre alle eventuali quote di aggiunta di famiglia, ove competano, alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1969 n. 324 e successive modificazioni.

Tale trattamento economico è al lordo delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali di legge.

Per partecipare al concorso gli aspiranti dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 20 ottobre 1980 all'Ufficio Protocollo del Comune, domanda in carta da bollo diretta al Sindaco.

Un convegno a Follonica fotografa le difficoltà del settore

Ecco i mali vecchi e nuovi della viticoltura toscana

FOLLONICA — Dove va la Viticoltura toscana? Quali prospettive per il futuro? Quali i benefici economici che possono provenire ai produttori singoli e associati dalla ricerca scientifica applicata alla coltivazione delle viti? Sono questi alcuni quesiti con toni preoccupati emersi dal convegno regionale sulla viticoltura, svoltosi nei giorni scorsi a Follonica, presso l'azienda agricola «Santa Paolina», un territorio di oltre 30 ettari dove ha sede un centro sperimentale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Un centro sperimentale che, con l'attività di studio e l'impegno profuso dai suoi operatori scientifici, è un punto di riferimento preciso per conoscere dati, fatti e «scoperte» finalizzate a far conoscere i metodi di coltivazione, nonchè di prevenzione parassitaria, delle maggiori produzioni ortofrutticole.

Alla «giornata della viticoltura» — questo il tema del seminario-convegno, svoltosi per iniziativa della facoltà di agraria dell'università di Firenze, rappresentato dal preside e rettore dell'ateneo, professor Scaramuzzi e dall'amministrazione provinciale — hanno partecipato amministratori comunali e provinciali, i dirigenti dell'ETSAF, produttori singoli e associati, vari ricercatori che svolgono studi sulla materia in varie università italiane. Da sfondo al convegno una esposizione di una cinquantina di pannelli illustrativi con la riproduzione di aspetti economici, genetici, tecnici e sanitari, collegati alla coltura della vite e alla commercializzazione del vino. Lo scopo del convegno, prettamente scientifico, era quello di presentare e spiegare il lavoro effettuato al fine di trovare un rapporto di ricerca-produzione più immediato ed efficace, soprattutto con quei coltivatori ancora troppo ancorati a metodi «tradizionali» di coltivazione con l'installazione di vigneti in zone impervie che comportano costi elevatissimi che non ripagano delle spese.

Questa considerazione, quanto mai valida, si colloca nel «pieno» di una crisi del settore dovuta alla precisa mancanza di scelte di programmazione nazionale e a livello comunitario. Una crisi che rischia di assumere toni drammatici, data da una irreversibile processo di deterioramento del rapporto tra prezzi e ricavi, che trova i suoi motivi nell'aumento dei costi degli impianti viticoli verificatosi negli ultimi anni. Nel corso dell'articolato dibattito, che ha spaziato su varie tematiche, sono stati forniti dati e svolte considerazioni sulla parabola discendente della viticoltura toscana che si caratterizza per spazi di produttività per ettaro inferiori alla media nazionale. Dinanzi ai ritardi nell'inizio della vendemmia, che avviene quando le giacenze nelle cantine del prodotto '79 affiorano il 40 per cento, si comprendesse in tutta la loro portata i motivi di turbamento dei coltivatori.

In Maremma, dove la viticoltura è generalizzata, con i suoi 700 mila ettolitri di vino previsti, che dovrebbero essere giudicati fattore positivo di quantità, rischiano di divenire invece un ulteriore elemento di difficoltà per una crisi produttiva e commerciale investita da un processo di logoramento strutturale che necessita di una profonda inversione di tendenza. I mali «vecchi» e «nuovi» fotografati a Follonica devono essere tenuti nella dovuta considerazione da chi ha la responsabilità, prima di tutto politica.

Paolo Ziviani



In bella mostra a Grosseto i cavalli maremmani

GROSSETO — Si apre oggi a Grosseto, per concludersi domenica, la quarta mostra-mercato del cavallo maremmano con l'esposizione degli esemplari nella vasta area del Parco Boario. La rassegna si svolge per iniziativa della Camera di Commercio, l'Associazione nazionale del Cavallo di razza Maremmana, l'Associazione provinciale degli Allevatori, del Comune e della Provincia.

In occasione di tale iniziativa, da sabato 27 a domenica 5 ottobre, nel centro storico della città, si svolgerà una mostra mercato dei vini della provincia e la mostra d'arte «Il mondo equino ed enologico nell'opera dei pittori grossetani». Dal 29 settembre tale mostra si sposterà nel salone della Camera di Commercio.

CULTURASETTE

MUSICA

Week-end con il classico ma c'è anche Peter Gabriel

La massima istituzione musicale fiorentina, ovvero il Teatro Comunale, riprende domani la sua stagione concertistica. La manifestazione inaugurale, che godrà di quattro repliche (una delle quali riservata al pubblico regionale) è affidata ad un celebre direttore: Eugen Jochum.

Il programma comprende l'ouverture dall'Oberon di Weber, il Concerto n. 2 in si be magg. op. 19 *per pianoforte e orchestra (solista Veronica Jochum, figlia di Eugen) e la Quarta di Brahms. Un appuntamento importante, che apre in grande stile l'attività dell'ente fiorentino, che anche quest'anno si presenta molto densa.*

Il Musicus Concentus dà il via stasera al nuovo ciclo di lezioni Il linguaggio musicale, *che si svolgerà alla Sala Vanni fino al 10 novembre. Il corso, patrocinato dal Comune di Firenze e organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano, si apre con Francesco Degrada che esaurirà in quattro serate (da stasera a lunedì) il tema* Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento.

Per quanto riguarda il rock arriva domenica Peter Gabriel, l'ex vocalista dei Genesis, da alcuni anni attivo come solista. E' senz'altro il clou dei concerti organizzati da Radio-Centofiori, un appuntamento da non perdere per l'importanza del nome e la spettacolarità delle sue esibizioni.

☐ Oggi

FIRENZE, Carmine, Salone Vanni, ore 21,15. Musicus Concentus (con il patrocinio del Comune di Firenze). **Il linguaggio musicale:** proposte di analisi strutturale e avviamento a un ascolto critico. 4 cicli di lezioni di musicologi, critici, compositori, interpreti. Progettazione e coordinamento: Francesco Degrada e Anna Maria Morazzoni. Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento, a cura di Francesco Degrada. Prima lezione: **Trascrizioni e rielaborazioni dai romantici al Moog-Synthetizer.** Partecipa: Laura Alvini.

☐ Domani

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 20,30. Stagione di concerti 1980-81. Primo concerto (Abbonamento S) diretto da **Eugen Jochum.** Pianista: **Veronica Jochum.** Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Musiche di Weber, Beethoven, Brahms.
FIRENZE, Carmine, Salone Vanni, ore 21,15. Musicus Concentus (con il patrocinio del Comune di Firenze). **Il linguaggio musicale.** Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento, a cura di Francesco Degrada. II lezione: **Struttura compositiva, notazione e interpretazione nella musica barocca.** Partecipano: Laura Alvini, Cettina Cadelo.
PISA, Piazza del Duomo, ore 15,30. Concerto con la partecipazione di 15 bande della provincia di Pisa.
FIGLINE, Pieve romanica di Gaville, ore 21,30. Concerto del «Complesso pro musica di Firenze».

☐ Domenica

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 16. Stagione di concerti 1979-80. Secondo concerto diretto da **Eugen Jochum** (Abbonamento D).
FIRENZE, Prato delle Cornacchie (Parco delle Cascine), ore 19. Concerto di **Peter Gabriel.**
FIRENZE, Carmine, Sala Vanni, ore 21,15. Musicus Concentus (con il patrocinio del Comune di Firenze). **Il linguaggio musicale.** Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento. III lezione: **Strumenti originali e strumenti moderni nell'interpretazione della musica barocca.** Partecipa: Laura Alvini.


Peter Gabriel, domenica in concerto a Firenze

☐ Lunedì

FIRENZE, Carmine, Salone Vanni, ore 21,15. Musicus Concentus (con il patrocinio del Comune di Firenze). **Il linguaggio musicale.** Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento. III lezione: **Strumenti originali e strumenti moderni nell'interpretazione della musica barocca.** Partecipa: Laura Alvini.

☐ Martedì

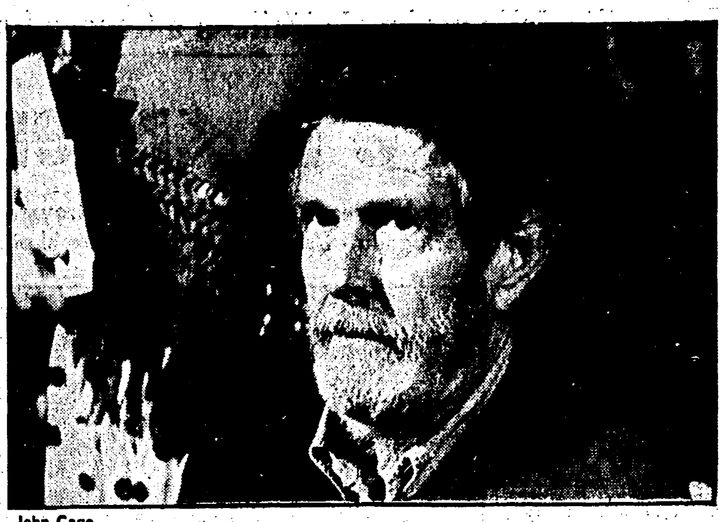
FIRENZE, Teatro Comunale, ore 20,30. Stagione di concerti 1979-80. Terzo concerto diretto da **Eugen Jochum** (per la Regione).
PISA, Abbazia di S. Zeno, ore 21,15. Concerto dell'Orchestra Regionale Toscana. Direttore: Massimo De Bernart. Musiche di Vivaldi, Haendel, C. Bach, Mozart.

☐ Mercoledì

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 20,30. Stagione di concerti 1979-80. Quarto concerto diretto da **Eugen Jochum** (Abbonamento Mc).

☐ Giovedì

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 20,30. Stagione concerti 1979-80. Quinto concerto diretto da **Eugen Jochum** (Abbonamento G).


John Cage

La Camerata Alfredo Casella in S. Croce

Un viaggio nelle suggestioni emotive di Ligeti

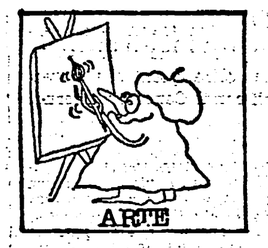
Tra le varie istituzioni concertistiche fiorentine, il GAMO (Gruppo Aperto Musica Oggi) è stata senz'altro una delle più attive anche nel periodo estivo. Dopo alcune manifestazioni decentrate ed un incontro-concerto con Salvatore Sciarrino (a cui hanno preso parte eccellenti solisti quali il pianista Massimiliano Damerini, il flautista Roberto Fabbriciani, il violinista Gyorg Mönch e il chitarrista Vincenzo Saldarelli) il Cenacolo di S. Croce ha cominciato da poco ad accogliere un nuovo ciclo di manifestazioni, inauguratosi la settimana scorsa nel nome di John Cage.

Un altro grande nome della musica contemporanea, quello di Györgi Ligeti, costituiva la principale attrattiva del secondo concerto, affidato al solido gruppo della Camerata Strumentale «Alfredo Casella» di Torino, abilmente guidato dal maestro Alberto Peyretti. Di Ligeti si sono eseguite due pagine strettamente affini, **Adventures** (1962) e **Nouvelles Adventures** (1963-64), ambedue scritte per tre voci soliste (soprano, contralto e baritono) e otto strumenti. Due piccoli, ma finissimi capolavori, in cui il turbinoso guizzare dei timbri strumentali si unisce ai rumori dei vari oggetti impiegati in funzione percussiva (ora della carta stracciata, ora dei piatti fracassati al suolo, ecc.) e al sovrapporsi isterico delle voci, che emettono grida o sibili, accennano strane melodie, e si lanciano in singolari vocalizzi, talvolta interrotti da qualche fioco singulto.

Scaturiscono da questa polifonia affannosa ed inquietante due pagine di singolare suggestione musicale, emotiva ed anche visiva, dato che i tre cantanti sono obbligati a seguire le figurazioni ritmiche con vari gesti ed atteggiamenti del volto, quasi ognuno di loro recitasse una parte. Si tratta quindi di due lavori tra i più originali ed importanti di Ligeti, ai quali il pubblico ha rivolto consensi assai calorosi grazie anche all'accuratissima esecuzione guidata da Peyretti con gesto misurato e tagliente precisione di impasti timbrici. Ammirevoli i cantanti Gabriella Ravazzi, Ellen Kappell e Teodora Rovetta sia per pungenza vocale che per vivacità mimica.

Nella prima parte erano stati eseguiti un bellissimo brano di Goffredo Petrassi, la **Serenata per 5 strumenti,** in cui gli arabeschi intessuti dal flauto (il giovane Claudio Montafia) rompono a tratti la pacatezza neoclassica della composizione; ed un brano piacevole all'ascolto ma piuttosto futile di Paolo Castaldi, **Nana** per flauto e pianoforte i cui stucchevoli languori sapevano, soprattutto nella parte finale, di un Debussy edulcorato.

al. p.


ARTE

I Medici lasciano il posto alla cultura contemporanea

Questa settimana segna l'improrogabile chiusura delle mostre medicee fiorentine che hanno tenuto banco per tutta l'estate e che hanno permesso, fuori di dubbio, a un pubblico inusitato di accedere nei luoghi canonici della storia e della cultura fiorentine. Rimangono aperte ancora (fino al 9 novembre), le mostre allestite in molte città toscane nell'ambito della stessa manifestazione promossa dal Consiglio d'Europa e dalle varie amministrazioni toscane.

A Firenze, nel frattempo, il testimone dei Medici passa ad una mostra che in qualche modo vuole rappresentare il rovescio della medaglia di quella appena conclusa, si tratta dell'articolata iniziativa «Umanesimo - Disumanesimo nell'arte europea 1890-1980» che trova il suo fulcro nella mostra storica di Palazzo di Parte Guelfa per poi diramarsi in dieci spazi del centro cittadino dove sono state allestite altrettante «installazioni», da parte di artisti europei contemporanei.

☐ Firenze

Palazzo Pitti: «Antichi strumenti musicali».
Palagio di Parte Guelfa: «Umanesimo / Disumanesimo nell'arte europea 1890/1980». (Alla mostra afferiscono anche le 10 installazioni di artisti contemporanei in vari luoghi della città) (fino al 30 novembre).
Palazzina Reale della Stazione: «Potere fascista, cultura e masse» (fino al 30 novembre).
Loggia Rucellai: «Xilografie originali cinesi».
Basilica di S. Lorenzo (Salone di Donatello): Mostra di modellismo navale statico.
Palazzina Mangani (Fiesole): «Arnold Boeklin e la cultura artistica in Toscana».
Negozio Richard Ginori (Via Rondinelli 7): «La Ginori nell'obbiettivo degli Alinari» (fino al 4 ottobre).
Villa Schifanoia: Nona Hershey (fino al 18 ottobre).
Galleria La Soffitta (Colonnata-Sesto Fiorentino): Mostra di manifesti cinematografici degli anni '50.

☐ Livorno

I Bottini dell'olio: «Livorno e Pisa, due città e un territorio nella politica dei Medici» (fino al 9 novembre).

☐ Pisa

Arsenale dei Medici (e altri luoghi): «Livorno e Pisa, due città e un territorio nella politica dei Medici» (fino al 9 novembre).
Fortezza di S. Barbara: «Il secondo Cinquecento a Pistoia» (fino al 5 ottobre).

☐ Lucca

Palazzo Pubblico: «I Palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500» (fino al 9 novembre).

☐ Siena

Palazzo Pubblico: «L'arte a Siena sotto i Medici» (fino al 9 novembre).

☐ Grosseto

Fortezza Medicea: «Lo Stato senese dopo la conquista medicea» (fino al 9 novembre).

☐ Impruneta

Basilica di S. Maria dell'Impruneta: «La civiltà del cotto in Toscana» (fino al 9 novembre).

☐ Prato

Palazzo Pretorio: «Prato e i Medici nel '500 - Società e cultura artistica» (fino al 9 novembre).

☐ Viareggio

Palazzo Paolina: Mostra antologica di Moses Levy.

Rubrica a cura di
Antonio D'Orrico
Giuseppe Niccoletti
Alberto Paloscia
Giovanni M. Rossi



Convegno a Certaldo sull'opera del maestro

Bruno Ciari un precursore nella scuola

Bruno Ciari era un maestro: insegnò fino al 1966 presso la scuola elementare di Certaldo, poi si trasferì a dirigere le istituzioni scolastiche del comune di Bologna. Per tre giorni, nelle sale del palazzo pretorio di Certaldo, si è discusso di «Bruno Ciari: significato di una esperienza per il rinnovamento della scuola e della società», nel corso di un convegno nazionale organizzato dai comuni di Bologna e di Certaldo, e dalle giunte regionali della Toscana e dell'Emilia Romagna.

Sul convegno e sulla figura di Ciari abbiamo fatto alcune domande al maestro Mario Lodi.

«Ricordo di avere incontrato Bruno per la prima volta a S. Marino — rievoca Mario Lodi — *Nella sala delle mostre erano esposti grandi disegni dei suoi bambini sul primo maggio, e ne rimasi colpito. Fino alla sua morte, abbiamo continuato a vederci regolarmente».*

Ciari è una figura complessa di partigiano, comunista e pedagogo, ricca di aspetti e di componenti. Proviamo a scomporla.

«Direi innanzitutto che egli è stato tra i primi, dopo la guerra, a lanciare l'associazionismo pedagogico, il movimento degli insegnanti che lavorano nella scuola pubblica e si impegnano per migliorarla. Bruno sosteneva che per riuscire a fare scuola occorre una grande professionalità, che le magistrali non danno e che neppure l'università potrebbe offrire: secondo lui, la si può acquistare nel movimento, in un continuo scambio di idee e di opinioni».

Quale influenza portava nella vita di maestro?

«Al fondo del pensiero e del lavoro di Ciari, c'era una convinta precisa: quella di trasformare i valori della resistenza e della costituzione in realtà educativa, in pedagogia popolare».

Nella pratica quotidiana, come si concretizza questa sua scelta teorica?

«In un suo libro, "Le nuove tecniche didattiche", del 1961, propone contenuti e metodi educativi che sono proprio la realizzazione puntuale di quei valori. Al posto della competitività e dell'individualismo, tipici del sistema capitalistico Ciari delinea la cooperazione tra i bambini, che devono lavorare insieme e superare l'egocentrismo. Così, la gratificazione non viene dal voto, ma dal consenso sociale. Nelle sue tecniche di insegnamento egli sottolinea la necessità di sviluppare la dialettica, il senso critico dell'individuo, per consentirgli di capire il mondo in cui vive e di cambiarlo».

Sono noti alcuni strumenti di lavoro che Ciari ed i suoi alunni usavano in classe: l'acquario, il terrario, il microscopio, il cinema, il teatro, la stampa per fare il giornalino, il testo libero, la corrispondenza. Addirittura, costruirono un razzo. Evidentemente, non erano tentativi improvvisati...

«No, di certo — risponde Lodi — *perché Ciari era un elaboratore di coerenza e tutte le cose che faceva rientrano in un sistema, in una visione strutturale completa che egli si era costruito progressivamente, attraverso l'esperienza. Per molti aspetti, anticipa i contenuti che saranno propri della contestazione del '68: una scuola che non deve essere selettiva, che si apre verso il mondo esterno e rompe le mura dell'isolamento, che valorizza l'individualità di ognuno stimolandolo a dare il meglio di sé e rispettandone le diversità; una scuola che suscita interesse nei ragazzi».*

Ciari ha portato idee nuove, un modo diverso di vivere nella scuola. Non da solo, ovviamente: insieme a lui, c'erano tutti gli altri del movimento di cooperazione educativa. Eppure, a dieci anni dalla sua morte, si ha l'impressione che la scuola italiana sia ancora molto lontana dal livello della sua esperienza.

«E' un impressione fondata — osserva Mario Lodi — *Nella vita quotidiana di molti insegnanti ci sono tuttora il dettato, il tema, i voti, la noia. Di fronte a questa situazione, l'elaborazione di Bruno e di chi ha operato insieme a lui mostra ancora di essere attuale, perché ah come fondamento i problemi dell'uomo e della società di oggi. Io ritorno spesso ai libri di Ciari per trovarvi alimento, linfa, vitalità e le ritrovo puntualmente. Il patrimonio che ci ha lasciato indica precise direzioni di lavoro per ognuno di noi, che meritano di essere studiate».*

Fausto Falorni


CINEMA

Avvio di stagione tra sogno e realtà

C'è ancora chi sostiene, tra i detrattori della settima arte, che il cinema è un universo separato che non riflette più la realtà contemporanea. Crederci, non crederci. A giudicare da quest'avvio di stagione, dopo la stanca estiva ravvivata appena dalle rassegne a cielo aperto, verrebbe piuttosto da pensare al cinema come ironico specchio rovesciato del reale, quasi un esorcismo (inconsapevole?) della vita quotidiana. Esempi? Proviamo.

S'incendia il Medio Oriente come uno solfanello, e Hollywood colpisce ancora con le «Guerre stellari 2», fantasiosi battibecchi galattici tra il bene e il male con contorno di elfi, umanoidi, cammelli meccanici, piogge di meteoriti, distanti anni luce dai drammi attuali; oppure, più sottilmente riposta la formidabile portaerei atomica Nimitz indietro nel tempo fino alle soglie di Pearl Harbour, con venate nostalgie revanchiste (Countdwon dimensione zero, con l'ancora valido Kirk Douglas). Inizia la scuola, con i secolari scompensi, e tra i banchi si aggira Montesano con «Un amore in prima classe».

Cambiano poltrone e governi, in una sagra ormai frusta dell'immobilità e l'acuto Giraldi, dal racconto di Soldati, cambia la giacca verde ai suoi orchestrali. Imperverse il terrorismo e Orsini filtra un'atmosfera d'incertezza e clandestinità nella lettura cinematografica del romanzo di Vittorini «Uomini e no». Con quello stesso Bucci che torna spaesato a Milano, dopo il '68 in «Maledetti vi amerò» di Giordana. La città si disgrega, la violenza dilaga e «Gloria» si salva e salva sparando. E ancora, più, in profondità, mentre le autorità religiose tuonano per un rilancio della famiglia tradizionale, l'ultimo dei Taviani cerca, a modo suo, un rimedio insolito alla crisi della coppia con il vecchio moralista «Masoch», nato dal segno rovesciato di De Sade.

E in clima di cavalcate nell'io «Desideria» fa quel che può sottratta alle pagine di Moravia e Bob Fosse, il coreografo estroverso di tanto cinema, lancia sullo schermo i frammenti della propria funerea autobiografia, civettando fellinianamente con il palcoscenico delle sue donne, gonfiando a spettacolo e a numero musicale una ben povera autoanalisi. Sono le semplici metafore in negativo di un'industria sornione che cerca spunti e lucro dai fans del momento oppure un legame perverso, indissolubile riporta al presente anche il cinema apparentemente più svagato. Oppure, terza inquetante ipotesi, l'onnivoro spettatore, ormai assopito nello spirito critico, non riesce a sottrarsi alle trame del reale e ad affidarsi neppure un istante al sogno.

Non c'è spazio per analisi più approfondite, solo uno spunto per tentare di non assorbire tutto il «visibile» in modo passivo, anestetizzato. Entrare e uscire dal cinema o dalla storia evitando di trovare lo stesso, inappellabile buio. Ma a riportare il senso della storia ci pensano gli esorcisti, maestri di economia politica, che agganciano alla spirale inflazionistica, spesso precedendola, il prezzo del biglietto.


TEATRO

Aspettando Godot recita solo Kantor

Kantor è solo in scena, questa settimana, con la ripresa della *Classe morta* al Fabbricone di Prato, dove si replica ogni sera fino al 2 ottobre alle 21,15 (salvo la pomeridiana di domenica, h. 16,30 e il riposo di lunedì prossimo). Per il resto il teatro e gli uomini di teatro sono ancora in fase di preparazione, curano gli ultimi ritocchi di regia e di recitazione.

Per le inaugurazioni si dovrà aspettare il 7 ottobre per la Pergola che comincia con *A che servono questi quattrini* di Curcio per l'interpretazione di Aldo e Carlo Giuffrè; spettacolo della scorsa stagione, segnalato fra i più divertenti per le consuete risorse e gli estri del teatro napoletano di cui i due fratelli rappresentano una delle punte di più collaudata esperienza, rifacendo un po' il verso e tenendo a mente la magistrale lezione di altri fratelli per antonomasia, come i De Filippo.

Per il Niccolini, invece, altro teatro che ha già annunciato i termini del suo programma, bisognerà aspettare altri tre giorni (e si va al 10 ottobre) per vedere all'opera Carlo Cecchi (che tra l'altro è uno dei nuovi gestori del teatro di via Ricasoli) che riprenderà con lunga tenitura (fino al 2 di novembre) uno dei suoi classici di repertorio *L'uomo, la bestia e la virtù* dell'onnipresente Pirandello. Il cast comprende al completo (o quasi) la compagnia del Gran Teatro: Paolo Graziosi, Dario Cantarelli, Toni Bertorelli, Marina Confalone, Annalisa Pierro, Rosanna Benvenuto, Gigio Morra e lo stesso Cecchi, naturalmente nella sua solita doppia veste di regista-interprete.

Queste le aperture ufficiali per il momento a conoscenza del pubblico. Su altri fronti ancora silenzio: contatti con attori e compagnie sono in corso all'Affratellamento (ritornerà Sepe?), al Rondò di Bacco che ospiterà com'è tradizione le produzioni del Teatro Regionale Toscano e altri spettacoli da definire, dell'Humour Side con i suoi esercizi e i suoi mimi.

Ultime due segnalazioni dell'ultimora per gli appassionati. La prima riguarda ancora Kantor e il suo spettacolo «fiorentino», *Wielopole, Wielopole* del quale sarà proiettato, stasera alle 16 nell'sala teatrale della Pergola, una videoregistrazione curata da Denis Bablet dell'Università della Sorbona di Parigi. Da tempo Bablet e il suo gruppo di collaboratori sono protagonisti di una meritoria opera di archiviazione, raccolta di dati e sistemazione critica di alcune delle più affascinanti messinscene del nostro secolo. Non è sfuggita all'indagine l'ultima esibizione di Kantor, esperienza di indiscusso valore. Di questo teatro e di altri va conservata traccia, operazione che grazie ai sistemi tecnologici, oggi in nostro possesso, assicurerà ai posteri documentazione altrimenti impensabile (e finora inesistente) delle vicende sceniche.

Una vera e propria rivoluzione nel settore della cui importanza andrebbe richiesta conferma agli storici del teatro sempre alle prese con fantasmi non visibili, con l'unica e fallace certezza dei testi. Sempre stasera alle 21,15 a Sesto Fiorentino, presso il Salone Rinascita si esibirà il mago Bustric in *Questa sera grande spettacolo.*

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

A FIRENZE - CAMPO DI MARTE
IL CIRCO
CESARE TOGNI
Questa sera alle ore 21,15
SERATA DI GALA
Da domani fino al 5 ottobre
TUTTI I GIORNI 2 SPETTACOLI - Ore 16,15 e 21,15
Visita allo Zoo - Allenamento artisti
Addestramento animali - Dalle ore 10 alle 13
AMPIO PARCHEGGIO

Eccezionale affluenza di gente al Festival in Villa: oggi un'altra giornata ricca di avvenimenti

Le città-mostro possono essere governabili ma a queste condizioni

Un dibattito con il Sindaco Valenzi, Garnier Lancon, Tognoli e Lucarelli - Decentramento e partecipazione gli strumenti indispensabili per una vera democrazia

Sono state definite criminogene, invivibili, disumane; ma queste grandi città sono davvero ingovernabili? O c'è, piuttosto, un «vuoto» da colmare; un vuoto di proposte, di idee, di progetti, di creatività? L'organizzazione della vita in una metropoli, del resto, non è tutta di segno negativo e accettando l'ipotesi della ingovernabilità c'è il rischio di buttare alle ortiche anche tutto il nuovo, tutto il positivo.

Sono intuizioni, frammenti di ragionamenti, emersi ieri sera, al Festival dell'*Unità*, nel corso di un affollatissimo dibattito, che neanche la pioggia è riuscita ad interrompere. Vi hanno partecipato il compagno Maurizio Valenzi, sindaco della città, la signora Garnier Lancon, assessore di Parigi, il compagno Carlo Tognoli, sindaco di Milano, ed il professor Francesco Lucarelli, esperto di problemi urbanistici, neo-assessore al Comune di Napoli. Hanno invece coordinato i compagni Geppino D'Alò e Antonio Scippa.

Un filo rosso ha legato tutti gli interventi: come rispondere alla complessità dei problemi posti sul tappeto; come elevare, insomma, la qualità del lavoro.

In precedenti dibattiti sempre al Festival dell'*Unità* si è posto l'accento su problemi, per così dire, più legati alla prospettiva (l'uso pieno di tutte le risorse, la necessità di riequilibrare il rapporto uomo-natura...). Ieri sera si è invece preferito rimanere legati ai problemi dell'oggi, all'emergenza. E quali sono questi problemi? Li ha ricordati Valenzi: lo squilibrio urbanistico, la congestione abitativa (in un quartiere, napoletano, quello di San Lorenzo, su un chilometro quadrato vivono 75.000 persone), l'abusivismo, la violenza.

Lo stesso Valenzi ha poi indicato due diversi livelli per approntare una prima risposta: il decentramento amministrativo, lo sviluppo della partecipazione ed un uso diverso, più razionale ed efficiente, della macchina comunale. «Senza queste due condizioni e senza la collaborazione dei cittadini — ha detto — ogni tipo di intervento è destinato a fallire».

Garnier Lancon ha ripreso questo tema, soffermandosi in modo particolare sulla struttura amministrativa del Comune di Parigi. Un dato, nel suo intervento, ha impressionato il pubblico: a Parigi esistono circa 55.000 associazioni democratiche, 55.000 associazioni, insomma, in cui si discute, si decide, si «governa». «E' grazie a questo associazionismo, a questa vera e propria ragnatela di centri — ha detto — che si è riusciti ad affrontare e risolvere molti problemi».

Decisamente diverso, e molto più drammatico, il quadro delineato invece dal compagno Tognoli. In questa città tutte le contraddizioni sono «moltiplicate» da un vizio di fondo: Milano è una città ricca e tutto ciò non fa che accentuare la distanza tra «integrati» ed «emarginati». Vecchi e giovani sono le vittime principali di questo sistema.

Risposte immediate, anche qui, non sono mancate — si pensa a club per la terza età, ad iniziative specifiche per le nuove generazioni, all'istituzione di una speciale vigilanza nei quartieri periferici — ma è stato lo stesso Tognoli ad avvertire la necessità di un più alto e complesso sforzo di elaborazione.

A tutto ciò ha accennato anche Francesco Lucarelli. E si è soffermato, naturalmente, sui temi a lui più congeniali, quelli urbanistici. Recupero del centro storico, riqualificazione della periferia urbana e possibilità di permettere una più articolata mobilità attraverso un più efficiente sistema di trasporti: queste — ha detto — possono essere le coordinate di fondo per la costruzione di una nuova città. Una città, appunto, più vivibile, che cancelli le «distanze» non solo tra le cose, ma anche tra gli uomini.

E sono tutte cose che a Napoli non bisogna «inventare» perché in cinque anni di amministrazione democratica sono state già avviate. Occorre magari perfezionarle.

m. dm.

Il programma di oggi e domani

OGGI

INIZIATIVE POLITICHE CULTURALI

Circolo della Stampa (sala interna), ore 17. Conferenza stampa: «Le proposte del PC per modifica della legge dell'equo canone e per il rilancio programmato dell'edilizia». Intervengono: Guido Alborghetti, settore nazionale casa del PCI; Franco Daniele, consigliere regionale; Diego Del Rio, consigliere provinciale; A. Lucarelli, consigliere comunale; U. Siola, consigliere comunale.

Circolo della Stampa (sala esterna), ore 18,30. Pubblico dibattito: «Le strategie energetiche: il decentramento e la produzione». Partecipano: G. Borghini, della direzione PCI; F. Ippolito, parlamentare europeo, indipendente; R. Linkteter, parlamentare europeo indipendente; Z. Mebane, ricercatore; V. Silvestrini, docente università di Napoli; S. Vacca, docente università di Milano.

Cassa Armonica. Ore 18,30. Pubblico dibattito: «Giorgio Amendola: la costituzione del Partito comunista nel Mezzogiorno». Intervengono: A. Bassolino della direzione nazionale del PCI, segretario regionale PCI; Francesco De Martino, docente università di Napoli della direzione del PSI; G. Galasso, docente università Napoli della direzione nazionale del PRI; S. Colarizi, docente università di Camerino.

Casina dei Fiori. Ore 18,30. Pubblico dibattito: musica e teatro a Napoli: le esperienze di questi anni, le prospettive. Intervengono: Giulio Baffi, direttore teatro S. Ferdinando di Napoli; E. Fiore, critico del «Paese Sera»; V. Nucci redattore de «Il Diario»; P. Scialò della scuola di musica popolare di Montesanto; V. Serra, critico de «Il Mattino».

SPETTACOLI

Spazio bambini, ore 16, «Da un'idea un grande collage» (Centro grandi e bambini); spazio bambini, ore 18,30, i pupi di Ciro Perna; Circolo della Stampa «Il flauto magico» a cura di Aurelio Giordano (sala interna); Casina dei Fiori, 20,30. Il cinema: «L'uomo con la macchina da presa» di Dziga Vertov «Fantasmi del mattino» di Hans Richter; «Dog star man prelude» di Stan Brakhage; Cassa Armonica ore 21. Il 700 a Napoli: l'orchestra dell'ass. Pergolesi diretta da A. Combattente presenta musiche di: Ragazzi, Pergolesi, Jannelli, Paisiello, Sacchini. Palco centrale ore 21, i cantautori: P. Conte e Sergio Endrigo.

MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Pista di pattinaggio, ore 17: corsa nei sacchi e tiro alla fune

DOMANI

INIZIATIVE POLITICO-CULTURALI

Circolo della stampa (sala interna), ore 10, pubblico dibattito: quali nuovi spazi per la donna nelle arti visive. Intervengono: Barbara, S. Leonardi, D. Mazzoleni, M. Roccasalva. (Sala esterna), ore 18,30 pubblico dibattito: l'informazione nel Mezzogiorno e l'intervento pubblico. Intervengono: R. Ciuni, E. Corsi, U. Grippo, C. Martelli, G. Vacca, P. Valenza.

Cassa Armonica, ore 18,30: pubblico dibattito: Potere politico e classe operaia alla luce dell'esperienza polacca. Intervengono: Percy Allum, G. Amato, P. Merli Brandini, G. Napolitano, E. Sastro.

Casina dei fiori, ore 18,30: Presentazione del libro: «Storia di Piera» di P. Degli Esposti, D. Maraini.

SPETTACOLI

Spazio bambini, ore 16: Animazione con «Patchwork Karma» e centro studi «W. Reich»; ore 18,30, i pupi di Ciro Perna.

Circolo della Stampa (sala interna), ore 19: «Il faluto magico» a cura di Aurelio Giordano.

Casina dei Fiori, ore 20,30: il cinema «Week end» (1968) di Jean-Luc Godard e «Pane amaro» (1968) di Beppe Scotese. Parco centrale ore 21, le donne in teatro: Laura Betti, Piera Degli Esposti, Dacia Maraini, Anna Miserocchi. Cassa Armonica, ore 21,30: recital di Bruno Canino.

Oggi alle 17 riunione per il «coccardaggio»

Oggi, alle ore 17, nello stand della amministrazione, sono convocati i segretari delle sezioni e i responsabili delle zone impegnati per il coccardaggio. Alla riunione parteciperà il compagno Eugenio Donise.

Le sezioni che dovranno partecipare alla riunione sono quelle del centro, di Pendino e di Montecalvario. Le zone sono invece Stella, Vomero, Flegrea, alto e basso Nolano, alto e basso Vesuviano, Afragolese, Frattese, Giuglianese, Torre-Boschese.

I compagni che hanno curato la vendita dei biglietti della lotteria de l'Unità devono effettuare i versamenti entro sabato mattina, presso l'amministrazione del festival.

Per la stampa comunista ci vogliono idee nuove vediamone qualcuna...

Dibattito vivace con il compagno Luciano Barca, della direzione Pci e direttore di Rinascita - Nuovi strumenti da adottare per essere sempre al passo con i tempi

Ottantamila copie stampate. Trentaduemila abbonamenti. Quattordici compagni che vi lavorano. Questa la scheda «anagrafica» di *Rinascita* che ha presentato il compagno Barca, membro della direzione nazionale del partito e direttore del settimanale comunista durante la discussione su il dibattito politico nel movimento operaio italiano ed internazionale e il ruolo della nostra stampa, che si è svolto l'altra sera al circolo della stampa. Più che un dibattito è stato un vero «botta e risposta». Il compagno Barca ha avuto il tempo per una breve introduzione e poi sono cominciati gli interventi numerosi e vivaci del pubblico.

Si è discusso del settimanale comunista e de *l'Unità*, delle difficoltà che incontrano i lettori a leggerli, di quelle che incontrano i diffusori a venderli. E poi proposte, tante proposte da parte di Barca che rispondeva e da parte dei compagni che lo «interrogavano». «Quando leggo un fondo de *l'Unità* spesso mi dico: ma è quello che penso anch'io — ha detto il compagno Esposto dell'Italsider — ciò significa che il mio giornale è il giornale dei lavoratori. Ma devo anche confessare che ho difficoltà a leggerlo (lo compro tutti i giorni però) nè leggo sempre *Rinascita*».

«*Rinascita* è difficile — ha incalzato Paolucci, di Soccavo Vecchia, una zona povera della città — ma capisco che deve esserlo. Vorrei però che si occupasse meglio e più specificamente di alcuni problemi: la casa, l'evasione fiscale per esempio, e che spiegasse il punto di vista dei comunisti».

«*Rinascita* dovrebbe dare più informazioni sul dibattito anche interno al partito sulla politica economica», ha sostenuto il compagno Ricciotti Antinolfi, presidente della Lega delle cooperative.

«C'è disinformazione — ha incalzato Bonomo di Portici — e la nostra stampa si deve rafforzare per resistere agli attacchi degli altri».

Ma il dibattito non si è fermato qui.

Alle necessità di rafforzare la nostra stampa si è arrivati anche attraverso le riflessioni che i partecipanti alla discussione hanno fatto su «Democrazia e socialismo», sul nuovo corso aperto in Polonia, sugli ultimi gravi fatti che hanno visto schierati l'uno contro l'altro due paesi arabi, sulla vertenza Fiat.

«Questi fatti ci confermano sempre di più — ha detto Barca — che non serve alcuna "dietrologia", quella scienza di cui sono esperti alcuni rotocalchi italiani, ma piuttosto una palestra in cui allenarsi a riflettere e a capire. Ecco perchè non abbiamo bisogno di disperdere le nostre energie per rincorrere esperienze troppo rinchiuse nel locale ma piuttosto dobbiamo raccogliere tutte le nostre forze perchè a Torino come a Palermo o a Napoli si parli la stessa lingua e si discuta delle stesse cose».

Ma la nostra stampa non può penetrare in tutti gli ambienti; riuscire gradita a chiunque senza rompere nessun «quadro di compatibilità», è stato detto ancora.

«Proprio per questo più che pensare a una *Rinascita* che copra tutte le esigenze dei lettori, o un'*Unità* onnicomprensiva è il caso di riflettere seriamente ad allargare la partecipazione dei comunisti anche ad altri campi» ha spiegato il compagno Barca.

«Per esempio — ha continuato — non è il caso di pensare a un settimanale di diffusione popolare che affianchi *Rinascita*? Avevamo *Vie nuove*, il *Calendario del popolo*. Il comitato centrale ha deciso di riappropriarsi quelle esperienze popolari che hanno costituito una tappa importante nella storia della stampa, naturalmente aggiornate e riviste».

«E ancora perchè non pensare a un fumetto di sinistra?».

«Lo sforzo cioè — ha concluso Barca — deve essere quello di richiedere a ciascuno organo di stampa comunista un suo ruolo preciso, invece che pretendere che ognuno di essi risponda a tutte le esigenze dei lettori».

Maddalena Tulanti



Dopo il grande successo di Ivan Graziani

Stasera l'accoppiata Endrigo-Paolo Conte

Prosegue con sempre maggiore successo la programmazione spettacoli di questo Festival provinciale edizione '80. Mercoledì sera è stata la volta di Ivan Graziani, che con il suo «live show» ha letteralmente fatto saltare i precedenti record di presenze fatte registrare negli altri incontri del palco centrale. Graziani ha presentato tutto il suo noto repertorio, vissuto però con grinta rock tipicamente «live». Il gruppo che lo ha accompagnato ha infatti esibito un «sound» ed una ritmica non conosciuta nelle riproduzioni da disco. Il pubblico ha più volte richiesto il bis e solo dopo la riproposizione di due dei più celebri brani del noto autore di «Agnese» e di «Viaggi ed intemperie», ha abbandonato le gradinate su cui era assiepato in ogni ordine di posto.

Stasera invece sarà la volta di due dei più noti cantautori della tradizionale scuola italiana: Paolo Conte e Sergio Endrigo. Il primo, di origine piemontese, può comunque essere agevolmente considerato di scuola genovese. Lo stesso brano «Genova per noi», più tardi riproposto da Bruno Lauzi, ne è la prova. Conte in passato amava comporre più che eseguire in prima persona le proprie canzoni, ma da un po' di tempo ha scelto con convinzione la via dell'esibizione personale. Il suo vocione roco e simpatico, l'ironia dei testi, il gradevole accompagnamento musicale completano il personaggio che con «Gelato al limon» e «Bartali» sta conoscendo un successo popolare mai prima raggiunto solo da autore.

Discorso a parte merita invece Sergio Endrigo, alfiere indiscusso negli scorsi anni di certa canzone intimista e melanconica, che lo voleva cantante dalla lacrima facile. Il tempo ha reso però giustizia, rilanciando un cantante che, non più oppresso dalle esigenze commerciali delle varie case discografiche, ha così potuto rivelare per intero tutta la propria ricca vena poetica.

s. d. s.

Il consiglio convocato per il 6

Slitta ad ottobre l'elezione della giunta provinciale

Ieri a S. Maria La Nova è iniziato il dibattito politico — Novità nel Psdi e nel Pri

L'elezione del presidente e della giunta è stata rinviata ad una prossima seduta già fissata per il 6 ottobre. Si è conclusa così la seduta del consiglio provinciale di ieri pomeriggio.

Anche se non si è arrivati alle elezioni, e del resto era già previsto perché mancava un accordo tra le forze politiche, la riunione di ieri è comunque servita a chiarire ulteriormente le posizioni dei vari partiti. Almeno una la novità emersa dal dibattito politico: socialdemocratici e repubblicani non hanno più indicato, tra le ipotesi praticabili, quella del centro-sinistra. Sia La Marca (PSDI), sia Cavezza (PRI), hanno anzi ribadito che non c'è, da parte dei due partiti, alcuna preclusione nei confronti di una rinnovata collaborazione con i comunisti.

E' così «saltato» l'ultimo alibi dietro cui tentava di nascondersi la DC. L'imbarazzato intervento del consigliere Calza ne è stata la conferma. Di fronte alla proposta avanzata sia dai comunisti (Sulipano), sia dai socialisti (Raia) di dar vita ad una giunta che comprenda con pari dignità ed intorno ad un serio programma di rinnovamento tutte le forze democratiche, Calza non ha potuto far altro che riproporre la vecchia pregiudiziale.

E' apparso subito chiaro, a questo punto, da che parte vengono le resistenze e i pretesti per rinviare quanto è più possibile l'elezione della nuova amministrazione. «Il dc Calza — ha detto il compagno Sulipano — ha lanciato una sorta di appello a trovare una soluzione alla crisi che non provochi lacerazioni tra le forze politiche. Bene. La proposta avanzata da comunisti e socialisti va proprio in questa direzione, perché la DC non si pronuncia su di essa?». Un interrogativo a cui ovviamente non c'è stata alcuna risposta.

Sempre nella seduta di ieri il consiglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto dal PCI, di solidarietà con lo sciopero dei metalmeccanici. «Il consiglio provinciale — si legge nel documento — esprime la piena solidarietà allo sciopero generale ed invita il governo ad adottare tutte le misure necessarie per scongiurare il pericolo di ulteriori licenziamenti ed in particolare per costringere la FIAT a recedere dalle sue provocatorie ed intransigenti posizioni». In serata, poi, alcuni consiglieri neofascisti hanno tentato di strumentalizzare quanto era accaduto occupando l'aula del consiglio provinciale.

Si è sgonfiato, intanto, il «caso» Di Donato. Ieri si era parlato di sue imminenti dimissioni dalla carica di assessore comunale, ma questa decisione non è mai stata ufficializzata. Lo stesso Di Donato ha comunque chiarito che il suo gesto avrebbe avuto un significato esclusivamente «interno» e di partito e che non era sua intenzione rimettere in discussione gli accordi raggiunti al Comune.

E che non ci siano problemi «aperti» lo dimostra il fatto che è convocata per sabato alle 11 la giunta comunale nel corso della quale saranno attribuiti incarichi assessoriali.

Aveva ventidue anni ed è stato trovato nel cortile di una masseria a Chiaiano

Giovane imbianchino ucciso dall'eroina aveva ancora la siringa nel braccio

Federico De Lucia non era noto come tossicodipendente - Identificato dopo qualche ora perché non aveva documenti con sé - Forse una overdose o la droga tagliata male ha causato la morte

Ancora un morto per droga. Stavolta ad essere ucciso dall'eroina è stato un giovane di ventidue anni in una masseria di Chiaiano.

E' stato trovato con la siringa ancora nella vena dell'avambraccio destro. Accanto al corpo, una fiala di acqua distillata vuota e un foglietto di carta argentata vuoto anch'esso, che, evidentemente, conteneva la sostanza che lo ha ucciso.

Il giovane è stato poi identificato per Federico De Lucia, un imbianchino di ventidue anni, abitante a Chiaiano, in via Scaglione 112.

A scoprire il cadavere è stato Gaetano Di Vaio, di 52 anni uno dei due fratelli proprietari della masseria che si trova in via Vincenzo Ianfolla, una strada che dal paese si inoltra in aperta campagna. Lo ha trovato steso per terra, al centro del grande cortile della masseria. Probabilmente aveva approfittato dell'assenza dei due fratelli, che hanno un piccolo appezzamento di terreno alle spalle della costruzione, e che in quel momento non si trovavano nella masseria.

Gaetano Di Vaio ha telefonato subito al 113 appena scoprì il cadavere. Poco dopo le 14 sono arrivate alcune alfette della volante e una pattuglia del quinto distretto di polizia.

Identificare il giovane è stato difficile: nessun documento nelle tasche, soltanto un pacchetto di sigarette, 53.400 lire e un fazzoletto rosso.

A riconoscerlo è stato un uomo della piccola folla che si era creata quasi per incanto nel cortile, appena si è diffusa la notizia: «Mi pare che è Federico De Lucia». Le parole dell'uomo venivano confermate poco dopo da una delle cognate del giovane. Chiamata dalla polizia per identificare il cadavere, lo ha riconosciuto per quello del giovane cognato.

Federico De Lucia non era noto alla polizia: nessun precedente penale. Anche alla «narcotici» non lo conoscevano: non era mai stato schedato come tossicodipendente. Sul posto è giunto il procuratore Lucio Di Pietro, che ha disposto la rimozione del cadavere, dopo che erano state effettuate le formalità di rito. Il corpo del giovane è stato trasportato all'obitorio del secondo Policlinico, dove attualmente si trova a disposizione dell'autorità giudiziaria e dove sarà sottoposto ad autopsia.

Il modo in cui il cadavere del giovane imbianchino è stato trovato, però, non dovrebbe lasciare adito a dubbi sui motivi che hanno causato la morte: l'ago ancora nella vena, la cartina argentata, dove generalmente i piccoli consumatori usano mettere la «dose», la fiala di acqua distillata, che serve a diluire la «polverina bianca», parlano da sé. A poco servirà, adesso, stabilire se sia morto per una «overdose», cioè per una dose eccessiva di eroina, o perché la droga che si è iniettata era «tagliata» male.

Resta, di fatto, la drammatica triste realtà di gente che si «buca» e muore. Magari, come è successo questa volta, in aperta campagna, nel cortile di una masseria.

La morte del giovane imbianchino ha scosso gli abitanti di Chiaiano. Ora tutti stanno chiedendosi se era il solo a farlo: se nel paese, che fino a ieri sembrava estraneo alla realtà di morte dell'eroina ci sono altri giovani come lui, altri che si «bucano».

«Era un bravo ragazzo» dicono tanti, resta da capire quali sono le cause, cosa spinge un giovane a morire in una masseria in aperta campagna, con un ago conficcato nella vena.

E' una donna di 63 anni

Abusivismo a Pianura: ieri arrestata una prestanome

I carabinieri della compagnia del Rione Traiano, al comando del capitano Amoruso hanno arrestato ieri una donna di 63 anni, Giorgina Mangiapia intestataria di uno stabile abusivo di Pianura sito alla 4. traversa provinciale. Con tutta probabilità l'anziana donna non è altro che la prestanome di speculatori edili.

In ogni caso il suo nome anche altre volte è arrivato alla ribalta della cronaca sempre in relazione a episodi di abusivismo. Giorgina Mangiapia risultava infatti intestataria anche di un altro palazzone fuorilegge di Pianura. La faccenda venne alla luce in seguito al mortale incidente sul lavoro in cui rimase coinvolto un giovane operaio edile di 18 anni, Eduardo Criscuolo, precipitato dal quarto piano dello stabile in costruzione.

In quell'occasione la procura emise ordine di cattura contro la Mangiapia che si rese latitante, costituendosi solo qualche tempo dopo. Questa volta sul capo della donna pesa l'imputazione di «violazione aggravata dei sigilli».

Tre mesi fa il fabbricato della 4. traversa provinciale a Pianura fu infatti messo sotto sequestro e i sigilli furono apposti ai cancelli d'ingresso del cantiere. Furono anche apposti i cartelli con la scritta: «Fabbricato sequestrato».

Da allora ad oggi però i sigilli sono stati rotti già due volte e il lavoro ripreso.

Sequestrati altri 20 vitelli

Il veterinario comunale ha sequestrato altri venti vitelli presso il macello comunale. I vitelli erano già stati macellati ed erano pronti per essere avviati ai supermercati cittadini. I vitelli sono stati sequestrati per accertare la presenza di estrogeni. Nei prossimi giorni sono stati annunciati nuovi controlli direttamente presso le macellerie della città.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 26 settembre 1980. Onomastico Cosma (domani Vincenzo).

CONCORSI

L'azienda tranvie autofilovie di Napoli ha bandito un concorso pubblico per esami, pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Campania n. 56 per l'assunzione di 150 «conducenti di linea» in servizio di prova, un terzo dei quali riservato ai giovani iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 1-6-77, n. 285. Il bando di concorso può essere ritirato presso la sede ATAN, sita in via G.B. Marino 1 - Fuorigrotta - dalle ore 9 alle ore 14 di tutti i giorni esclusi il sabato.

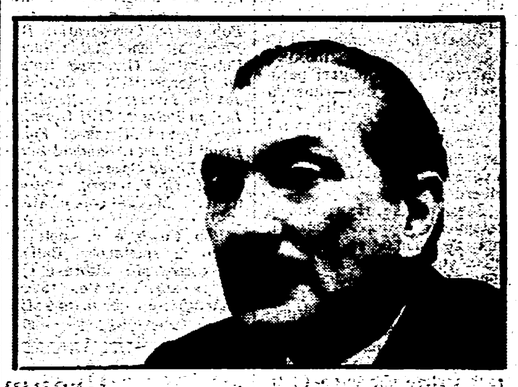
FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; via Morgantina, 148; via Carducci, 21. Centro: via Roma, 348. Mercato-Pendino: piazza Garibaldi, 11. Avvocata: p.zza Dante, 71. S. Lorenzo-Vicaria: via Carbonara, 83. p.zza Nazionale, 76; Calata Ponte Casanova, 30; corso Garibaldi, 218. Stella: via Foria, 201; via Materdei, 72. Poggioreale: staz. Centrale c.so A. Lucci, 5. Colli Aminei: Colli Aminei, 249. Vomero-Arenella: via M. Piscicelli, 138; via B. Pontano, 37; via Merliani, 33. Fuorigrotta: p.zza Colonna, 31. Soccavo-Pianura: c.so Secondigliano, 174. Bagnoli: via Paolo Grimaldi, 76. Bagnoli: p.zza Bagnoli, 726. Posillipo: via Petrarca, 105. Pianura: Duca d'Aosta, 13. Chiaia, Monteoliveto, Pizzofalcone: via Napoli, 46 - Piscinola.

Oggi i funerali alle 11

Si è spento ieri il compagno Claudio Calveri

Una delle figure più prestigiose e più amate dai comunisti napoletani



Si è spento ieri, all'età di 69 anni, il compagno Claudio Calveri.

Con lui se ne va una delle figure più prestigiose e allo stesso tempo più amate del nostro Partito. Nella sua militanza politica iniziata in giovane età ed esplicata via via in importanti incarichi sia nel partito che nelle istituzioni, nella sua lunga carriera di medico il compagno Calveri è stato, infatti, sempre dalla parte dei più poveri. Dalla parte di quanti gli chiedevano aiuto, un consiglio. Per tutti ebbe sempre la risposta giusta. A tutti seppe sempre dare la certezza di sentirsi ascoltati.

Ripercorrere oggi, anche se per grosse linee la vita del compagno Calveri non è facile. Ad episodi importanti e significativi che l'hanno segnata (le diverse elezioni a consigliere comunale, provinciale, regionale, la carica di sindaco che ricoprì nel Comune di Cercola, la sua vita di medico che conobbe un momento importante quando divenne primario e direttore sanitario dell'ospedale «Apicella» di Pollena Trocchia che sotto la guida è diventato un caso a sè felicissimo nel buio degli ospedali della Campania) si sovrapponeno oggi episodi spiccioli.

Quelli di tutti i giorni. Quelli di cui il compagno Calveri fu protagonista con tutti quei compagni che a lui si rivolgevano sicuri di non trovarsi di fronte all'amministratore o al medico ma innanzitutto davanti ad un compagno, ad un uomo buono e giusto.

Sono gli stessi che oggi parteciperanno in massa all'estremo saluto al compagno Claudio Calveri. Che si stringeranno alla sua famiglia dimostrando così che molto di lui continuerà a vivere nel pensiero e nel cuore di quanti lo conobbero ed amarono.

I funerali partiranno questa mattina alle 11 dalla casa dell'estinto in via Monte di Dio, 82.

Alla famiglia del compagno Calveri giungano le più sentite condoglianze del regionale della federazione napoletana del PCI, della sezione «Centro» e della redazione de l'Unità.

Due cortei per Napoli di lavoratori della Campania e metalmeccanici del centrosud

Da Mirafiori al Meridione un solo grido: occupazione

In tutta la regione l'industria si è fermata per otto ore Manifestazione a Piazza Plebiscito In massa anche i disoccupati Lo sciopero generale del 2 ottobre

Nelle foto che pubblichiamo qui a fianco sono fissate due immagini della grande giornata di lotta svoltasi ieri mattina a Napoli (di cui scriviamo anche in un'altra pagina del giornale).

Uno slogan, meglio di tutti gli altri, sintetizza il significato e il valore della manifestazione: «Da Mirafiori al meridione un solo grido, occupazione». Lo ha scandito dal palco, a piazza Plebiscito, un operaio della FIAT, Antonio Castaldo, venuto a Napoli insieme ad un gruppo di altri operai torinesi che a Roma stanno seguendo ora per ora la trattativa al ministero del Lavoro tra la casa automobilistica e la FLM.

Lotta ai licenziamenti e all'arroganza della FIAT e richiesta di occupazione; questo il filo conduttore su cui si è snodata tutta la manifestazione.

Per otto ore si sono fermate tutte le industrie della Campania. A Napoli si è svolta una manifestazione regionale con la partecipazione dei metalmeccanici delle regioni meridionali e centrali; delegazioni sono arrivate persino dalla Sardegna.

Forte e combattiva la presenza dei disoccupati.

Napoli come Torino, la Campania come il Piemonte. Il paragone non è una «forzatura»; anche nella «capitale dell'automobile» si è svolta ieri una grande manifestazione.

La sfida che la famiglia Agnelli ha lanciato agli operai della FIAT è stata raccolta da tutti i lavoratori italiani. Ed è per questo che già da oggi si prepara lo sciopero generale nazionale del 2 ottobre.

Una giornata di lotta quella di ieri che non aveva, dunque, nulla di solidaristico. I lavoratori sanno bene che se passano i licenziamenti a Torino, ne seguiranno sicuramente altri in tutto il resto del paese e per il sud saranno mesi durissimi.

La crisi della FIAT è la più acuta rispetto alle altre aziende europee. Ma le colpe risalgono al suo gruppo dirigente, alle scelte sbagliate operate negli anni scorsi, all'incapacità a «tenere» il mercato. La casa torinese vuole ora licenziare 14 mila dipendenti, ma andrebbe licenziato a maggior ragione il suo gruppo dirigente.

La crisi dell'auto colpisce anche l'Alfasud. Il recente accordo con la Nissan apre le prospettive per il risanamento aziendale. Ma è ancora tutto da definire il problema della localizzazione degli impianti su cui — troppi sono i segnali — si tenta di innescare una guerra tra poveri.

Ora, dopo l'intesa coi giapponesi, l'azienda ha lanciato ai lavoratori la sfida sulla produttività. Episodi di assenteismo record, come quelli registrati l'altro ieri, sono stati candannati dallo stesso sindacato.

Ma la stessa FLM, e lo ha ripetuto anche Pio Galli nel comizio di ieri, ha denunciato che all'assenteismo degli operai fa riscontro l'assenteismo dei dirigenti. L'attuale direzione della fabbrica infatti si è rifiutata nei mesi scorsi di discutere con la FLM e il consiglio di fabbrica provvedimenti straordinari per organizzare l'aumento della produzione.

Gli operai che hanno abusato dei certificati medici non sono giustificabili e non possono essere difesi dal sindacato.

Ma i dirigenti che lasciano andare lo stabilimento alla deriva, come devono essere giudicati?

Nella prima foto a destra Pio Galli mentre parla al comizio, nella seconda un forte corteo di lavoratori per le vie della città



Il PCI dell'Alfasud sull'assenteismo

Chi abusa della cassa mutua dà una mano al partito FIAT

«Se l'azienda ha intenzione di andare fino in fondo promuovendo un'azione giudiziaria contro i medici dai certificati "facili", avrà il sostegno del sindacato. E' in quella direzione che bisogna intervenire per eliminare gli abusi». Questa l'opinione del segretario della CGIL Silvano Ridi per ridurre l'assenteismo ingiustificato. Dopo il «lungo ponte» all'Alfasud l'argomento è al centro del dibattito tra i lavoratori e il sindacato. La sezione PCI dell'Alfasud ha diffuso un manifesto dal titolo esplicito: «E' ora di capirci!».

«Lavoratori, solo pochi giorni fa — è scritto nel manifesto — la lotta di massa ha battuto le resistenze del governo e dei nemici dell'Alfa: abbiamo conquistato la possibilità anche attraverso l'accordo con la Nissan, di risanare nel medio periodo la nostra fabbrica e il gruppo Alfa Romeo. L'azienda ha già pubblicamente annunciato come intende procedere ora: la sfida è sulla produttività. Per l'azienda questo già significa una linea intransigente su temi come asenteismo, microconflittualità, condizioni e ritmi di lavoro. Per noi comunisti la sfida va raccolta e va raccolta per vincerla! La grande maggioranza dei lavoratori, quella che da dieci anni lotta per il risanamento della fabbrica, deve imporre la sua visione della produttività. Questa significa:

— isolare decisamente e non difendere chi abusa in mala fede della cassa mutua, per non essere isolati dall'opinione pubblica e dal resto del movimento e per difendere invece meglio i veri malati;

— condurre le lotte in modo consapevole e organizzato, senza cedere a chi tenta di introdurre forme di lotta irresponsabili e elementi di divisione, deviando da quelli che sono gli obiettivi che i lavoratori e le organizzazioni sindacali si sono dati;

— concentrare subito tutte le energie per imporre all'azienda una rapida conclusione della vertenza, che continui le proposte per affrontare il nodo della produttività, conquistando insieme maggior professionalità e più adeguate condizioni salariali;

— non lasciare trerua all'azienda sui problemi della qualità della gestione della fabbrica, un altro tassello attraverso il quale passa il risanamento aziendale. I nemici del risanamento dell'alfa non sono stati definitivamente battuti!



«Linea dura» dello stabilimento di Flumeri

Una nuova provocazione: sospeso delegato sindacale

AVELLINO — L'apparato industriale della provincia di Avellino ieri si è fermato. La classe operaia irpina ha aderito compatta, alle 8 ore di sciopero proclamate dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Alla FIAT di Flumeri però lo sciopero ha assunto anche il carattere di protesta per il nuovo procedimento di licenziamento contro un sindacalista.

L'altra mattina, infatti, il compagno Emilio Mustone — membro del comitato di zona della FIOM — si è visto consegnare dal suo caporeparto, una lettera dell'azienda con cui gli si comunicava la sospensione cautelativa per 6 giorni. Si tratta di un provvedimento che, come è costume della FIAT, prelude al licenziamento.

La motivazione è quanto mai pretestuosa: si tratta di una serie di addebiti disciplinari fra i quali figurerebbe un non meglio precisato abbandono del posto di lavoro.

La verità è che la direzione aziendale ha deciso di creare, nella valle dell'Ufita, una fabbrica tipo anni 50 al cui interno non deve entrare lo statuto dei lavoratori e, con esso, una qualsivolgia forma di democrazia. Da qui la lotta dura ed arrogante nei confronti del sindacato e, in prima persona, degli operai più combattivi che hanno cercato di organizzare in fabbrica l'FLM. Una lotta fatta di provocazioni e di atti di repressione; dal licenziamento del compagno Antonio Pezzella avvenuto agli inizi dello scorso anno al licenziamento del compagno Aldo Perna, anch'egli della FIOM, che risale appena a qualche mese. Profittando, inoltre, del clima di tensione creato dalla minaccia dei 14 mila licenziamenti della FIAT di Torino la direzione aziendale sta tentando un'altra gravissima operazione di intimidazione e di ricatto nei confronti della giovane classe operaia di questa fabbrica.

Infatti, sta facendo circolare ad arte la voce che è probabile una contrazione della produzione dei telai e dei motori degli autobus nelle fabbriche del Nord (come conseguenza di una riduzione degli organici) che provocherebbe, a Flumeri, dove si costruiscono le carrozzerie, almeno la cassa integrazione per centinaia di operai.

Come dire che i mille e più dipendenti dello stabilimento sono avvisati.

g. a

Dopo l'assalto alle sedi dei partiti di mercoledì sera

A S. Giorgio teppisti isolati dal comitato per la casa

Domani in Municipio conferenza stampa sull'accaduto - Le reazioni dei dirigenti politici locali - Cosa dicono i rappresentanti dell'organismo di base - Sfratti numerosi e acute tensioni - Come si è arrivati alla manifestazione

Dopo l'assalto alle sedi dei partiti di San Giorgio a Cremano, compiuto sistematicamente da gruppetti di teppisti mercoledì sera durante una manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa, c'è molta irritazione nella popolosa cittadina. L'amministrazione comunale di sinistra ha convocato una conferenza stampa per domani alle 11,30 e intanto rivolgerà un manifesto alla cittadinanza. Si prevede, ma la data non è stata ancora fissata, una manifestazione pubblica contro la violenza e gli atti di teppismo, con un corteo e un comizio.

Queste iniziative ci sono state anticipate dal compagno Cabirio Cautela, sindaco di S. Giorgio, subito dopo una riunione con le segreterie dei partiti democratici, svoltasi in municipio nel primo pomeriggio di ieri.

L'irritazione diffusa, si traduce nelle dichiarazioni a caldo che si raccolgono nei partiti, alcuni dei quali, di fronte alle aperte aggressioni, non dissimulano la volontà di reagire duramente. C'è chi afferma che «carabinieri e magistratura dovrebbero imporre con più solerzia il rispetto delle leggi». Altri chiedono «serie indagini per individuare mandanti ed esecutori» ed intanto annunciano denunce. Si dice che «il comitato di lotta deve risarcire i danni» e qualcuno chiede perfino che esso venga escluso dalla commissione per la casa, ritenendolo responsabile dell'accaduto.

Respinto ogni addebito

Il comitato invece respinge ogni addebito. «Noi non abbiamo nulla in comune con la gente che ha devastato le sedi dei partiti, né li conosciamo», ci dice Franco Ascione, segretario del comitato di lotta per la casa che siamo andati a trovare nella casa che abita al rione Bacci. C'è con noi un altro rappresentante dello stesso comitato: Franco Marano. Entrambi affermano che i teppisti si erano infiltrati in coda al corteo e che gli organizzatori appena si sono accorti che la situazione degenerava, avevano sciolto la manifestazione. «Purtroppo — aggiunge Franco Ascione — ce ne siamo accorti con un po' di ritardo».

Purtroppo, i facinorosi hanno avuto il tempo di assalire, via via, la sezione Cerci del PCI, più avanti la sede della DC e poi la sezione Brodolini del PSI, tutte lungo il corso Roma, che abbiamo ripercorso nella stessa direzione del corteo di mercoledì sera. Hanno risparmiato la sede del PRI situata a pochi passi tra quella della DC e del PSI, non si capisce se abbiano attaccato oppure no la sede del MSI nella stessa strada. Una donna anziana mezzo custode e mezzo addetta alle pulizie dello stabile giura che l'assalto c'è stato. Altri lo negano. A prima vista non si nota alcun danno.

Hanno avuto anche il tempo di devastare la sede del PSDI e quella del SUNIA, il sindacato inquilini, in una traversa di via De Gasperi. Comunque, ritardo più, ritardo meno, rimane il fatto come fanno rilevare i dirigenti locali del PCI e del PSI, che la manifestazione è stata indetta senza assicurare una adeguata vigilanza, fornendo, magari per ingenuità, l'occasione ai teppisti per approfittarne.

Un caso da non generalizzare

I compagni sostengono anche che non è il caso di generalizzare e che mentre è necessario individuare ed isolare i responsabili, è anche urgente affrontare seriamente, tutti insieme, la grave questione di sfrattati e senza tetto. Ma come si è arrivati alla manifestazione di mercoledì? A San Giorgio il dramma della casa è tra i più acuti. E' tuttora aperta la vicenda delle case Bacci e si attende la sentenza del tribunale amministrativo che ha sospeso l'acquisizione da parte del Comune degli edifici abusivi, da due anni occupati da 168 famiglie senza tetto delle quali 117 hanno anche — dicono — un contratto provvisorio.

Nel frattempo in città sono cominciati a fioccare gli sfratti esecutivi. Dovranno essere undici entro ottobre. In questa situazione tesa si è riunito martedì la commissione per la casa, della quale fanno parte l'amministrazione comunale, i partiti, il SUNIA, il comitato sfrattati e quello di lotta per la casa, due magistrati della pretura di Barra, i comandi dei vigili e dei carabinieri. Alla seduta non c'erano tutti, ma sono emerse subito posizioni piuttosto distanti sulle iniziative da intraprendere, tanto che la riunione veniva rinviata al giorno dopo.

Ma neppure questa volta la riunione poteva aver luogo per una serie di equivoci accumulati che hanno esasperato la situazione. Probabilmente se avessero saputo che erano in corso contatti col pretore di Barra, Fusco, per ottenere la sospensione di alcuni sfratti esecutivi e consentire alla amministrazione di mettere a disposizione delle famiglie dei locali entro il mese prossimo, probabilmente il comitato di lotta, che si era ritenuto escluso dall'esercizio dei suoi diritti, non avrebbe indetto la protesta, funestata dalle inqualificabili aggressioni teppistiche.

Franco De Arcangelis

Da oggi a Capri convegno di audiofonologia

Si inaugura oggi a Capri il VI Convegno dei centri europei di audiofonologia organizzato dalla cattedra di Audiologia e del Centro regionale sordomuti della II facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli diretta dal prof. B. Calogero.

L'importante convegno internazionale durerà fino al giorno 29 e si occuperà di un tema molto attuale e di grande interesse sociale: i disturbi dell'udito e della parola nella terza età.

Il discorso sui problemi che affliggono l'anziano è noto a tutti; ma è in questi ultimi anni, che l'opinione pubblica si è via via sensibilizzata a livello nazionale attraverso le iniziative prese in questo senso, dalle amministrazioni comunali quali Torino, Napoli, Bologna, Modena, Milano.

Manifestazione a Castellammare

Dopo il corteo gli sfrattati vanno in Comune

Approvato dal consiglio comunale di Castellammare, mercoledì sera, un ordine del giorno sul problema della casa, alla presenza degli sfrattati, delle organizzazioni sindacali e dei consigli di fabbrica, che assistevano in massa al consiglio dopo essere sfilati per le vie della città in un lungo corteo. Corteo che — sia detto per inciso — i nervi poco saldi del vicequestore supplente, De Gregorio, e la presenza massiccia (ed inutile) delle forze dell'ordine avevano rischiato di trasformare in una pericolosa occasione di tensioni e scontri. Le forze politiche hanno votato l'ordine del giorno all'unanimità, ma ci sono volute cinque ore di dibattito perché la giunta DC-PSDI si impegnasse su un documento che smentisce l'atteggiamento tenuto — su questo punto — dai vari governi centristi che in tre anni hanno amministrato la città. L'ordine del giorno prevede infatti che l'amministrazione compia una serie di atti che — pur davanti allo svolgersi drammatico del problema degli sfratti — aveva finora tentato di evitare: una più decisa pressione in prefettura per ottenere il blocco degli sfratti o una gradualizzazione finalizzata al tempestivo reperimento di alloggi; la requisizione e l'acquisizione al patrimonio comunale degli edifici abusivi che dal '77 — in spregio alla legge Bucalossi — sono fioriti a scopo speculativo in varie zone della città; la presentazione a breve termine in consiglio comunale del nuovo piano di 167 (a suo tempo rifatto dalla giunta di sinistra) che da due anni attende di essere approvato; sollecitazioni all'IACP perché provveda ad assegnare prontamente i 138 alloggi di edilizia popolare già esistenti; acquisto di alloggi per sfrattati e senzatetto utilizzando il miliardo e 200 milioni di stanziamenti regionali già disponibili. Un pacchetto di proposte che la sinistra — ed i comunisti in testa — avevano avanzato già da mesi, proprio in previsione degli effetti dirompenti che lo sblocco degli sfratti avrebbe avuto sulla città, ma che aveva incontrato l'ottusa sordità della giunta. Ora l'impegno esiste, formalizzato, e la verifica dei risultati è prevista entro un palo di settimane nel nuovo consiglio comunale.

In una azienda alimentare a Cancello Arnone

Licenziati trenta lavoratori perché avevano scioperato

Accaduto alla Palc - Gli operai chiedono il rispetto del contratto

CASERTA — I «signori» dell'industria di trasformazione del pomodoro hanno colpito di nuovo ed in maniera grave anche in terra di lavoro. Hanno infatti licenziato 30 lavoratori, in gran parte iscritti alla Federbraccianti CGIL, per ritorsione. E' accaduto l'altro giorno alla «Palc». I 180 lavoratori stagionali, per la gran parte donne, di questa cooperativa di agrari di trasformazione del pomodoro che si trova a Cancello Arnone, avevano martedì scioperato compatti. Chiedevano l'immediato pagamento del salario, non corrisposto da oltre 50 giorni e il rispetto del contratto di lavoro che, tra l'altro, è la condizione indispensabile affinchè queste industrie possano ricevere il contributo CEE. Allo sciopero dei lavoratori l'azienda ha risposto con i licenziamenti ed ha poi disertato l'incontro all'ufficio provinciale del lavoro.

Nei mesi scorsi la «Palc» aveva già sottoscritto ripetuti accordi con i quali si impegnava al pieno rispetto dei contratti e delle leggi. Nei fatti, invece, — come informa un comunicato della Federbraccianti CGIL — ha violato sistematicamente tutte le norme contrattuali: dai tempi per il pagamento del salario all'orario di lavoro, alle norme sul pagamento del trasporto. Inoltre nell'azienda imperava da tempo un clima di repressione e di intimidazione nei confronti dei lavoratori.

Tenuto conto che si tratta di un'azienda che opera con finanziamenti pubblici (la cui corresponsione è legata al rispetto del contratto di lavoro) il sindacato ha chiesto l'intervento della Prefettura, dell'Ufficio e dell'Ispettorato del Lavoro e dell'Assessorato all'Agricoltura.

ellisse arredamenti moderni
noi siamo cresciuti con voi
● esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel. 081/418886 - 406811
● sede 80121 napoli via carducci, 32 081/417152

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Soldato blu» (Micro)
● «Io e Annie» (Amadeo)

TEATRI

DIANA
Ore 21: Mastelloni presenta: «Carnalità»
TEATRO TENDA
«Arapito aprite e portate povero cafone». Spettacoli in due tempi di Antonio Casagrande.

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Serrano fumosi
MICRO (Via dei Chiostri - Tel. 320.879) Soldato blu, con C. Bergen - DR - (VM 14)
NO KINO SPAZIO Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Un sacco bello, con C. Verdone - SA
SPOT Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pasquale Claudio - Tel. 377.057) Block stallon, con T. Garr - S
ACACIA (Tel. 370.871) Un amore in prima classe
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) Gigolò, con D. Bowie - DR
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA
ARISTON (Tel. 377.353) La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
ARLECCHINO (Tel. 416.731) Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Attacco: piattaforma Jennifer
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Candy Candy - DA
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Dunkirk, con S. Sandrelli - DR (VM 18)
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) Chiusi perché capitano tutte a me
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) La tua vita per mio figlio, con M. Merola - DR
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Il Pap'Occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) L'avventuriero, con G. Gemma - DR
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) Una notte d'estate di J. Cassavetes - DR
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Volontà ignoto, con S. Marconi - DR
ROXY (Tel. 343.149) Il giorno del cobra, con F. Nero - Giallo
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) Un amore in prima classe
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Estasi gay

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) Qua la mano, con A. Celentano e E. Montesano - SA
ADRIANO (Tel. 313.005) La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) La cicala, con V. Lisi - S - (VM 18)
AMEDEO (Via Metrocci, 69 - Tel. 680.266) Io e Annie, con W. Allen - S
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C
ARCOBALENO (Tel. 377.583) La ripetente in fondo al pronto
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) Supersexy permanente
ASTRA (Tel. 206.470) Mangiati vivi, con J. Agren - DR - (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.064) Non pervenuto
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) La vera storia dello monaca di Monza, con ora Kerova - DR - (VM 18)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 14 Tel. 341.222) Candy Candy - DA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Candy Candy - DA
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) Sexy bistrò
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) La tua vita per mio figlio, con M. Merola - DR
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Porno erotic love
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) A qualcuno piace caldo, con con M. Monroe - C
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) Qua la mano, con A. Celentano e E. Montesano - SA
GLORIA «B» (Tel. 291.309) Riposo
LUX (Via Mostera, 7 - Telef. 414.823) La tua vita per mio figlio, con M. Merola - DR
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Supersexy permanente
MODERNISSIMO Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI - Tel. 612651 Gli aristogatti - DA
MAESTOSO (Via Menichini, 36 Tel. 7523442) Le segretarie dispute al piacere
MODERNISSIMO (Via Cilarosa Tel. 310.062) Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR - (VM 14)
PIERROT (Tel. 7567892) Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood - A
LA PERLA (Tel. 760.17.12) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
POSILLIPO (Via Posillipo 68 Tel. 76.96.741) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri La meravigliosa favola di cenerentola - S
VITTORIA (Tel. 377.937) Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
VALENTINO (Tel. 767.85.85) Chiusura estiva

EDEN - CASANOVA
in anteprima nazionale
SEXY BJSTRO
Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni

DOMANI
al METROPOLITAN
AGGHIACCIANTE
